BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
166
D
2
NAPOLI

Digitized by Google

RAGIONI

Alle quali si appoggiano i Dritti della S. Sede nel conferire la Badìa di S. Maria di Bominaco dentro la Diocesi dell' Aquila, e i Dritti ancora, che ha la Chiesa Vescovile dell' Aquila sopra la Ecclesiastica Giuridizione della medesima Badìa:

PROPOSTE

Da Monsignor D. Lodovico Sabbatini d' Anfora della Congregazione de' Pii Operarj Vescovo della stessa Città dell' Aquila.

IN NAPOLI MDCCLVI.

PER FRANCESCO CASTALDO.

Digitized by Google

BEATISS. PADRE

ON umile riſpettoſo oſſequio preſento a VOSTRA BEATITUDINE queſta mia opericciuola, in cui i Dritti della S. Sede circa il conferire la Badìa di S. Maria di Bominaco nella mia Dioceſi, vengon da me ſtabiliti, e difeſi. L' obbligazione, che han tutti i Veſcovi, tra' quali io occupo certamente l' ultimo luogo, di difendere i Dritti della S. Chieſa, è ſtata la cagion primiera, per cui ho intrapreſa una tal fatica: A queſta ſi è aggiunto, che difendendo i medeſimi, ho anche difeſo i dritti della Chieſa mia su di eſſa; dacche gran parte della Giuridizione ſulle Terre di detta Badìa è ſtata ſempre eſercitata da' Veſcovi della mia Chieſa dell' Aquila, e tutto c ò, che aveano gli Abbati *pro tempore*, a me, ed a' miei Succeſſori è ſtato conceſſo dalla ſomma Munificenza Voſtra, ſenza però verun merito mio. L' obbligazione del mio Carattere, l' affetto, che io porto alla mia Spoſa, e la gratitudine di un sì gran beneficio, che V. B. ſi è degnata compartirmi, ſiccome mi han fatto ſoggiacer con piacere alla fatica di ſtendere queſto libro, così mi ſpingono, come umilmente fo, a preſentarvelo. Gradite, BEATISSIMO PADRE, queſta deboliſſima offerta: e pregandovi a dare a me, e al mio Gregge l' Appoſtolica Benedizione, umiliato al bacio de' SS. Piedi, mi proteſto ſinceramente che ſono

DI VOSTRA SANTITA'

Napoli 1. Maggio 1756.

Umiliſſimo Suddito Ubbidientiſſimo
Lodovico Veſcovo dell' Aquila.

PREFAZIONE.

IO non debbo quì fare altro, ſe non ſe eſporre il motivo, che mi ha ſpinto a ſtendere queſta Scrittura per difendere i Dritti della Sede Appoſtolica, che pacificamente per lunga ſerie di anni ha goduto di conferire la Badìa di S.Maria di Bominaco, che ſi trova in mezzo della mia Dioceſi dell'Aquila, come anche i Dritti, che ha la mia Chieſa ſull'Eccleſiaſtica Giuridizione della medeſima Badìa. Ogni Veſcovo quand'è conſecrato ſi obbliga con ſolenne giuramento a difendere i Dritti, e i Privilegj della Chieſa Romana, che è quella appunto, la quale è chiamata (*a*) da S.Paolo; *Colonna, e ſoſtenimento della verità*: Si obbliga inoltre a ſoſtenere gli Appoſtolici Decreti, fra' quali è noto a tutti, che ſi contenga il difendere i Dritti della ſua Chieſa. *Jura*, ecco alcune delle parole del (*b*) Giuramento, *honores, privilegia, & auctoritatem S. Romanae Eccleſiae, Domini noſtri Papae, & ſucceſſorum praedictorum, conſervare, defendere, augere, & promovere curabo .... Regulas SS.PP., Decreta, Ordinationes, ſeu Diſpoſitiones, Reſervationes, Proviſiones, & mandata Apoſtolica totis viribus obſervabo, & faciam ab aliis obſervari.* Queſto è il giuramento, che dà il Veſcovo su' ſanti Vangelj avanti al venerando Altare: e lo ripete poi altre volte avanti a un de' Miniſtri deputati dal ſommo Pontefice, e innanzi al Decano del Sacro Collegio, e al Primo de' Cardinali Diaconi: ed ancorche non ſi obbligaſſe a difendere cotai coſe con giuramento, non ſarebbe per ogni vincolo aſtretto a far ciò, dacche egli sì onorato luogo occupa nel Santuario, ed è ſtato da Dio eletto, (*c*) come diceа l' Appoſtolo, a reggere la Chieſa acquiſtata da Geſucriſto col prezioſo ſuo ſangue? Che coſa è la Chieſa particolare, ove il Veſcovo è

deſti-

(a) *Si autem tardavero, ut ſcias quomodo oporteat te in domo Dei converſari, quae eſt Eccleſia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis.* S. Paolo nella ſua 1. lettera a Timoteo cap. 3. v. 15.

(b) Si legge intiero queſto giuramento nel Pontificale Romano, ove ſi favella della maniera, con cui ſono conſecrati i novelli Veſcovi.

(c) *Attendite vobis, & univerſo Gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei, quam acquiſivit Sanguine ſuo.* Così negli Atti Appoſtolici cap. 20. v. 28.

deſtinato, riguardo a Lui, che la regge? E' ſua Sposa (*a*): E ſono terribili le parole de' Canoni in riguardo al vincolo, che ſtringe il Veſcovo colla ſua Chieſa: Or ſe il Veſcovo ſi obbliga con giuramento, di non vendere, donare, ed in qualunque maniera alienare le poſſeſſioni della ſua Menſa, ancorche con conſenſo del Capitolo della ſua Cattedrale, ſenza il dovuto permeſſo della Sede Appoſtolica; *Poſſeſſiones vero ad Menſam meam pertinentes non vendam, nec donabo, neque impignorabo, nec de novo infeudabo, vel aliquo modo alienabo, etiam cum conſenſu Capituli Eccleſiae meae, inconſulto Romano Pontifice*; Soggettandoſi alle pene in caſo, che contravvenga a tale (*b*) promeſſa; dovrò io tacere ora, che ſi tratta di togliere alla mia Chieſa alcuni Dritti, che gode ſulla Badìa di S. Maria di Bominaco? Per tralaſciare gli antichi Canoni, ſi sa con quai preſſanti parole il Concilio di Trento inculchi a' Veſcovi la reſidenza (*c*): Sicche io dinanzi a quel Signore, che mi ha da giudicare, davanti alla Chieſa, e dinanzi a tutto il mondo reo ſarei di fallo, ſe non avendo veruna cauſa, per lungo tempo mi ſcoſtaſſi dalla mia Dioceſi, che val tanto a dire, dalla reggenza delle anime da Dio appoggiate alla mia debolezza. E come non ſarei più reo, e di fallo aſſai maggiore, ſe vedeſſi uſurpare i dritti della mia Chieſa, e taceſſi, quandocche debbo difenderli colla voce, colla penna, col danajo, e ſe biſognaſſe, col ſangue ancora? Geſucriſto nel ſuo ſanto Divin Vangelo preſcrive la maniera, con cui un buon Pa-

(a) Nel lib. 1. delle Decretali di Gregorio IX. al tit. VII. *de Translatione Epiſcopi* al cap. 2. ſi legge così; *Cum ergo fortius ſit ſpirituale vinculum, quam carnale, dubitari non debet, quia Omnipotens Deus ſpirituale conjugium, quod eſt inter Epiſcopum, & Eccleſiam ſuo tantum judicio reſervaverit diſſolvendum, qui diſſolutionem etiam carnalis conjugii, quod eſt inter virum, & foeminam ſuo tantum judicio reſervavit, praecipiens, ut quod Deus conjunxit, homo non ſeparet.* Si legga tutto queſto Capitolo.

(b) Nella fine del giuramento, come può vederſi nel Pontificale Romano, ove ſi parla della conſecrazione de' Veſcovi, ſi leggono queſte parole immediatamente dopo le riferite; *& ſi ad aliquam alienationem devenero, poenas in quadam ſuper hoc edita Conſtitutione contentas eo ipſo incurrere volo.*

(c) Si legga il decreto *de Reformatione* al cap. 1. della ſeſs. 6. che ſta dopo i trentatre canoni *de Juſtificatione*. Si legga anche l'altro decreto *de Reformatione* alla ſeſs. 23. al cap. 1. che ſi trova dopo gli otto Cannoni del Sagramento dell' Ordine.

Paſtore portar (a) ſi debbe colla ſua Greggia, dando per eſſa e'l ſangue, e la ſua vita: Se ciò un Veſcovo non faceſſe; meriterebbe il giuſto rimprovero fatto da S.Paolo agli Ebrei, che (b) non ha reſiſtito fino allo ſpargimento del ſuo ſangue. Il Signore ſia quello, che dia a me quello ſpirito, quella forza, e quella coſtanza, che ſi richiedono in un Veſcovo, per adempiere a' ſuoi doveri, e col ſuo ſanto ajuto, come ſi è degnato farmeli conoſcere, così ancor ſi degni farmeli porre in pratica. Ecco in breve eſpoſti i motivi, che mi hanno ſpinto, oltre le altre coſe da me fatte, e le molte diligenze, che ho uſate, a ſtendere queſta ſcrittura; da cui ſi conoſcerà chiaramente, che alla S.Sede tocchi il Dritto di conferir la Badìa di Bominaco, e che non poſſa io eſſere inquietato, quanto alla Eccleſiaſtica Giuridizione, eſſendo vane le pretenſioni di coloro, che a' medeſimi Dritti ſi ſono oppoſti.

CAPO PRIMO.

Si dà contezza della Badìa di S. Maria di Bominaco.

LA Terra di Bominaco ſta ſituata ſopra di una delle più alte montagne di Apruzzo *Ultra*, a parlar col linguaggio del noſtro Regno; ed è dentro i confini della mia Dioceſi dell'Aquila: Riguarda ella il mezzodì; ed ora è aſſai ſcarſa di abitatori: Appartenea agli antichi popoli Veſtini; ed era luogo celebre: Vi erano varie Iſcrizioni antiche: ma chi ha rifatta la Chieſa a' tempi a me vicini, ma prima che io andaſſi ad eſſer Veſcovo dell'Aquila, moſſo forſe da ſcrupolo, che erano le medeſime appartenenti a' Gentili; non ſolo le ha tolte dalla medeſima, ma le ha rotte, e rovinate. O ſciocchezza! o pazzia! Ma non è quì luogo da far cotai querele. Il celebre Muratori ne porta

(a) *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis.* In S. Giovanni a cap. 10. v. 11.

(b) *Nondum enim uſque ad ſanguinem reſtitiſtis, adverſus peccatum repugnantes.* Nella lettera di S. Paolo agli Ebrei cap. 12. v. 4.

porta una in onor di Nummia Varia (*a*), ed è quella ſteſſa, che in altro celebre marmo preſſo il Giutero (*b*), è chiamata Sacerdoteſſa di Venere: e da tai marmi ſi conoſce la ſua dignità. In eſſa eravi un Moniſtero dell' inſigne Ordine di S. Benedetto; dal quale eſſendo partiti i Monaci circa il principio del XVI. Secolo, paſsò, come a tanti altri è accaduto, ad eſſer Badìa Eccleſiaſtica, colle di cui rendite la S. Sede ha ſempre rimunerato chi ad eſſa fedelmente ſerviva. In una relazione, che fa il Nunzio Appoſtolico in Napoli al Re Filippo (*c*) Terzo, che ſignoreggiava queſto Regno, rappreſenta, che eſſa fu fondata nella Dioceſi di Valva (Veſcovado ora unito a quel di Sulmona) dal Conte Odoriſio nel 1001. colla donazione de' feudi di Bominaco, Fagnano, S. Pio, Caporciano, e Tuſſi, con molti beni, e con molte Chieſe; la qual donazione fu poi confermata da Gregorio VII. nel 1072. da Paſquale II. nel 1116. da Innocenzo II. nel 1138., e indi dal Pontefice Adriano. Aggiugne, che preſentava cotai Diplomi; ma queſti mancano nella Platea di detta Badìa, che originalmente nel mio Archivio ſi ſerba. Aggiugne il Nunzio, che Ottone Imperadore nel 1102. confermò con ſuo Diploma tal donazione.

Noi non abbiam biſogno di favole per confermare una coſa vera. Il Privilegio di Ottone vien da noi riferito al num. I. delle Scritture aggiunte, o ſia nel Sommario de' documenti, tal quale fu eſibito alla Reina (*d*) Giovanna I. di queſto nome, che lo confermò: Come anche fu confermato (*e*) da Federico Re di Napoli nel 1497. e nel 1607. dal Re Filippo III. Queſto Privilegio di

(a) Nel tom. 1. delle Iſcrizioni alla pag. ultima col. 1. Per errore dice, *In Abbatia Romenaci in Sanctae Mariae*, dovendo dire, *Bominaci*.

(b) Si legga il Grutero a carte 241. nu. 6. L' iſcrizione è lunga, ed è bellìſſima.

(c) Si legga il Muratori nel tom. 6. delle Antichità d' Italia alla col. 937. al nu. 26. delle note, che ſono del dottiſſimo Monſignor D. Antonio Antinori prima Arcivеſcovo di Lanciano, ora di Matera, e di Acerenza.

(d) Addì 7. Aprile dell' anno 1431. queſto Privilegio della Reina Giovanna I. in cui ſi leggea inſerito il Privilegio di Ottone, fu preſentato dall' Abbate, e da' Monaci di S. Maria di Bominaco a Pace di Bazzano Regio Giudice dell'Aquila; e da queſto ſe ne fè rogare un pubblico iſtromento. Tutto ciò ſi vede quì nel ſommario al nu. I.

(e) Si vegga nel Sommario al nu. II.

di Ottone ci par favoloſo per due ragioni, le altre tralaſciando: La prima ella è queſta; ſi parla in eſſo di alcuni Re ſconoſciuti a quel ſecolo, come ſono il Re Giovanni, il Re Alfonſo, e'l Re Franceſco; e queſti poſcia ſottoſcrivono coll' Imperadore il Diploma, e divengono Conti. Per ſecondo ſi legge in eſſo; *Inſuper ego Otto Rex dono, trado, & concedo praedicto Monaſterio S. Mariae de Bominaco pro ſalute Animae meae quod ipſum Collegium poſſit accipere per paſſagium juxta dictos confines, videlicet .... unam arietem per quamlibet morram, exceptis guidantibus, de aliis ad libitum capientium aſcendendo ad numerum de cinquecento la morra in reverſione tantum, etiam ſi fuiſſent de Dohana, vel de mercatoribus.* Baſta eſſer leggiermente verſato nelle ſtorie del noſtro Regno, per ſapere, che quella, la quale oggi ſi chiama *Dogana di Puglia*, non può tirarſi ſino a' tempi di Ottone Imperadore nel cominciar dell' undecimo ſecolo, ma introdotta molto tempo dopo, ebbe dal Re Alfonſo maggiore (*a*) accreſcimento.

Quello, che noi ſappiam di certo, egli è, che la Chieſa di S. Maria di Bominaco nel Contado di Valva appartenea al celebre, e rinomato fuor modo Moniſtero de' Caſſineſi detto di Farfa, di cui la famoſa Cronaca vien riferita dal Muratori (*b*). Da queſta ſi ha, che la detta Chieſa appartenea al Moniſtero Farfenſe, e che in eſſa il Conte Odoriſio fondò il Moniſtero: Errico Primo Imperadore in un diploma ſottoſcritto nel 1019. ſcrive così; *In* (*c*) *Comitatu quoque Balbenſi Eccleſias Sancti Peregrini, & Sanctae Mariae cum pertinentiis earum, in quibus Comes Odoriſius noviter Monachos locavit, quae antiquitus ipſius Monaſterii fuerunt, & modo reacquiſitae ſunt, quas Fideles Chriſti imibi contulerunt, ſeu quas praedictus quomodolibet recuperavit.* Ecco dunque e Chieſa, e territorj, e altro, che apparteneano al Moniſtero di Farfa, e ove il Conte Odoriſio *noviter Monachos locavit*. In un'

(a) Si legga Steſano di Steſano nella ſua opera, che ha per titolo, *La Ragion Paſtorale*, ove a lungo favella della Dogana di Foggia nel noſtro Regno, e ſpecialmente ſi legga nel Proemio p. 1. art. 1. e 2.

(b) Si legga queſta Cronaca nel tom. 2. Part. 2. degli Scrittori d'Italia del Muratori alla col. 311. e ſegg.

(c) Ivi ſteſſo alla col. 514. let. C.

un' altro Diploma di Errico (*a*) II. Imperadore ivi ſteſſo ſi legge; *In comitatu Balbenſi, Eccleſiam Sancti Peregrini, in quo Comes Odoriſius Monaſterium conſtruxit.*

Noi crediamo, che queſto Conte Odoriſio ſia ſtato Avo di un' altro di ſimil nome, il quale donò molte coſe ad un Moniſtero di Lucoli (Luogo anche della mia Dioceſi) da più ſecoli diſtrutto; e che ora è Badìa Eccleſiaſtica. Queſto Conte Odoriſio fece la donazione nel meſe di Maggio dell' anno 1077., e lo ſtromento di donazione ſi trova nell' Archivio della mia Cattedrale. Chi voleſſe leggerlo, potrà oſſervare il Capo I. dell' Introduzione alla Storia (*b*) Aquilana del dottiſſimo Monſignor Antinori Arciveſcovo già di Lanciano, indi ora di Matera, e dell' Acerenza. Del Conte Odoriſio, che fondò il Moniſtero di S. Maria di Bominaco, ſi parla nel Diploma di Errico I. Imperadore, e ſi dice, che ivi *noviter Monachos locavit*, il qual Diploma fu ſpedito, come ſi è detto, nel 1019. Sarà ſtato dunque queſto Avo del Conte Odoriſio, che dipoi donò tanto al Moniſtero di Lucoli.

Cominciate circa il ſecolo XI. l' eſenzioni de' Moniſteri (*c*) dall' autorità degli Ordinarj, entrò tale prurito ancor nell' animo dell' Abbate, e de' Monaci del Moniſtero di S. Maria di Bominaco. Ricorſero intanto al Pontefice Onorio III. e ottennero un Breve, in cui ſi legge, che quel degno Pontefice ricevè ſotto la protezione Pontificia il Moniſtero, i Monaci, e tutti i beni, e tutte le Chieſe loro ſoggette. Queſto Breve ſi vede ſpedito così;

(a) Ivi ſteſſo alla col. 587. let. D.

(b) Appreſſo il Muratori al tom. 6. delle Antichità d'Italia del mezzo tempo alla col. 493. e ſeg.

(c) Si legga intorno a ciò fra gli altri il Natale di Aleſſandro al ſecolo XI. e XII. al cap. 7. ove parla della Polizia Eccleſiaſtica di detti due ſecoli all' art. VIII. al nu. XVII. a carte 594. e ſegg. dell' edizion di Parigi nel 1699. Prima di tal tempo erano i Moniſteri interamente ſoggetti all' autorità dell' Ordinario. L' Autor della Vita di S. Attanaſio Veſcovo di Napoli, che viſſe nel ſecolo IX. così ſcrive al cap. 2. §. 14. al tom. 2. parte 2. degli Scrittori d' Italia del Muratori alla col. 1058. nel fine e ſeg. *In inſula Salvatoris vocabulo cognominata, quae a Neapoli vix duodecim diſtat ſtadiis, quamquam multis retro annis a Monachis in Cellis conſiſtentibus in propria a ſingulis voluntate incoleretur, illuc frequenter properans, crebra exhortatione illos admonens, unum ſuper illis, vice Paſtoris, in coenobio degentibus Abbatem, conſtituit; qui eos regulari ſub diſtrictione foveret, ad quorum quotidianos ſumptus Eccleſiam B. Luciae Martyris in perpetuum ceſſit habendam cum omnibus rebus ſuis.*

Datum Lateran. X. Cal. Novembr. Pontificat. Ann. VII. (a) cioè nell' anno 1222. Perche, come ſi ha dagli Storici (b), addì 18. Luglio 1216. dopo la morte d' Innocenzo III. gli fu da' Cardinali deſtinato per ſucceſſore Cencio Cardinal de' SS. Paolo e Giovanni del titolo di Pammachio, che Onorio III. volle eſſer chiamato. Cercata, ed ottenura una tal grazia da' Monaci di Bominaco, non furono di eſſa ſoddisfatti; ma ne chieſero più volte la confermagione a' Pontefici ſucceſſori. Si poſſono leggere nel fine di queſta ſcrittura varj Brevi (c) de' Pontefici di quel ſecolo, e de' ſeguenti: cioè di Urbano IV. di Clemente VI. di Innocenzo VI. e di Calliſto III. che tutti ricevono il Moniſtero con quanto ad eſſo appartenea ſotto l' Appoſtolica protezione. Su tal motivo Agoſtino Lubin a carte 53. col. 2. e a carte 54. della ſua opera delle Badie d'Italia, colloca la Badìa di Bominaco fralle ſoggette alla S. Sede.

CAP. II.

Si moſtrano i motivi, a' quali ſi appoggia la lite, che ora ſi ſta trattando.

FRalle Famiglie nobili della Città dell' Aquila ſi numerano quelle de' Signori Oliva, e de' Signori Barone. Vennero eſſe da alcuni Caſtelli per popolare la Città, la quale ſorgea appena paſſata la metà del Secolo XIII. Non entro io a parlare di tale edificazione, tra perche ne hanno altri (d), e dottamente ſcritto

(a) Si vegga il Muratori nel luogo or' or citato alla col. 939. let. C.

(b) Si veggano il Panvinio all' anno 1216. a carte 94. della ſua ſerie de' Pontefici; che fa dopo l' opere del Platina ſtampate in Lovanio nel 1581. Natale di Aleſſandro al tom. 7. ſecolo 13. cap. 1. art. 1. nu. 21. ove dice: che Innocenzo III. morì *XVI. vel XVII. Kal. Auguſti anno MCCXVI.* a carte 9. col. 2. e all' articolo ſeg. a carte 11. dice, che 'l dì ſeguente fu eletto Onorio III.; e 'l P. Franceſco Pagi nella vita di Onorio III. al nu. 1. a carte 131. ed altri.

(c) Nel Sommario al num. III.

(d) Si legg no i dottiſſimi Monſignor' Antinori preſſo il Muratori al tom. 6. delle Antichità d' Italia del mezzo tempo alla col. 487. e ſegg. ove favella prima de' Contadi di Amiterno, e Forcone, ed indi della Città dell' Aquila, e 'l Signor D. Carlo Franchi Cavaliero Aquilano, e celebre Avvocato in Napoli nella ſua opera, che ha per titolo, *Difeſa per la Fedeliſſima Città dell' Aquila contro le Pretenſioni de' Caſtelli, Terre, e Villaggi, che compongono l' antico Contado Aquilano intorno al peſo della Bonatenenza. In Napoli nella ſtamperia di Giovanni di Simone MDCCLII.*

ſcritto, e sì ancora perche uſcirei dalla materia, che ho per le mani, e mi ſi potrebbero rimproverare i proverbj de' Latini, che diceano, *canere extra chorum*, *& extra aleam ludere*. Neppure io mi voglio diſtendere a parlare della nobiltà di queſte due famiglie, perche pure incorrerei queſta medeſima taccia: dico ſolo, che D. Giovanni Oliva, e D. Angelo Antonio Barone amendue ſono Cavalieri della nobil Città dell' Aquila, e le loro famiglie han ſempre goduto nella Patria i primi onori.

E quà debbo fare una proteſta, ed è, che talvolta nel proſeguimento di queſta qualunque ſiaſi mia debol fatica, avrò da far conoſcere, che qualche ſcrittura da eſſi fatta preſentare ſia falſa. Non intendo già con queſto intaccare la loro riputazione: Eſſi ſono Cavalieri oneſtiſſimi, e pieni di criſtiana bontà: Han ſolo preſentate molte ſcritture, che ſerbavano nelle lor caſe, tramandate ad eſſi da' loro Maggiori: Ora io dico, che forſe a più d'uno di queſti attribuir ſi debbe la falſità; o almeno eſſi fidati a qualche uomo, che pretendea peſcar nel torbido, da coſtui ſaranno ſtati ingannati: Eſſi da gran tempo, che ſono iti a render conto a Dio delle loro azioni, e frattanto con qualche falſità da loro fatta, han laſciato i fondamenti di queſto litigio: Del reſto, ſuppoſta la oneſtà de' ſuddetti Signori Oliva, e Barone, io ſon di parere, che ſe i medeſimi ſcoverta aveſſero la falſità delle ſcritture, ſi ſarebbero certamente aſtenuti da preſentarle. Fatta queſta ſchietta, ſincera proteſtazione, paſſo a deſcrivere i motivi, su' quali il loro preteſo dritto ſi appoggia.

La Badìa di Santa Maria di Bominaco vacò colla morte dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal D. Tommaſo Ruffo de' Duchi della Bagnara, Veſcovo di Oſtia, e di Velletri, Decano del Sagro Collegio, Vice-Cancelliero di Santa Chieſa, e Commendatario della Badìa di S. Lorenzo in Dimaſo, che ſeguì in Roma addì 16. Febbraro 1753. con diſpiacimento univerſale di tutti i buoni; avendo egli dato mai ſempre chiare, e rilevanti pruove del ſuo zelo per la S. Chieſa, della ſua prudenza nel governare, e della ſua grande, e veramente eccleſiaſtica pietà. Paſſati alcuni meſi dalla ſua morte, moſſi i ſuddetti Signori Oliva, e Barone da qualcuno, in cui regna lo ſpirito della contradizione, penſarono di ſeminar queſta diſcordia. Ricorſero in primo luogo al Re Noſtro Signore: e da queſto

commeſſa la informazione alla Regia Udienza dell'Aquila, dalla medeſima ne fu incaricato il Regio Uditore D.Carlo Pipino: e queſti dopo avere praticate le ſue diligenze, fè la relazione indirizzandola al Signor Preſide, come coſtumaſi, che era allora il Signor Colonnello, e Marcheſe D.Bartolommeo Capredoni, e da lui a Napoli fu mandata. Rappreſentarono elli i Supplicanti al R.Uditore,che eſſendo ſtato diſtrutto il Moniſtero de' Monaci di S.Benedetto in Bominaco dal famoſo Capitano Braccio Montone, detto da Perugia, ed eſſendo ivi mancato il culto di Dio per la lontananza de' Monaci; moſſo Cipriano Conti nativo di Forfona da criſtiana pietà, e per la divozione, che profeſſava a Maria Vergine, bramava edificare il Moniſtero, purche S. Santità gli concedeſſe, come anche a' ſuoi ſucceſſori, ed Eredi il jus di eleggere per Abbate del Moniſtero un de' Monaci del medeſimo: La qual grazia fu a Lui da Martino V., a cui avea egli fatto il ricorſo, accordata: Dopo molti anni, avendo egli fin da' tempi di Martino V. edificato il Moniſtero, ricorſe a Niccolò V., perche confermaſſe il jus patronato: Niccolò V. ordinò ad un Giudice da Lui delegato, che coſtandogli la verità dell' eſpoſto, confermaſſe il jus patronato. I Nipoti di Cipriano ricorſero a Siſto IV. nel 1477. e chiederon la conferma del medeſimo,avendo egli edificata una torre, perche in eſſa portaſſero in tempo di guerra i Paeſani le robe, che prima andavano a porre nel Moniſtero in ſimili congiunture, dal che ne derivava poco decoro al medeſimo; e Siſto IV. con ſua Bolla ſpedita nel meſe di Maggio del 1477. ordinò a Giambatiſta Gaglioffi Abbate di S. Maria di Lucoli, che, provato eſſer vero l'eſpoſto, confermato aveſſe il jus patronato: e di fatti queſti lo confermò con ſua ſentenza il dì 12. Giugno del detto anno. Inoltre preſentarono due altre Bolle di Papi, cioè di Clemente VII.e di Paolo III.che confermano detto jus patronato, e alcune nomine, fatte da' loro Predeceſſori,l'ultima delle quali fu fatta addì 6. Agoſto 1571., confeſſando poi, che eſſendo morto in Roma il Cardinal Pietro Donato Ceſis ultimo nominato, la Corte di Roma provvide la Badìa, come vacata in Curia, a uſare il linguaggio dell' Appoſtolica Dateria; nè mai più è riuſcito loro ricuperare il perduto dritto. In Napoli poi hanno preſentato altra nomina da' loro Maggiori fatta in-

per-

perſona del medeſimo Cardinal Ceſis nell' anno 1574. nel meſe di Luglio, ed altre ſcritture, delle quali appreſſo ſi farà parola. Queſte ſono le ragioni, alle quali ſi appoggia la pretenſione de' Signori Oliva, e Barone, i quali diſcendono dal detto Cipriano per via di Donna, e su di tai motivi ſono ricorſi, e hanno impedito alcune Appoſtoliche Bolle ſpedite da Roma, delle quali in appreſſo da noi ſi parlerà. Se mi riuſcirà di far conoſcere eſſere falſe, o inſuſſiſtenti le ragioni de' medeſimi, non ſi potrà negare a me, e alla mia Chieſa il Regio *Exequatur* a una Bolla del Regnante Sommo Pontefice: e ſi conoſcerà, che la S. Sede non potrà eſſere diſturbata nel dritto, che ha di conferir la Badìa ſuddetta di S. Maria di Bominaco. Sembrerà ſtrano, che io abbia detto, che alcune delle pruove ſono falſe, e tutte inſuſſiſtenti; ma io non pretendo di eſiger fede coll'*Ipſe dixit* de' diſcepoli di Pitagora; pretendo sì eſigerla colla forza delle ragioni.

CAPO III.

Si eſamina la Bolla di Martino V.

SUlla Bolla preſentata dalla Parte negli Atti, *f.* 35. che fu ſpedita da Martino V. ſi fonda tutta la ragione de' Signori ſuddetti; dacche su di eſſa gli altri documenti addotti ſi appoggiano. Se noi proveremo dunque che di eſſa non debba farſene conto veruno, avremo, facendo queſto, gittato a terra l'Achille, come dice il Proverbio, degli argomenti degli Avverſarj.

La dimanda fatta da Cipriano Conti nativo di Forfona, luogo ora diſtrutto nella mia Dioceſi (*a*), fu concepita in que-

(a) Si legge fatta menzione di queſto luogo in un' antichiſſimo marmo, che ſtava in S. Nicandro avanti al Palazzo dell'odierno Barone Patrizio Aquilano D. Saverio Cappa: Ora da queſto è ſtato dato in dono al Signor D. Franceſco Garaccioli de' Marcheſi di Barigiano, che ivi nel ſuo Palazzo lo ha collocato: e in amendue i luoghi, che ſono della mia Dioceſi, più volte da me è ſtato letto. Il Marmo fu fatto 58. anni prima della venuta di Geſù Criſto: da me è ſtato con molte note illuſtrato, e a ſuo tempo ſpero, che ſi darà alla luce: Lo rapporta anche il Muratori nelle ſue Iſcrizioni al tom. 2. a carte 587. Nella Storia de' mezzi tempi anche di queſto Caſtello ſi fa menzione. Si vegga la Cronaca di Farfa al tom. 2. part. 2. degli Scrittori d' Italia del Muratori alle colonne 430. let. E. 436. let. D. 437. let. C. 587. let. C. 607. let. D.

questi termini ; che essendo stato distrutto il Monistero di Santa Maria di Bominaco nella guerra famosa di Braccio da Montone , di Perugia , da lui , e dal suo esercito , bramava ad onor di Dio , e della Beata Vergine di edificarlo , perche vi si rimettesse colla venuta de' Monaci il culto di Dio ; ma pregava S. Santità a concedergli la grazia , che potessero eleggere egli, e i suoi eredi, e successori l' Abbate del Monistero , nominando a tal carica un de' Monaci del medesimo : Questa dimanda fu fatta da Cipriano Conti nell'undecimo anno del Pontificato di Martino V. La Bolla di questo Sommo Pontefice si legge quì trascritta nel Sommario delle Scritture al numero IV. Ecco alcune parole di essa; *Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilecti Filii Cypriani de Forsona civis Aquilani petitio continebat , quod ipse zelo devotionis accensus , ac cupiens terrena in coelestia , & transitoria in aeterna felici conversione commutare , Monasterium Sanctae Mariæ de Bominaco Ordinis S. Benedicti Valvensis Dioecesis , quod olim impellente tyrannide , & potentia quond. Brachii de Fortebrachiis funditus & miserabiliter destructum fuit , & desolatum ; & in quo postmodum nulla praeterea divina potuerunt officia celebrari , de bonis sibi a Deo collatis pro sua , & genitorum suorum animarum salute : nec non ob reverentiam , & honorem ipsius gloriosae Virginis S. Mariae, reparare , seu reparari facere , & pro hujusmodi reparatione mille florenos auri , & ultra exponere proposuit , si sibi jus patronatus, seu nominandi idoneum dicti Ordinis Professorem in Abbatem dicti Monasterii, quoties illud vacare contigerit , pro se , suisque filiis , & haeredibus concedatur . Quare pro parte dicti Civis nobis fuit humiliter supplicatum , ut super iis paternaliter providere de benignitate Apostolica dignaremur . Nos igitur, qui de praemissis certam notitiam non habemus , pium ipsius Civis propositum condignis in Domino laudibus commendantes , hujusmodi quoque supplicationibus inclinati, Fraternitati tuae, de qua in his, & aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus , & mandamus , quatenus si est ita , praefato Civi , si, & postquam Monasterium praedictum reparaverit , seu reparari fecerit , ut profertur , ibique eum mille florenos hujusmodi , & ultra in eadem reparatione exposuisse legitime constiterit, jus patronatus dicti Monasterii , & nominandi Professorem hujusmodi in*

Abba-

Abbatem ejuſdem Monaſterii, quoties illius vacationis caſus occurreret, per Ordinarium loci confirmandum, pro ipſo Cive, & filiis, & haeredibus praedictis authoritate noſtra reſerves.

Prima di paſſare avanti due coſe ſi hanno da ſupporre; La prima, che Braccio di Montone, detto da Perugia sì celebre Capitano del ſuo ſecolo, venne a porre l'aſſedio alla Città dell'Aquila, che lo ſoſtenne con invincibil (*a*) coſtanza per lo ſpazio lungo di tredici meſi, ed in queſto aſſedio terminò la ſua vita. Accadde la ſua morte nell' anno 1424., e su di queſto non

(a) Angelo Fonticolano nell' opera, che ha per titolo *Bellum Braccianum Aquilae geſtum*, che fu inſerito da Franceſco Vivio nella ſua opera intitolata *Sylvae communium opinionum &c.* ſtampata nell' Aquila nel 1582. afferma, che l' aſſedio cominciò ne' principj del Meſe di Maggio dell' anno 1423. e terminò colla morte di Braccio da Perugia, che accadde nel meſe di Giugno dell' anno ſeguente 1424. A carte 182. di detta opera ſi legge; *Poſtquam ea ſententia Braccius agmen inſtituit, longis & arduis itineribus profectus in agrum Aquilanum, aggreditur Caſtella Montana, & anno ab orbe redempto 1423. nonis Maiis Poſſam occupat, in ſummo monte poſitum oppidum, inde Santongiam vi capit, & Berbonam, atque his principiis proſpere cedentibus, factus eſt ob iniquam victoriam inſolentior; minatur urbi exitium, hortatur Commilitones, & parato diligentius agmine deſcendit in loca plana Pizoli, quod diſtat ab urbe paſſuum millibus ſex; atque hic advertit ſuos ob hoſtium vicinitatem, conſpicuaeque Civitatis magnitudinem trepidare; quippe qui jam undique circumſurgentibus Appennini collibus in campo non magno ſe circumſeptos aſpicerent; querebantur ſeſe locorum ignaros in aſperam regionem plane inductos ad caedem: tunc ille jubet adeſſe omnes, ac medius ipſe, & albo equo ſublimis hujuſmodi oratione dicitur allocutus circumſtantes.* In tutta la Storia ſuddetta, ove a minuto ſi deſcrive l' aſſedio, ſi raviſa il coraggio, e bravura degli Aquilani. Braccio ſteſſo parlando a' ſuoi Uffiziali diſſe, come può vederſi ivi a carte 191. *Aquilani neque ſiti, neque fame, neque armis perdomantur, & qui bellicae rei fuerunt ignari habiti, jam ſaepe pugnando, hoſtem contemnere, armatis occurrere, & ſperare victoriam didicerunt.* E a carte 199. *Affecit inſuper & foeminarum temeritas, quae caſu magis, quam virtute hoſtibus multum incuſſit formidinis: nam pluſquam mille foeminae, cum primum norunt ſuos admovere, Collem Majum deferentes, tanquam jam tunc vere victrices ad Bracciana caſtra diripienda, per planitiem ipſam properabant, eis vero qui contra proſpiciebant, loco certaminis videbantur homines aliqualiter armati: Quo circa Braccius illas, & mares aquilanos conſpicatus, erumpens dolore cogente, victum ſe ingemuit, & proditum; nam cum hanc eruptionem praevidiſſet, Piccininum curaturum reliquerat, ne ulla eſſet Aquilanis facultas auxiliaribus copiis ſuas vires conjungendi: qui tamen ejus ſpretis praeceptis, ſpoliorum aviditate ad conflictum acceſſerat: miraturque unde Aquilanis tanta pugnatorum copia; & en ſuper nos, ait, advenere laniſtae. Aquilanorum autem haec fuit ſententia, ut eorum aliqui vadum, quo Bracciani fluvium tranſierant, occuparent; tuti ſe omnino fore victores, cum jam omnes fere viribus defeciſſe conſpicerent.*

non vi ha dubbio veruno (*a*). L' altra cosa, che si ha da supporre, ed è certissima, ne da veruno posta in dubbio, ella è questa; che dopo il famoso contrasto di varj e Pontefici, e Antipapi, nel famoso Concilio di Costanza, fu eletto per Pontefice sommo con godimento di tutto il Cattolico Mondo Odone, secondo altri, Ottone Colonna addì 11. Novembre dell' anno 1417. (*b*). Il celebre P. Francesco Pagi prova dottamente, che Martino V. (*c*) cominciò a numerare gli anni del suo Pontificato, non già dal dì 11. Novembre, in cui fu eletto, ed a me-

(a) A carte 200. l' istesso Autore descrive prima la fiera battaglia, in cui Braccio fu ferito, e conchiude alla fine di detta pagina; *At Caldora vir providus cupiens hostem acerrimum, ac toti christianitati famosissimum vivum conspectui servare Pontificis, accito medico, virum, qui eum curare valeret, inquirit, cui Cyrurgus ouinevibus inspectis se prorsus curaturum pollicetur, & salutem ei omnino fore restituendam: quod ubi Comes Franciscus Sfortia audivit, accessit, & Medici manui, qua Braccii caput ferreo stylo purgare curabat, manum imposuit atq; impressit, & laeso cerebro paulo momento pessimus ille tot subjacens ecclesiasticis maledictionibus nequam animam omnium peccatorum sarcinis oppressam evomuit. Hinc subito cadaver, Jacobi, aliorumque ducum consilio scinditur ferro, & intestinis, cerebroque projectis, reliquum corpus totum sale perfunditur, & capsa inclusum Romam Beatissimo Papae Martino destinatur. Pontifex vero, qui noverat eum in excommunicatione, ac tanta vitiorum pertinacia reddidisse animam, nec Urbe quidem tam horrendum cadaver dignum existimavit. Sed velut Christianum pessimum, ac ignes aeternos detrusum, non longe ab Ecclesia S. Laurentii extra muros in quadam Crypta mandat humari. Aquilani vero quia nova lux in die hac oriri est visa, collectis spoliis, plurimis diebus tripudiis, conviviisque vacantes, dejectos tanta, tamque longa obsidione lusibus, quibus valent, relevant animos, corpora refocillant. Siquidem ab orbe redempto anno 1423. die Maii VII. Braccius agrum Aquilanum depopulari, & Aquilanorum Castella in suam deditionem accipere, dieque XIII. obsidione urbem premere caepit. Anno vero 1424. die Junii secundo in campo Balnensi profligatus est, & a Pago Piganico non longe vita privatus. Hic miserrimus finis abstulit virum tot facinoribus illustrem, & qui in tot annis toti pene Italiae formidini fuerat, nunc autem ab eo confossus jacet, quem ipse procul dubio vilipendebat. Nullus quidem arbitratus esset eum, qui tot munitissima castra acerrime expugnaverat, tot fortissimos, & maximos exercitus magna animi virtute perfligaverat, qui Regibus, Summis Pontificibus, & maximis Principibus terrores ingentes incussserat, sic miserrime extinctus jacebat.* Si leggano sull' anno della morte di Braccio il Rinaldi all' an. 1424. nu. 15. e 16. ove la prova con due lettere di Martino V.; il Buonicontri all' anno 1424. al to. 21. del Muratore col. 130. e segg. ed altri.

(b) Che Martino V. fosse eletto nel Concilio di Costanza addì 11. Novembre 1417. non è cosa, che da alcuno è stata mai posta in dubbio: si veda il Panvinio, il Rinaldi, Natale di Alessandro, Francesco Pagi, e chiunque ha scritto la vita di questo Pontefice.

(c) Si legga il P. Francesco Pagi nella vita di Martino V. al nu. 20. to. 2. part. 2. a carte 271. in fine e seg.

memoria, ed onor di S.Martino,di cui si solennizzava la festa in quel dì, volle esser chiamato Martino V., ma dal dì 21. del detto mese, in cui sortì la sua Coronazione. Comunque però la cosa accada, del che non voglio entrare in quistione, certo è, che dopo il dì 11. Novembre dell'anno 1427. si cominciava a numerare l'anno undecimo del Pontificato di Martino V. Il ricorso di Cipriano Conti da Fotfona, come si è detto, fu fatto nell'anno undecimo del Pontificato di Martino V., e questi sottoscrive la pretesa Bolla così; *Datum Gennazzani Praenestini nonis Septembris Pontificatus nostri anno undecimo.*

Ora noi riferiremo quì cosa, che sorprende, e dalla narrazion della medesima resterà gittato a terra il jus patronato, che si pretende. Il Monistero di S.Maria di Bominaco non fu mai distrutto da Braccio di Montone, o sia Braccio da Perugia. Sicche o la Bolla di Martino V. è falsa, ovvero è fondata su d'un espoſto falso; e di qualunque maniera vada la cosa, ecco andato in fumo il preteso jus patronato.

Che i Privilegj, e le grazie, le quali si ottengono da' Sovrani, non durino a favor di coloro, a' quali sono concesse, dopoche si è scoverto, che sia falso l'espoſto, al quale si appoggiano, e quando a ciò si unisce, che i supplicanti debbano eseguir qualche cosa, e non la fanno; non fa d'uopo saper di Dritto comune, quanto ne sapeano i Cujacj, i Duareni, i Tiraquelli, i Budei, gli Alciati, e tanti, e tanti altri Giureconsulti; ma basta esser' uomo ragionevole, per conoscerlo con chiarezza. Innocenzo III. in una sua lettera indiritta *Archiepiscopo Senonensi* così stabilisce; *Si quis vero (a) aliquas personas expresserit, non ut velit cum eis in judicio experiri, sed ut ad pares transire valeat, vel minores (quia fraus & dolus ei patrocinari non debent), tanquam mendax precator careat penitus impetratis.* Lo stesso gran Pontefice in altra lettera pure al medesimo Arcivescovo indiritta così scrive; *Constitutus (b) apud Sedem Apost. P. clericus proposuit; quod cum C. Praed. n. Decano, & Capitulo Bituricensi dederit in mandatis, ut ipsum reciperent in Canonicum, & in fratrem, & praeben-*

(a) Così nel lib. 1. delle Decretali al tit. 3. *de rescriptis* al cap. 15. nel fine.
(b) Ivi stesso al cap. 19.

dam ei conferrent, ſi qua tunc in eorum vacaret Eccleſia, vel proximo vacaturam, & illi ſi cum mandatum ejus admittere non curaſſent; eis praecipiendo mandavit, ut quod mandaverat, adimplerent: Sibi ſuper hoc executoribus deputatis: & infra: *Verum pars adverſa reſpondit, quod cum in Bituricenſi Eccleſia certus eſſet numerus Canonicorum inſtitutus, firmatus jurejurando, & per Ro. Po. confirmatus, & de hoc memoratus P. non feciſſet in ſuis literis mentionem; intelligendum erat circumveniſſe praedeceſſorem noſtrum, & dictas literas veritate tacita impetraſſe*: & infra. *Diveſtrae mandamus, quatenus ſi legitime vobis conſtiterit numerum Canonicorum (qui nunc eſt in eadem Eccleſia) per Decanum & Capitulum ejuſdem Eccleſiae juramento firmatum, antequam praedictus Clericus literas executorias impetraſſet; quicquid factum eſt occaſione literarum ipſarum, irritum decernetis; alioquin ei faciatis in eadem Eccleſia praebendam (ſi qua vacat) ſublato cujuslibet appellationis obſtaculo aſſignari.* Nel medeſimo titolo *de reſcriptis* vi è il ſeguente Capitolo dello ſteſſo Pontefice Sommo; *Super literis* (a), *quae ab aliquibus ex malitia, & a nonnullis ex ignorantia (tacita veritate, vel ſuggeſta falſitate) impetratur a nobis, diverſos intelleximus diverſa ſentire; aliis aſſerentibus eos debere prorſus carere omni commodo literarum, cum mendax precator carere debeat penitus impetratis; aliis vero dicentibus quod & ſi forma carere debeant in literis noſtris expreſſa; nihilominus juxta rigorem juris, ſit a delegato Judice in negotio procedendum. Nos igitur inter eos, qui per fraudem, vel malitiam, & illos qui per ſimplicitatem, vel ignorantiam literas a nobis impetrant, hujuſmodi credimus diſcretionem adhibendam, ut ii, qui priori modo falſitatem exprimunt, vel ſupprimunt veritatem, in ſuae perverſitatis poenam nullum ex illis literis commodum conſequantur, & ita videlicet quod delegatus (poſtquam ſibi ſuper hoc facta fuerit fides) nullatenus de cauſa cognoſcat. Inter alios autem, qui poſteriori modo literas impetrant, duximus diſtinguendum, quae falſitas ſuggeſta fuerit, vel quae veritas ſit ſuppreſſa; nam ſi talis expreſſa ſit veritas, vel falſitas occultata; quae quamvis fuiſſet tacita, vel expreſſa, nos nihilominus (ſaltem in forma communi) literas dediſſemus;*

(a) Ivi ſteſſo al cap. 20.

mus ; Delegatus non ſequens formam in literis ipſis appoſitam, ſecundum ordinem juris in cauſa procedat. Si vero per hujuſmodi falſitatis expreſſionem, vel ſuppreſſionem etiam veritatis, literae fuerint impetratae, quae tacita, vel expreſſa, nos nullas prorſus literas dediſſemus, a Delegato non eſt aliquatenus procedendum: niſi forſitan eatenus, ut partibus ad ſuam praeſentiam convocatis, de precum qualitate cognoſcat: ut ſic in utroque caſu, eadem ratio, quae delegantem moveret, moveat etiam delegatum; & ubi delegans ſuas literas denegaret, delegatus etiam ſuae cognitionis officium nullatenus interponat. La famoſa regola di Bartolo abbracciata da tutti i Giuriſti, ella è (*a*) queſta; *Qui mentitur in eo, quod eſt cauſa beneficii, perdit beneficium.*

Queſte determinazioni ſono conformi alla ragione: Pare a qualcuno giuſto titolo per ottenere una grazia, ed un Privilegio la frode, la menzogna, la falſità? Chi mai ſarà così ſciocco, il quale voglia ciò immaginarſi? Ne' Tribunali de' Principi Laici qualora ſi agita una cauſa, e ſi prova, che taluno gode una carica, una penſione, una grazia, un privilegio, e li gode, perche il Principe glie li ha conferiti; avendo egli eſpoſto una coſa falſa; provata la falſità dell' eſpoſto, e provata chiaramente, cade ben toſto ogni coſa. Ond' è che a uſare le formole di tutti i Tribunali si Laici, che Eccleſiaſtici, ſentesi talvolta la formola, che la grazia, e 'l Privilegio ſono *ſurrettizj*, perche ottenuti dal Principe per falſe rappreſentanze. Eſſendo queſta una coſa, la quale è conoſciuta da chiunque vuole far' uſo del ſuo giudizio, e della ſola ragione naturale; ſtimo di non dilungarmi più a provarla: Aggiungo ſolo, che Martino V. eſpreſſamente ſi dichiarò, che ſi foſſe a Cipriano Conti di Forfona conceduto il jus Patronato, ſe foſſe vero l'eſpoſto, e ſe aveſſe adempito alla promeſſa di edificare il Moniſtero: *Si eſt ita, & poſtquam Monaſterium praedictum reparaverit, ſeu reparari fecerit:* come ſi può veder nelle ſue parole riferite di ſopra in queſto medeſimo Capo. Siſto IV. riferendo la Bolla di Martino V. pur (*b*) dice lo ſteſſo.

(a) Si vegga nella legge 22. che comincia *ſed hoc* al lib. 42. del Digeſto nuovo al tit. 1. *de re judicata*, prima del §. *quod autem* nella medeſima legge.

(b) Nel Sommario num. V.

Quello ; che ora far ſi debbe da me, egli è di moſtrare, che il Moniſtero di S. Maria di Bominaco non fu mai diſtrutto nel tempo della guerra di Braccio Montone detto da Perugia . Per prima evvi di ciò un' argomento negativo: ed è il ſilenzio degli Autori, che hanno deſcritta la detta guerra, e 'l famoſo aſſedio, che poſe alla Città dell' Aquila, ſoſtenuto da'ſuoi valoroſi Cittadini per lo ſpazio di tredici meſi . Il Celebre Antonio Campano Veſcovo di Teramo ſcriſſe lungamente la vita di Braccio, che fu ſtampata nel ſecolo XVI. La pubblicò anche il Muratori nella ſua gran Raccolta degli Scrittori d' Italia; e affatto non fa parola di tale avvenimento . In un luogo ſolo afferma, che (*a*) Braccio con valore attaccò varj Caſtelli fuori l' Aquila, e ne divenne padrone: *His de cauſis itum eſt boſtili agmine in agrum Aquilanum primo impetu: Poſtea oppidum expugnatur, inde Ocrinum, inde Paganicum, Navellum, Largianum, inde finitima, quae erant caſtella, cuncta vi, ferroque ſubacta*. Tace però, e nulla dice della diſtruzione del Moniſtero di S. Maria di Bominaco . Scrive aſſai più minutamente un tale aſſedio Angelo Fonticolano: E benche rapporti tutte le coſe più minute, e quanto fece il Capitan Braccio in ogni Caſtello, afferma sì, che egli ſoggiogò la Terra di Bominaco, ma non parla affatto di avere i ſuoi ſoldati diſtrutto il Moniſtero: E pure Cipriano Conti da Forfona rappreſentò a Martino V. queſta memoranda diſtruzione. Onde Martino V., come ſi è veduto in queſto medeſimo Capo, su di queſto ordinò al Veſcovo Valvenſe, che conferiſſe il jus patronato (*b*). I Nipoti di Cipriano ricorrendo a Siſto IV. rappreſentarono lo ſteſſo (*c*).

Sentiamo ora ciocche dice Angelo Fonticolano celebre (*d*), e antico ſcrit-

(a) Nel to. 19. degli Scrittori delle coſe d' Italia alla col. 612. nel fine.

(b) Si vegga nel Sommario delle ſcritture al nu. IV.

(c) Si riferirà appreſſo intera queſta Bolla nel Sommario al nu. V.

(d) Il dottiſſimo Monſignor' Antinori già Arcivescovo di Lanciano, ed ora di Matera, e di Acerenza, crede, che Angelo Fonticolano viveſſe nel XVI. ſecolo: ſi veggano le ſue note al Poema di Niccolò Ciminello di Bazzano, Cittadino dell' Aquila al Canto IV. ſtanz. 14. al to. 6. delle Diſſertazioni dell' Italia nel mezzo tempo alla col. 987. Franceſco Vivio però Autore del XVII. ſecolo dice; che Angelo Fonticolano ſcriſſe le coſe accadute a ſuo tempo: Onde afferma per conſeguenza, che

An-

ſcrittore di queſto aſſedio (*e*); *Braccius ubi Aquilanos Farinulae ſucceſſu laetari accepit, veritus ne caſtella rebellarent, quae citra urbem in ejus poteſtatem devenerunt; rurſus unde prius abierat ad Civitem Balnenſem, vicum amaeniſſimum regreditur; cumque ibi eſſet biduum commoratus, pergit ut alia quoque Aquilanorum caſtella ſubjiciat. Obſidet igitur Tuxium, & eo poſt acerrimam pugnationem potitus, Sanctum Pium facilius, Capurcianum vero aegrius, Bominacum autem commode capit. Ad haec monet, quos Paganicis habebat Comitem Brandolinum, Gattamelatum, & Nicolaum Picciminum, ut Aquilam, quam crebrioribus poſſent excurſionibus fatigarent; ob hanc enim rationem bos cum equitibus tricentis, peditibus vero pluribus ibi moram facere iſtituerat. Nulla erat igitur quies Aquilanis.* Ecco che dall' autor dell' aſſedio ſi ha, che comodamente s' impadronì di Bominaco Braccio da Perugia, nè ſi nomina diſtruzione di Moniſtero, o rovina del medeſimo.

Ben ſanno tutti coloro, che fanno uſo del lor penſare, quanta ſia forza abbia l' argomento negativo; nè fa duopo ſaper tanto di tai coſe, quanto ne ſeppe Launojo (*b*), che ſcriſſe un trattato della forza dell' argomento negativo, per conoſcere, che il ſilenzio degli Autori o Contemporanei, o vicini a quel tempo in-

---

Angelo Ponticolano vivea nel ſecolo XV. Ecco la parole del Vivio a carte 180. della citata ſua opera. *Belli Bracciani Scriptoris Encomium. Braccianum bellum Aquilae geſtum vir doctiſſimus Angelus Fonticulanus nobilis quidem genere, & doctrina politiſſimus fideliter ſcripſit. Eoque magis quod ſuis temporibus geſtum fuit; & non ſecus omnia narravit, ac geſta fuerunt; tum quia ſic decebat virum prudentem, & hiſtoricum fidum; tum quia ab illis repraehendi potuiſſet, qui tunc viverant, ſi falſum quid nunciaſſet: nec aliter quidem ſe geſſit in caeteris ſuis operibus tam ſoluta oratione conſcriptis, ut eſt ethymologia omnium hujus regionis locorum, quam heroico carmine decantatis, ut ſunt epigrammata pluſquam ſexcenta; in qua quidem re plus huic fidei adhiberem, quam cuilibet bigotiarum ſcriptori. Scimus enim etiam ex pleriſque eadem per manus quaſi tradita ab his, qui eo tempore viverunt, ſemper & paſſim eſſe narrata. Haec omnia recenſuit Amycus Picus Fonticulanus eques auratus, non meliori doctrina ornatus, quam animi fortitudine inſignitus, ita ut veriſſima eſſe credenda ſint.*

(a) Si vegga la detta ſtoria preſſo Franceſco Vivio citato, a carte 186. nel fine, e ſeg.

(b) Si legga la ſua Diſſertazione della forza dell' argomento negativo, che ſta nel tom. 2. delle ſue opere Parte 1. a carte 1. e ſegg. Scriſſe contro lui Giambatiſta Tiers; ma Launojo a lungo gli riſponde.

intorno ad un fatto, fa pruova ben forte; nè io su di ciò mi diſtendo, dacche preſſo varj Autori ſi può una tal coſa facilmente oſſervare (*a*). Angelo dunque Fonticolano, che deſcrive minutamente l'aſſedio di queſta Città, e che racconta di eſſo ogni coſa, non parla di queſto ideal diſtruggimento del Moniſtero di S. Maria di Bominaco; di cui parlato ſicuramente ne avrebbe, dacche ſerviva maggiormente a far conoſcere la barbarie di Braccio, e de' ſuoi ſoldati in diſtruggendo un Moniſtero di Monaci ſolitarj ſulla cima d'un monte lontano ſedici miglia dall' Aquila, e che non potea la ſua rovina dar vantaggio agli Aggreſſori. Dunque dirà ognuno, che ha fior di ſenno; queſto diſtruggimento del Moniſtero di Bominaco dee riporſi fra' raccontamenti favoloſi di Eſopo.

A ciò ſi aggiugne altra ragione ancor forte: Angelo Fonticolano racconta ciocche accadde a un Moniſtero di S. Lorenzo dell' Ordine ſteſſo di San Benedetto della Congregazione Celeſtina, che ſovraſta all' Aquila pur dall' altezza di un monte vicino la Terra, che Rojo ſi appella: ecco le ſue parole; (*b*) *At Braccius digrediens provenit Buccanicum, quò cum Sfortia quoque appuliſſet, ille jam maenibus tutus boſtiles incurſus eluſerat. Aquilani interim ab equitatu, & Peditibus Paganicis inſidentibus aſſiduo circum curſu fatigati cum quo prodire nequirent, & eſſent jam fere omnium rerum egeni, auſi ſunt tamen Cambienſis Roccae jumenta, boveſque praedari; fuerant enim ſpeculati quorſum armenta procederent in paſcua. Itaque duce Joanne Matelicano, ut circumſidentes boſtes fallerent, per arduа montis juga noctu profecti, non longe a Rocca conſedere in inſidiis; cum autem dies clariſſet ante viſi ſunt, quàm eruperent: attamen facto agmine incurrunt, atque alii fugientes Roccanos proſequuntur, alii abigunt armenta, eaque non patiuntur diſcedere, ſed agunt in montem, neque prius inde recedunt, quam homines duodeviginti, & ingen-*

tia

(a) Per tacere di moltiſſimi Critici, ſi potrà leggere Onorato da S. Maria nelle ſue ſaviiſſime rifleſſioni ſulle regole, e ſull' uſo della Critica alle diſſertazione 3. art. 2. §. 1. 2. e 3. ove a lungo di una tal materia favella.

(b) Nella ſteſſa opera, che ha per titolo; *Bellum Braccianum Aquilae geſtum*, aſſai avanti la metà, a carte 188. di Franceſco Vivio nella ſua ſelva delle comuni opinioni nell' Aquila 1582. in foglio.

tia equorum, vaccarumque armenta abigent. Fiunt interim clamores, audiunt qui praesident Ocre, audiunt & qui Paganicis commorantur. Occurrunt igitur utrinque pedites, equitesque Bracciani: ante tamen nostri in divi Laurentii Monasterium se recipiunt, quàm illi superato clivo consequantur. Non erit ab re hoc loco referre, quam a plurimis accaepi rem memoratu dignissimam. Verebantur qui praedam agerent, cum Monasterium uti solitarium, & ab hominum frequentia sejunctum clausum procul dubio crederent, ne dum ostium effringerent, hostes supervenientes praedam reciperent, & ipsos agerent captivos. Quibus jam proquinquis ecce Monachus Monasterium aperit, itaque patentibus januis confestim & praedam includunt, & semetipsos ad Monasterii defensionem constituunt. Monachus vero, quem aperire conspexerant, diligenter quaesitus inventus nusquam fuit. Ergo fama fuisse illum Civitatis Aquilanae Protectorem Divum Petrum Coelestinum consequuntur. Tandem hostes circumsepiunt Monasterium, & illud expugnare quibus possint viribus aggrediuntur. At nostri forti animo accedentes repellunt, parietes diruunt, saxis petunt urgentes, neque parietes simunt ullo modo prensari: Cives Aquilani urbe tota vehementer fremere, pulsari campanae, arma capi; alter alteros hortari: Erumpitur Porta Rodiana, ascenditur perpetuo armatorum agmine ad Monasterium; ante tamen quam eò perveniatur, Bracciani pluribus in locis occurrunt; a fluvio ad Monasterium usque multis pugnatur certaminibus; ex urbis maenibus mulieres, puerique praelia spectantes, nunc laetari, nunc vero dolore, ut nostros aut pellere, aut pelli conspiciebant: denique cum Aquilanorum numerus frequenter augeretur, coacti sunt hostes terga dare, & multis affecti ignominiis Ocre, atque Paganicam repetere. Nostri vero victores & captivos, & praedam perduxere: quamobrem magna fuit in civitate laetitia, & juvenum animi ad pugnam facti sunt erectiores. Siccome dunque parlò di tal cosa il Fonticolano, così ancora avrebbe parlato del distruggimento di un' altro Monistero dello stesso Ordine di S. Benedetto di S. Maria di Bominaco: E va in acconcio la regola de' savj, che sia fortissimo l' argomento negativo, quando che un' Autore tace un' avvenimento, di cui parlar certamente dovrebbe: perche per altro non ha forza l' argomento negativo, quandoche un' autor tace

una

una cosa a suo tempo accaduta, della quale parlar non deve, come tutti sanno. Angelo Fonticolano però, che descrive tutto l'assedio, che parla d'ogni cosa minuta in esso accaduta, tace del distruggimento del Monistero di S. Maria di Bominaco; Egli fu questo dunque inventato da qualche bell'ingegno, che pretese inquietare chi non dovea. E tanto più, che, per quanto si è accennato, il Fonticolano descrive le cose più minute, che accaddero in detto assedio. In un luogo, dove descrive una sortita fatta dagli Aquilani con gran valore, dice, che uscirono dalla Città alle diciannove ore; *Ast Aquilani* (a) *cum jam hora diei esset una de viginti, quando certis nunciis resciissent prope Balneum militum copias adventasse auxiliares, quanta exultatione exilierint, quo fuerint circumfusi gaudio, qua spe dejectos erexerint animos, legentium commodius ingenio censeo derelinquendum, quàm chartis posse mandari*. Chi fa un raccontamento così minuto, ed esatto dell'assedio, non volea parlar della distruzione di un Monistero sì celebre dell'Ordine di S. Benedetto, che fu fatta dal furor militare de' soldati di Braccio? Niuno sarà certamente, che questa cosa si persuada.

I savj però ci avvisano, che allora l'argomento negativo ha forza maggiore, quando che al positivo si congiugne. S. Girolamo (b) favellando di un'opera, che parla di S. Paolo, e di S. Tecla, la quale al suo secolo correa per le mani di tutti, prova, che sia favolosa: La prima ragion, che adduce, è questa, tratta dall'argomento negativo, che S. Luca indivisо compagno di S. Paolo non ne favella: Indi porta l'argomento positivo, che Tertulliano mostra, che sia favolosa. *Igitur periodos Pauli, & Theclae & totam baptizati Leonis fabulam, inter apocryphas scripturas computamus. Quale enim est, ut individuus comes Apostoli, inter caeteras ejus res hoc solum ignoraverit? Sed & Tertullianus vicinus eorum temporum refert Presbyterum quendam in Asia amatorem Apostoli Pauli convictum a Johanne, quod auctor esset libri, & confessum se hoc Pauli amore fecisse, & ob id loco excidisse*. Applichiamo

(a) Ivi stesso a carte 197. let. C.

(b) Si legga S. Girolamo nel suo trattato *de scriptoribus ecclesiasticis*, ove dopo gli Apostoli favella di S. Luca.

mo ora queſta dottrina al caſo noſtro: Non ſolo evvi l' argomento negativo a provare, che il Moniſtero di S. Maria di Bominaco non fu mai diſtrutto da Braccio di Perugia, e da' ſuoi ſoldati, ma evvi un' argomento poſitivo, al quale non vi è ſavio, a parer mio, che poſſa dare acconcia riſpoſta.

Nel 1426. addì 15. Maggio ſi attaccò una lite ſtrepitoſa nell' Aquila avanti al Regio Governadore della Città, che era Giacomo de Raneriis di Norcia Conte di Belvedere, fra Niccolò Chellini di Firenze, e 'l Moniſtero di S. Maria di Bominaco, che difendea un certo Andrea Cicci di Goriano delle Valli, il quale era ſtato mandato da un certo Santo, così nomavaſi l' Abbate di Bominaco, per eſigere il jus del paſſaggio delle pecore, che toccava al Moniſtero, e perche andò con armi a prenderſi ciocche ad eſſo toccava, fu inquiſito e di violenza fatta, e di aver portato le armi proibite ſenza la neceſſaria licenza. Andrea Cicci ſi difendea, che per le armi aveane ottenuto licenza, e per la roba preſa non potea eſſere accagionato di violenza, perche toccava il pagamento al Moniſtero. Si eſaminano moltiſſimi Teſtimonj, fra eſſi l' Abbate, e i Monaci del Moniſtero; e in detto proceſſo innumerabili volte ſi nominano il Moniſtero di S. M. di Bominaco, e i Monaci del medeſimo: Nel 1427. addì 5. Aprile ſi pubblicò la ſentenza, alla quale aſſiſtè lo ſteſſo Cipriano di Forfona, che dopo poco più d' un' anno ſi ſuppone, che ricorreſſe al Pontefice Martino V., e in queſta ſentenza ſi dice, che il Moniſtero di S. Maria di Bominaco fu ſolo rubato da' ſoldati di Braccio. Si è fatta eſtrarre una copia di alcune particolarità del Proceſſo, che ſi può leggere nel Sommario delle ſcritture al num. VI. E quì ſi debbe avvertire, che queſte copie non ſono ſemplici cartucce; ma ſono eſtratte dalla Platea del Moniſtero, ove non è ſemplicemente inſerito il Proceſſo, ma è inſerito in forma valida: e Notar Marzio Rainaldi dell' Aquila fa l' autentica col ſuo ſegno, e atteſta che fu eſtratta la copia inſerita nella Platea dal Proceſſo Originale, dicendo così; *Omnes ſupra ſcriptae copiae extractae fuerunt a ſuis propriis originalibus mihi Notario infraſcripto oſtenſis per U. J. D. D. Cynthium Veruſtum Canonicum Aquilanum, & Generalem Vicarium Bominacenſem, & ipſi reſtitutis; cum quibus facta collatione concordant, meliori tamen*

ſemper &c. In quorum teſtimonium veritatis Ego Notarius Martius Raynaldus de Aquila praeſentem fidem feci, & copiavi manu propria, ac meo ſolito ſigno ſignavi.

Nel cominciar del XVII. ſecolo fu Abbate Commendatario di S. Maria di Bominaco Domenico Cardinal Toſco, celebre per le ſue (a) opere date alla luce. Ebbe queſti una lite intorno al medeſimo paſſaggio de' beſtiami con un certo Niccolò Ciampella, non già della nobil famiglia, che evvi nell' Aquila, ma di un luogo del ſuo Contado; e ſi fece un' altro proceſſo a provare i dritti della Badìa, ove il Cardinal Toſco per fondamento poſe il proceſſo fatto nel 1427. contro Andrea Cicci di Goriano, che fu terminato addì 5. Aprile; e poiche indi il Ciampella cedè alla lite, e pagò; il ſavio Cardinale fè inſerire tutte le ſcritture, e fralle altre il proceſſo formato allora, e l'altro antico del 1426. e ſeg., e nel fine il Notajo Pandolfo de Pandolfis atteſta, aver veduto l'originale, e collazionate con eſſo le copie, e fa di ciò la fede, mettendoci il ſuo ſolito ſigillo.

Queſto proceſſo dunque due volte inſerito colle dovute legalità nella Platea del Moniſtero di S. Maria di Bominaco, che ora ſi trova nell' Archivio della mia Cattedrale, ha forza di proceſſo originale. Or formiamo da tai coſe il ſeguente fortiſſimo argomento; Braccio da Perugia morì, come ſi è provato chiaramente, nè veruno ne ha mai dubitato, nel meſe di Giugno del 1424. Nel 1426. nel meſe di Maggio ſi fa il proceſſo, e ſi agita una lite fra l'Abbate, e i Monaci del Moniſtero di S. Maria di Bominaco, ed altri, e ſi eſaminano nel proceſſo 24. teſtimonj, e fra eſſi i Monaci, e l'Abbate, ove innumerabili volte ſi nominano l' Abbate, i Monaci, e'l Moniſtero: Dunque come, e con qual coraggio Cipriano Conti da Forfona nell'undecimo anno del Pontificato di Martino V. eſpoſe a queſto Pontefice, che il Moniſtero era ſtato diſtrutto da Braccio da Perugia, e che egli volea edificarlo? La Bolla di Martino è ſottoſcritta *nonis Septembris Pontificatus noſtri anno undecimo*, cioè addì 5. Settembre dell' anno 1428.

(a) Si legga Lorenzo Craſſo ne' ſuoi Elogj tom. 1. a carte 185. e ſegg. I ſuoi volumi col titolo *Praſticarum Concluſionum Juris* al numero di otto con univerſal lode van per le mani di tutti.

1428. Se dunque il Monistero non fu mai distrutto da Troccio di Perugia, nè Cipriano per conseguenza lo edificò, ecco andato in fumo il titolo del jus patronato, e per conseguenza, posto che sia vera la Bolla, se esso espose a Martino V., e i suoi successori a Sisto IV., e agli altri Pontefici il falso ancora esposero; ognuno conoscerà, che di tale grazia non deve farsene conto. Tanto più si ha questo da giudicare, quanto che Martino V. vuole, che si accordi la grazia al supplicante, se vere sono le cose esposte: come nella sua Bolla medesima (a) può osservarsi. E quà fo una riflessione; Le scritture inserite nella Platea della Badìa di Bominaco, dalle quali si gitta a terra l'ideale jus patronato de' Signori Oliva, e Barone, da chi furono fatte ivi inserire, e autenticar da Notajo? da D. Cinzio Vetusti Vicario della Badìa: che val tanto a dire, da un della famiglia, per mezzo della quale pretendono i Signori Oliva il jus patronato. Nell' Albero (, che si riferirà nella fine del Sommario delle scritture presentato nel processo) i Signori Oliva pretendono discendere da Aurelia Barone moglie di Leonardo Vetusti. A' tempi però di Cinzio Vetusti erano ignoti il jus patronato, i dritti della famiglia, le Pontificie Bolle, e cento altre cose dalla Parte opposta prodotte. Ma fa d'uopo seguitare la narrazione delle cose.

CAPO IV.

Si adducono altri argomenti per provare, che o la Bolla di Martino V. sia stata finta, o su del falso si appoggia.

NEl mentovato processo, come si è detto, furono esaminati 24. testimonj, e fra essi l' Abbate del Monistero co' Monaci suoi: chiesto l'Abbate, se avea avuta la licenza dal Governadore dell'Aquila, di mandare le sue genti a prendere ciocche esiger dovea, rispose, di tenerla scritta, e conservarla nel suo Monistero. Indi richiesto che dicesse, se egli avea esatto il dritto

(a) Nel Sommario al nu. IV.

to del paſſo; riſpoſe di sì, e dopo che fu fatta di ciò lite nella Baronia di Carapelle, ove ancor pendea la cauſa, egli fu eletto ad Abbate del Moniſtero di S.Maria di Bominaco: ecco alcune parole della depoſizione dell'Abbate, che ſi leggono nel proceſſo, e quà nel nu.VI. del Sommario delle ſcritture; *Dominus Frater Sanctus Abbas S. Mariae de Bominaco teſtis pro parte dicti Andreae interrogatus, juratus, & examinatus... Dictus Dominus Abbas dedit licentiam dicto Domino Andreae capiendi unum caſtratum pro quolibet troncho quingentorum animalium pecudinorum per nuncium, vel uſque ad ſexcentum animalia, & quod hoc deberet facere cum bona tranquillitate, & ſi aliquis vellet contradicere dicto Andreae in dicta exactione, dixit dictus Dominus Abbas, ipſum Abbatem habuiſſe licentiam a Domino Seraphino tunc Capitaneo Civitatis Aquilae, quod ipſe Abbas poſſet mittere ſuos nuncios ad capiendum paſſus in terminis conſtitutis pro exactione paſſus dictae Abbatiae de animalibus redeuntibus de Apulea, & tranſitum facientibus per juriſdictionem, & terminum dictae Abbatiae. Interrogatus quis fuit rogatus de dicta licentia dicti Domini Seraphini; dixit, ſe non recordari, ſed dixit bene habere dictam licentiam in ſcriptis: & dixit ipſam eſſe, & ſe habere in dicto Monaſterio.* Riſponde alle altre domande, e ſull'articolo nono dice così; *Super nono dixit, ſe hoc ſcire vq. quod ipſe Abbas fuit bis in Baronia de Carapellis ad petendum ab illis de illa Baronia paſſagium pro animalibus redeuntibus de Apulea, & tranſitum facientibus per juriſdictionem dictae Abbatiae, poſt quod dictus teſtis fuit Abbas dicti Monaſterii, & quod adhuc quaeſtio pendet in Curia dictae Baroniae inter dictum Dominum Abbatem, & certos de Baronia occaſione ſolutionis fiendae dicto Abbati pro dicto tempore quinque annorum per illos in dicta Baronia, aliud de contentis in dicta poſitione, dixit ſe nil aliud ſcire, niſi ut ſupra dixit, & teſtificatus eſt.* L'Abbate dunque del Moniſtero di Bominaco nel meſe di Maggio dell'anno 1426. dà facoltà di eſigere il paſſo: Si eſamina indi a poco, e chieſto, ſe tenea la licenza ſcritta del Governadore dell'Aquila, dice, che la tenea nel ſuo Moniſtero di Bominaco, e afferma, che Egli ſi trovava allora Abbate del Moniſtero. Dunque come va, che il Moniſtero fu diſtrutto da Braccio di Perugia nell'aſſedio, che po-

ſe

se all' Aquila, ove morì nel 1424.? Pare, che questa favola possa esser tollerata? Che se dir si voglia, che l'Abbate, e i Monaci (i quali probabilmente erano stati nel Monistero a tempo dell'assedio, dacche il processo fu cominciato due anni soli dopo che fu tolto questo assedio colla morte di Braccio) lo aveano già rifatto, si conceda ciò alla Parte se lo dicesse: Ma oh come resterebbe essa inviluppata! se nel mese di Maggio del 1426. il Monistero era già rifatto; come mai Cipriano Conti di Forfona ricorse a Martino V. nell'undecimo anno del suo Pontificato nel mese di Settembre, che val tanto a dire, come si è veduto, nell'anno 1428.; ed espose, che il Monistero era distrutto, che non ci erano i Monaci; e che egli volea edificarlo?

E quì prima di passare avanti, si noti con quai parole Cipriano di Forfona parla a Martino V. del Monistero distrutto da Braccio; *Quod olim impellente tyrannide, & potentia qu. Brachii de Fortebrachiis funditus, & miserabiliter destructum fuit, & desolatum.* A Sisto IV. si fa noto lo stesso da' Nipoti di Cipriano: (a). A Clemente VII. si espone lo stesso: *Quod, ut* (b) *asseritis, vigente potentia, & tyrannide qu. Brachii de Fortebrachiis funditus tunc, & miserabiliter desolatum extiterat.* A Paolo III. si dice il medesimo; *Quod ut asseris, vigente potentia, & tyrannide qu. Brachii de Fortebrachiis funditus tunc, & miserabiliter desolatum extiterat.* Che significa la parola *funditus*? esprime, che il Monistero era stato da Braccio rovinato interamente, e fin da' fondamenti distrutto. Cicerone contro Verre; (c) *Tu isti aderis, qui non obstruxit aliqua ex parte monumenta P. Scipionis, sed funditus sustulit, ac delevit.* Svetonio; (d) *Fecit & nova opera, Templum Pacis foro proximum; Divique Claudii in Coelio monte, coeptum quidem ab Agrippina, sed a Nerone prope funditus destructum.* Cipriano dunque dice a Martino V. che 'l Monistero di S. Maria di Bominaco era stato da Braccio di Perugia fin da' fondamen-

(a) La Bolla di Sisto IV. si veggа nel Sommario al nu. V.

(b) Nel Capitolo IX. di questa Scrittura si rapportano interamente sì la Bolla di Clemente VII. che quella di Paolo III.

(c) Nell'orazione nona, e sesta contro Verre, che ha per titolo, *Actus secundus in C. Verrem liber quartus de Signis* al nu. 0 sia al cap. 28.

(d) Svetonio nella vita di Tito Flavio Vespasiano Padre di Tito a cap. 9.

da menti distrutto, e ciò lo dice a Settembre dell' anno 1428., come di sopra si è veduto; quando nel 1426. i Monaci abitavano nel medesimo Monistero, e si esaminano per una lite; e l' Abbate con essi ivi trovavasi, e richiesto dal Giudice di una licenza avuta, dice di conservarla originale nel Monistero.

E qui mi par, se non erro, che acconciamente cada il ricordare ciocche dicono i Giureconsulti: Dicono essi, che la prescrizione, o sia uso, consuetudine, o possesso, de' quali non si ha memoria, non han verun luogo, quando il titolo è nullo, e invalido: Aggiungon solo, che se il titolo è vizioso, ma saputo dal Principe, e tollerato, in questo caso soltanto credono alcuni, che giovar possa il possesso, del di cui cominciamento non si ha memoria. *Adverte tamen,* (a) addurre mi piace il parer di Pellegrino, *pro singulari limitatione, & declaratione praemissorum: quod ubicumque constaret de originali titulo concessionis, & ille titulus esset nullus, & invalidus; quia a non habente auctoritatem concedendi; vel aliter esset nullus, & vitiosus, praescriptio, & usus immemorabilis ex vi illius tituli invalidi, nihil operaretur; sic sane determinavit Mod. Paris. in tit. de commer. & usur. num. 192. quia veritate manifestata, usus, & consuetudo cedit veritati; quoniam veritas omnipotens est, nil mirum, quia Deus est veritas; cap. si consuetudinem, & cap. consuetudo 8. dist. & ante eum reperio, sic voluisse Paul. Castr. cons. 423. ex puncto transivisse, colum. 2. in fin. in 2. Egid. Bellam. cons. 10. colum. 10. in princ. & col. 13. praeclare Affict. in cap. 1. §. si quis per 30. in primo nota, in tit. si de feudo fuer. contr. Paris. cons. 66. num. 128. in 3. Cravetta de antiq. temp. in 4. par. in §. absolutis, sub n. 60. & seqq. & in §. materia sub num. 2. & iterum in 3. part. in 7. limit. ubi plura adducit, & praterea ultra rationem proxime adductam; quia ex praescriptione adeo antiqua titulus praesumitur & verus, & justus: quoniam praescriptio veritati comparatur. Cum autem titulus invalidus, & vitiosus producitur, omnis praesumptio cessat, & veritate apparente cedit dictis juribus, & l. continuus §. cum ita ff. de verborum obligat. & vero haec sunt.* Vediamo ora come

(a) Peregrinus de Iure Fisci lib. 6. cit. 8. num. 25.

come ſuccede nel caſo noſtro: I Signori Barone, e Oliva non hanno il poſſeſſo immemorabile, anzi ſon quaſi dugento anni, che non han mai nominato l' Abbate di S. Maria di Bominaco, com' eſſi medeſimi confeſſano. Il titolo, ove ſi fonda la loro pretenſione, è nullo, perche falſo: e i Pontefici concedon la grazia, purche ſia vero l' eſpoſto: Sicche eſſendo queſto falſo; ove, io chiedo, fondar poſſon la loro idea? Titolo falſo; Poſſeſſo, che non ſi ha; e per chiudere anche l' oppoſizione; il Pontefice non ſolo non ha tollerato queſto titolo falſo, ma ha, come a ſuo luogo vedremo, provveduto ſempre la Badìa, di cui ſi tratta: Dunque ogni uom ragionevole baſtantemente conoſce, qual conto far ſi debba della pretenſione loro.

Ma che diraſſi, ſe ſi farà vedere dal medeſimo proceſſo, che il Moniſtero non fu mai diſtrutto da Braccio, o ſia da' ſuoi ſoldati; ma che queſti ſolo, avendo preſo la Terra di Bominaco, entrarono nel Moniſtero, rubarono sì molte coſe, come in ſomiglianti caſi ſucceder ſuole, e non lo diſtruſſero? Sentiamo in parte la ſentenza, o ſia decreto, che fece nel proceſſo, di cui ſi parla, il Giudice deputato; *Idcirco* (a) *Chriſti ejuſque glorioſae Matris nominibus invocatis, pronunciamus, decernimus, & declaramus per hanc noſtram ſententiam, quam ferimus in his ſcriptis, dictum Andream fuiſſe abſolvendum, & liberandum ab inquiſitionibus, & turbationibus praedictis, ipſumque abſolvimus, & liberamus, & perpetuo reddimus abſolutum, tamquam repertum non culpabilem ..... Inſuper quia petitio facta pro parte dicti Abbatis nomine Eccleſiae, & Monaſterii memorati ... & quia conſtat ex dictis depoſitionibus dictorum teſtium praedictum jus competiiſſe dictae Eccleſiae, & Monaſterio de Bominaco, & auctentico privilegio eidem Eccleſiae, & Monaſterio conceſſo per qu. Imperatorem Octonem, quod privilegium conſtat tam ex depoſitionibus dictorum teſtium, qui id privilegium viderunt, & legerunt, continens inter caetera, non abolitum, nec abraſum, nec in aliqua ſui parte vitiatum, ac debitis ſignis, quae dicto tempore conſuebantur, quod quidem*

dem

(a) Si vegga nel Sommario al num. VI. circa il fine.

dem PRIVILEGIUM ASSERITUR FUISSE DEPERDITUM TEMPORE, QUO MONASTERIUM, ET CASTRUM DE BOMINACO, UBI TUNC DICTUM PRIVILEGIUM ERAT RECONDITUM, VENIT AD MANUS GENTIUM QUONDAM BRACCHIM DE MONTONO, UNDE OMNIA, QUAE IBIDEM ERANT, PER DICTAS GENTES DEROBATA FUERUNT, QUAE OMNIA SIMILITER NOBIS CONSTANT PER PUBLICAM VOCEM ET FAMAM DE PRAEDICTIS, de qua fama per dictas atteſtationes ſatis evidenter apparet; idcirco dicta & depoſitiones praedictorum teſtium ut ſupra examinatorum publicamus, authenticamus, & approbamus ad cautelam dicti Abbatis, & Monaſterii antedicti, & ad conſervationem privilegii, & jurium praedictorum Monaſterii praelibati, eiſque fidem dedimus, atque damus. Ecco dunque, che il Moniſtero non fu diſtrutto, nè ſe ne partirono i Monaci, ma ci reſtarono a dare il dovuto culto a Dio, e ſolo fu rubato da' ſoldati di Braccio. Or come Cipriano Conti da Forfona (il quale, come ſi può vedere nel Sommario nu. VI. nel fine, aſſiſtea a queſta lite per parte del Moniſtero di S. Maria di Bominaco) compariſce due anni dopo avanti a Martino V., e indi ſi preſentano i ſuoi Nipoti avanti a Siſto IV., e gli dicono, che Braccio interamente lo deſolò, lo diſtruſſe, nè ivi davaſi il dovuto culto a Dio? Rappreſentanze furono queſte tutte falſe, bugiarde tutte: e perciò deve ognun conoſcere, che coſa ſia il jus patronato, il quale a tai menzogne ſi appoggia!

Che dirà intanto chi queſta noſtra ſcrittura vorrà leggere, ſe noi gli faremo toccar con mano, che i loro Antenati, i quali ſi lusingano di avere avuto da Siſto IV. la conferma gione del jus patronato, confeſsano, che Cipriano di Forfona non edificò il Monaſtero? Dalla lor confeſsione medeſima dunque provato ciò, ſi ricava, che Cipriano Conti di Forfona non adempì ciocche promiſe a Martino V., ed eſsendo falſo il titolo del jus patronato, d cche Martino V. lo concede *quatenus ſi eſt ita; ſi et poſtquam Monaſterium praedictum repa averit, ſive reparari f.cerit*; cade queſto ben toſto a terra. A Martino V. dunque cercò Cipriano di voler' edificare il Moniſtero diſtrutto da Bracc o da-

Peru-

Perugia (*a*). Lo ſteſso ſi ripete nella Bolla di Siſto IV. (*b*). Eſaminiamo ora tai coſe.

Cipriano Conti da Forfona ebbe da Martino V. il jus patronato, perche avea edificato il Moniſtero, come ſi legge nella Bolla di Siſto IV. (*c*): nella Bolla di Papa Clemente VII. che ſi riferirà nel Capo IX. di queſta opera ſi legge; *& deinde eidem Martino Praedeceſſori pro parte ipſius Cypriani humiliter ſupplicato, quatenus praemiſſis per eum adimpletis, jus patronatus, & nominandi hujuſmodi ſibi, ac ſuis haeredibus, & ſucceſſoribus praefatis concedere, et reſervare dignaretur*. Le ſteſſe parole ſi leggono nella Bolla di Paolo III., come può vederſi nel medeſimo Capo IX. di queſta Scrittura.

Ecco dunque da Cipriano Conti edificato il Moniſtero: Or ſe ſotto Martino V. ſucceſſe la edificazione del Moniſtero; come poi Fioravanti, e Pietro figli di Giacomo, che fu figlio del ſuddetto Cipriano, dicono, che eſso cominciò ad edificarlo? *Licet praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparari facere incaepiſſet*; che ſono le parole della Bolla di Siſto. Inoltre come mai Cipriano eſpoſe a Nicolò V., che egli avea edificato il Moniſtero, ſe pochi anni dopo confeſsano i ſuoi Nipoti ſotto il Pontificato di Siſto IV., che il Moniſtero dal detto Cipriano era ſtato cominciato ad edificare? Queſta fabbrica era tutta al contrario delle altre, le quali van ſempre creſcendo, e queſta, in vece di aumentarſi, mancava. Siſto come dice? *Pro parte ejuſdem Cypriani piae mem. Nicolao Papae V. etiam Praedeceſſori noſtro expoſito, quod bonae mem. Bartholomaeus Epiſcopus Valvenſis ad literarum Martini Praedeceſſoris hujuſmodi executionem procedens, quia per informationem per eum deſuper habitam, expoſita Martino Praedeceſſori noſtro hujuſmodi repererat fore vera, et praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparaverat, ſeu reparari fecerat*: e poco dopo; *Poſtmodum vero ſicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Floravantis, et Petri nepotum, ac legitimorum haeredum dicti Cypriani petitio con-*

 tine-

(a) Nel Sommario num. IV.
(b) Nel Sommario num. V.
(c) Nel Sommario num. V.

tinebat; licet praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparari facere incaepiſſet. Poſsono unirſi cotai cose è

Ha avuto però mai sempre, ed avrà per sempre la verità questo di proprio, di farsi conoscere ancor da chiunque ad essa si oppone. Cipriano Conti che cosa espose a Nicolò V. per quanto Sisto IV. attesta nella mentovata sua Bolla è Che egli considerando, che gli abitatori di Bominaco, maggiormente in tempo di guerre, non aveano ove ricoverarsi colle loro famiglie, e colle robe loro, ond' è che si metteano nel Monistero, anche ivi mettendo in salvo i loro animali, dalle quali cose al medesimo Monistero ne veniva ignominia, e vergogna, avea risoluto di fare una Torre, ove essi si ricoverassero; e che in essa poi avea speso più di mille fiorini, comandatigli a spendere per ottenere il jus patronato; *Poſtmodum(a) vero ſicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Floravantis, & Petri Nepotum, ac legitimorum haeredum dicti Cypriani petitio continebat, licet praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparari facere incaepiſſet; tamen ipſe tunc provide conſiderans, quod homines Caſtri de Bominaco, maxime guerrarum tempore, non habebant ubi ſe cum familiis, & bonis ſuis, niſi in dicto Monaſterio receptare poſſent, eratque eis neceſſe cum eiſdem familiis, & bonis, ac animalibus ſuis praedicto tempore in eodem Monaſterio ſe receptare: Unde eidem Monaſterio ignominia non modica reſultabat; ac volens tam honeſtati dicti Monaſterii, quam hominum eorumdem commoditati providere, quandam turrim fortiſſimam cum amplo circuitu, ubi earumdem guerrarum tempore homines praedicti cum familiis, bonis, & animalibus praedictis ſe receptare valerent, conſtrui, & aedificari fecit; in qua Turris conſtructione longe majorem pecuniarum ſummam expoſuit; & inde major utilitas eidem Monaſterio ſecuta eſt*. Cipriano dunque edificò la Torre, o sia Castello, che ora si vede, e in esso spese i mille fiorini, e più, che gli furono prescritti: dunque ov'è ora la edificazion del Monistero è E pure i Signori Oliva, e Barone, che ora pretendono il jus patronato, lo pretendono per questa Torre: ma di ciò se ne parlerà più a basso.

Segui-

(a) Così nella Bolla di Sisto IV. al num. V. del Sommario.

Seguitiamo a ponderar le parole di Sisto IV. *Cum* (a) *autem sicut eadem petitio subjungebat, pro eo, quod dictus Cyprianus praefatos mille florenos in reparatione dicti Monasterii ad unquem juxta tenorem dictarum literarum non exposuit, Floravantes, & Petrus praefati dubitantes super jure patronatus hujusmodi molestari posse tempore procedente*. Come? Il Monistero di S. Maria di Bominaco fu prima edificato da Cipriano; e poi quasi non ci ha speso cos' alcuna? Deve dunque la fabbrica di tal Monistero esser considerata come un miracolo, dacche fu fatta quasi senza danajo. Sicche in somma il Monistero di S. Maria di Bominaco fu edificato da Cipriano Conti, come espose a Nicolò V. e perciò pretende il jus patronato: *Et praefatus Cyprianus Monasterium ipsum reparaverat, seu reparari fecerat*; come si legge nella Bolla di Sisto IV. Di poi egli stesso dice, che avea fatta una Torre, e non avea edificato il Monistero. Indi i suoi Nipoti attestano, che non avendo edificato il Monistero temono, che loro appresso sia tolto il jus patronato. Può darsi miscuglio di favole più bello?

CAPO V.

Lo stesso argomento si prosegue.

Tante, e tante sono le pruove, onde conoscesi, che la pretesa Bolla di Martino V. sulla quale tutto il jus patronato si appoggia, sia falsa, che per isparmiar la noja a chi legge, ho stimato non addurle interamente in un solo capitolo. Il gran Pontefice Martino V. commise l'affare al Vescovo di Valva; Vescovado, come si è detto, ora unito a quel di Sulmona. Ecco le sue parole; *Martinus Episcopus servus servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Valvensi salutem, & Apostolicam benedictionem*. Lo stesso si legge nella Bolla di (b) Sisto IV.

Ecco un grande argomento di falsità: Martino V. avea tolto la Terra di Bominaco con altre intorno dalla Diocesi di Valva sin

(a) Nel Sommario al num. V.
(b) Nel Sommario al num. V.

dall'anno ſettimo del ſuo Pontificato, e le avea unite al Veſcovado dell'Aquila: Or come volea commetter l'informazione, e l'eſeguimento al Veſcovo di Valva? La Bolla di Martino V. ſi riferirà da noi appreſſo, viene anche rapportata da (*a*) Muratori. Già so ciocche mi ſi può opporre, che Martino V. dice nel fine della Bolla, che ſi foſſero unite le dette Terre alla Dioceſi Aquilana dopo la morte di Lotto, che allora era Veſcovo di Valva; ma queſta riſpoſta non iſcioglie l'argomento; eſſendo paſſato a reggere la Chieſa di Spoleto Lotto Sardi (*b*) addì 26. Maggio del 1427., ſotto lo ſteſſo Martino V. Or ſe dopo ciò ricorre Cipriano Conti da Forfona a Martino V. nell'anno undecimo del ſuo Pontificato, il quale cominciò, come ſi è veduto, a Novembre dell'anno ſteſſo; era già fatto il caſo della, diciam così, morte civile di Lotto. Sicche trovandoſi incorporata alla Dioceſi dell'Aquila la Terra di Bominaco, il Moniſtero, che in eſſa trovavaſi, appartenea alla Giuridizione del Veſcovo di queſta Città, non di Valva. Martino V. avea fatta queſta ſeparazione, e unione; e poi com'è poſſibile, ch'egli ſteſſo dimentico di ciocche avea fatto quattro anni prima, commetteſſe non al Veſcovo dell'Aquila, a cui era unita la Terra di Bominaco, ove era il Moniſtero, con molte altre Terre per lungo tratto di Paeſe; ma al Veſcovo di Valva, dalla cui Dioceſi egli ſteſſo le avea ſmembrate? Certo è, che la Reina Giovanna nell'anno 1430. confermando il Privilegio di Ottone, chiama il Moniſtero di S. Maria di Bominaco, come prima ſottopoſto alla Dioceſi di Valva; e nell'Iſtromento, che ſi fece nell'anno ſeguente, ſi nomina della Dioceſi dell'Aquila; come può vederſi fralle ſcritture del Sommario al num. primo.

E da

(a) Si legga il Muratori nelle Diſſertazioni dell'Italia del mezzo tempo al to. 6. col. 960., e ſi vegga quì nel cap. ultimo.

(b) Si legga l'Ughelli ne' Veſcovi di Spoleto al to. 1. dell'edizion di Venezia del 1717. col. 1268., e ne' Veſcovi di Valva alla col. 1331. Parla di eſſo anche Paolo Tuncio negli annali di Piſa a carte 506. Gode tal famiglia nobiltà in Piſa, da dove venne queſto Veſcovo, il quale portò i ſuoi Nipoti in Sulmona, ove han ſempre poi dimorato; e da eſſi diſcendono gli Odierni Baroni di Reviſondola; e gode l'altro Ramo reſtato in Piſa la nobiltà di quella ſignorile Città.

E da ciò io ne cavo un' altra pruova: Il Moniſtero di Bominaco era nella Dioceſi dell'Aquila, come ſi è veduto, e ciò a' tempi di Martino V. prima che concedeſſe il preteſo jus patronato: Martino V. in queſto, a giudizio mio, ideale jus patronato dice, che 'l Moniſtero è ſituato nella Dioceſi di Valva; *Dioeceſis Valvenſis*: Pur nella Dioceſi di Valva lo ſituano Niccolò V. Siſto IV. Clemente VII. e Paolo III. La Regina Giovanna però nel 1430. dice *Monaſterium S. Mariae de Bombinaco Ordinis S. Benedicti olim Valvenſis*. Ecco dunque, che la Regina Giovanna ſapeva cioccche ignoravano Paolo III. Clemente VII. Siſto IV. Nicolò V. e lo ſteſſo Martino V., il quale avea tolto la terra di Bominaco dalla Dioceſi di Valva, e l'avea unita a quella dell' Aquila. E pure tutti i ſuddetti Pontefici concedono il jus patronato *nominandi in Abbatem unum ex Monachis approbandum ab Ordinario loci*: come nelle Bolle de' medeſimi può vederſi. Sicche il Veſcovo dell'Aquila, cui era ſoggetto il Moniſtero, dovea confermar la nomina, e non a lui, ma al Veſcovo Valvenſe ſi commette l'informazione. Non ſapea dunque chi ha finte le Bolle, che Bominaco da Martino V. era ſtato tolto al Veſcovo di Valva, e unito alla Dioceſi dell'Aquila.

Prima che palliamo avanti, è d'uopo di avvertire quì una coſa, la quale a me ſembrà, ſe non m'inganno, che trovi quì nicchia proporzionata. Chi mai era queſto Cipriano di Forfona? Non entro a parlar della ſua naſcita, che ciò a me non preme; parlo dell' uffic o, diciam così, che egli avea in riguardo al Moniſtero di Bominaco. Egli altro non era, che un ſemplice affittatore de' Territorj, e de' beni tutti, che appartenean al medeſimo Moniſtero. Si è da me affermato di ſopra, che nella Platea del Moniſtero, che nel mio Archivio dell'Aquila religioſamente ſi ſerba, avvi inſerito due volte legalmente un proceſſo fatto per parte di Niccolò Chellini di Firenze, contro Andrea Cicci di Gorian delle Valli, luogo della mia Dioceſi; nel quale, come può vederſi fra 'l Sommario delle ſcritture al num. VI. una tal coſa chiaramente ſi afferma: Ed eccone quì alcune parole; *Dixit tamen quod a tempore, quo Cyprianus . . . . . de Aquila retinuit dictam Abbatiam de Bombinaco, dictus Andreas una cum aliis commiſſariis dicti Cyprian*

per

per plures, & quamplures annos ivit ad capiendum animalia pecudina pro paſſagio Monaſterii, an autem iverit cum licentia vel mandato dicti Cypriani, vel Abbatis; dixit ſe neſcire; Interrogatus quantum tempus dictus Cyprianus retinuit dictam Abbatiam, dixit ſe neſcire. Poſto ciò, io diſcorro così; Cipriano Conti altro non era, che un ſemplice Affittatore de' beni della Badìa; In un tratto pretende di avere il jus di nominare l'Abbate del Moniſtero; e poi che pretendono i ſuoi Succeſsori? di nominar l' Abbate dopo la diſtruzion del Moniſtero, il quale ſi prenda tutte le rendite a detta Badìa appartenenti. Si può dare pretenſione più ridicola?

Appreſſo nel medeſimo proceſſo ſi legge così; *Super tertia decima dixit, quod vidit ipſum converſari cum Cypriano: & quod poſtquam dictus Cyprianus habuit dictam Abbatiam, ivit dictus Andreas cum famulis dicti Cypriani, & exegit dictum paſſagium. An vero tempore in dicta inquiſitione contento dictus Andreas cum conſenſu dicti Cypriani vel Abbatis acceſſerit, dixit ſe neſcire. Interrogatus per quantum tempus dictus Cyprianus detinuit dictam Abbatiam, dixit quod per annos octo vel circa.*

Lo ſteſſo nel medeſimo proceſſo innumerabili volte ſi ripete: ed acciocche non ſi dica dalla Parte, che queſto ſia un'altro Cipriano, in un' atto del medeſimo proceſſo il Giudice deputato dice così; *Veniens praetitulata die coram nobis, & noſtra Curia pro Tribunali ſedentibus ut ſupra, vir nobilis, & ſtrenuus Cyprianus Jacobi de S. Maria in Forſona vice, nomine, & pro parte viri Venerabilis, & Reverendi Fratris Sancti de Leporanica Abbatis Ven. Monaſterii Abbatiae Eccleſiae S. Mariae de Bombinaco deſtrictu Civitatis.*

CAPO VI.

Altre rifleſſioni ſi fanno ſulla Bolla di Martino V.

NElla preteſa Bolla di Martino V. che intera nel Sommario delle Scritture al num. IV. puote oſſervarſi, ſi legge così; *Monaſterium S. Mariae de Bominaco, Ordinis S. Benedicti Valvenſis*

venſis Dioeceſis, quod olim impellente tyrannide, & potentia quondam Bracbii de Fortebrachiis funditus, & miſerabiliter deſtructum fuit, & deſolatum, & in quo poſtmodum nulla praeterea Divina potuerunt officia celebrari, de bonis ſibi a Deo collatis pro ſua, & pro Genitorum ſuorum animarum ſalute, nec non ob reverentiam, & bonorem ipſius Glorioſae Virginis Sanctae Mariae reparare, ſeu reparari facere, & pro hujuſmodi reparatione mille florenos auri, & ultra eſſonere propoſuit. Si offeriſce dunque Cipriano Conti di ſpendere mille fiorini d'oro per la riedificazione del Moniſtero. La Parte oppoſta ha preſentato nel proceſſo una fede ſottoſcritta il dì 25. Marzo dell'anno 1754. da un di Caſa Strozzi Canonico di S. Spirito di Roma, e di tre altri, come può vederſi a carte 83. del proceſſo nuovo, nella quale eſſi atteſtano, che loro coſta, di avere il fiorino d' oro la valuta di paoli diciaſſette, e bajocchi quindici di moneta Romana: Antico documento inverità per pruovare una coſa di più di tre ſecoli addietro. Tocca a noi di far vedere quanto era allora il valor del fiorino d'oro, per indi trarre l'argomento contro de' noſtri Contradittori. Non entriamo quà a trattare queſta materia, e con una lunga filza d'autorità fare una diſſertazione su tal moneta. Si legga intorno a queſta un dottiſſimo libro uſcito non ha gran tempo; il di cui Autore è il celebre (a) Cavalier Vettori. Cipriano Conti di Forfona vivea nell' Aquila nel 1428., parlava col linguaggio dell'Aquila; onde offerendoſi di ſpendere mille fiorini d'oro, intendea di quella moneta, che correa allora nel ſuo Paeſe. Giambatiſta Gaglioffi, a cui fu commeſſa la confermagione del jus patronato da Siſto IV. nel 1477. eſaminò le ſpeſe fatte nella edificazion della Torre, e provò, che ci aveano ſpeſi più di mille fiorini d'oro, come aveano eſpoſto i Succeſſori di Cipriano al detto Pontefice Sommo: Dovè dunque vedere, ed eſaminare il fiorino d'oro, che allora ivi correa. Quanto coſtava un fiorino d' oro nell' Aquila? Boezio di Rainaldo Aquilano, che morì

(a) Il libro ha queſto titolo: *Il Fiorino d' oro &c.*

morì nel 1463. (a) afferma, che a' tempi di Carlo I. d' Angiò nel 1265. valea il fiorino carlini dodici (b); Ecco le ſue parole nel ſuo Poema aſſai rozzo;

Lu caſalino dovea eſſere quattro canne per lato,
E ſette canne e mezze per lungo meſurato.
Per ogni caſalino ad lu Re ſia dato.
Dudici boni carlini per uno fiorino contato.

E acciocche non ſi creda, che parlaſſe de' ſemplici fiorini, non de' fiorini d'oro, ſi vegga ivi medeſimo in altri luoghi, che eſpreſſamente favella de' Fiorini d'oro. Alla ſtanza 342. (c)

Alcune genti dicono de quattro che tollèro
Dece fiorini de oro pagaronne de vero.
Alcuni de una coppa un fiorino ce dero,
Et tali perſone ne bebeno, che non ſenne ſentero.

Alla ſtanza 683. (d)

Et ſtando de dinari in queſta reprenza
Doi milia fiorini de oro ce dero, queſto peuza,
Forno tolti ad Aſſergi, bavemmone gran doglienza
Ma pur, ipſi pagaroli con gran penitenza.

E come da tutto il teſto ſi vede, nella ſtanza 342. parlava dell' anno 1322., e nella ſtanza 683. parlava del 1347. Monſignor' Antinori dottiſſimo Arciveſcovo di Lanciano, e ora di Matera, e d' Acerenza nelle note alla Cronaca Aquilana dall' anno 1442. ſino al 1485. così ſcrive de' fiorini; (e) *Coll'occaſione di queſto calcolo quì ſi rapporteranno alcuni paſſi ſulle monete, che ſi ritrovano fra le memorie Aquilane. I fiorini valevano nel 1265. carlini dodici; e lo decide Bucc. Rainaldo ſt. 86.. L'Autor delle Cronic. compend. a Nic. di Borb. not. 34. dice del Fiorino,* Dodici carlini, che

era

(a) Antonio di Boezio Continuator di Boezio Rainaldo così lo afferma nel ſuo Poema ſtanza 6. preſſo al tom. 6. delle Diſſertazioni dell'Italia del mezzo tempo del Muratori col. 711. Niccolò di Borbona, che terminò di ſcrivere la ſua Cronaca nel 1474. pur dice lo ſteſſo al nu. 1, ivi alla col. 853. Si legga anche la Prefazione ivi alla col. 851.

(b) Nel ſuo Poema ivi ſteſſo alla col. 542. nel fine.

(c) Ivi ſteſſo alla col. 584.

(d) Ivi ſteſſo alla col. 630.

(e) Nella note alla Cronaca Aquilana, ivi ſteſſo alla col. 919. e ſeg. not. 71.

era un ducato; *così all'anno* 1265., *ed al* 1308., *e* 1317. *Onde nel* 1426., *in cui ſcriveva, non era così; ma era il ducato calato a carlini dieci, come nel* 1438. *v. quì a* Bolignini. *Fiorini d'oro, e di carlini dodici da* Buccio *ſuddetto, notati agli anni* 1328., *e* 1347. *ſt.* 342. *e* 683. *dal che ſi vede, che nel* 1340. *in careſtia aſceſe il grano a un fiorino per coppa; che è l'ottava parte d'una ſalma: coſtava queſto otto fiorini; o ſiem ducati dieci, e carl.* 4. Buccio ſt. 480. *Prezzo per altro più competente di quello, al quale nel* 1463. *ſi vendette in Solmona aſſediata; cioè a fiorini dodici per coppa.* Angelucc. Cron. nu. 17. *Ma in queſto paſſò la coppa, e'l fiorino vanno inteſi di maggior miſura, e di minor valore. In effetti del calo de' fiorini al valor del ducato ne parla* Buccio Rainaldi ſt. 590. *fin del* 1342. *percioche dice, ch'ei* preſtò *ſei* docati, *e poi ripetendolo* Son. dop. ſt. 590. v. 8. *dice* ſei fiorini. *Potrebbe però intenderſi ancora il ducato di dodici. Nel* 1348. *in careſtia di cere dice lo ſteſſo ſt.* 776. *che non ſi trovava anche a pagarla* un fiorino per libra. *Ed un* fiorino *in occaſion di peſte in detto anno per aprimento di teſtamento voleva il Notajo* ivi ſt. 793. *Nel* 1380. *però ſi vede il fiorino quanto il ducato; mercecbe a' fiorini s' imponevan le collette*. Ant. di Bucc. ſt. 764. Indi prova a lungo, che il ducato d' oro era lo ſteſſo, che di dieci carlini. Se dunque Cipriano Conti aveſſe ſpeſo mille fiorini d'oro per la rifazione del Moniſtero, il che non fece (avendo ſpeſa detta ſomma per la Torre, come ſi è detto), avrebbe ſpeſo mille, e dugento ducati. E' dovere, che io quà faccia conoſcere la inſuſſiſtenza di ciocche ſi preſcrive nella Bolla di Martino V.. Si offeriſce Cipriano a ſpendere mille fiorini d' oro per la riedificazione del Moniſtero: *& pro hujuſmodi reparatione mille florenos auri, & ultra exponere propoſuit*: parole della Bolla citata nel principio di queſto Capo: Sicche ſi offerì di ſpendere, per lo valor della moneta d'allora, mille, e dugento ducati: e qualora ſi voglia dire, che 'l fiorino valea più, e ſoſtener la fede recente del Canonico Strozzi, e di altri, che l'han ſottoſcritta, tutta l'offerta di ſpendere ſi raggirava a due mila ducati in circa. I Nipoti di Cipriano confeſſano a Siſto IV., che il loro Avo non avea ſpeſa tutta la ſomma, che avea promeſſa nella riedificazione del

Moniſtero : *Pro eo quod* (a) *dictus Cyprianus praefatos mille florenos in reparatione dicti Monaſterii ad unguem, juxta tenorem dictarum literarum, non expoſuit*. Ecco dunque, che i mille fiorini non furono ſpeſi tutti : Sicche concedendo ciocche egli vogliono i noſtri Contrarj, più di mille, o al più mille, e cinquecento ducati non impiegò Cipriano nella fabbrica del Moniſtero. Pare credibile ad un, che ragiona, ad un, che fa uſo del ſuo penſare, che con mille, o mille, e cinquecento ducati ſi edifichi un Moniſtero, *funditus, & miſerabiliter deſtructum, & deſolatum* ? Noi crediamo, che con detta ſomma appena due, o tre Camere poſſono innalzarſi da' fondamenti.

E quà mi ſovviene, che alla favoloſa edificazione del Moniſtero di S. Maria di Bominaco fatta con poco più di mille ducati, giuſtamente addattare ſi poſſa, ciocche ridendo ſcriſſe Antonio Galateo al famoſo Giacomo Sannazaro intorno alla Villa del celebre Lorenzo Valla : Deſcrive il Galateo queſta Villa, e ſempre parla di magnificenze, ma che ſi reſtringono a pochi palmi. Avrà a caro il Leggitor corteſe, che qui ſi rapporti parte di queſta lettera, perche colla lezion di tante lepidezze gli ſi ſcemerà la noja provata nel leggere queſta inſulſa noſtra Scrittura.

Infra Villam (b) *ſinus eſt, quem duo acroteria faciunt. Tanta eſt, ut rectè dicere poſſimus, eam vix ampliorem eſſe epiſtola Laconica, & illud Poetae,*

Sed rus eſt mihi majus in feneſtra.

Ambitus totius ſinus ab altero in alterum promontorium unius ſtadii eſt, ſed non quod Hercules apud Piſas menſus eſt, ſed quantum ego, qui obeſi ſum corporis, uno ſpiritu citato gradu pertranſire poſſim. Sinus emporium eſt piſcatorum, capit biremes ſeptem, biremes tamen avidas, non eas, quae in ſingulis tranſtris binum habent remotum ordinem, ſed quae ex utraque parte ſingulos habeant remos : poſſes, ſi velles, lintres appellare. Villae maxima lon-

(a) Si vegga nel Sommario al nu. V.

(b) Nell Opera, *Delectus Scriptor. rer. Neapolitanarum Neapol.* 1735. *col.* 637.

longitudo à promontorio in promontorium eſt: latitudo quanta ipſum Vallam dormientem capere poſſit (eſt enim pinguiuſculus), neque hoc ſine periculo. Nam ſi incautus inter dormiendum ſe in alterum latus volverit, niſi aggeres, aut repagula ſint, Valla apud Neptunum Deus fieret. Villa quando bonus eſt proventus tritici, ſemodium ſert: it aut Vallae una pro horreo poſſit eſſe cucurbita. Vini, quantum convivae, qui non ſint nimis combibones, neque ſuperent numerum Muſarum, uno ſyrboſio abſumere poſſint. Roſas, violas, hyacinthos, narciſos, auranthos, & omnis generis flores odoratos gignit: Sed tanta copia eſt, ut neque ſimi puero ad corollam ſatis ſint, neque medio apum examine ad pabulum. Fructus praeſtantiſſimi ſaporis, ſed qui una ciſtella condi poſſint. Uvas paſſas non abſimiles Maſſicis tuis: tantaque eſt feracitas beati ruris, ut numquam impleat ſex convolvula, ſeu involucra ficulneorum foliorum, quibus è Montibus Maſſicis, hoc eſt, avita proavorum tuorum dilione deferunt illas ſuaviſſimas uvas paſſas, quas ſaepe mihi in ſecundis menſis ſervuli tui apoſuerunt. Infra villam antiqua ſunt excavatis montibus vivaria: Sed adeo exhauſta ex illo tempore ſunt maria, ut vix unum ſenem piſcem invenias: Juniorum turba maxima: Piſciculi minuti quingenti vix libras pondus faciunt. Nec dubitat noſter Valla, inter villae ſuae caetera ſua bona, quotidie nobis polliceri tantum piſcium, tantumque cymbarum. Felix villa, mare habet proximum, ſed quia non ſine periculo deſcendere potes, remotiſſimum: montem arduum, & inacceſſum, & invium: planum habet quidem, ſed qui duos viros ad deambulandum recipiat. Villa in auſtrum verſa, Solem orientem accipit. Prima villarum prodromos Etheſiarum flatus, aut Tropeas admittit, ubi Apogii ſemper ſilent. Prima ſentit vernos Zephiros, limpidos, ac recentes, ut è mari prodeunt, nec urbis craſſo aere, & nidoribus vitiatos. Tanta ſoli foecunditas, coelique temperies eſt, ut nemo ibi unquam moriatur, quoniam ibi habitare nemo poteſt. Nuper quum villicum Valla conducere vellet, hae conditiones ultro citroque datae ſunt. Villicus, villicaque rem ruſticam probe, ac ſtrenue agunto. Dominum quamvis mitem, manſuetique ingenii, timento, veneranto que. Fruges ſervanto. Arma ruſtica ſuis locis, ſuoque ordine diſponunto. Dolia cum bonus eſt vindemiarum proventus optime ſecundum legem picanto. Menſas, vaſa, ſupellectiliaque omnia fideliter, ac

munde, ut bonum virum, bonamque mulierem decet, cuſtodiunto. Rem divinam diebus tantum feſtis, ut caeteri boni coloni, faciunto. Aves, mures, ac fures arcento. Neminem injuſſu domini villam ingredi ſinunto. Contraque Valla Medicum chirurgicum conducito, ut ſi quod ex praecipitio membrum luxatum fuerit, aut fractum villico, aut villicae, aut pueris, Valla impenſas omnes adminiſtrato, curatoque, ut benè ſit villico, villicae, ac pueris. Praeterea Valla funes emito, quibus villica pueros ſuos medios ligare, ut porcellos poſſit. Is enim mos eſt apud Thurios, ac Materanos, qui in praeciptiis, & cavernis montium, ut Troglodítae vitam agunt. Multaeque hujuſcemodi adjectae ſunt conditiones. Multaque praeterea ſunt feracis, ac ſalubris villae bona: hoc tantum mali eſt, quod villa (neſcio quamobrem) nullum habet aditum, nimirum virtuti nunquam aditus, malis ubique patent fores. Solus tuus, meuſque heros Fredericus virtutis cultor hunc aperuit aditum. Dedit Vallae ſemitam per mediam Mergellinem, qua ſe in villulam ſuam, recipere poſſet. O felix Valla, cui ſatis eſt parva villa, non tibi placent Licinii campi, non Apuliae lata rura. Solus in tanta turba craſſantium philoſophicos ſapis mores, qui nec verba vendere, nec mentiri noviſti. Felix, & quiſquis contentus parvis, minora deſiderat. Prodigioſa (ſi verum fateri velimus) res eſt, humana mens, quae in tam parvo ergaſtulo clauſa, non poteſt ipſis mundi finibus contineri. Magna poſſidet, majora deſiderat. In infinitum abit iſta cupiditas, quodque naturae negatum eſt, ipſa ſibi falſo promittit. Telos.

A noi pare, che il favoloſo Moniſtero edificato da Cipriano abbia ſomiglianza colla magnificenza di queſta Villa; cioè, che *Villae maxima longitudo a promontorium in promontorium eſt: latitudo quanta ipſum Vallam dormientem capere poſſet (eſt enim pinguiuſculus), neque hoc ſine periculo. Nam ſi incautus inter dormiendum ſe in alterum latus volverit, niſi aggeres, aut repagula ſint, Valla apud Neptunum Deus fieret.* Così grande ſarà ſtato il Moniſtero, che edificò Cipriano Conti da Forfona; perche crediamo, che ſe un voleſſe edificar da' fondamenti un Romitorio capace di un ſolo, a dargli un pò di comodo per vivere, non baſtano ſicuramente mille, e dugento ducati.

E per la ſpeſa di mille, e dugento ducati, pretendere di conferire

una

una Badìa sì insigne? Per la spesa di mille ducati fare acquisto di un jus patronato sì specioso è Io veramente non so quante rendite avesse il Monistero: So però, che bastavano a mantenere l' Abbate, e molti Monaci: e so inoltre, che passata in man degli Abbati Commendatarj, sotto i quali sempre le rendite minorano (perche altro è, quando queste si esigono da' Religiosi, che vi badano, altro è, quando si mettono in man d' un' esattore) pure rendea assai: Al presente non dà tanto di frutto: ma ciò conferma locche ho detto, essendo in man degli Abbati Commendatarj mancate le rendite. So pure, che a' tempi del celebre Cardinal Tosco passava, e molto, i mille ducati annui di rendita. Se mi si dimanda onde mai ho avuta tal notizia, risponderò, che nella platea a carte 113. si leggono queste parole; *A dì* 11. *Giugno* 1605. *ho affittata l' Abbatìa a Notar Gio: Bernardino di Alessandro di Brittoli per tre anni per seicento settanta scuti di Pauli l' anno posti in Roma; cioè scuti trecento trentacinque a Natale, & 335. a Pasqua, & si riserba per l' Illustrissimo Signor Cardinale la vigna di Capestrano & lo passò della Baronia di Carapelle & Castello del Monte, & paga tutte l' altre spese, alle quali è tenuto il Signor Cardinale, il quale è obligato per le macine del molino, ferri grossi, & canali, & tetti; allo resto è obligato l' affittatore, quale non può tagliare nè rami nè arbori della Selva; n' è rogato per Notar Pandolfi a dì* 11. *di Giugno* 1605.

Potrei quì provare, che cotal notizia inserita nella Platea faccia tutta la fede; ma acciocche si conosca maggiormente la verità di questo, che da me si dice, ho fatta estrarre la copia dell' istromento dell'affitto suddetto. In esso si legge, che 'l Cardinal Toschi affitta per mezzo del suo Procuratore i beni della Badìa per 670. scudi Romani annui da pagarsi in due volte, e ben si sa, che secondo l' alto cambio, che allora correa della moneta, ascendono quasi a 900. ducati in circa di Regno. Il Cardinale si riserva per se il jus del passo delle pecore nella Baronia di Carapelle, e di Castel del Monte, e l'Affittatore si obbliga di pagare a sue spese il Vicario perpetuo curato (a cui gli si dovean dare per ordine di Gregorio XIII. settantadue scudi Romani), di fare a sue

spese

ſpeſe le ſolite feſte, diſtribuir le cere, e far tutto ciò, che è ſtato ſolito di farſi in detta Badìa, con obbligarſi inoltre ad altri pagamenti, e che egli non poteſſe affatto tagliare gli alberi, o i rami loro, che ſono nella ſelva della Badìa. *Salvis tamen*, ecco alcune parole dell'iſtromento, (che intero ſi legge nel proceſſo a carte 195. e ſegg., e l'originale nell' Aquila preſſo gli atti del Notajo Niccolò Capullo), *& reſervatis dicto Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Cardinali exigentia paſſus menetecudum illorum de Baronia & Caſtri montis, & introitus vineae Capiſtrani ad dictam Abbatiam ſpectantes; quae non intelligatur locata, ſed reſervat pro dicto Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Cardinali ad habendam, tenendam, locandam, & dislocandam, & titulo locationis; & affictus poſſidere &c. pro annis tribus proxime futuris continuis inceptis die primo menſis Aprilis proxime praeteriti, et ut ſequitur finiendis; quo tempore durante promittit manutenere, quorumlibet alteri non locare, ſed defendere, et pro affictu, et ſtalleo, et reſponſione dicti affictus, dictus Notarius Joannes Bernardinus ſolvere, et pagare dicto Illuſtriſſimo, et Reverendiſſimo Cardinali Tuſco Abbati abſenti praeſente dicto Illuſtriſſimo D.Cinthio Vetuſto procuratore (a) ſtipulante pro eo, ac etiam ipſi Domino Cinthio praeſenti, et cuilibet ipſorum in ſolidum ſcuda ſexcentum ſeptuaginta de paulis ad paulos decem pro quolibet ſcudo in Urbe Romae pro quolibet anno continuo, durante dicto tempore trium annorum, ac etiam ſolvere ſalarium debitum anno quolibet Vicario perpetuo, et Curato ejuſdem Abbatiae, et omnia alia munera adimplere, ad quae dictus Illuſtriſſimus, et Reverendiſs. Dominus Cardinalis tenetur ratione dictae Abbatiae, ſolvendum dictum ſalarium in terminis debitis dicto Vicario, et adimplenda dicta alia onera ſuis debitis temporibus in pace, et ſine dilatione quacunque omni anfractu, cavillatione, & exſcuſatione remotis; quae quidem ſcuda ſexcentum ſeptuaginta de paulis dictus Conductor ſolvere promiſit dicto Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Cardinali, & Abbati praedicto licet abſenti, praeſente me Notario, ac Domino D. Cinthio ſtipu-*

(a) Queſto D. Cinzio Vetuſti era della famiglia, per cui ora pretendono i Signori Oliva avere il jus padronato, come ſi è avvertito quì ſopra a Capi 3. a carte 27.

pulantibus &c. nec non ipſi Domino Cinthio praeſenti &c. & cuilibet ipſorum in ſolidum in urbe quolibet anno in bis terminis & paghis v3. ſcuda trecentum triginta quinque per totum menſem Decembris cujuslibet anni ; & alia ſcuda trecentum triginta quinque ad feſtum Paſchatis Reſurrectionis cujuslibet anni, incipienda prima ſolutione & paga de Menſe Decembris proxime futuri ; & ſic continuare durante dicto affictu in Urbe in Paulis &c. E poco dopo ; *Et fuit conventum quod dictus Conductor non poſſit , neque valeat modo aliquo incidere , nec incidi facere ramos , neque arbores Sylvae dictae Abbatiae , ac etiam facere feſtivitates , collationes , ceram , & omnia alia ſolvere , & pagare , prout fuerunt ſoliti facere , & ſolvere , & pagare, praedeceſſores Conductores , & ſolvere ſalarium dicto Vicario perpetuo & Curato ejuſdem Abbatiae . Ita & taliter quod dictus Illuſtriſſimus , & Reverendiſſimus, Dominus Cardinalis non teneatur aliquid ſolvere durante dicto tempore affictus : Sed percipiat dictos ducatos ſeu ſcuda ſexcentum ſeptuaginta de paulis ad paulos decem pro quolibet ſcudo pro quolibet anno francos in urbe in terminis & tandis ſupradictis .* Da tutto ciò ben ſi vede a che aſcendeano le rendite della Badìa ; perche dopo tante ſpeſe chi la preſe in affitto dovea ancor per ſe ricavarne guadagno . Or chi non applicherebbeſi a far ſomiglianti negozj ; ſpendere mille, e dugento ducati , e ricavarne di frutto aſſai più di mille ducati annui, non già per molti anni , non già durante la ſua vita , ma per ſe ; per i ſuoi figli , e per i ſucceſſori *in perpetuum* , dacche potrebbero eſſi nominare un lor figlio , un lor Nipote ? Quello , che ſi ſa , egli è , che le rendite del Moniſtero eran baſtanti a mantenere l' Abbate con molti Monaci , che vi profeſſavano la Monaſtica lor vita .

CAPO VII.

Si eſamina la Bolla di Siſto IV.

LA Bolla di queſto Pontefice Sommo ſi preſenta negli atti da' Signori Oliva , e Barone , e indi di nuovo ſi porta inſerita in un'iſtrumento fatto nell' Aquila addì 12. Giugno 1477. Giambatiſta Gaglioffi Patrizio Aquilano , e Abbate di S. Giovanni di Lu-

Lucoli afferma, di avere avuto una Bolla da Siſto IV. (o ſia Breve, che poco importa), nella quale dice il Pontefice, che Cipriano di Forfona era ricorſo a Martino V. e gli avea eſpoſto, che eſſendo ſtato diſtrutto il Moniſtero di S. Maria di Bominaco da Braccio da Perugia, volea edificarlo, purche gli ſi accordaſſe il jus patronato *nominandi idoneum dicti Ordinis Profeſſorem in Abbatem dicti Monaſterii, quoties illud vacare contigerit*. Che Martino commiſe al Veſcovo di Valva, il quale eſaminaſſe, ed eſſendo vero, che aveſſe ſpeſo mille Fiorini, e più nella fabbrica, o ſia rifazione del Moniſtero, gli accordaſſe il jus patronato. Che Cipriano ricorſe a Niccolò V. e provò di avere adempito la promeſſa; onde avea conſeguito il jus patronato: e ne era ſtato pacificamente in poſſeſſo: e che Niccolò V. commiſe ad un Giudice, che coſtandogli la verità, l' aveſſe approvato: Che Fioravante, e Pietro Nipoti di Cipriano eran ricorſi a lui, e gli aveano eſpoſto, che Cipriano avea cominciato ad edificare il Moniſtero; ma conſiderando che le genti di quel luogo nel tempo di guerra ſi andavano a ricoverar nel Moniſtero anche co' loro animali, del che ne ſeguiva ſcandalo; pensò, come fece, di edificare una Torre: ond' è, che eſſi i nipoti di Cipriano temeano di eſſer moleſtati col tempo. Lo pregavano intanto a confermar loro il jus patronato: e ſi eſprime Siſto IV., che commettea a lui, che s' informaſſe; e trovando vero l' eſpoſto, li confermaſſe nel jus patronato ottenuto: afferma poi, che veramente aveano edificato la Torre, e fatto altre ſpeſe; onde li conferma nel jus, che aveano. Intero queſto iſtrumento ſi legge nel Sommario al nu. V. Eſaminiamolo colla Bolla inſerita.

Martino V. che concede? Niccolò V. che coſa dà a Cipriano Conti di Forfona? *Sibi jus patronatus nominandi idoneum dicti Ordinis Profeſſorem in Abbatem dicti Monaſterii, quoties illud vacare contigerit, pro ſe ſuiſque Filiis, & haeredibus concederet, & reſervaret*. Poſto che dunque il Moniſtero fu diſtrutto, i Monaci non vi ſono più; come mai divenuto il luogo Eccleſiaſtica Badìa, pretendono elegger l' Abbate, e che queſto ſi pigli le rendite della medeſima? Martino V. concede il jus patronato, ſe ſia vero, che Cipriano aveſſe edificato il Moniſtero diſtrutto

da

da Braccio da Perugia. Ecco le ſue parole; (a) *Quatenus ſi eſt ita, praefato civi, ſi & poſtquam Monaſterium praedictum reparaverit, ſeu reparari fecerit, ut profertur, ibique eum mille florenos hujuſmodi, & ultra in eadem reparatione expoſuiſſe legitime conſtiterit, jus patronatus dicti Monaſterii, & nominandi Profeſſorem hujuſmodi in Abbatem ejuſdem Monaſterii, quoties illius vacationis caſus occurreret, per Ordinarium loci confirmandum, pro ipſo cive, & Filiis, & haeredibus praedictis authoritate noſtra reſerves.* E nella Bolla di Siſto IV. citandoſi (b) la predetta ſpedita da Martino V. *Ac ipſe Martinus Praedeceſſor Epiſcopo Valvenſi, ejus proprio nomine non expreſſo, ſuis literis dederat in mandatis, ut ſi eſſet ita, praefato Cypriano ſi, & poſtquam Monaſterium reparaſſet, ſeu reparari feciſſet; cumque mille florenos, & ultra in dicta reparatione expoſuiſſe legitime conſtitiſſet, jus patronatus dicti Monaſterii, & nominandi Profeſſorem hujuſmodi in Abbatem ejuſdem Monaſterii, quoties illius vacationis caſus occurriſſet, per Ordinarium loci confirmandum, pro ipſo Cypriano, ac filiis, & haeredibus praedictis auctoritate Apoſtolica reſervaret.* Martino V. dunque, come afferma egli nella ſua Bolla, e Siſto IV., concedono il jus patronato, ſe Cipriano edifica il Moniſtero diſtrutto da Braccio da Perugia; *Ut ſi eſſet ita*: Il Moniſtero non fu mai da Braccio diſtrutto: Cipriano per conſeguenza non l' edificò, come ſi è provato: dunque cade a terra il jus patronato.

Vediamo ora ciocche ſi fece a' tempi di Niccolò V.. La ſteſſa Bolla di Siſto; *Pro parte (c) ejuſdem Cypriani piae mem. Nicolao Papae V. etiam Praedeceſſori noſtro expoſito; quod bonae mem. Bartholomaeus Epiſcopus Valvenſis ad literarum Martini Praedeceſſoris hujuſmodi executionem procedens, quia per informationem per eum deſuper habitam, expoſita Martino Praedeceſſori noſtro hujuſmodi repererat fore vera; & praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparaverat, ſeu reparari fecerat; ac jus praedictum Cypriano, ac Filiis, & haeredibus ſuis praefatis reſervaverat; quodque praedictus Cyprianus reſervationis hujuſmodi vigore praefatum jus aſ-*

 ſecu-

(a) Nel Sommario al nu. IV.
(b) Nel Sommario al nu. V.
(c) Nel Sommario al nu. V.

ſecutus, in illius pacifica poſſeſſione, vel quaſi ex tunc fuerat, & erat; cupiebatque idem Cyprianus reſervationem praedictam, ac omnia, & ſingula in quodam publico inſtrumento deſuper confecto, contenta, & inde ſecuta quaecumque Apoſtolico munimine roborari; Praefatus Nicolaus Praedeceſſor per ſuas literas certo tunc expreſſo Judici dedit in mandatis, ut ſuper praemiſſis omnibus, & ſingulis, & eorum circumſtantiis univerſis, auctoritate praedicta ſe diligenter informaret; & ſi de praemiſſis, necnon de reſervatione praefata ſibi legitime conſtaret; illam, ac omnia & ſingula eam concernentia, dicta auctoritate approbaret, & confirmaret. Bartolommeo Veſcovo di Valva provò dunque eſſer vero l' eſpoſto a Martino V. e che avea già Cipriano edificato il Moniſtero. Domando; ſe il Moniſtero non fu mai diſtrutto da Braccio da Perugia, ne viene per conſeguenza, che Cipriano non lo edificò: e ſe non lo edificò, in qual maniera provò Bartolommeo Veſcovo Valvenſe di eſſer vero l' eſpoſto da Cipriano; e che avea egli adempito a ciocche avea promeſſo?

Che coſa eſpoſero Fioravanti, e Pietro Nipoti di Cipriano a Sisto IV.? Eſpoſero che Cipriano Conti loro Avo non avea edificato il Moniſtero, ma l' avea cominciato a edificare. *Poſtmodum vero* (a) *ſicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum Floravantis, & Petri Nepotum, ac legitimorum haeredum dicti Cypriani petitio continebat; licet praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparari facere incaepiſſet; tamen ipſe tunc provide conſiderans &c.* Quanti ſecoli eran paſſati fra Niccolò V. e Sisto IV.? Io ſo, che Niccolò V. (b) paſsò a miglior vita nel 1455. e Sisto IV. fu eletto nel 1471. Poteano dunque ſapere i Nipoti di Cipriano ciocche egli avea fatto in beneficio di quella Badia. Or ſe eſpoſero a Sisto IV., che Cipriano non avea rifatto il Moniſtero, ma l' avea cominciato a fabbricare; come mai Cipriano a Niccolò V. eſpoſe di averlo edificato, e da Bartolommeo Veſcovo di Valva ſi pro-

(a) Nel Sommario al nu. V.

(b) Si vegga Natale di Aleſſandro nella ſua Storia al ſecolo XV. Cap. 2. art. 4. ove parla di Papa Niccolò V. al nu. 2. a carte 13. col. 2. e all' art. 8. nu. 2. a carte 20. col. 1. ove parla della morte di Paolo II. e all'art. 9. a carte 21. ove parla dell' elezione di Sisto IV. e ſi leggano anche tutti coloro, che hanno ſcritte le vite di queſti Pontefici.

provò, e si riferì al detto Pontefice, che tutto lo che avea esposto Cipriano, era vero, e che avea adempito alla promessa? Oltre a che come mai potea Bartolommeo provare, che 'l Monistero era stato distrutto da Braccio, se egli ebbe questa incombenza da Martino V. quattro anni dopo la morte di Braccio, mentre probabilmente erano ancor viventi i Monaci, che erano stati colà in tempo dell'assedio famoso, di cui si è parlato di sopra; e questi, come si è veduto, non si partiron mai da quel luogo, che si descrive nelle false rappresentanze fatte a' Sommi Pontefici per desolato, e distrutto da fondamenti? Nella Bolla di Martino V. si legge; *funditus, & miserabiliter destructum fuit, & desolatum*. Così ancor si legge esposto a' Pontefici successori. Più ridicolo è ciocche segue nella Bolla (a); *Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, pro eo, quod dictus Cyprianus praefatus mille florenos in reparatione dicti Monasterii ad unquem juxta tenorem dictarum literarum non exposuit; Floravantes & Petrus praefati dubitantes super jure patronatus hujusmodi molestari posse tempore procedente; pro parte eorundem Floravantis, & Petri asserentium, se in pacifica possessione, vel quasi juris patronatus hujusmodi existere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut reservationem praefatam pro illius subsistentia firmiori approbare, & confirmare, nec non jus patronatus, & nominandi professorem hujusmodi ipsis, eorumque filiis, & haeredibus de novo concedere, ac aliis in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque de praemissis nobis expositis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus si, & postquam de eisdem nobis expositis, & assertis tibi legitime constiterit, reservationem praefatam, ac prout illam concernunt omnia, & singula in dicto instrumento contenta, auctoritate nostra approbes, & confirmes. Suppleasque omnes, & singulos defectus; si qui forsan intervenerint in eisdem. Et nihilominus pro potiori cautela jus patronatus, & nominandi professorem hujusmodi in Abbatem dicti Monasterii, quoties illud deinceps vacare contigerit, Floravanti, & Petro, ac eorum filiis & haeredibus praefatis in perpetuum eadem auctoritate de novo reserves, et concedas.*

(a) Nel num. V. del Sommario.

cedas. . Eſpongono dunque, che Cipriano loro Avo non avea ſpeſo i mille fiorini d'oro per la riparazione di detto Moniſtero: ma ſe Bartolommeo riferì a Niccolò V., che il Moniſtero era ſtato diſtrutto da Braccio, e che Cipriano l'avea edificato; *Pro parte* (a) *ejuſdem Cypriani piae mem. Nicolao Papae V. etiam praedeceſſori noſtro expoſito, quod bonae mem. Bartolomaeus Epiſcopus Valvenſis ad literarum Martini praedeceſſoris hujuſmodi executionem procedens, quia per informationem per eum deſuper habitam expoſita Martino praedeceſſori noſtro hujuſmodi repererat fore vera, et praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparaverat, ſeu reparari fecerat*; e lo ſteſſo Cipriano, come ſi è veduto, rappreſentò queſte coſe a Niccolò V.; come mai ora dopo pochi anni ſe ne va in fumo il Monaſtero edificato, i mille fiorini e più non ſono ſtati ſpeſi, e i Nipoti di Cipriano, che eſſi probabilmente aveano conoſciuto (b), dicono a Siſto IV., che il medeſimo loro Avo avea cominciato ad edificare il Moniſtero, e che non avea eſeguito *ad unguem* le lettere Appoſtoliche? Sicche più ridicola dimanda di queſta fatta a Siſto IV. non può darſi: che contiene? *Padre Santo*; così eſſi diceano a Siſto IV. *Cipriano noſtro Avo ebbe il jus patronato di nominare l'Abbate di S. Maria di Bominaco da Martino V., perche avea promeſſo, e indi ſi provò di avere edificato il Moniſtero ſuddetto. Sappia intanto Voſtra Santità, che Cipriano non edificò il Moniſtero; nè ſpeſe i mille fiorini, e più per la ſua edificazione confermata, ed approvata. Dateci dunque il jus patronato medeſimo di nominar per Abbate un Monaco del medeſimo Moniſtero in caſo di vacanza*. E Siſto che fa ciò ſentendo? E' sì buono, che conferma il jus patronato.

Che ſe la Parte contraria diceſſe aver veramente Cipriano edificato la Torre; onde Fioravanti, e Pietro Nipoti di Cipriano l' eſpoſero a Siſto IV., io non ce lo nego. Siſto IV. dice così (c); *Poſtmodum vero ſicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum*

(a) Nella Bolla di Siſto IV. nel Sommario al nu. V.

(b) Si è veduto di ſopra, che Niccolò V. morì nel 1455. e diciaſſette anni dopo fu eletto Siſto IV. Al primo ricorſe Cipriano; e al ſecondo i ſuoi Nipoti.

(c) Nel Sommario al nu. V.

rum Floravantis, et Petri Nepotum, ac legitimorum haeredum dicti Cypriani petitio continebat, licet praefatus Cypriamus Monaſterium ipſum reparari facere incaepiſſet, tamen ipſe tunc provide conſideraus, quod homines Caſtri de Bominaco maxime guerrarum tempore non habebant ubi ſe cum familiis, et bonis ſuis, niſi in dicto Monaſterio receptare poſſent; eratque eis neceſſe cum eiſdem familiis, et bonis, ac animalibus ſuis praedicto tempore in eodem Monaſterio ſe receptare: Unde eidem Monaſterio ignominia non modica reſultabat: ac volens tam honeſtati dicti Monaſterii, quam hominum eorumdem commoditati providere: quamdam Turrim fortiſſimam cum amplo circuitu, ubi earumdem guerrarum tempore homines praedicti cum familiis, bonis, et animalibus praedictis ſe receptare valerent, conſtrui, et aedificari fecit; in qua Turris conſtructione longe majorem pecuniarum ſummam expoſuit. A tal coſa io riſpondo; I Signori Oliva, e Barone ſi prendan pure la edificata Torre, che ancora eſiſte lontana alquanto dalla Chieſa della Badìa, vi facciano un luogo di delizia, e ſi divertano ivi, laſciandola in teſtamento a' loro ſucceſſori, ed eredi, e non inquietino la S. Sede, e me con una lite, che non ha fondamento.

A vero dire però potevamo fare a meno di dilungarci a provare, che falſa ſia la Bolla di Siſto IV., che ſi legge inſerita in un pubblico Iſtromento, come nel Sommario può vederſi al num. V. Queſto Iſtromento non ci è ſtato mai, e ſi trova in carta diverſa malizioſamente inſerito nel Protocollo. In che fu da noi queſto oſſervato, ci avvidimo della ſua falſità. Il Protocollo è in ottavo, e la carta dell' iſtromento in foglio grande quattro volte piegata. L' inchioſtro è diverſo, e differente il carattere. L' Iſtromento è fatto addì 12. Giugno 1477., e pure ſta cucito fra due iſtromenti del giorno 14. Tutto il Protocollo è foliato, e queſto Iſtromento ſta cucito ſenza foliazione tra' fogli 226., e ſeg.: ed in fine, cento coſe ommettendo, ſi trovan ſottoſcritti il Notajo, il Gudice depurato da Roma, e molti Teſtimonj, e tutte le dette ſottoſcrizioni ſono di un ſol carattere: Anzi il Notajo dice, che ci apponea il ſegno, e queſto non vi è. Di fatti riconoſciuto il Protocollo nella Regia Udienza dell' Aquila da due Notaj, fu dichiarato

tale

tale Istromento di niun valore, perchè non è altro, che semplice cartuccia: e così anche è stato dichiarato da due Notaj in Napoli D. Giuseppe di Palma, e D. Luigi Montemurro eletti dal Signor Consiglieto D. Onofrio Scassa, per riconoscere il Protocollo fatto venire dall' Aquila: come può vedersi nel processo a carte 242. e segg. Andate dunque, Leggitor mio cortese, e date credenza a simili Bolle.

CAPO VIII.

Si esamina un Breve di Papa Giulio II., a cui da' Signori Oliva, e Barone si dà maggior peso con una rinunzia, che fece Pietro Lalle Nipote di Cipriano Conti.

I Signori Oliva, e Barone han prodotto negli atti una Bolla di Papa Giulio II. spedita nel mese stesso, in cui fu eletto a Pastor di tutta la Chiesa. In essa afferma, che essendo morto l'Abbate del Monistero di S. Maria di Bominaco, il quale avea nome Giacomo, e bramando Pietro Lalle Cherico menar vita lodevole co'Monaci del Monistero, egli conferivaa lui la Badìa, perchè era della Famiglia de' Padroni, dispensando alla sua età, che era di quindici anni, e lo facea Abbate del Monistero. Il Breve di Papa Giulio II. si legge nel Sommario al num. VII. Indi portano una cessione fatta dal medesimo Pietro Lalle, con cui rinunzia ogni jus a Giambatista Cadicchio, che pure avea avuto la Bolla dal medesimo Pontefice, con cui gli si conferiva la Badìa. Questa Scrittura si può leggere nel Sommario al num. VIII. Su tai documenti la Parte opposta trionfa, e pretende di provare, che dichiarata la Badìa di S. Maria di Bominaco *de jure Patronatus* della famiglia di Cipriano Conti da Giulio II., noi a tal chiara disposizione abbiamo il coraggio di opporci. Cotai documenti però, sia detto con buona pace de' nostri Contrarj, non sono inferiori nella sincerità agli altri, che han presentato negli atti. Esaminiamo le loro parole; *Julius Episcopus servus servorum Dei Dilecto Filio Praeposito Ecclesiae Sancti Petri de Cappagano Aquilanae Dioecesis, salutem, & Apostolicam Benedictionem.* Siccome gli Antenati de' Contrarj nostri

han

han foggiato Pontificie Bolle, e han fatto chimericamente distrugger da Braccio Montone di Perugia il Monistero, e indi favolosamente edificarlo da Cipriano Conti, così han foggiato una Chiesa, e una Propositura, che non ci è stata mai nella Diocesi dell' Aquila. Noi, che siamo indegnamente Vescovo della Città, e Diocesi dell' Aquila, attestiamo, che questa Terra di Cappagano non ci è, nè ci è stata mai, ed è ideale la Prepositura di S. Pietro. Abbiam, lode a Dio, fatta la visita di dett' ampia Diocesi, teniamo presenti avanti agli occhi tutti i luoghi, e grandi, e piccioli della medesima, e attestiamo dinanzi a Dio, che neppure per sogno tale Terra si trova. Che se chi fa le parti de' nostri Contrarj ha il coraggio di farci trovare bugiardi, ci dica pure ove sta situata questa, o almeno dove fu fino al XVI. secolo, in cui visse Giulio II. Il celebre D. Carlo Franchi Patrizio Aquilano conosciuto dappertutto per lo suo gran sapere porta la serie de' Castelli fin da Carlo II. d' Angiò, nè vi è questa Terra, o Castello di (a) Cappagano. Se l' ha sognata dunque chi ha foggiata la Bolla. Siam sicuri però che esso, se non la trova nelle favole di Esopo, o in mezzo agli spazj immaginarj, non la troverà giammai. Passiamo innanzi.

Giulio II. dice così; *Cum itaque, sicut accepimus, Monasterium B. Mariae Romanae Ecclesiae immediate subjectum, Ordinis S. Benedicti, Valvensis Dioecesis*. Abbiam provato di sopra a Cap. V. a carte 35. segg. che la Terra di Bominaco era della Diocesi di Valva: Martino V. tolse Bominaco con altre Terre da questa Diocesi, e l' unì a questa dell' Aquila: Erano settanta, e più anni da che quella stava in possesso: e pure Giulio II. nella sua Bolla lo chiama Monasterio della Diocesi di Valva: *Monasterium Valvensis Dioecesis*.

E' certo che Giulio II. fece Pietro Lalle Abbate di S. Maria di Bominaco? Varie circostanze si han da ponderare in questa elezione. Per prima il Papa dà a Pietro Lalle assai più di quello, che cercava. Che cosa cercò al Pontefice? Ecco le parole della Bolla

(a) Nella sua dottissima Allegazione a favor della Città dell' Aquila cap. X. a carte 322. e cap. XI. a carte 335.

Bolla ; *Et dilectus filius Petrus Lallus Floravantis Clericus Aquilanae Dioeceſis , ob melioris vitae frugem cupiat in Monaſterio praedicto una cum dilectis filiis hujus Conventus ſub regulari habitu virtutum Domino famulari.* Laſcio alla conſidera zion di chi legge , che Pietro Lalle rappreſenta al Papa , e vuole la grazia di farſi Monaco nel Moniſtero di S. Maria di Bominaco. Ringrazio i miei Contrarj, che mi han fatto apprendere una coſa rara ; che uno , per farſi Monaco in un Moniſtero, ricorre al Beneplacito della S. Sede . Pietro Lalle dunque cerca di farſi Monaco , e Giulio II. lo fa Abbate : Segue queſto Pontefice nella ſua Bolla ; *Nos volentes eumdem Petrum , qui ut aſſerit , de nobili genere ex utroque parente procreatus , & in quinto decimo aetatis anno conſtitutus , & unus de familia dictorum Patronorum exiſtit &c.* Parla quindi del Moniſtero , e aggiugne ; *eidem Petro . . . ad tenendum , regendum , & gubernandum* . Sicche Pietro cerca di eſſer Monaco , e il Papa lo fa Abbate ; lo fa Abbate in un Moniſtero , ove non avea ancora profeſſato , e lo fa Abbate in età di quindici anni . Pajono cotai diſpenſe credibili a d un, che fa uſo di ſua ragione ?

E quà io domando ; aveano quei della Famiglia , a' quali toccava il jus Patronato , nominato queſto Pietro Lalle per Abbate di S. Maria di Bominaco ? Certo che sì, riſponderanno i noſtri Contrarj : e di fatti nella citata rinunzia , di cui ſi è parlato quì ſopra , ſi legge ; *ad renunciandum* , è Pietro Lallo , che parla, *in manibus Superioris omne jus ſibi quaeſitum ſuper dicta Abbatia , quomodocumque , praeſertim vigore Bullarum a Sede Apoſtolica dicto Clerico Petro Lalle expeditarum de dicta Abbatia , vigore repraeſentationis eidem factae per Patronos ; & habentes jus patronatus in dicta Abbatia* : Pietro Lalle dunque ſi preſentò a Giulio II. colla nomina fatta da que' della ſua Famiglia , ed erano quelli , a' quali toccava il jus patronato di detta Badìa. Ma come va , che Giulio II. lo fa Abbate , purche i Patroni lo nominino ? Ecco le parole della citata Bolla di Giulio II. *& ad id Patronorum accedat aſſenſus* . I Patroni gli fan la nomina : Con eſſa Pietro Lalle ſi preſenta al Papa ; E queſti lo fa Abbate, purche ci diano il conſenſo i Patroni : Se i Patroni avean dato il conſenſo , ſarà falſa la Bolla di Giulio II. , che lo richiede, co-

me

me condizion neceſſaria: Se non gli avean dato il conſenſo, ſarà falſa la citata Scrittura, ove Pietro Lalle dice, che rinunzia la Badìa avuta dal Papa per nomina fatta da' ſuoi.

Ecco dunque, che non poſſiamo uſcir da Scritture falſe. Ma non ſono queſte le ſole falſità, le quali in eſſa ravviſanſi: Pietro Lalle era già Cherico, ed è dal Papa coſtituito Abbate del Moniſtero: Così ſi ha dalla Bolla, che abbiam citata di Giulio II. ſpedita nel 1503. Or queſto medeſimo ricorre a Clemente VII. come può vederſi nella Bolla di queſto Pontefice, che ſi riferirà a Capi IX., e non ſi ſa, ſe Cherico ſia, o Laico: onde Clemente VII. dice così; *Clemens Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Petro Lalli Floravantis Clerico, ſive Laico*.

Altro manifeſtiſſimo ſegno di falſità nella citata Bolla di Giulio II. ſi legge: *Diſcretioni tuae per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus Monaſterium praedictum, cujus fructus, redditus, et proventus centum florenorum auri de Camera ſecundum communem aeſtimationem valorem annuum, ut dictus Petrus etiam aſſerit, non excedunt*. In queſte parole io trovo una coſa, la quale moſtra la falſità della Bolla di Giulio II. preſentata negli atti: In queſto Moniſtero vi era l' Abbate: di fatti Giacomo fu eletto Abbate, e per ſua morte Pietro Lalle. Vi erano i Monaci: onde queſto eſpoſe al Pontefice, voler menare vita religioſa con eſſi: *Petrus Lallus Floravantis Clericus Aquilanae Dioeceſis ob melioris vitae frugem cupiat in Monaſterio praedicto una cum dilectis filiis illius Conventus* (non lo chiama più Giulio II. Monaſtero, come dovea, per abitarci i Monaci, ma Convento de' Frati) *ſub regulari habitu virtutum Domino famulari*. Or pare, che un Moniſtero inſigne di Monaci Caſſineſi, ove vivea e l'Abbate, e i Monaci, poteſſe mantenerſi con cento fiorini di rendita, i quali non baſtano certamente a mantenere due, o tre Monaci? E pure Giulio II. così afferma. Ma noi ſappiamo d'altra parte, che il Moniſtero era ricco, e fralle altre rendite avea quella del jus del paſſaggio delle pecore, e avea tanti corpi di rendita, che baſtar poteano al mantenimento decoroſo d'un' Abbate, e de' ſuoi Monaci: Si legga ciocche è ſtato riferito di ſopra a Capi VI. a carte 45., e ſegg. perche dalle coſe ivi dette

ſi conoſce chiaramente quanto era ricca la mentovata Badìa. Poſtoche dunque la Badìa era ricca, ed inſigne, poſtoche vi ſi manteneano e l'Abbate, e i Monaci, e Giulio II. dice, che non eccedea i cento fiorini d'oro di rendita; creda chi vuole ſincera la Bolla, che noi per tale non la crederemo giammai.

Volevamo terminar queſto Capo; ma perche nella ſcrittura preſentata, e che abbiam citata quì ſopra, ſi leggono due altri ſegni di falſità, però ò preghiamo chi legge a far ſu di eſſa le ſue riflеſſioni. Vi ſi teſtimonj dicono così; *Teſtamur quod Clericus Petrus Lalus Fioravantis Jacobi Comitis de Forſona aſſeruit, qualiter temporibus non longe decurſis vacavit Abbatia Eccleſiae S. Mariae de Bominaco per mortem dicti Jacobi ejus fratris ultimi Abbatis, et Poſſeſſoris ejuſdem Abbatiae.* Nelle parole *Jacobi Comitis de Forſona* ſi ha da intendere il Padre di Fioravante, Avo di Pietro, che fu Giacomo; altrimenti non avrebbe connеſſione il ſenſo: ſi veda di fatti l'albero preſentato dalla Parte nell'ultimo numero del Sommario, e ſi troverà, che Cipriano fu Padre di Giacomo, Giacomo fu Padre di Fioravante, e Fioravante Padre di Pietro Lalle. Così anche nello ſtromento di Giambatiſta Gigliofli (quì al num. v. del Sommario) ſi legge ancora, che Giacomo fu figliuolo di Cipriano, e Padre di Pietro, e di Fioravante. Chiedo ora, come mai ſi dice; *per mortem dicti Jacobi ejus fratris*; ſe nella ſcrittura queſto Giacomo non ſi è nominato mai? Chi non ſa, che le parole *dicti Jacobi* (ringraziamo i Contrarj, che ci fan tornare alla ſcuola della Grammatica) moſtrano, che queſto Giacomo era ſtato nominato prima? Se pure i noſtri Contrarj non han trovato qualche nuovo teſoro di lingua latina, in cui ſi portino gli eſempj, che le parole *dicti Jacobi* s'intendano di uno, che non è ſtato mai nella ſcrittura nominato. Quello, che è certo però, egli è, che ſe ſi legge tutta la ſcrittura, affatto non ſi nomina mai queſto Giacomo fratello di Pietro. Nella medeſima ſcrittura ſi legge, *per dictum Joannem Baptiſtam Cadicchium*, il quale non era ſtato prima nominato. L'altro manifeſto ſegno di falſità egli è queſto: Giulio II. conferiſce la Badìa di S. Maria di Bominaco a Pietro Lalle, e in età di quindici anni lo fa Abbate: Nella citata ſcrittura di rinunzia ſi dice, come ſi è veduto, che Pietro

Lalle

Lalle era ſtato nominato da' Patroni : *vigore Bullarum (a) a Sede Apoſtolica dicto Clerico Petro Lallo expeditarum de dicta Abbatia vigore repraeſentationis eidem factae per Patronos, & habentes jus patronatus in dicta Abbatia*. Or ſe vi era il jus patronato, ſe in vigor di queſto erano ſtate ſpedite a Pietro Lalle le Bolle, come mai potea la S. Sede dar la Badìa nel tempo ſteſſo ad un'altro. Ma quà ſento dire; D'onde mai tal notizia ſi ha? Dalla medeſima or'or citata ſcrittura, in cui ſi legge; *Et ipſam poſtmodum fuiſſe impetratam per dictum exponentem*, cioè Pietro Lallo, *& per dictum Joannem Baptiſtam Cadicchium exinde Bullas expeditas in forma utrique parti*. Da queſte conoſceſi chiaramente qual conto far ſi debba della riferita ſcrittura.

CAPO IX.

Si eſaminano le Bolle di Clemente VII., e di Paolo III.

A Riſparmiar la noja a chi legge, parliamo di amendue queſte preteſe Bolle, per non ripetere le coſe medeſime; dacchè quelle difficoltà, le quali s'incontrano nella Bolla di Clemente VII. incontranſi pur'anche in quella di Paolo III.

Primieramente io fo una rifleſſione; Martino V. avea conceſſo a Cipriano Conti di Forfona il jus patronato; Niccolò V. ce lo avea confermato: Siſto IV. pur lo conferma: e Giambatiſta Gaglioffi con ſua ſentenza per ordine del Papa gli dà maggior forza, e vigore. A che ſerviva dunque di ricorrere a Clemente VII. e indi dopo alcuni anni a Paolo III.? Non baſtava forſe un ſol Pontefice Sommo per ſtabilire un jus patronato?

Altra rifleſſione da me ſi fa ſulla Bolla di Clemente VII., e ſu quella di Paolo III. Sono eſſe concepite colle parole ſteſſe ſteſſiſſime. Paolo III. forma una Bolla, e ſi ſerve non ſol de' concetti, ma delle parole medeſime di Clemente. E' derivato ciò, che a' tempi di Paolo III. non ci ſaranno ſtati uomini dotti in Roma, ca-

(a) Nel Sommario al num. VIII.

paci di ſtender la Bolla nuova; onde prendendo in mano quella, che era ſtata diſteſa da Clemente VII. la traſcriſſero interamente? Ma *credat hoc Judaeus Apella, non ego*. Dirò meglio, che chi ha finte queſte due Bolle nel ſecolo paſſato, e nel precedente, è incappato in queſto errore: Ecco le Bolle poſte una rincontro all' altra, e ſi vedrà ſe ſiano colle ſteſſe ſteſſiſſime parole concepite.

Bolla di Clemente VII.

CLemens Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilecto Filio Petro Lalli Floravantis Clerico ſive Laico, & dilectae in Chriſto Filiae Placentinae quondam Petri mulieri Aquilanen Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod juſtum eſt, & boneſtum tam vigore aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id pro ſollicitudine officii noſtri ad debitum perducatur effectum: Sane pro parte veſtra nobis nuper exhibita petitio continebat; quod felic. recor. Martino PP. V. Praedeceſſori noſtro pro parte quondam Cypriani Jacobutii de Furſona, dum viveret Civis Aquilani expoſito, quod ipſe Cyprianus tunc in humanis agens, zelo devotionis acenſus, & terrena in coeleſtia, & tranſitoria in aeterna felici commercio commutare cupiens, Monaſterium B. Mariae de Bominaco Ordinis S. Benedicti Valvenſis Dioeceſis, quod, ut aſſeritis, conciſtoriale non eſt, vigente potentia, ac tyrannide quondam Bra-

Bolla di Paolo III.

PAulus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei, dilectae in Chriſto Filiae Placentinae quond. Petri mulieri Aquilanae ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod juſtum eſt, et boneſtum tam vigore aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id, pro ſollicitudine officii noſtri ad debitum perducatur effectum. Sane pro parte tua nobis nuper exhibita petitio continebat, quod fel. record. Martini PP. V. Praedeceſſori noſtri pro parte quondam Cypriani Jacobutii de Furſona dum viveret Civis Aquilani expoſito, quod ipſe Cyprianus tunc in humanis agens, zelo devotionis acenſus & terrena in coeleſtia, & tranſitoria in aeterna, felici commercio commutare cupiens, Monaſterium B. Mariae de Bominaco Ordinis S. Benedicti Valvenſis Dioeceſis, quod ut aſſeris, Conciſtoriale non eſt, vigente potentia, & tyrannide quondam Bracbii de Fortebrachiis ſunditus tunc, et miſerabiliter deſolatum extiterat; & in quo nulla praeterea tunc poterant divina

offi-

*Brachii de Forte Brachiis funditus tunc, & miſerabiliter deſolatum extiterat, & in quo nulla propterea tunc poterant divina officia celebrari, de bonis a Deo ſibi collatis pro ſuae, & pro Genitorum ſuorum Animarum ſalute, ac ob reverentiam, & bonorem ipſius gloriosae Virginis Mariae mille florenos auri, & ultra pro reparatione, & inſtauratione dicti Monaſterii, ſi ſibi, ſuiſque haeredibus, & ſucceſſoribus jus patronatus, & nominandi dicti Ordinis Profeſſorem in Abbatem ipſius Monaſterii, quoties illud vacare contigerit, per loci Ordinarium ad hujuſmodi ſuam, & ſuorum praedictorum praeſentationem, ac nominationem inſtituendum, & praeficiendum exponere velle offerebat, & deinde eidem Martino Praedeceſſori pro parte ipſius Cypriani humiliter ſupplicato, quatenus praemiſſis per eum adimpletis, jus patronatus, & nominandi hujuſmodi ſibi, et ſuis haeredibus, & ſucceſſoribus praefatis concedere, & reſervare dignaretur: dictus Martinus Praedeceſſor hujuſmodi ſupplicationibus inclinatus, tunc Epiſcopo Valvenſi, illius proprio nomine non expreſſo, ſuis literis dederat in mandatis, ut ſi, & poſtquam praemiſſa omnia ſic exofficia celebrari de bonis ſibi a Deo collatis pro ſuae, & pro Genitorum ſuorum Animarum ſalute, ac ob reverentiam, & bonorem ipſius gloriosae Virginis Mariae mille florenos auri, & ultra pro reparatione, ac inſtauratione dicti Monaſterii, ſi ſibi, ſuiſque haeredibus, & ſucceſſoribus jus patronatus, ac nominandi idoneum dicti Ordinis Profeſſorem in Abbatem ipſius Monaſterii, quoties illud vacare contigerit, per loci Ordinarium ad hujuſmodi ſuam, & ſuorum praedictorum praeſentationem, ac nominationem inſtituendum, & praeficiendum exponere velle offerebat, & deinde eidem Martino praedeceſſori pro parte ipſius Cypriani humiliter ſupplicato quatenus, praemiſſis per eum adimpletis, jus patronatus, & nominandi hujuſmodi ſibi, & ſuis haeredibus, et ſucceſſoribus praefatis concedere, & reſervare dignaretur, dictus Martinus praedeceſſor hujuſmodi ſupplicationibus inclinatus tunc Epiſcopo Valvenſi, illius proprio nomine non expreſſo, ſuis literis dederat in mandatis ut ſi, et poſtquam praemiſſa omnia ſic expoſita per praefatum Cyprianum adimpleta fuiſſe ſibi legitime conſtaret, jus patronatus, et nominandi hujuſmodi Cypriano, ac haeredibus, & ſucceſſoribus praedictis

ex-

poſita per praefatum Cyprianum adimpleta fuiſſe ſibi legitime conſtaret, jus patronatus, & nominandi hujuſmodi Cypriano, ac haeredibus, & ſucceſſoribus praedictis auctoritate Apoſtolica concederet, & reſervaret. Idem tunc Epiſcopus literarum hujuſmodi forma ſervata, & poſtquam expoſita hujuſmodi vera eſſe repererat; & quod idem Cyprianus oblata per eum adimpleverat, ſibi conſtiterat, jus patronatus & nominandi praedictum eiſdem Cypriano, & haeredibus, & ſucceſſoribus ſuis eadem auctoritate conceſſerat, & reſervaverat; & ſucceſſive pro parte ejuſdem Cypriani, piae mem. Nicolao PP. V. etiam Praedeceſſori noſtro ſimiliter ſupplicato, quod attentis praemiſſis per eum adimpletis, praefati tunc Epiſcopi Valvenſis conceſſionem, & reſervationem praedictas confirmare, & approbare, ac omnes, & ſingulos defectus, ſi qui forſan interveniſſent in eiſdem, ſupplere dignaretur; Nicolaus Praedeceſſor praedictus eiſdem Cypriani ſupplicationibus poſterioribus inclinatus, certo tunc expreſſo judici per ſuas ſimiliter literas dederat in mandatis, ut habita per eum ſuper iis diligenter informatione, ſi de eis legitime ſibi conſtaret, conceſſionem, & reſervationem praedictas confirmare, & approbare, ac omnes, & ſingulos defectus, ſi qui forſan intervenerant in eiſdem, ſupplere dignaretur. Nicolaus Praedeceſſor praedictus eiſdem Cypriani ſupplicationibus poſterioribus inclinatus, certo tunc expreſſo Judici per ſuas ſimiliter literas dederat in mandatis, ut habita per eum ſuper his diligenti informatione, ſi de legitime conſtaret, conceſſionem, et repraeſentationem hujuſmodi, ac omnia, et ſingula illa concernentia inde ſubſecuta auctoritate Apoſtolica praedicta confirmaret, et approbaret, et defectus hujuſmodi ſup-

auctoritate Apoſtolica concederet, & reſervaret. Idem tunc Epiſcopus literarum hujuſmodi forma ſervata, poſtquam expoſita hujuſmodi vera eſſe repererat, quod idem Cyprianus oblata per eum adimpleverat, ſibi conſtiterat, jus patronatus, & nominandi praedictum eiſdem Cypriano, ac haeredibus, & ſucceſſoribus ſuis eadem auctoritate conceſſerat, et reſervaverat, et ſucceſſive pro parte ejuſdem Cypriani piae mem. Nicolao Papae V. etiam Praedeceſſori noſtro ſimiliter ſupplicato, quod attentis praemiſſis per eum adimpletis tunc praefati Epiſcopi Valvenſis conceſſionem, et reſervationem praedictas confirmare, et approbare, ac omnes, et ſingulos defectus, ſi qui forſan intervenisſent in eiſdem, ſupplere dignaretur. Nicolaus Praedeceſſor praedictus eiſdem Cypriani ſupplicationibus poſterioribus inclinatus, certo tunc expreſſo Judici per ſuas ſimiliter literas dederat in mandatis, ut habita per eum ſuper his diligenti informatione, ſi de legitime conſtaret, conceſſionem, et repraeſentationem hujuſmodi, ac omnia, et ſingula illa concernentia inde ſubſecuta auctoritate Apoſtolica praedicta confirmaret, et approbaret, et defectus hujuſmodi

ſup-

ſervationem buiuſmodi, ac omnia, et ſingula concernentia illa, de ſubſequuta auctoritate Apoſtolica praedicta confirmaret, & approbaret, ac defectus buiuſmodi ſuppleret, & cum poſtea eiſdem literis Nicolai praedeceſſoris executioni nondum forſan demandatis, pro parte quondam Floravantis, & Petri tunc in humanis agentium praefati quondam Cypriani, dum viveret, Nepotum, & haeredum recolendae memoriae Sixto PP. IV. ſimiliter Praedeceſſori noſtro etiam expoſito, quod licet dictus qu. Cyprianus dum viveret Monaſterium buiuſmodi reparari facere caepiſſet; tamen quia homines Caſtri de Bominaco eidem Monaſterio ſubjecti locum, in quo ſe niſi in eodem Monaſterio cum familiis, bonis, & animalibus ſuis tempore praeſertim guerrarum tute recipere poſſent non habebant; quodq; ipſe Cyprianus honeſtati, & utilitati dicti Monaſterii, ac hominum praedictorum commoditati, & ſecuritati providere volens, quamdam fortiſſimam Turrim amplo murorum ambitu fulcitam, in qua dicti homines cum familiis, bonis, & animalibus praedictis ſecure ſe recipere poſſent, conſtrui, & aedificari fecerat, quodque ipſe Cyprianus in conſtructione, & aedificio buiuſmodi ultra ſummam

ſuppleret; et cum poſtea eiſdem literis Nicolai Praedeceſſoris executioni nondum forſan demandatis, pro parte quondam Floravantis, et Petri tunc inhumanis agentium praefati qu. Cypriani dum viveret Nepotum, et haeredum recolendae mem. Sixto PP. IV. ſimiliter Praedeceſſori noſtro etiam expoſito, quod licet quondam Cyprianus dum viveret Monaſterium buiuſmodi reparari facere caepiſſet, tamen quia homines Caſtri de Bominaco eidem Monaſterio ſubjecti locum ſe, niſi in eodem Monaſterio cum familis, bonis, et animalibus ſuis tempore praeſertim guerrarum tute recipere poſſent non habebant, quodque ipſe Cyprianus honeſtati, et utilitati dicti Monaſterii, et hominum praedictorum commoditati, et ſecuritati providere volens quamdam fortiſſimam Turrim amplo murorum ambitu fulcitam, in qua dicti homines cum familiis, bonis, et animalibus praedictis ſecure ſe recipere poſſent conſtrui, et edificare fecerat; quodque ipſe Cyprianus in conſtructione, et aedificio buiuſmodi ultra ſummam per eum oblatam praedictam expoſuerat, indeque eidem Monaſterio magna utilitas, quam ſi in reparatione ipſius Monaſterii dicta ſumma totaliter

mam per eum oblatam praedictam exposuerat; indeque eidem Monasterio major utilitas, quam si in reparatione ipsius Monasterii dicta summa totaliter exposita fuisset, resultabat; & propterea pro parte ipsorum Floravantis, & Petri, etiam tunc in humanis agentium, dicti Cypriani Nepotum eidem Sixto Praedecessori similiter supplicato, ut juris patronatus, & nominandi concessionem, & reservationem praedictam, ac prout illas concernebant omnia, & singula in instrumento desuper contenta eadem auctoritate confirmare, et approbare, omnes, & singulos defectus, si qui forsan intervenissent in eisdem, supplere similiter dignaretur, idem Sixtus Praedecessor dictorum Floravantis, & Petri Nepotum ipsius Cypriani hujusmodi supplicationibus pari modo inclinatus, ac de praemissis certam notitiam non habens, tunc Abbati Monasterii S. Joannis de Luculo Aquilanae Dioecesis, illius proprio nomine etiam non expresso, per suas literas dederat in mandatis, quatenus si ita esset, jus patronatus, & nominandi concessionem, & reservationem saepe dictas, & prout illas concernebant omnia & singula in instrumento praenarrato contenta dicta auctoritate approbaret, & confirmaret, supplereque omnes, & singulos defectus, si qui forsan intervenerunt in eisdem, & ipsorum Floravantis, et Petri etiam tunc in humanis agentium dicti Cypriani Nepotum eidem Sixto Praedecessori similiter supplicato, ut juris patronatus, et nominandi concessionem, et repraesentationem praedictas, ac prout illas concernebant omnia, et singula instrumento desuper confecto contenta eadem auctoritate confirmare, et approbare, omnesque, et singulos defectus, si qui forsan intervenissent in eisdem, supplere similiter dignaretur. Idem Sixtus Praedecessor dictorum Floravantis, et Petri Nepotum ipsius Cypriani hujusmodi supplicationibus pari modo inclinatus, ac de praemissis certam notitiam non habens, tunc Abbati Monasterii S. Joannis de Luculo Aquilanae Diocesis, illius proprio nomine etiam non expresso, per suas literas dederat in mandatis, quatenus, si ita est jus patronatus & nominandi concessionem, & reservationem saepe dictas, & prout illas concernebant omnia, & singula in instrumento praenarrato contenta dicta auctoritate approbaret, & confirmaret, supplereque omnes, & singulos defectus, si qui forsan intervenerunt in eisdem, & ipsorum Floravantis,

& confirmaret, ſuppleretque omnes, & ſingulos defectus, ſi qui forſan intervenerunt in eiſdem, & pro ipſorum Floravantis, & Petri potiori in praemiſſis cautela juſpatronatus, & nominandi hujuſmodi eiſdem Floravanti, & Petro ipſius qu. Cypriani nepotibus, ac eorum haeredibus, & ſucceſſoribus praedictis auctoritate praefata in perpetuum de novo concederet, & reſervaret; & demum tunc Abbas dicti Monaſterii S. Joannis de Luculo ad exequtionem literarum ejuſdem Sixti Praedeceſſoris illarum forma ſervata rite procedens, poſtquam expoſita eidem Sixto praedeceſſori vera eſſe compererat, juris patronatus, & nominandi conceſſionem & reſervationem praenarratas, & prout illas concernebant omnia, & ſingula in dicto inſtrumento contenta literarum hujuſmodi vigore confirmavit, & approbavit, ſupplevitque omnes, & ſingulos defectus, ſi qui in illis interveniſſent; & nihilominus juſpatronatus, & nominandi hujuſmodi eiſdem Floravanti, & Petro Cypriani dum viverent Nepotibus, ac eorum, & cujuslibet eorum haeredibus, & ſucceſſoribus pro illorum potiori cautela eadem auctoritate Apoſtolica in perpetuum de novo conceſſit, & reſervavit

tis, & Petri potiori in praemiſſis cautela juſpatronatus, & nominandi hujuſmodi eiſdem Floravanti & Petro ipſius qu. Cypriani Nepotibus, ac eorum haeredibus & ſucceſſoribus praedictis auctoritate praefata in perpetuum de novo concederet, & reſervaret; & demum tunc Abbas dicti Monaſterii S. Joannis de Luculo ad executionem literarum ejuſdem Sixti Praedeceſſoris vera eſſe compererat, juris patronatus et nominandi conceſſionem, et reſervationem praenarratas, et prout illas concernebant omnia et ſingula in dicto inſtrumento contenta literarum hujuſmodi vigore confirmavit, & approbavit, ſupplevitque omnes, et ſingulos defectus, ſi qui in illis intervemiſſent, et nihilominus juſpatronatus, et nominandi hujuſmodi eiſdem Floravanti, et Petro Cypriani praefati dum viverent Nepotibus, ac eorum, et cujuslibet ipſorum haeredum, et ſucceſſorum pro illorum potiori cautela eadem auctoritate Apoſtolica in perpetuum demuo conceſſit, et reſervavit, prout in ſingulis ipſorum Praedeceſſorum literis, ac inſtrumentis publicis deſuper confectis dicitur plenius contineri: quamobrem Tu in Chriſto Filia Placentina, quae, ut aſſeris, di-

vavit, prout in ſingulis ipſorum Praedeceſſorum literis, ac inſtrumentis publicis deſuper confectis dicitur plenius contineri; quamobrem tu fili Petre Lalle baeres dicti Floravantis; & tu filia Placentina qu. Petri dicti Cypriani nepotum dum viveret, nata, & baeres, qui conceſſionem, ac reſervationem, & confirmationem earumdem vigore in poſſeſſione, ſeu quaſi juriſpatronatus, & nominandi hujuſmodi pacifica eſſe aſſeritis, haec omnia a nobis Apoſtolico petiiſti munimine roborari. Nos igitur veſtris in hac parte ſupplicationibus hujuſmodi inclinati, jus patronatus, et nominandi praedictum ſicuti in illius poſſeſſione, ſeu quaſi exiſtitis pacifica, et quieta, vobis filiis Petro Lalle Floravantis, et Placentinae qu. Petri Cypriani Neporum dum viveret natae Cypriani hujuſmodi ſucceſſoribus, et veſtris utriuſque ſexus baeredibus, et ſucceſſoribus auctoritate Apoſtolica ſaepe dicta confirmamus, et praeſenti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam noſtrae confirmationis, et communicationis infringere, vel ei auſu temerario contraire: ſi quis autem hoc attentare praeſumſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romae apud Sanctum Marcum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo quadrageſimo octavo pridie Kalendas Maii Pontificatus noſtri anno quartodecimo.

✻ Locus ſigilli pendentis.

cti Petri Cypriani Nepotis nata, et baeres exiſtis, ac juris patronatus, et nominandi hujuſmodi in illius poſſeſſione, ſeu quaſi pacifica, et quieta eſſe aſſeris, tibi, et ſucceſſoribus tuis in perpetuum confirmari obtinuiſti; haec omnia a nobis Apoſtolico petiiſti munimine roborari. Nos igitur tuis in hac parte ſupplicationibus inclinati, jus patronatus, et nominandi praedictum ſicuti in illius poſſeſſione, ſeu quaſi exiſtis, pacifica, et quieta, tibi, ac baeredibus, et ſucceſſoribus tuis Apoſtolica auctoritate ſaepe dicta in perpetuum confirmamus, et praeſenti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae confirmationis, et communicationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praeſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romae apud Sanctum Marcum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo quadrageſimo octavo pridie Kalendas Maii Pontificatus noſtri anno quartodecimo.

✻ Locus ſigilli pendentis.

rit, et Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo vigeſimo quinto: Septimo Idus Novembris Pontificatus noſtri anno ſecundo. ✠ *Locus Sigilli pendentis.*

Ecco dunque due Bolle sì uniformi, non ſolo quanto al ſenſo, ma anche quanto alle ſteſſe parole, che ſe ſi tolga il titolo, e'l fine, pajono una coſa medeſima: E pare, che Paolo III. voleſſe far copiare interamente la Bolla di Papa Clemente? Anzi ſi oſſervi la Bolla di Paolo, che ſi troverà aver fatto menzione delle conceſſioni antiche di Martino V. di Niccolò V., e di Siſto IV., e poi ſi tace la recente Bolla di Clemente VII. E pure queſta ſola dovea nominarſi, dacche le prime parlavano in tempo, che ci era il Moniſtero, e Clemente VII. in tempo, che ſi erano i Monaci di già partiti.

E in verità eran tempi proprj quelli, che Clemente VII. potea penſare a tai coſe. La ſua Bolla è ſottoſcritta così; *Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo vigeſimo quinto, ſeptimo Idus Novembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.* Or queſt'anno 1525. fu quello appunto, in cui l'eſercito vittorioſo di Carlo V. entrato nello ſtato Pontificio, e depredandolo, coſtrinſe il povero Clemente a far nuova pace con Ceſare; e indi cominciarono que' luttuoſi travagli, che non terminarono, ſe non ſe con lunga carcerazione, e colla fuga naſcoſta del Pontefice Sommo: (a) *Graviſſimis offenſionibus inter Clementem VII., & Carolum V. Caeſarem ortis; Clemens cum Gallis faedus fepigit; victoria deinde ad Ticinum a Caeſare reportata, captoque Franciſco Rege Chriſtianiſſimo, Caeſarianorum in ditionem Pontificiam incurſione, ac praedationibus ad novum faedus cum Carolo ſanciendum compulſus eſt anno 1525. Anno ſequenti cum Franciſcus I. duris, & iniquis conditionibus &c.*

Le Bolle però riferite sì di Clemente VII. che di Paolo III. tanti, e

(a) Natale di Aleſſandro al ſec. 16. al cap. 1. art. 16 (Benche per error dello Stampatore nell'edizione di Parigi nel 1699. poja art. 8.) a. to. 3. a carte 38. co. 2. nu. 2.

tanti contengono segni di falsità, o almeno su di tante cose fal-
se sono fondate, che basta leggerle, per vedere qual conto di
esse far si debba. Si afferma, che il Monistero non è Concisto-
riale: *Monasterium B. Mariae de Bominaco, Ordinis Sancti Be-
nedicti Valvensis Dioecesis, quod, ut asseris, Consistoriale non est.*
E pure i Signori Oliva, e Barone han presentato in processo a
carte 94. un documento venuto da Roma, con cui provano, che
'l Monistero, e la Badìa sono Concistoriali. Non entriamo quà
ad esaminar questo punto, se siano o no Concistoriali la Badìa,
e'l Monistero: Diciamo solo, che posto 'l raciontamento delle
riferite cose, o la Bolla è falsa, o è falso il rapportato documen-
to. Si dice, che il Monistero di Bominaco era stato da' fon-
damenti distrutto: *vigente potentia, & tyrannide quondam Bra-
chii de Fortebracciis funditus, & miserabiliter desolatum extite-
rat, & in quo nulla propterea tunc poterant divina officia celebra-
ri.* Si è lungamente fatto vedere, che il Monistero non fu mai
da Braccio distrutto: che Martino commise l'informazione,
avendo Cipriano chiesto di volerlo edificare, e voler poi il jus
patronato di nominare l'Abbate del Monistero, al Vescovo di
Valva, dandogli facoltà di conferircelo, *quatenus* però *prae-
missis per eum adimpletis*: e poco dopo; *Dictus Martinus Prae-
decessor hujusmodi supplicationibus inclinatus, tunc Episcopo Val-
vensi, illius proprio nomine non expresso, suis literis dederat in
mandatis, ut si, & postquam praemissa omnia sic exposita per prae-
fatum Cyprianum adimpleta fuisse sibi legitime constaret, jus pa-
tronatus, & nominandi hujusmodi Cypriano ac haeredibus, & suc-
cessoribus praedictis auctoritate Apostolica concederet, & reserva-
ret.* Posto che si è fatto veder sopra, che Cipriano non adem-
pì la promessa, cade il jus patronato.

Segue Papa Clemente VII. e colle stesse parole Paolo III. *Idem tunc
Episcopus literarum hujusmodi forma servata, & postquam ex-
posita hujusmodi vera esse repererat, & quod idem Cyprianus
oblata per eum adimplevera sibi constiterat, jus patronatus, & no-
minandi praedictum eisdem Cypriano, ac haeredibus, & succes-
soribus suis eadem auctoritate concesserat, & reservaverat.* Come
mai questo Vescovo Valvense potè provare, che Cipriano avea
interamente adempito alle promesse, se Clemente VII. e Pao-

lo

lo III. medeſimo dicono, che Cipriano non avea altro fatto; che cominciare ad edificare il Moniſtero: *Et cum poſtea*, ecco le parole della medeſima Bolla, *eiſdem literis Nicolai Praedeceſſoris executioni nondum forſan demandatis, pro parte quondam Floravantis, & Petri tunc in humanis agentium, praefati quondam Cypriani dum viveret Nepotum, & haeredum recolendae mem. Sixto PP. IV. ſimiliter Praedeceſſori noſtro etiam expoſito; quod licet dictus quondam Cyprianus dum viveret Monaſterium hujuſmodi reparari facere coepiſſet.*

L' Abbate di Lucoli, cui da Siſto IV. fu commeſſo l' affare, il quale nomavaſi Giambatiſta Gaglioffi, come ſi è detto, non ſi sa come potè trovare eſſer vero l' eſpoſto; ſe i medeſimi Nipoti di Cipriano fecero preſente a Siſto IV. che il loro Avo, non avea adempito alle promeſſe; ond' è che nella Bolla di Siſto IV. ſi legge; *Poſtmodum vero ſicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum Floravantis, & Petri Nepotum, ac legitimorum haeredum dicti Cypriani petitio continebat, licet praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparari facere incaepiſſet:* e poco dopo; *Cum autem ſicut eadem petitio ſubjungebat, pro eo quod dictus Cyprianus praefatos mille florenos in reparatione dicti Monaſterii ad unguem juxta tenorem dictarum literarum non expoſuit.* I principali ricorrenti dicono a Siſto IV. che il loro Avo Cipriano Conti di Forfona non avea adempito alle promeſſe: e l' Abbate di Lucoli diee di sì. Onde Clemente VII. e Paolo III. dicono; *& demum tunc Abbas dicti Monaſterii S. Joannis de Lucolo ad exequtionem literarum ejuſdem Sixti Praedeceſſoris illarum forma ſervata rite procedens, poſtquam expoſita eidem Sixto Praedeceſſori veracſſe compererat, juris patronatus, & nominandi conceſſionem, & reſervationem praenarratas, & prout illas concernebant omnia, & ſingula in dicto inſtrumento contenta, literarum hujuſmodi vigore confirmavit, & approbavit.*

Abbia dunque chi vuole un gran concetto di queſte due Bolle, che per me certamente dico, che eſſe non meritano veruna fede. E meco m' immagino, che crederanno lo ſteſſo coloro, i quali faranno uſo del lor penſare, e per le coſe, che abbiam dette, e per quelle, che diremo. E per quello, che ſi è detto e per quello, che diraſſi, il Moniſtero di S. Maria di Bomina-

co

co molti anni prima, che foſſe eletto Pontefice Clemente VII. partiti di là i Monaci, era divenuto Eccleſiaſtica Badìa. Giambatiſta Cadicchio ebbe dalla S. Sede la Badìa, e dopo averla rinunciata, ſi ſa, che Leone X. (*a*) la conferì a Giambatiſta Branconio Patrizio Aquilano ſuo Cameriero d'onore. Tutte queſte coſe ſucceſſero prima della elezione di Papa Clemente VII., il quale fu eletto nel 1523. addì 20. Novembre (*b*); e avendo preceduto nell' univerſal governo della Cattolica Chieſa Giulio II. Leone X., e Adriano VI., come a tutti è ben noto. Or poſtoche il Moniſtero era finito, perche i Monaci erano andati ad abitare altrove; ed era già il medeſimo divenuto Eccleſiaſtica Badìa, dovea di tal coſa ſenza meno favellare Papa Clemente VII. e dopo di lui ancor Paolo III. Eſſi però nelle loro preteſe Bolle non parlano di tal coſa, non nominano Eccleſiaſtica Badìa, e confermano Pietro Lalle, e Piacentina nel juspatronato ottenuto da' loro Antenati per clemenza di Martino V. di Niccolò V. e di Siſto IV. che conſiſtea, *nominandi in Abbatem unum ex Monachis Ordinis S. Benedicti.* In queſto li conferma Clemente VII. e in queſto ancora Paolo III. come dal leggere le Bolle di queſti due Pontefici con chiarezza ſi ravviſa. Or come confermarli nel dritto avuto da Martino V. e da' Pontefici ſucceſſori; ſe a' tempi di Clemente VII. non ci erano più i Monaci, ed il Moniſtero era divenuto Eccleſiaſtica Badìa? Come non far memoria di tal mutazione, di cui dovea neceſſariamente farſi parola; dacche lo ſtato delle coſe era totalmente mutato, e non ſi trattava già di nominare un Monaco per Abbate, che preſedeſſe al Moniſtero, e a que' buoni Religioſi; ma di eleggere un Abbate Commendatario, il quale ſi eſigeſſe le rendite, e di averne il jus patronato perpetuo alla Famiglia.

Ben ſo ciocche mi ſi può opporre da' Contrarj, ed è; come io mai provar poſſo, che a' tempi di Clemente VII. eran di già partiti i Monaci dal Moniſtero di S. Maria di Bominaco? A tale oppoſizio-

(*a*) Il Breve ſarà portato nel Sommario num. IX.

(*b*) Natale di Aleſſandro al ſecolo XVI. capit. art. XV. (benche nell' edizione del 1699. in Parigi paja art. VIII.) al to. 8. a carte 38. col. 2., e altri.

ſizione riſpondo, che ciò ſi legge in un Breve di Leone X. (tutti ſanno, che queſti precedè Clemente VII. nel governo della Chieſa Cattolica) di cui ſe ne porterà copia nel Sommario al num. X.

E quà mi ſovviene altra coſa degna di eſſere riflettuta, e con ſerietà ponderata. Clemente VII. e Paolo III. confermano Pietro Lalle, e Piacentina nel jus di nominare l'Abbate di Bominaco: Vaca più volte in tempo lor la Badìa, ed eſſi la conferiſcono a chi lor piace: Ne' ſeguenti Capitoli ſi porterà come un Catalogo degli Abbati di Bominaco tutti eletti dalla S. Sede; e alcuni di eſſi furono eletti a' tempi di Papa Clemente VII. e di Paolo III. Da ciò, che non può negarſi, io cavo tal' argomento. Pare credibile, che Clemente VII. e Paolo III. avendo sì ampiamente conceduto, e confermato il jus patronato, come pretendono i Signori Oliva, e Birone; eſſi medeſimi non una, ma più volte provvedeſſero la Badìa, e non faceſſero conto di ciocche aveano eſſi fatto? Giacche dunque la provvidero eſſi, non facendo conto del jus patronato, è ſegno, che di tai proviſte non ebbe contezza chi foggiò le Bolle di Papa Clemente VII. e di Paolo III.

CAPO X.

Si fa vedere, che quantunque il jus patronato, di cui ſi parla, non aveſſe tanti ſegni di falſità, pure di eſſo ora non ſi deve far conto.

PAre a prima viſta lontana dal vero la propoſizione, che quantunque non foſſe sì fatto il jus patronato, al preſente di eſſo non ſi ha da avere conto veruno; E pure io farò, col Divino ajuto, conoſcerla chiaramente. Ponderando i Savj Padri del Concilio di Trento il danno, che apportano alla Chieſa cotai jus patronati, che non hanno ſtabile fondamento, fece la ſeguente determinazione; che (a) non è ragionevole toglie-

(a) Seſſ. 25. cap. 9. nel decreto *de Reformatione*.

gliere i jus patronati, o violare le pie volontà de' Fedeli; ma che al tempo ſteſſo non è dovere, che gli Eccleſiaſtici Beneficj reſtino ſotto la ſervitù; che il juspatronato abbia per titolo o la Fondazione, o la Dotazione del Luogo Pio; che i documenti a provarlo ſiano chiari, e che le preſentazioni debbano eſſer molte, e per un corſo antichiſſimo di tempo; che non avendo cotai condizioni il jus patronato, di eſſo non ſi faccia conto: Ecco le parole del Concilio; *Sicuti legitima Patronatuum jura tollere, piaſque Fidelium voluntates in eorum inſtitutione violare, aequum non eſt; Sic etiam, ut hoc colore beneficia Eccleſiaſtica in ſervitutem, quod a multis impudenter fit, redigantur, non eſt permittendum. Ut igitur debita in omnibus ratio obſervetur, decernit Sancta Synodus, ut titulus juris patronatus ſit ex fundatione, vel dotatione, qui ex authentico documento, & aliis jure requiſitis oſtendatur. Sive etiam ex multiplicatis praeſentationibus per antiquiſſimum temporis curſum, qui hominum memoriam excedat, aliaſve ſecundum juris diſpoſitionem. In iis vero perſonis, ſeu Communitatibus, vel Univerſitatibus, in quibus id jus plerumque ex uſurpatione potius quaeſitum praeſumi ſolet; plenior, & exactior probatio ad docendum verum titulum requiratur: nec immemorabilis temporis probatio aliter eis ſuffragetur, quam ſi praeter aliqua ad eam neceſſaria, praeſentationes etiam continuatae, non minori ſaltem, quam quinquaginta annorum ſpatio, quae omnes effectum ſortitae ſint, authenticis ſcripturis probentur. Reliqui patronatus omnes in beneficiis tam ſaecularibus, quam regularibus, ſeu Parochialibus, vel dignitatibus, aut quibuſcumque aliis beneficiis; in Cathedrali, vel Collegiata Eccleſia, ſeu facultates, & privilegia conceſſa tam in vim patronatus, quam alio quocumque jure nominandi, eligendi, praeſentandi ad ea, cum vacant, exceptis patronatibus, ſuper Cathedralibus Eccleſiis, competentibus, & exceptis aliis, quae ad Imperatorem, & Reges, ſeu Regna poſſidentes, alioſque ſublimes, ac Supremos Principes jure imperii in dominiis ſuis habentes, pertinent, & quae in favorem ſtudiorum generalium conceſſa ſunt; in totum prorſus abrogata, & irrita cum quaſi poſſeſſione inde ſecuta intelligantur.* Da queſta determinazione del Sacroſanto Concilio ſi cava tale argomento; Il preteſo juspatronato, di cui parliamo, non ha per

titolo,

titolo la fondazione, o la dotazione; esso è avanti del Concilio Tridentino; I documenti, che si portano, non solo non son chiari, ma sono falsi, e ancorche fossero veri, non parlan d'altro, che di poter nominare per Abbate del Monistero un de' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, che erano dello stesso Monistero: Le nomine, o sieno presentazioni, che si sono fatte, son pochissime, e a suo tempo farò vedere, che non ebbero luogo, o son false: Dunque di tale jus patronato non dee farsi alcun conto: Aggiugniamo quì, che'l medesimo Concilio di Trento a schivare in appresso le grandi controversie, e i grandi disturbi, che somiglianti jus patronati soglion cagionare, stabilì, che non si dessero i medesimi, se non che a coloro, i quali o avessero fondata, ed eretta la Chiesa, la Cappella, o'l Beneficio, o a chi stando eretta una di queste cose, ma senza dote, avesse questa generosamente compartita: ecco le parole del (a) Concilio; *Nemo etiam cujusvis dignitatis Ecclesiasticae, vel Saecularis, quacumque ratione, nisi Ecclesiam, beneficium, aut Cappellam de novo fundaverit, & construxerit, seu jam erectam, quae tamen sine sufficienti dote fuerit, de suis propriis, & patrimonialibus bonis competenter dotaverit, jus patronatus impetrare, aut obtinere possit, aut debeat. In casu autem fundationis, aut dotationis hujusmodi institutio Episcopo, & non alteri inferiori reservetur.*

Quì mi si può opporre da' Signori Oliva, e Barone, che l'Autor della Storia Civile afferma, che varj decreti del Concilio, che appartenean alla riforma, in questo nostro Regno non furono ricevuti: Si legga questo Autore nella sua Storia (a). A tale opposizione io rispondo così; Il medesimo Autor della Storia Civile immediatamente aggiugne, che il Duca d'Alcalà ordinò al Reggente Villani, perche vedesse, quai cose erano ne' decreti del Concilio, che offendeano la Real Giuridizione: Questo fece due lunghe relazioni intorno a ciò: Si rimette lo stesso Autore a queste relazioni, ed a' MMSS. Giuridizionali di Bartolommeo

(a) Sess. 14. cap. 12. nel decreto *de Reformatione.*

(a) Pietro Giannone al to. 4. della Storia Civile del Regno di Napoli al lib. 33. Cap. 3. nu. 1. a carte 175.

Chioccarelli; ed aggiugne, che egli volea ſcoprirne degli altri capi più importanti: e contuttociò, quantunque faceſſe uſo della ſua critica sì diligente, ed eſatta, pur non ſeppe trovare altro su di queſto (*a*) Punto; *Nel capitolo 9. ſi diſpone con libertà de' Padronati de' Laici, dandoſi norma intorno agli acquiſti, preſcrizioni, e loro ſuppreſſioni.*

Le relazioni dunque furono fatte dal Reggente Franceſco Antonio Villani; e ſi leggono inſerite al to. 17. de' MMSS. Giuridizionali di Bartolommeo Chioccarelli. Queſto Autore deſcrive tutto ciò, che paſsò di contraſto fralla S. Sede, e i Miniſtri di Filippo II. in queſto Regno per l'accettazion del Concilio; le ſeſſioni fatte, le Relazioni, che ſi formarono, e ſi traſmiſero dal Duca d'Alcalà a Spagna, e le lettere, che gli riſpondea Filippo II. Nelle Relazioni del Villani, in tutta la ſerie degli atti riferita dal Chioccarelli, in tutte le lettere della Corte di Spagna queſto punto non ſi tocca, e con queſta occaſione ho tornato a leggere cotai coſe attentamente: Solo il mentovato Reggente Villani dice, che portava pregiudizio una tal coſa alli jus patronati feudali, che poſſono col tempo paſſare in mano del Principe. Da tai premeſſe, qual conſeguenza diſcende? Dunque ſe di queſto punto non ſi parla affatto, egli è queſto evidentiſſimo ſegno, che fu ricevuto. Ed io cavo queſto argomento ſecondo la regola famoſa de' Giuriſti, che *exceptio firmat regulam* (*b*) *in non exceptis*: deve dirſi dunque, che queſto punto fu ricevuto nel noſtro Regno; dacchè nè il Reggente Villani, nè tutta la ſerie degli atti preſſo il citato tomo 17. de' MMSS. Giuridizionali del Chioccarelli, di cotal coſa favellano: e pure eſſi parlano a lungo di tutte le coſe, che nel Concilio furono ſtabilite, le quali ſi credeano contrarie alla Giuridizione Reale.

CA-

(a) Ivi ſteſſo a carte 179.

(c) Si vegg. la Legge *quaeſitum*, che è la 12. del tit. 7. *de fundo inſtructo* del lib. 33. de' Digeſti al §. *denique*, e ſi legga ivi la Gloſſa; Vedaſi anche ivi ſteſſo al lib. med. tit. 3. de *Penu legato* alla legge *nam quod liquidae* §. ultimo.

CAPO XI.

Si moſtra, che quantunque le ſcritture prodotte da' Signori Oliva, e Barone foſſero vere, non poſſono impedire la S. Sede dal conferir la Badìa di S. Maria di Bominaco a chi le piace.

IO voglio provare una coſa, la quale a prima viſta ſembra lontana fuor modo dal vero; ed è, che quantunque le ſcritture prodotte da' Signori Oliva, e Barone foſſero tutte vere, e avvegnacchè Cipriano Conti da Forfona aveſſe in realtà edificato il Moniſtero di S. Maria di Bominaco, e indi legittimamente ottenuto il jus patronato; non deve contuttociò la S. Sede eſſere inquietata ne' ſuoi dritti di conferir la Badìa a quel ſoggetto, che ad eſſa parerà. Prima che paſſiamo innanzi, vediamo da quanto tempo i loro Antenati non han nominato. I Signori Oliva, e Barone confeſſano, che da quaſi dugento anni nè eſſi, nè i loro Antenati han nominato mai l'Abbate di S. Maria di Bominaco; e l'ultima nomina, che eſſi preſentano, è la ſeguente; Morto l'Abbate di S. Maria di Bominaco addì 24. Luglio dell'anno 1574. nominarono i ſuoi Maggiori il Cardinal Pietro Donato Ceſis, e poi non hanno mai più nominato. Fermiamoci ora ſoltanto ad eſaminare il tempo, con cui non han nominato, perchè a ſuo luogo faraſſi vedere, che queſta nomina o ſia falſa, o non ha avuto il ſuo effetto. E' certo dunque, che dal 1574. in quà, che val tanto a dire per lo ſpazio di cento ottantadue anni nè i loro Antenati, nè i moderni ricorrenti han nominato: una tal coſa da eſſi non ſi nega; ond'è, che nella relazione fatta dal Reg. Uditore D. Carlo Pipino al Colonnello, e Preſide Capredoni, che di ſopra ſta citata, il quale fu incaricato a ſentir le ragioni de' ſupplicanti, così ſi legge, come può vederſi nel Proceſſo a carte 16., e ſegg.; *Che i figli, e Nipoti di detta Piacentina ſiano ſtati in poſſeſſo di detto jus patronato, appariſce da altra copia d'iſtromento di nomina fatta in perſona del Cardinal Pietro Donato de Ceſis del titolo di S. Vitale da Angelantonio Barone figlio, ed erede di detta Piacentina, e dalli*

Clerico Giuſeppe, e Domizio figli, ed eredi di Giacomo Barone figlio, ed erede di detta Piacentina nominante, il quale iſtromento di nomina appariſce ſtipulato a 7. Agoſto dell'anno 1571. Dopo di detta nomina non ſi preſentano altri documenti di nomine fatte da' diſcendenti, ed eredi de' ſudetti Angelantonio, Giuſeppe, e Domizio Barone, perche ſendoſene il ſudetto Cardinal Ceſis morto in Roma, come ancora gli altri ſuoi ſucceſſori Abbati; ſi è provveduta la ſudetta Badìa dalla Curia Romana: nè è riuſcito a' Compadroni ſoprafatti dalla forza Romana riacquiſtare detta nomina: ſiccome di pubblica voce, e fama vien ciò atteſtato da' teſtimonj eſaminati. La ſteſſa coſa da' ſuddetti Ricorrenti non ſi nega: e di fatti non portano altra nomina da' lor Maggiori fatta, che un' altra del 1574. la quale non fu preſentata al detto Regio Uditore.

Sta dunque la S. Sede nel pacifico poſſeſſo di conferire la Badìa di S. Maria di Bominaco da quaſi dugento anni: or come vorrà eſſere in queſto pacifico poſſeſſo diſturbata? Sono chiare le leggi a favor del poſſeſſo. Innocenzo III. così diſſinì; *Quoniam* (a) *per atteſtationes nobis conſtitit evidenter, quod ab Epiſcopis Vincentinis Archidiaconatus ipſe ſine reclamatione aliqua Canonicorum, duobus Archidiaconis continue (qui ante ipſum extiterant) fuerit aſſignatus; et quia Canonici praedicti judices recuſare minime debuerunt, cum cauſa praedictis judicibus delegata fuiſſet, de utriuſque partis procuratorum aſſenſu, praedictum Archidiaconatum eidem per diffinitivam ſententiam adjudicare curavimus. Canonicis Vincentinis perpetuum ſilentium imponentes: Reſervata tamen eis quaeſtione proprietatis ſuper collatione Archidiaconatus ipſius, ſi forte ſuper hoc contendere voluerint adverſus Epiſcopum Vincentinum. Cum res inter alios acta non debeat eis praejudicium generare.* Nel qual luogo la Gloſſa dice così; *Caſus inter Archidiaconum Vincentinum ex una parte, et Archipresbyterum, et Canonicos ejuſdem Eccleſiae ex altera; orta fuit quaeſtio ſuper jure eligendi Archidiaconum. Dicebant enim Canonici, quod ad eos pertinebat electio Archidiaconi. Quare volebant*

(a) Nel lib. 2. delle decretali al tit. 12. *de cauſa Poſſeſſionis, & proprietatis* cap. 7. *cum olim* &c.

bant eum removeri ; cum non fuiſſet electus ab eis ; Archidiaconus dicebat, quod electus fuerat canonice ab Epiſcopo Vincentino, qui erat in quieta poſſeſſione eligendi Archidiaconum, et duos anteceſſores ipſius elegerant Epiſcopi Vincentini ſine contradictione Canonicorum. Super hoc Procuratores utriuſque partis ad Sedem Apoſtolicam acceſſerunt coram Papa: petebat Procurator Canonicorum electionem Archidiaconi caſſari ; Procurator Archidiaconi petebat eam confirmari ex cauſa praedicta ; et litem conteſtati fuerunt ſuper quaeſtione praemiſſa; & quia ibi de praemiſſis conteſtata non poterat, de communi conſenſu Procuratoris utriuſque partis cauſa fuit judicibus delegatis commiſſa : Judices receptis literis citaverunt partes. Canonici petebant inducias deliberatorias, ut poſſent judices recuſare. Judices, non obſtantibus allegationibus Canonicorum, receperunt Teſtes Archidiaconi, & cauſam ipſam cum atteſtationibus ad Sedem Apoſtolicam remiſerunt. Dominus Papa examinato negotio; quia conſtitit ei per atteſtationes, quod Archidiaconatus Eccleſiae Vincentinae ab Epiſcopis Vincentinis collatus fuit duobus Archidiaconis continue, qui ante ipſum extiterant, ſine contradictione aliqua Canonicorum ; & quia Canonici praedicti non potuerunt Judices recuſare, nec inducias deliberatorias petere, cum de aſſenſu Procuratoris utriuſque partis dati fuiſſent; Archidiaconatum praedictum dicto Archidiacono per diffinitivam ſententiam adjudicavit, Canonicis Vincentinis perpetuum ſilentium imponens ; ſalva quaeſtione proprietatis ſuper collatione Archidiaconatus ipſius ; Si contra Epiſcopum Vincentinum contendere voluerint; cum res inter alios acta allis obeſſe non debeat. Nota quod ille, qui eſt electus, & inſtitutus ab eo, qui eſt in pacifica poſſeſſione eligendi, obtinet ex ſola poſſeſſione; licet poſtea appareat jus ad alios pertinere. Item ; Judex datus de aſſenſu Procuratoris Domini, recuſari ab ipſo non poteſt. Item; res inter alios acta, non nocet aliis. Item ; ſententia lata propter poſſeſſionem, non praejudicat proprietati. Ivi ſteſſo ſi legge la ſeguente determinazione di Aleſſandro III. indiritta all' Abbate di S. Alberto ; *Si aliquis* (a) *Clericus ab Ordinario Judice in Eccleſia fuerit inſtitutus ad praeſentationem illius, qui ejuſdem*

Eccle-

(a) Ivi ſteſſo al lib. 3. al tit. 38. *de jure patronatus* cap. 19. *conſultationi ſuae &c.*

Eccleſiae credebatur eſſe patronus ; & poſtea jus patronatus alius evicerit in judicio ; inſtitutus non debet abiſſa propter hoc removeri ; ſi tempore praeſentationis ſuae ille , qui eum praeſentavit, jus patronatus Eccleſiae poſſidebat ; cum ex hoc ei, qui de jure debet habere , nullum in poſterum praejudicium generetur : Si vero non poſſidebat ; Sed tantum credebatur eſſe patronus , cum non eſſet , poterit ab eadem Eccleſia removeri . Queſta è una coſa , la quale non ſi mette in quiſtione fra' Dottori : e fra eſſi può leggerſi fra gli altri il dottiſſimo Card inal de Luca (a).

Non ſolo le Leggi Canoniche , ma ancora le Civili ſtabiliſcono una tal coſa a favore de' poſſeſſori ; paſſando per regola preſſo i Giureconſulti, che il poſſeſſo ſia un titolo aſſai giuſto . L'Imperador Giuſtiniano così definì nelle ſue Leggi; *Si quis* (b) *emptionis , vel donationis , vel alterius cujuſcumque contractus titulo rem aliquam bona fide per decem , vel viginti annos poſſederit , & longi temporis exceptionem contra Dominos ejus , vel creditores hypothecam ejus praetendentes ſibi acquiſierit , poſteaquam fortuito caſu poſſeſſionem ejus rei perdiderit; poſſe eum etiam actionem ad vendicandam rem eamdem habere ſancimus . Hoc enim & veteres leges (ſi quis eas recte inſpexerit) ſanciebant .* E altrove ſi legge così; *Ait Praetor* (c), *uti eas aedes, de quibus agitur, nec vi, nec clam, nec precario alter ab altero poſſidetis: quominus ita poſſideatis, vim fieri veto. De cloacis hoc interdictum non dabo: Neque pluris quam quanti ea res erit, intra annum, quo primum experiundi poteſtas fuerit agere permittam. Hoc interdictum de ſoli poſſeſſore reſcriptum eſt: quem potiorem Praetor in ſoli poſſeſſione habet, & eſt probibitorium ad retinendam poſſeſſionem. Hujus autem interdicti proponendi cauſa haec fuit, quod ſeparata debeat eſſe poſſeſſio a proprietate. Fieri etenim poteſt, ut alter poſſeſſor ſit, Dominus non ſit. Alter dominus quidem ſit , poſſeſſor vero non ſit . Fieri etiam poteſt , ut & poſſeſſor idem , & dominus ſit . Quoties ergo inter litigatores eſt*

pro

(a) Diſcurſ. XV. de Parochis , & diſcurſ. XI. de jure patronatus .

(b) Nel lib. 7. del Codice tit. 39. de praeſcript. trig. vel quadr. annorum legge 1. *ſi quis emptionis* .

(c) Si trova queſta Legge , come tutti ſanno , nel Digeſto nuovo al lib. 43. Tit. 16. che ha queſto titolo ; *uti poſſidetis* , num. 1.

proprietatis controverſia ; aut convenit uter poſſeſſor ſit , uter petitor ; aut non convenit ; ſi convenit , abſolutum eſt ; & ille Poſſeſſoris commodo , quem convenit poſſidere , iſte petitoris onere fungetur . Sed ſi inter ipſos contendatur uter poſſideat ; quia alteruter ſe magis poſſidere affirmat ; Tunc ſi res ſoli ſit , de cujus poſſeſſione contenditur ; ad hoc interdictum remittentur . Eſt igitur hoc interdictum , quod vulgo , uti poſſidetis appellatur , retinendae poſſeſſionis ; nam hujus rei cauſa redditur , ne vis fiat ei , qui poſſidet ; & conſequenter proponitur poſt interdictum unde vi . Illud enim reſtituit vi amiſſam poſſeſſionem ; hoc interdictum tuetur , ne amittatur poſſeſſio ; denique Praetor poſſidenti vim fieri vetat , & illud quidem interdictum oppugnat poſſeſſorem , hoc tuetur . Et ut Paedius ait , omnis de poſſeſſione controverſia aut eo pertinet , ut quod non poſſidemus nobis reſtituatur ; aut ad hoc ut retinere nobis liceat , quod poſſidemus . Reſtituendae poſſeſſionis ordo aut interdicto expeditur , aut per actionem . Retinendae itaque poſſeſſionis duplex eſt via ; aut exceptio , aut interdictum . Exceptio datur ex multis cauſis ei , qui poſſidet . Perpetuo autem huic interdicto inſunt haec , quod nec vi , nec clam , nec precario ab illo poſſideas . Interdictum autem , quod eſt uti poſſidetis , Poſſeſſorem praedii tuetur . Actio enim nunquam ultro poſſeſſori datur ; quippe ſufficiat ei , quod poſſideat . La legge dice anche così (a) ; *Sed in vectigali praedio ſi municipes non caverint , dicendum eſt dominium per longum tempus acquiri .* E la Gloſſa ſpiegando la lunghezza del tempo dice , *per longum tempus , ſcilicet decem annos .* Giovano dunque dieci anni per acquiſtare un dominio ; e all'Appoſtolica Sede non gioveranno i dieci, i venti, i trenta anni, anzi cento ottantadue anni di poſſeſſo, che ha avuto p cificamente di provveder la Badia ? E pure abbiam dalle leggi ; *Inveterata (b) conſuetudo pro lege non immerito cuſtoditur ; & hoc eſt jus , quod dicitur moribus conſtitutum .* E altrove ; *Diuturna (c) conſuetudo pro jure , & lege*

in

(a) Nel Dig. nuovo al lib. 39. Tit. 2. *de damno infecto* al cap. 15. *ſi finita ſit aetas* : l 6. *ſi de vectigalibus.*

(b) Nel Digeſto vecchio lib. 1. tit. 3. *de legibus &c.* leg. 32.

(c) Vedi alla legge 38.

in iis, quae non ex ſcripto deſcendunt; obſervari ſolet; E finalmente altre leggi ommettendo (*a*); *Sed ea, quae longa conſuetudine comprobata ſunt, ac per annos plurimos obſervata, velut tacita civium conventio, non minus quam ea, quae ſcripta ſunt jura ſervantur: immo magnae authoritatis hoc jus habetur; quod in tantum probatum eſt, ut non fuerit neceſſe ſcripto id comprehendere*: Una conſuetudine di più anni, *per annos plurimos*, fa gran forza, ed è come una legge: e due ſecoli di poſſeſſo, che ha la S. Sede, non han vigore?

E io quà fo una rifleſſione prima di paſſare innanzi a provare, che ancor ſecondo le leggi del noſtro Regno giovi alla S. Sede il poſſeſſo, in cui ſta di queſti quaſi dugento anni di provveder la Badìa di S. Maria di Bominaco. Figuriamo un caſo, che per lo ſpazio di quaſi dugento anni i Signori Oliva, e Barone, e i lor Maggiori aveſſero ſempre nominato l' Abbate di detto luogo, e ſteſſero per detto lunghiſſimo ſpazio di tempo in pacifico poſſeſſo di una tal nomina, e io, al preſente, che vaca, ricorreſſi alla S. Sede, e otteneſſi le Bolle, colle quali mi ſi conferiſſe la Badìa ſuddetta: in tai congiunture che coſa farebbero i Signori Oliva, e Barone? Declamerebbero certamente ſulla mia condotta: Direbbero, che io, e la S. Sede vogliamo ſpogliarli del dritto, che hanno ſulla medeſima: e non farebbero certamente terminare in parole le loro doglianze: Ricorrerebbero in Napoli avanti a' Regj Miniſtri per impedire il Regio *Exequatur* alle Bolle da me in tal caſo ottenute, ed eſclamerebbero; che in niun conto può la S. Sede ſpogliarli da un poſſeſſo di quaſi dugento anni. Da ciò io ne formo queſto argomento; I Signori Oliva, e Barone impedirebbero il Regio *Exequatur* alle Bolle, ſe aveſſero eſſi il poſſeſſo pacifico di quaſi dugento anni di nominare l' Abbate di S. Maria di Bominaco; Così farebbero i medeſimi; ed ora eſſi ſteſſi impediſcono il Regio *Exequatur* alle Bolle della S. Sede, che da quaſi dugento anni ha ſempre provveduto detta Badìa; anzi, come faremo vedere appreſſo, da che partirono i Monaci dal detto Moniſtero, la S. Sede diede, e conferì la medeſima decoroſa Badìa.

Nè

(a) Ivi alle leggi 35. e 36.

Nè quà ſarà fuor di propoſito eſaminare brevemente, ſe ſia vera la ragione, a cui ſi appoggiano i Signori Oliva, e Barone, a provare, che eſſi ſenza motivo ſono ſtati ſpogliati del poſſeſſo: Sentiamola dalla Relazione fatta dal Regio Uditore D. Carlo Pipino; (a) *Dopo di detta nomina non ſi preſentano altri documenti di nomine fatte da' diſcendenti, ed Eredi de' ſuddetti Angiolantonio, Giuſeppe, e Domizio Barone; poiche eſſendoſene il ſudetto Cardinal Ceſis morto in Roma, come ancora gli altri ſuoi ſucceſſori Abbati, ſi è provveduta la ſudetta Badia dalla Curia Romana; nè è riuſcito a' Compatroni ſoprafatti dalla forza Romana riacquiſtare detta nomina.* Eſsendo dunque morto in Roma il Cardinal Ceſis, i Signori Oliva, e Barone non nominarono più: perche, ad uſare il linguaggio de' medeſimi Contrarj, pretese sempre la S. Sede eſser vacata in Curia la Badìa.

Prima di dare riſpoſta a ciò, biſogna ſupporre due coſe; La prima è, che Clemente IV. riſervò la collazione de' beneficj al ſommo Pontefice, come ſi legge nella ſua (b) Decretale. E' regola però indubitata preſſo tutti i Canoniſti, che per la vacanza in Curia, o ſia *apud Sanctam Sedem* per la morte del Beneficiato, i Beneficj, che ſono di jus patronato Laico, non ſono ſoggetti alla mentovata riſerva di Papa Clemente IV. Queſta opinione è abbracciata da tutti (c): e niuno alla medeſima ſi oppone. L' altra coſa, che ſupporre ſi debbe, ella è queſta; che non oſtante, che i Beneficj patronati laicali vacanti *in Curia*, o ſia *apud Sanctam Sedem*, ſiano eſenti dalla diſpoſizione di Clemente IV. nel detto capo 2. *de praebendis*; pure antichiſſimo è lo ſtile della Daterìa di derogare *pro illa vice tantum* a' patronati laici, che vacano *in Curia* per morte di chi li poſſedea: e 'l Riganti dice, che *ſtylus* (c) *antiquiſſimus invaluit.*

(a) Si trova queſta Relazione nel Proceſſo a carte 16. e ſegg.

(b) Al cap. 2. *de Praebendis* in ſexto.

(c) Si leggano il Covarruvias Pract. quaeſt. cap. 36. nu. 4. il Barboſa, e 'l Paſſarino ſul riferito cap. 2. *de Praebendis in ſexto*; il Cardinal de Luca de jure patronatus diſc. 65. De Roſa *de exequutione literarum Apoſtolicarum* Part. 1. cap. 5. nu. 134. Il Van-Eſpen alla parte 2. tit. 23. cap. 3. nu. ultimo; e più copioſamente il Riganti ultimo Commentator delle regole della Cancelleria alla reg. 1. §. 1. e altri preſſo il medeſimo.

(d) Ivi ſteſſo al nu. 332.

Se poi ſi pretende ſapere da quanto tempo ciò ſia introdotto, entrar non voglio a tal diſamina; baſtandomi ſolo di far vedere, che ciò fu prima del 1586. in cui morì il Cardinal Pietro Donato Ceſis. Aleſſandro VI. ſtabilì, che al jus patronato Regio non poſſa dal Pontefice derogarſi, *etiamſi beneficia* (a) *vacaverint in Curia*. Queſto privilegio, o ſia eccezione conceſſa dal Pontefice Aleſſandro VI. a' Regj patronati, che vacano *in Curia*, chiaramente dà a dividere, che prima di Aleſſandro VI. che morì (b) nel 1503. ciò ſi facea. Odorico Rinaldi (c) rapporta, che Pio IV. riſpondendo alle querele de' Germani, difende la derogazione, che il Papa fa de' patronati, che vacano *apud Sanctam Sedem*. Finalmente i Pontefici ſommi alcune volte han conceduto per ſpeciale grazia l' indulto di nominare avanti a' Veſcovi gli jus patronati, benche vacaſſero in Curia. Paolo III. diede tale indulto a' Signori Boniti nobiliſſima famiglia di Amalfi per l' Arcidiaconato di detta Cattedrale, che eſſi voleano accreſcere di rendite: *Decernentes*, ecco alcune parole del Breve a' Signori Boniti indiritto, *jus patronatus, & praeſentandi hujuſmodi illius omnino roboris, naturae, & efficaciae exiſtere, cujus extaret, ſi vos Archidiaconatum hujuſmodi fundaviſſetis, & dotaviſſetis* (d). E poco prima avea detto; *etiamſi apud Sedem Apoſtolicam vacare contingerit* (e). Giulio III. (f) ne conceſſe un' altro.

La derogazione del jus patronato, quando lo ſpediſce la S. Sede, ſuol farſi con queſta formola; *Nec non dicto juri patronatus in totum attento obitu praedicto apud Sanctam Sedem hac vice &c. ſpe-*

(a) Si legga il Rebuffo preſſo il Covarruvias nel luogo citato.

(b) Si leggano Natale di Aleſſandro al cap. 1. della Storia del ſecolo XVI. art. II. nu. 1. a carte 27. col. 2. del tom. 8. e tutti coloro, che hanno ſcritto la vita di queſto Pontefice.

(c) Si veda queſto celebre Autore all' anno 1561. nu. 44. nella riſpoſta all' art. 2. e 3.

(d) Si legga l'Ughelli al to. 7. della nuova edizione dell' Italia Sacra negli Arcivescovi di Amalfi, parlando dell' Arcivescovo D. Ferdinando d' Anna, che ebbe quella Chiesa da Clemente VII. Predecessore di Paolo III. alla col. 249. nel fine. Ivi, e alla col. 250. sta intero il Breve della concessione della Grazia.

(e) Ivi stesso alla col. 249. let. D.

(f) Si leggano il Cardinal de Luca de jure patronatus ad disc. 83. in supplemento, e presso la Rota decisione 725. p. 18. Recent. nell' anno 1558.

ſpecialiter, & expreſſe derogamus (a). Da tai coſe io ricavo il ſeguente argomento: La S. Sede ſe aveſſe conferita la Badìa, come vacante in Curia, non ſolo non avrebbe recato pregiudizio al jus patronato; ma anzi gli avrebbe dato peſo: perche conferendola, avrebbe detto, che il jus patronato toccava a' Signori Oliva, e Barone; e per quella volta eſpreſſamente derogava al medeſimo. Or poſto che la S. Sede ſenza queſta clauſola, e liberamente ha ſempre conferito, ne viene per conſeguenza, che tale jus patronato non ci è ſtato mai: E tanto più ciò ſi rende chiaro dal vedere, che il Cardinale Pier Donato Ceſis non fu mai Abbate di S. Maria di Bominaco, come a ſuo luogo vedraſſi: Sicche è tutta falſa la idea de' Signori Barone, ed Oliva, che la Corte di Roma cominciò a provveder queſta Badìa, perche era, per la ſua morte in Roma ſeguita, vacata la medeſima in Curia.

Veniamo ora a far vedere, che ſecondo le Leggi del Regno noſtro deve la S. Sede eſſer mantenuta nel pacifico poſſeſſo, che ha ſempre avuto di conferir la Badìa, di cui parliamo, di S. Maria di Bominaco. Nell' anno 1720. la Città di Napoli preſentò un memoriale alla Corte di Vienna, e cercò, che per non eſſere diſturbati i Baroni nel poſſeſſo de' loro Feudi, baſtaſſe il poſſeſſo medeſimo; e foſſe queſto come per vero titolo: Ecco le parole della ſupplica; *Item* (b) *ſi ſupplica, che ne' paſſati tempi fu eretta nel Tribunale della Regia Camera un' altra Ruota, chiamata del Cedolario, per emendare gli errori fatti in danno del Real Patrimonio, e per reintegrare alla Regia Corte tutto quello, che gli foſſe ſtato occupato, o meno taſſato, o meno pagato per Adoe, Rilevj, ed ogni altra coſa, e con queſto preteſto i Poſſeſſori de' Feudi, Uficj, e altre Regalie, ſono ſtati, e ſono di continuo moleſtati ad iſtanza del Regio Fiſco, non oſtante anche la Poſſeſſione Centenaria, che allegaſſero, e nemmeno ſono ſtati ſicuri colla poſſeſſione immemorabile per cauſa, che ſi foſſe prodotto, o coſtaſſe il titolo vizioſo: Perciò ſi ſupplica degnarſi abolire detta Ruota del*

(a) Si legga il Riganti citato pocanzi al nu. 137.

(b) Si vegga il memoriale preſentato dalla Città nell' anno 1720. e nel medeſimo anno confermato al nu. ſecondo, fralle Grazie, e Privilegi della Città di Napoli, ſtampati ivi nel 1721.

Cedolario, ed ordinare di più, che i Poſſeſſori preſenti di detti Feudi, Uficj, e Regalie, ed ogni altra ſpecie di Beni, ragioni, ed azioni, ove il Fiſco poſſa avere pretenſione, ragione, ed azione veruna, da oggi in avanti non ſieno moleſtati dal detto Regio Fiſco per qualunque delle Cauſe ſpettanti, e ſolite conoſcerſi da detta Ruota del Cedolario, o ſia di nuova taſſa d' Adoa, così decorſa, come decorrenda, e de' Rilevj non pagati, o di mancanza di Titolo, o di devoluzione, occupazione, uſurpazione, o altra qualſivoglia cauſa, ma giovi loro baſtantemente lo ſtato della ſola poſſeſſione, o quaſi, nella quale di preſente ſi ritrovano godere, o poſſedere, o di avere goduto, o poſſeduto, eſſi, e i Predeceſſori, da chi eſſi abbiano cauſa per lo ſpazio di anni dieci, avanti che ſi promoveſſe in giudizio la pretenſione Fiſcale; e che la preſente cauſa comprenda anche le Cauſe pendenti; e deciſe anche per ſententiam, che non ſi ſono realmente oſſervate, eſatte, ed incorporate a beneficio del Regio Fiſco, e tutto ciò anche per ogni riſulta formata, o che ſi poteſſe mai formare per dette, e qualſivogliano altre cauſe: tanto maggiormente, che ſpeſſe volte reſtano i Poſſeſſori privi della loro difeſa per le ſcritture diſperſe, e bruciate in varie occaſioni; ed ultimamente nel 1701.: che da oggi avanti tutte le Cauſe, le quale avrebbero appartenuto alla detta Ruota piccola, ſi trattino dalla Reg. Camera, & juris ordine ſervato; con reſtare ſtabilito, che contro il Fiſco la Poſſeſſione di trent' anni da decorrere dal giorno, che dal Reg. Fiſco ſi è acquiſtata la ragione di qualſiſia ſpecie di crediti, Beni Burgenſatici, e Feudali, Regalie, Uficj, Giuridizioni, ragioni, azioni, giovi a' poſſeſſori, ed abbia forza di Titolo, Conceſſione Sentenza, e Privilegio, di ſorte che, provata la Poſſeſſione ſuddetta di trent' anni continui, niuno Poſſeſſore poſſa venire inquietato, o moleſtato, nec de jure, nec de facto ad iſtanza del Regio Fiſco, nè in petitorio, nè per qualunque ragione, azione, pretenſione, ancorche chiara, ed indubitata: E ſe bene la Poſſeſſione foſſe praeter, ultra, vel contra titulum, *o 'l Titolo manifeſtamente vizioſo, o aveſſe eſpreſſa, o notoria reſiſtenza di legge: e di più che non poſſa il Regio Fiſco, dopo trent' anni dal giorno, che ſi è acquiſtata la ragione, muovergli lite, o controverſia veruna contro qualſiſia Poſſeſſore di Feudi, Uficj, Regalie, ed altre coſe ſimili per niuna Cauſa.* A tal ſupplica quale fu la Grazia, che conceſſe quel

Prin-

Principe? Si legge ivi immediatamente eſpreſsa così; *Placet Sacrae Caeſareae, & Catholicae Majeſtati, Cauſas inter Regium Fiſcum, & privatos, ſublata Aula, quae dicitur Cedularii, tractari in Aula Magna Regiae Camerae, & poſſeſſionem, ſive centenariam procedere contra Fiſcum, & tutos reddere poſſeſſores bonorum, & jurium Feudalium, vel Regalium a quacumque moleſtia Regii Fiſci, etiam ſi conſtaret de Titulo vitioſo, infecto, vel invalido, dummodo tamen Titulus praedictus non ſit exhibitus ab eiſdem poſſeſſoribus*. Queſta Grazia ancora preſentemente ha vigore nel Regno per la Clemenza del noſtro Sovrano, che ſi è degnato di confermarla (*a*). Su di eſſa diſcorriamo così; Il poſſeſſo di cento anni fa, che non poſſa eſſere un moleſtato, ancorche ſi tratti contro il Regio Fiſco. La Santa Sede, per confeſſion de' Signori Oliva, e Barone, ſta in poſſeſſo di provveder la Badìa di S. Maria di Bominaco da due ſecoli. Come dunque potrà eſſere diſturbata ne' ſuoi dritti? Se i Signori Oliva, e Barone aveſſero molti feudi, e li poſſedeſſero da più di cento anni, e talun privato, ovvero il Regio Fiſco muoveſſe loro la lite, pretendendo, che moſtraſſero il titolo, non avendo queſto, ricorrerebbero alla ſuddetta Grazia, e provando di eſſere ſtati nel pacifico poſſeſſo di eſſi per cento anni, vorrebbero non eſſere diſturbati; ed ora, che fanno? Si oppongono alla S. Sede, che, per confeſſion di loro ſteſſi, da due ſecoli, ſta in poſſeſſo di provveder la Badìa, di cui parliamo.

E ſulla riferita Grazia aſsi ancor da riflettere, che il Principe vuole, che il poſſeſso di cento anni vaglia contro il Fiſco, ancorche il titolo foſse nullo, vizioſo, ed invalido. *Etiam ſi conſtaret de titulo vitioſo, infecto, vel invalido.* La S. Sede che titolo ha di provveder la Badìa di S. Maria di Bominaco? Il titolo giuſtiſsimo di provvedere quelle Badìe, che non ſono di jus patronato laico, o Regio. Or la S. Sede, che ha un titolo chia-

(a) Con ſuo Real' Ordine ſpedito addì 1. Novembre 1737. al nu. 1. ove la Città di Napoli, cercò la conferma de' Privilegj, e il Monarca ſi degnò colla ſua Clemenza riſpondere: *Placet ſervari quae hactenus conſtituta ſunt favore Popularum hujus Regni*.

chiaro, legittimo, e ſincero di due ſecoli di poſſeſſo, dovrà eſſere ne' ſuoi diritti inquietata?

Egli è queſta una coſa veramente moſtruoſa, e più conſiderabile è, perche i Signori Oliva, e Barone hanno un titolo nullo, vizioſo, e invalido. La Grazia del Principe parla di que', che hanno il poſſeſſo; *Etiam ſi conſtaret de titulo vitioſo, infecto, vel invalido*. Che titolo han preſentato i Signori Oliva, e Barone? Si è provato di ſopra a Capi III. e ſegg. a carte XIII. e ſegg. che le Bolle preſentate, che gli ſtromenti, a' quali la loro pretenſione ſi appoggia, ſono falſi, falſiſsimi. Falſe, falſiſsime ſono le Nomine, che han preſentate negli atti, come ne' ſeguenti Capi vedraſsi. Or chi ha un titolo falſo, e per conſeguenza invalido per ogni dritto, e ragione, potrà pretendere di levare alla S. Sede un poſſeſſo, di cui in verità non ci è memoria, e che eſſi medeſimi confeſsano, che duri da due ſecoli in quà? Più ridicola pretenſione di queſta non mi par che vi ſia.

E io alle rapportate coſe aggiungo, ſeguendo a conſiderare la Grazia, di cui parliamo; Comanda il Principe, che vaglia ad ognuno il poſſeſſo di cento anni, anche contro le ragioni del Regio Fiſco, e ancora ſe ſia nullo, vizioſo, e invalido il titolo, ma v' aggiugne la clauſola; *Dummodo tamen titulus praedictus non ſit exhibitus ab eiſdem Poſſeſſoribus*. Ma quà va tutto al roveſcio la coſa. I Signori Oliva non han poſſeſſo, di cui gode pacificamente la S. Sede; il titolo, che pretendono, è falſo, falſiſſimo; queſto titolo è ſtato da eſſi medeſimi preſentato: Dunque ſecondo tutte le circoſtanze della Grazia riferita, ha da eſſere rigettata la loro pretenſione.

Quanto abbiam detto da altro forte argomento acquiſta maggior forza, e vigore. Franceſco Revertera celebre Giureconſulto nel noſtro foro, che viſſe nel ſecolo XVI., e dopo varj impieghi fu Luogotenente della Regia Camera, e indi Reggente nel Collaterale di allora, rapporta, che in queſt' ultimo ſupremo Tribunale agitoſſi una queſtione, ſe vacando la Badia di S. Pietro in Caſtrofontana, e dalla Santa Sede conferita al Cardinal Saraceno, dovea ſentirſi il Regio Fiſco, che pretendea eſſer di Regia Collazione; ma la S. Sede ſtava nel poſſeſſo di conferirla da ſettant' anni. Qual fu di quel ſupremo ſaviſſimo Tribunale

la deciſione? Ecco le parole del lodato Autore alla deciſ. 485. al tom. 2. a carte 643. *Diſcuſſo articulo in Collaterali Conſilio, fuit deciſum, exequutionem dictarum bullarum nullo pacto impediri poſſe, ſaltem reſpectu poſſeſſionis conferendi: Ratio deciſionis fuit, quia ſancta Sedes Apoſtolica reperiebatur in poſſeſſione, ſeu quaſi, nedum per ultimam collationem, ſed per plures retro continuatis temporibus, ultra annos ſeptuaginta, nec habebatur notitia aliqua, quod hujus Regni Reges aliquem unquam in dicto beneficio praeſentaſſent, quo caſu dicebatur, ultimam collationem eſſe attendendam, ad tex.* in c. conſultationibus, extra de jure patronat. *adhuc ſi dominii exceptio opponeretur*, c. quaerelam de elect. in. 6. *ubi gloſ. addit ſat eſſe electo, ſive praeſentato, ut confirmari poſſit electio, eligentem reperiri in poſſeſſione praeſentandi, vel eligendi*, c. cum olim, de cauſ. poſſeſſ. & propriet. & c. cum de beneficio de praebend. in 6. *Eoque magis cum hujuſmodi poſſeſſio, ſeu quaſi, in caſu propoſito juris fundamento nitebatur; collatio enim quorumcumque beneficiorum de jure ad Sanctam Sedem Apoſtolicam ſpectat*, cap. 2. de praebend. in 6. *ex quo omnia beneficia ſunt de jure poſitivo, quorum omnimoda poteſtas ad Summum Pontificem ſpectat, unde nullius relevantiae fuit, quod Regius Fiſcus Dominii exceptionem opponebat, plures producens teſtes, & ſcripturas, ex quibus deducebatur dictum beneficium eſſe de jure patronatus Regis Regni hujus, nam cum de poſſeſſione, ſeu quaſi non conſtaret, nulla de probationibus factis poterat haberi ratio.*

Ulterius dicebatur, quod ſi Regni hujus Rex praetendebat de jure ſpeciali praeſentationem dicti beneficii ad ſe ſpectare, tenebatur hoc ſuo loco, & tempore proponere, audita in juribus ſuis Sancta Sede Apoſtolica, nec aliter iſto interim dictarum bullarum exequutionem impediri, allegans jus praeſentandi ad ſe ſpectare: res enim integra non erat, ſicque fiebat locus communi omnium ſententiae, praeſertim Ant. de Butr. & Abb. in c. ex literis de jure patron. *nimirum, quod ubi reperiretur facta praeſentatio ab eo, qui eſt in poſſeſſione, ſeu quaſi praeſentandi, debet ſequi collatio, non obſtante oppoſitione, quae fit ab illo, qui allegat, ſe eſſe verum Patronum.* Queſta fu la deciſione, benche non ſi trattaſſe di jus patronato ſemplice, ma di jus patronato, che ſi pretendea eſ-

ſere

fere Regio. Il Reggente Donato Antonio de Marinis, che pubblicò le deciſioni del Revertera con dottiſſime note, ivi ſteſſo aggiugne così; *Notamus hic ad finem, ut proviſus de beneficio in aſſequendo illius poſſeſſionem, impedimentum aliquod non recipiat, ſive ut praeſentatus a Patrono ſit omnino inſtituendus, ſat eſſe ut collator, ſive Patronus, qui praeſentavit, reperiatur in poſſeſſione, ſeu quaſi conferendi vel praeſentandi per ultimam collationem, ſive praeſentationem, ad tex.* in c. conſultationibus de jure patronat. *Tu modo ad confirmationem dic, communem eſſe omnium ſententiam, ut ad conſtituendum, quem in quaſi poſſeſſione conferendi, vel praeſentandi, ſufficiat unicam collationem, ſive praeſentationem fuiſſe effectum ſortitam, cum unico actu haec quaſi poſſeſſio acquiratur, ita gloſ.* in c. cum Eccleſia ſutrina, in verbo in trium, & in verbo brevitatem in cauſ. poſſeſſ. & propriet. *quem ibi ſequuntur Innoc. & Abb.* num. 22. *Ripa, qui de communi teſtatur* num. 91. *Rocc. de Curt.* de jure patronat. in verbo competens num. 34. *Lambert.* eod. tractatu, lib. 2. par. 1. quaeſt. 3. artic. 11. *Maſcard.* de probation. concluſ. 173. num. 8. *Zevall.* commun. contra commun. quaeſt. 717. nu. 4. *Pariſius* de reſignat. benefi. lib. 7. quaeſt. 23. n. 4. *Creſcent.* deciſ. 5. de jure patronat. *Guttierez* practicar. quaeſtion. lib. 3. quaeſt. 42. num. 46. *Rota* in una Sarnenſ. benefic. coram Domino Orano impreſſa per Ricc. in prax. probat. juriſpatr. reſolut. 239. *& alii ad nauſeam relati per Nicol. Garz.* de benefic. par. 5. cap. 5. num. 59. *Id, quod pariter magis communiter Doctores noſtri admittunt in poſſeſſione, ſeu quaſi exigendi cenſum, ut per unicam ſolutionem factam a debitore creditori, iſte dicetur conſtitutus in poſſeſſione, ſeu quaſi exigendi cenſum ad finem manutenendi, ita Roma.* conſ. 311. dub. 3. *Alex.* conſ. 74. a nu. 16. lib. 4. *Abb.* in d.c. cum Eccleſia Sutrina num. 23. *& Rip.* nu. 52. *Rota* deciſ. 213. num. 1. 235. nu. 1. 244. numer. 2. 245. nu. 1. & 290. n. 1. in collectis per P. Duard. poſt ejus tract. de cenſibus, *nec diſſenſit Flores Diaz.* de Men. quaeſt. lib. 1. quaeſt. 2. num. 25.

Che ſe noi rifletter vorremmo a ciocche il noſtro invitto Sovrano ha ſtabilito, troverem confermata la ragion del poſſeſſo. Egli con ſua real carta ha comandato, come è noto a tutti, che

niuno

niuno pretender poſſa di entrare nelle Piazze, o ſien Sedili, e goder la nobiltà col mezzo della reintegrazione, ſe per lo ſpazio di cento anni la ſua Famiglia in eſſe la nobiltà non ha goduto. Baſtan dunque cento anni di poſſeſſo alle Piazze nobili di queſta Dominante, per impedir la reintegrazione a chicheſſia. E non baſteran dugento anni di poſſeſſo alla S. Sede, per provvedere la Badia, di cui parliamo?

CAPO XII.

Si fa vedere che le nomine preſentate da' Signori Oliva, e Barone, le quali furon fatte da' lor Maggiori, o ſono falſe, o non ebbero luogo.

A Stiracchiare il poſſeſſo di nominar l' Abbate di S. Maria di Bominaco, han preſentato i Signori Oliva, e Barone alcune nomine fatte da' lor Maggiori, le quali non paſſano il numero di quattro; l' ultima delle quali dovrebbe eſſere venerata come Reliquia, perche ha quaſi due ſecoli di antichità. La prima ſi pretende, che fu fatta nel 1531., e fu fatta da Piacentina ultima erede del ſuddeto Cipriano, e moglie di Bartolommeo Cola Barone. Vediamo ſe queſta nomina ſia vera, o ebbe il ſuo effetto.

Piacentina credo, che moriſſe nel 1570. In un libro antico della Chieſa di Santa Maria di Paganica della Città dell' Aquila, alla quale Chieſa Parrocchiale appartengono i Signori Barone, ove ſono regiſtrati i deſonti dal 1570. ſino al 1667., e che ha queſto titolo; 1570. *Ricordo ſi fa di tutti i Parrocchiani ſi ſepeliſcono in queſta noſtra Chieſa Santa Maria di Paganica, e di quelli ſi ſepeliſcono in altre Chieſe, che appartengono a queſta noſtra Parrocchia;* in queſto libro, io dico, a carte 54., eſſendoci prima notato lo ſtato delle anime di detta Chieſa, così leggeſi; *Maria Piacentina Barone more a dì 12. de Novembre dopo riceuuti li Santiſſimi Sagramenti: fu ſepelita nella noſtra Chieſa, cujus anima ſit in Abrahae ſinu*, che ſono le proprie parole del libro; e ſtanno notate ſotto l' anno 1570. Ecco la Piacentina, che ſi dinomina Barone dal cognome del marito. Inoltre dalle ſcritture preſen-

tate da' Contrarj, che ſaran da noi ponderat' in appreſſo, Piacentina nominò ſuo figlio nel 1549., e nella nomina fatta da' Signori Barone nel 1571. ſi dice morta Piacentina. I noſtri Contrarj han preſentato varie ſcritture, dalle quali coſta, che Bartolommeo Barone morì nel 1526. Di fatti nella nomina del 1531., di cui ora parliamo, ſi legge; *Perſonaliter conſtituta nobilis mulier Domina Placentina relicta quondam Bartholomaei Colae Notarii Nannis de Aquila, & Filia quondam Petri Jacobi Comitis Cypriani de Aquila*. Nel libro de' defonti or' or citato di S. Maria di Paganica, a cui ſono addetti i Signori Barone, ſi trova lo ſtato delle anime del 1580.; che comincia ivi a carte 11. e proſeguendoſi detta numerazione di anime, a carte 18. parlandoſi di que', che da Civita Retenga diſcendendo, traſſero l' origine da coloro, che vennero ad abitar nell' Aquila, e che allora viveano, ſi legge così;

Civita Retenga. (a)
Bartolomeo Barone
Chiara ſua moglie
Figli
Angerantonio d' anni 7.
Aurrelia di anni 10.
Alvira di anni 8.

Or

(a) Si vegga a carte 191. del Proceſſo. Allorcchè Federigo Imperadore volle, che ſi edificaſſe l' Aquila, ordinò, che ſi diſtruggeſſero li novantanove Caſtelli, che ſtavano ivi a' confini del Regno. Ebbe ciò effetto non interamente a' tempi di Corrado: perche non furono diſtrutti, ma ogni Caſtello mandò le famiglie e nobili, e popolari in detta nuova Città. I Signori Barone vennero da Civita Retenga, il che da eſſi non ſi nega, ove oggi queſta nobil Famiglia poſſiede alcuni Beni. Nella ceſſione preſentata, che fece Pietro Lallo, a carte 60. del Proceſſo, ſi legge *Barthalomaeus Colae Baronis de Civita Retenga*. Ogni Caſtello fondò la ſua Chieſa: e poi diſtrutta qualcuna, ſi unì all' altra'. A Santa Maria di Paganica nell' Aquila ſi unirono *Civita Retenga*, *Navelli*, *Collepietra*, e altre, che ſi leggono nel citato libro della Parrocchiale Chieſa di S. Maria di Paganica di detta Città. Dell' unione ordinata dall' Imperador Federigo, ed eſeguita in parte a' tempi di Corrado, ſi leggano Monſignor' Antinori nella Introduzione alla Storia Aquilana al tom. 6. delle Diſſertazioni d' Italia del Muratori, e la ſcrittura fatta dal celebre Avvocato D. Carlo Franchi Patrizio Aquilano, di cui abbiam fatta memoria a' Capi 15. e ſegg. a carte 64. e ſegg.

Or ſe Bartolommeo era vivo nel 1580. come potea eſſer morto nel 1526. ; e Piacentina ſua moglie dirſi vedova nell' anno 1531. ? Più ragione vi è di credere, che morta Piacentina, foſſe paſſato a ſeconde nozze con Chiara, che nel riferito libro ſi dice ſua moglie nel 1580.

Nè giova riſpondere, che queſto Bartolommeo ſia il ſecondo, che poi morì nel ſecolo ſeguente; perche opponiamo, che due Bartolommei Barone ſi trovano notati, uno, che morì nel 1611. l'altro nel 1620.: ecco gli atteſtati ſinceri: Nel libro ove ſono notati i defonti in Civita Retenga ſi legge così; *Bartholomaeus* (a) *Baronus mortuus eſt die* 24. *Menſis Februarii* 1611. *& die* 26. *ejuſdem menſis ſuum corpus ſepultum eſt in Eccleſia Sancti Antonii, ſuper eo celebrato officio conſueto*. L' altra Fede dell' Anciprete di S. Maria di Paganica (*b*) atteſta, che a carte 90. del più volte citato libro ſi legge; *Bartolomaeus Barone prima Februarii obiit in bona ſenectute, & in hac noſtra Eccleſia ſepultus ſequenti die, facto ſuper eum officio conſueto*. Approprj la parte contraria a piacer ſuo a qual de' due Bartolommei ella voglia le deſcritte teſtimonianze, che da eſſe ſi proverà chiaramente non eſſer vero, che Piacentina era vedova di Bartolommeo Cola Barone nel 1531.

Paſſiamo innanzi: Piacentina nella citata nomina del 1531. dice così; *Volens occurrere, ne dicta Eccleſia vacet ſuo Rectore, & Abbate, ex nunc pro ex tunc in praeſentia Domini Johannis Antonii de Romagna Procuratoris Factoris, & negotiorum Geſtoris magnifici Domini Jacobi Joannis Sambeccarii de Urbe, & Domini Pompeji ejus filii, nominat praeſentat, & inſtituit in Rectorem & Abbatem dicti Monaſterii, & Eccleſiae praedictae praefatum Dominum Pompeum*. Queſta nomina è falſificata, e lo diciamo con franchezza: Nell' originale Protocollo non ſi legge *Sambeccarii*, ma *Beccarii*, e ci ſi vedono aggiunte da man diverſa, e recente le lettere della prima ſillaba *Sam*: non crediamo di eſſer capaci di dire, eſſer falſificato il Protocollo, ſe non l'aveſſimo veduto: ma chi vorrà di ciò un' autentico documento

(a) E' ſtata da noi fatta eſtrarre dal Curato di detta Terra nella noſtra Diocesi

(b) Si veggà nel Proceſſo a carte 191.

legga il Proceſſo per queſta cauſa, perche ivi a carte 242. e ſegg. vedrà e l' atto della Ricognizione fatta nell' Aquila dal Regio Uditore D. Gioacchino Romano per ordine del Preſidente del Sacro Regio Conſiglio Signor Marcheſe D. Carlo Danza, e l' altra Ricognizione fatta fare in Napoli, ove furono traſmeſſi i Protocolli, avanti al Reg. Conſigliero Sig. D. Onofrio Scaſſa. Dimandiamo quì; Documenti falſificati avran da far prova, e ſi pretenderà con eſſi dar forza alle coſe, che ſenza fondamento ſi ſono aſſerite? Noi abbiam portato altri documenti, che nel Sommario ſi leggono al num. XI., ove chiaramente ſi vede, che Pompeo Beccario, non Pompeo Sambeccari fu eletto Abbate nel 1531.

Quì però i noſtri contrarj fanno una forte oppoſizione, ed è, che ſe nel Protocollo ſi legge, eſſere ſtato da Piacentina nominato per Abbate Pompeo Beccario (che poi ſi legge falſificato, e poſto Sambeccario); e queſto fu veramente l' Abbate, come coſta dal citato documento da noi prodotto, ed or' or citato; ecco che ebbe effetto la nomina di Piacentina.

Riſponder potremmo, che ſe è ſtato falſificato il Protocollo, non ſi prova mai una coſa co' documenti falſi; tra perche la falſità non può fare prova, e sì ancora, perche chieder ſi potrebbe, a qual fine queſta è ſtata fatta? E' certo, che fu fatta a trarne giovamento: ma noi diamo altra riſpoſta, da cui ſi conoſce, che avendo ſentito, eſſere ſtato eletto Pompeo Beccario ad Abbate di S. Maria di Bominaco dalla S. Sede, ad ordire ne' tempi avvenire una trappola, nominò Piacentina il detto Pompeo, acciocche appunto ſi foſſe detto, che per ſua nomina avea avuta la Badìa: ma non rifletté, che le falſità o preſto, o tardi vanno a ſcoprirſi. La nomina, che fu fatta da Piacentina, in che anno, e in che dì fatta ſi legge? *Die quinta menſis Junii milleſimo quingenteſimo trigeſimo primo* (a). Nel documento preſentato da noi ſi legge, che Gio: Antonio Romagna come Proccuratore di Pompeo Beccario compariſce in giudizio addì 15. Giugno dell' anno medeſimo. Si vegga tal documento nel Sommario al num. XI. Or faciamo i conti: Piacentina nominò:

dovè

(a) A carte 68. del Proceſſo.

dovè traſmettere tal nomina in Roma; ivi ſi dovè ſpedire la Bolla al ſuo nominato: ſpedita queſta ſi, dovè colle dovute, e neceſsarie circoſtanze traſmetter nell' Aquila: Ivi ſi dovea dalle Perſone deputate nella Bolla darſi a lui, o al ſuo Proccuratore il poſſeſso: e ſe è vero ciocche ſi conghiettura, che Pompeo Beccario foſse in Roma (a), dovè indi andare a Roma la fede del poſſeſso preſo, ivi ſtenderſi la Procura, e poi in vigor di queſta, ſpedito dopo il poſſeſso, comparire il Romagna in giudizio: per far tutto queſto ci dicano i contrarj, ſe baſtaſse il tempo di due meſi, o al più di un meſe, e mezzo. La nomina di Piacentina fu fatta il dì 5. Giugno, come ſi è veduto. Gio: Antonio Romagna compariſce in giudizio il dì 15.: pare credibile, che tutte le deſcritte coſe far ſi poteſsero frallo ſpazio di pochi dì, che paſsarono fra il dì cinque e 'l dì 15. del meſe di Giugno dello ſteſso anno 1531?

A ſoſtener la nomina preſentata negli atti da Piacentina nel 1531., e a provare, che ha avuto il ſuo effetto, ſi preſenta negli atti da' Signori Oliva, e Barone una particolar Bolla d' inveſtitura d' un Canonicato fatta nello ſteſso anno 1531. nel meſe di Ottobre, la quale ſi dice eſtratta dall' Archivio di Fontecchio, che è una delle terre alla Badìa, quanto allo ſpirituale, ſoggette. Ella ſarà da noi accennata qui appreſſo: Ivi ſi legge *Ego Pompejus Zambeccarius Abbas S. Mariae de Bominaco confirmo quod juris eſt ut ſupra*. Prima di riſpondere a tal difficoltà debbon dirci i Signori Oliva, e Barone, o chi fa le loro Parti, ſe vogliono, che da noi ſi abbia conto del Protocollo, di cui abbiam parlato, come era prima, che ſi falſificaſse, o dopo eſſere falſificato: ſe vogliono, che ſi abbia conto del Protocollo prima che foſse falſificato, ivi ſi legge, *Pompei Beccarii*: Dunque come poi nella Bolla eſtratta dall' Archivio di Fontecchio

(a) Che Pompeo Beccario foſſe in Roma ſi ha dalla ſteſſa nomina di Piacentina, che ſi vede nel Proceſſo pag. 68., ove ſi fa comparire Gio: Antonio Romagna *de Urbe Procurator, Factor, & negotiorum Geſtor magnifici Domini Joannis Sambeccarii de Urbe, & Domini Pompeii ejus filii*. Il che fa credere, che i medeſimi, o in Roma, o altrove faceſſero la lor dimora.

chio ſi legge, *Ego Pompejus Zambeccarius Abbas &c.* ? Se poi vorranno, che ſi faccia da noi ſtima del Protocollo falſificato; queſta ſarà la prima volta, che uno, il quale litiga, portate avendo ſcritture falſe, non conoſcendo però, che ſieno tali, ſcoverta poi la falſità, vorrà ſoſtenerle.

Ma biſogna quì oſſervare, che la Bolla d' inveſtitura ſottoſcritta da Pompeo Zambeccario, la quale ſi dice eſtratta dall' Archivio di Fontecchio, ſi ſcopre falſa da chiunque la legge. Baſta riferirne poche parole del principio, colla riferita ſoſcrizione, per conoſcerlo; *Simeon Diſcretus* (così nel Proceſso a carte 69.) *de Avezzano Utriuſque Juris Doctor Vicarius Aquilanus, necnon Reverendiſſimi Domini D. Nicolai miſeratione Divina Sancti Viti in Macello Martyrum Diaconi Cardinalis Ridulphi, ac Abbatis Venerabilis Monaſterii S. Mariae de Bominaco, Ordinis S. Benedicti nullius Dioeceſis Vicarius Generalis cum ampla, omnimoda, & ſpeciali poteſtate, & auctoritate conferendi Beneficia, & faciendi Bullas in dicta Abbatia, & ejus juriſdictione.* E indi nel fine; *Ego Pompejus Zambicarius Abbas S. Mariae de Bominaco confirmo quod juris eſt ut ſupra.* Tralaſcio che chi ha finta tale ſcrittura, non ſapea, che i Cardinali nel 1531. aveano il titolo d' *Illuſtriſſimo*, come i Veſcovi di *Reverendiſſimo*; e al Cardinale dà ſolo il titolo di *Reverendiſſimo*: Dico ſolo, che il Cardinal Ridolfo era Abbate del Moniſtero di S. Maria di Bominaco: Dunque come poi ſottoſcrive Zambeccari? eran forſe due, che teneano la medeſima Badìa? Chi non riderà cotai coſe leggendo?

E pure i noſtri Contrarj credono, che le preſentate ſcritture ſieno chiare, e ſincere. Già ſappiamo ciocche van dicendo, che eſſendoci ancora i Monaci, uno era Abbate del Moniſtero, e l' altro tenea la Badìa già divenuta Commenda: ma queſta riſpoſta è contraria allo ſtil della Chieſa, e alla ſtoria di quei tempi. L' Abbate Commendatario avea la Giuridizione, e ſi prendea porzion delle rendite: Toccava dunque a lui conferire gli Eccleſiaſtici Beneficj: Di fatti il Vicario del Cardinal Ridolfi Abbate Commendatario come dice? *Vicarius Generalis cum ampla, omnimoda, & ſpeciali poteſtate, & auctoritate conferendi Beneficia, & faciendi bullas in dicta Abbatia, & ejus juriſdictione.*

ne. Or ſe al Vicario Generale toccava, per iſpecial facoltà avutane dal Cardinal Ridolfo Abbate Commendatario, il conferir Beneficj, come mai vi entrava a ſottoſcriverſi Pompeo Zambeccario? E quà noi chiediamo a' dotti Contradittori noſtri, che ci dicano chi era l' Abbate Commendatario, e chi l' Abbate Monaco de' due ſuddetti, il Cardinal Ridolfi, o l' Abbate Zambeccario? O l' uno, o l' altro che dicano, diranno una coſa lontana dal vero; dacche il Cardinal Ridolfo non era certamente Monaco, e neppur lo era, come a ſuo luogo diremo, Pompeo Zambeccario, che fu Veſcovo di Sulmona, come preſſo Ughelli può vederſi (*a*).

Altra ragione abbiamo a far conoſcere, che è inſuſſiſtente una tale riſpoſta, ed è che a tempi di Piacentina, e della nomina da lei fatta nel 1531. il Moniſtero non ci era più, i Monaci ne erano di già partiti, e da molti anni, e non vi era altro che l'Abbate Commendatario. In un Breve di Papa Leone X. nell' anno 1514. addì 12. Maggio, che val tanto a dire dieciaſſette anni prima che faceſſe la mentovata nomina Piacentina, ſi dice così; *Quia* (*b*) *autem Monachi ſupradicti Ordinis S. Benedicti ad praefatum Monaſterium, quod jam tranſiit in Commendam, iterum redire deſiderant, & ſuper hac re nobis ſupplices preces obtulerunt, eorum inſtantiam ad effectum non eſſe ducendam, Apoſtolica auctoritate cenſuimus*. Ecco che il Moniſtero era già finito, i Monaci ne eran di già partiti, e da molto tempo: ſicche ecco provato, che non ha luogo una tale riſpoſta, che ſottoſcriſſero i due, uno come Abbate Commendatario, e l' altro come Abbate del Moniſtero.

Seguono due nomine negli atti, e da eſſi pretendono i Signori Oliva, e Barone provare il poſſeſſo de' lor Maggiori: Eſſe poſſono leggerſi nel Proceſſo a carte 52., e ſegg.. Nella prima fatta addì 21. Dicembre 1549. Piacentina nomina Niccolò ſuo figlio: nella ſeconda addì 6. Agoſto 1671. Angelo Antonio Barone, e altri Tutori nominano il Cardinal Pietro Donato Ceſis del titolo di S. Vitale. Eſaminiamo prima que-

(a) Al to. 1. dell'Italia Sacra, ne' Veſcovi di Valva, o di Sulmona alla col. 1383. n. 61.
(b) Nel Sommario al num. X.

queſta ſeconda, perche gittata a terra queſta, cade la prima.

Pompeo Zambeccari è certo, che fu Abbate di S. Maria di Bominaco. Dimandiamo a' dotti noſtri Contrarj, quando fu eletto, e quando morì? Riſponderanno eſſi, che fu eletto nel 1531., e morì nel 1571.. Che foſſe eletto nel 1531. han due argomenti a provarlo: Il primo è la nomina di Piacentina del detto anno (a), in cui chiaramente ſi dice; *Volens occurrere ne dicta Eccleſia vacet ſuo Rectore, & Abbate, ex nunc pro ex tunc in praeſentia Domini Jo: Antonii de Romagna Procuratoris, factorum, & negotiorum geſtoris magnif. Domini Jacobi Jo: Sambeccarii de Urbe, & Domini Pompeji ejus filii, nominat, praeſentat, & inſtituit in Rectorem, & Abbatem dicti Monaſterii, & Eccleſiae praedictae praefatum Dominum Pompejum*. Il ſecondo argomento è l' inveſtitura di un Beneficio, in cui ſi legge a carte 69. del Proceſſo; *Ego Pompejus Zambicarius Abbas S. Mariae de Bominaco confirmo quod juris eſt ut ſupra*. Abbiam provato di ſopra, che queſti documenti ſono falſi: ma i noſtri dotti Contrarj, che gli han prodotti, non poſſono negarli: Se però ci ſi dimanda a noi, quando fu eletto Pompeo Zambeccari, diciamo, che nel 1531. ebbe la Badìa da Roma, come abbiam provato (b) di ſopra, Pompeo Beccario: Dopo di lui probabilmente fu eletto Pompeo Zambeccari per Abbate di S. Maria di Bominaco. E' certo, che egli era Abbate ivi nel 1545. Di fatti ancora oggi eſiſte una lapida in detta Badìa, in cui ſi legge; *Hoc opus fieri fecerunt Confratres SS. Sacramenti tempore Pompei Abbatis Sambeccarii anno 1545*.

Pompeo Zambeccari dunque era Abbate nell' anno 1545. Quando queſti morì? nel 1571., e di ciò ne abbiamo varj argomenti: Il primo argomento fortiſſimo su di tal morte ſi trae dalla citata Platea del Moniſtero: Nella medeſima a carte 98. ſi legge così; *A dì 7. di Auguſto dell' anno 1571. ſò ſepulto lo Reverendiſſimo D. Pompeo Zambeccario Epiſcopo Valvenſe, e Solmonenſe nella Chieſa Catedrale dell' Aquila detta Santo Maſſimo con molta pompa, & multo honore. Eſſo teme per molti anni la Badìa di S. Ma-*

(a) Si vegga nel Proceſso a carte 68.
(b) Quì ſopra a carte XCII. e ſeg.

S. Maria di Bominaco, & ci fece molti benefiej Doppo la ſua morte lo medeſimo anno fò conſerita detta Badìa da Papa Pio V. all' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Cardinale D. Giulio Acquaviva Signore Napolitano della Caſa del Signor Duca d' Atri in Apruzzo Citra. Le Bolle del Papa Pio V. ſtanno colle altre nel regiſtro di detta Badìa. Per ordine del medeſimo Cardinale venuto al Vicario Generale Bominacenſe haggio io infraſcritto Notaro Franceſco de Raynaldis dell' Aquila fatto queſto notamento, & ci haggio poſto il mio ſegno. Adeſt + ſignum. L' Ughelli ſteſſo nell' Italia Sacra (*a*) afferma, che Pompeo Zambeccari morì nel meſe d' Agoſto dell' anno 1571. A queſti argomenti, a' quali contradir non ſi puote, vi ſi aggiugne, che nel libro de' defonti della mia Cattedrale ſi legge così a carte 6. *A dì 7. di Auguſto 1571. Ricordo faccio io D. Pietro Jacomo Aduruo como a dì ſopradetto fo ſepulto lo Reverendiſſimo Pompejo Zabbeccaro Epiſcopo Valvenſe, & Sulmonenſe in la Eccleſia di Santo Maximo.* Si vegga nel Proceſſo a carte 190., e 194.

Una tal coſa è sì certa, che i dotti Contrarj noſtri non ardiſcono di negarla: e nelle ſcritture da eſſi preſentate ſe ne legge una, che è la nomina fatta nel 1571. a carte 52. del Proceſſo, in cui confeſſano, che Pompeo Zambeccari morì nell' anno medeſimo: *Verum quia ad praeſens dicta Abbatia vacat ob mortem qu. Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Pompeii Zambeccarii Epiſcopi Sulmonenſis, ultimi ipſius Abbatis, & poſſeſſoris, . . . Ideo repraeſentaverunt in Abbatem ipſius Abbatiae, & Eccleſiae Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum Petrum Donatum de Ceſis Tituli S. Vitalis.*

Pompeo dunque Zambeccari, o ſi ſeguan le ſcritture preſentate da' dotti Contrarj, e fu eletto nel 1531., o ſi ſegua la lapida, di cui ſi è parlato, ed era Abbate nel 1545. non vi ha dubbio per i rapportati documenti, che morì nel 1571., e i Contrarj medeſimi lo affermano nella pocanzi rapportata nomina. Ora io dimando; come mai eſſendo egli Abbate, nel 1549. Piacentina nomina alla Badìa Niccolò ſuo figlio? Se era Abbate Zambeccari, ſe ſeguì ad eſſer tale ſino al 1571., come mai potea Piacentina fare altra nomina? Da ciò ſi vede qual conto far ſi

(a) Tom. I. Ne' Veſcovi di Valva, e di Sulmona alla col. 1383. n. 61.

debbe della nomina presentata negli atti, la qual si dice fatta nel detto anno 1549. A ciò si aggiugne altro argomento, che fa conoscere, essere questa nomina senza verun fondamento, anzi falsa, falsissima. Nella nomina del 1531. dice Piacentina, che presentava Pompeo Zambeccari figlio di Giacomo Giovanni: *Volens occurrere (a) ne dicta Ecclesia vacet suo Rectore, & Abbate, ex nunc pro ex tunc in praesentia Domini Joannis Antonii de Romagna, Procuratoris factorum, & negotiorum gestoris magnifici Domini Jacobi Joannis Sambeccarii de Urbe, & Domini Pompeii ejus filii, nominat, praesentat, & instituit in Rectorem, & Abbatem dicti Monasterii, & Ecclesiae praedictae praefatum Dominum Pompeum.* Pompeo Zambeccari abbiam fatto chiaramente vedere, che era Abbate nel 1545., e tenne la Badìa fino al 1571., or come va, che Piacentina nella nomina fatta nel 1549. presenta il suo figlio Niccolò per morte di Giambatista Zambeccari, che non fu mai Abbate? Anzi se vogliam seguire la nomina del 1531. Giambatista era o il Padre, o l'Avo di Pompeo, dicendosi nelle riferite parole; *Domini Jacobi Joannis Sambeccarii de Urbe, & Domini Pompeii ejus filii*: sicche, secondo l' uso di que' tempi, che si nominava il Padre, e l' Avo, Giacomo era il padre, e Giovanni l' Avo. E Piacentina per la morte di Giovambatista, che ebbe la moglie, e fece Giacomo, nomina Niccolò suo figlio per Abbate, quandoche la Badìa allor non vacava. Le parole di detta nomina presentata da' dotti Contrarj sono queste: *Dictamque Abbatiam ad praesens vacare propter obitum Reverendi Domini Joannis Baptistae Sambeccarii ultimi Abbatis, & Possessoris dictae Abbatiae; & volens providere ne dicta Abbatia detrimentum habeat in divinis; ea propter sponte cum auctoritate qua supra, excepta ejus scientia, & non per errorem, confisa de probitate, virtutibusque, & moribus Clerici Nicolai Bartholomaei Baronis, ipsum quidem Clericum Nicolaum ibidem praesentem, & onus ejusdem Abbatiae in seipsum sponte suscipientem*; come può vedersi nel Processo a carte 50. e segg. Ecco gittata a terra la nomina del 1549.

CAP.

(a) Nel Processo a carte 63.

CAP. XIII.

Si moſtra, che non han forza le ſeguenti nomine prodotte da' Signori Oliva, e Barone.

NEgli atti i Signori noſtri Contrarj han preſentato due nomine, una del 1571., e l'altra del 1574. fatte amendue da'lor Maggiori in perſona del Cardinal Pietro Donato Ceſis del titolo di S. Vitale. Cominciam da lla ptima.

Paſſato a vita migliore Pompeo Zambeccari Veſcovo di Valva, e di Sulmona, i Sighori Barone fecero la nomina addì ſei Agoſto 1571. in perſona del Cardinal Ceſis. Sentiamo alcune parole di queſta nomina a carte 52. del Proceſſo:

Verum quia ad praeſens dicta Abbatia vacat ob mortem qu. Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Pompeii Zambeccarii Epiſcopi Sulmonenſis, ultimi ipſius Abbatiae Abbatis . . . . . , volentes indemnitati ipſius Eccleſiae providere, ne ob vacationem Parrocchiani ipſius Eccleſiae, & ſubſequenter Eccleſia ipſa aliquod in divinis detrimentum patiatur &c.: Ideo repraeſentaverunt ex nunc in Abbatem ipſius Abbatiae, & Eccleſiae Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum Petrum Donatum de Ceſis Tituli Sancti Vitalis Cardinalem. Si avverta in primo luogo, che nel 1571. i Cardinali aveano il titolo d' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo: e i Veſcovi ſolo quello di Reverendiſſimo: e quà ſi tratta egualmente il Veſcovo, che il Cardinale: Il che fa conoſcere ſe ſia ſincera queſta nomina, dandoſi al Veſcovo il titolo d'Illuſtriſſimo, che i Veſcovi allor non aveano. E' veramente conſiderabile inoltre, che eſſendoci un Cherico in Caſa, il quale chiamavaſi Giuſeppe, come nella ſteſſa nomina ſi può vedere, i ſuoi congiunti non lo nominano alla Badìa, anzi eſſo, e i ſuddetti nominano il Cardinal Ceſis: Nè può dirſi, che queſto era giovane, dacche oltre ad eſſere di già Cherico, come nella ſteſſa nomina ſi legge, era ſtato nel ſecolo ſteſſo nominato Pietro Lallo, benche in età di quindeci anni, come ſi è veduto a carte LIII. e ſegg. Ma laſciamo tal conghiettura, dacche abbiamo chiare le pruove a far vedere, che la nomina del 1571. di cui parliamo, non ebbe il ſuo effetto.

Pietro Donato Ceſis fu fatto Cardinale da S. Pio V. (*a*); e come riferiſce il Ciaccone, nel meſe di Maggio (*b*) del 1570. Queſto Cardinale morì in Roma addì 29. (*c*) Settembre dell' anno 1586. Sicche duopo è, che ſi dica, aver tenuta ſino a detto tempo la Badìa di S. Maria di Bominaco. Qual coſa però diranno i Signori Oliva, e Barone, ſe io proverò, che il Cardinal Pietro Donato Ceſis non poſſedè mai la Badìa ſuddetta, ma mentre egli nel 1571. fu a quella nominato da' Signori Barone di quel tempo, non ebbe luogo tal nomina, anzi il Papa la diede al Cardinal Giulio Acquaviva; indi al Cardinal Buoncompagno, detto il Cardinal di S. Siſto, e indi a Monſignor Cangio; e tutto ciò accadde mentre vivea il Cardinal Ceſis? Alle pruove: Alloracche, indi a poco parleremo del Cardinal Buoncompagno, porteremo più teſtimonianze, che egli ebbe la Badìa dopo che terminò di vivere il Cardinal D. Giulio Acquaviva. Nella Platea inoltre ſi legge un' autentico documento della morte del detto Cardinale ſeguita a Luglio 1574., e che in ſuo luogo fu ſoſtituito il Cardinal Buoncompagno detto il Cardinal di S. Siſto: Si vegga nel Proceſſo a cart. 194. Da queſte coſe ben chiaramente conoſceſi, che il Cardinal Ceſis non ebbe mai la Badìa di S. Maria di Bominaco; ma nominato che egli fu da' Signori Barone, il Papa la conferì a D. Giulio Cardinale Acquaviva. Ecco dunque gittata a terra la nomina da' medeſimi fatta nell' anno 1571. E quà veramente confeſſiamo di non capire il fine, per cui i ſuddetti Signori han preſentata la nomina, di cui ſtiam parlando, fatta nel detto anno 1571. addì ſei d' Agoſto, e l' altra da eſſi fatta addì 24. Luglio dell' anno 1574., di cui parleremo appreſſo. Dimandiamo; La nomina del 1571. in perſona del Cardinal Ceſis ebbe, o non ebbe il ſuo effetto? Se non ebbe il ſuo effetto, a che ſerviva preſentarla? Si acquiſta forſe dritto colle nomine, che non ſono ſtate eſeguite? Se ebbe il ſuo effetto, e perche morto

(a) Si legga il Natale di Aleſſandro al to. 8. cap. 1. art. 10. a carte 61. col. 1. e'l Ciaccone, che or ſi citerà.

(b) Nelle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali al to. 3. col. 1038.

(c) Lo ſteſſo Ciaccone ivi alla col. 1046. porta la ſua morte ſeguita in detto dì, e l'elogio poſto al ſuo ſepolcro nella Chieſa di S. Maria in Vallicella.

morto il Cardinale Acquaviva nel 1574. tornarono a nominare il Cardinal Ceſis ? come nel Proceſſo ſi vede a carte 77.. Dunque la nomina del 1571. non ebbe il ſuo effetto. Si è mai ſentito, che ſi nomina due volte uno a una Badìa, quandoche aveſſe avuto effetto la prima nomina? Non comprendiamo poi come abbian preſentata la nomina del detto anno 1574. perche queſta diſtrugge quella del 1571.: Eſſi nominano nel 1571. il Cardinal Ceſis del titolo di S. Vitale: Il Papa la dà al Cardinale Acquaviva: muore queſti nel 1574., ed eſſi nominano un' altra volta il Cardinal Ceſis, e dicono per morte di Acquaviva: Dunque queſti avea tenuto la Badìa.

Il Cardinal D. Giulio Acquaviva fù un de' Cardinali fatti da San Pio V. (*a*), ed eſſendo vivuto quattro anni, terminò nel ventottesimo di ſua età, e quarto da che fu eletto Cardinale (*b*), la ſua vita, caro a tutti per le ſue grandi virtù. Seguì dunque, come coſta dal Ciaccone, e dall' elogio poſto al ſuo Sepolcro, la ſua morte nel meſe di Luglio dell' anno 1574. Terminata ch' egli ebbe la ſua vita, i Signori Oliva, e Barone nominarono un' altra volta il Cardinal Pietro Donato Ceſis, come poco fa ſi è veduto. Queſta lor nomina non ebbe effetto, perche eſſendo defunto il Cardinal' Acquaviva, ebbe la Badìa di Bominaco dal Papa il Cardinal D. Filippo Buoncompagno, detto il Cardinal di S. Siſto. Oltre alla Fede, che fa a carte 32. della Platea del Moniſtero Giuſeppe Agrippa, ch' era ſtato ſuo affittator delle rendite della Badìa, nella citata Platea ſi legge lo ſteſso a carte 98., ove ſi favella della ſua morte.

Queſta notizia confermaſi da altri chiari documenti. Non ſolo il Ciaccone, e'l Lubin (*c*) portano ch' egli fù Abbate di queſta Badìa; ma eſſendoſi fatta lite nel 1575. per lo paſſaggio delle pecore, che doveano pagare una certa ſomma all' Abbate Commendatario, il Cardinal di S. Siſto, che avea avuta la Badìa per la morte del Cardinal' Acquaviva, ſeguita nel 1574. compariſce in giudizio,

(a) Si legga il Natale di Aleſſandro nel luogo citato, e 'l Ciaccone da citarſi or' ora.

(b) Il Ciaccone al to. 3. delle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali alla col. 1061. ſcrive che morì nel 1574. e porta l'elogio poſto al ſuo ſepolcro.

(c) Ciaccone al to. 4. col. 45. e Agoſtino Lubin a carte 52. e ſeg. della ſua opera delle Badìe d' Italia.

dizio. I noſtri Contrarj hanno eſtratto queſto documento, e l' hanno inſerito nel Proceſso a carte 81.. Ecco dunque il Cardinal di S. Siſto nel 1575. Abbate di S. Maria di Bominaco; e allora ancor vivea il Cardinal Pietro Donato Ceſis, che morì nel 1586. come di ſopra a carte C. ſi è veduto. Varj atti ſi fecero in tempo del Cardinale di S. Siſto, o ſia il Cardinal Buoncompagno, che ſi leggono nella citata Platea della Badìa; e da eſſi con chiarezza conoſceſi, che egli nel 1575. avea la Badìa, di cui parliamo. Si vegga tutto ciò nel Proceſſo a carte 176. e ſegg.

Ma che dirà il Leggitor corteſe qualora ſentirà, che i noſtri dotti Contrarj han preſentato nel Proceſso Scritture, che pruovano quanto da noi ſi è detto, che morto il Cardinale Acquaviva, ebbe la Badìa di S. Maria di Bominaco il Cardinal Buoncompagno, detto il Cardinal di S. Siſto? Con queſte ſcritture eſſi gittano a terra la nomina da' lor maggiori fatta nel 1574. in perſona del Cardinal Pietro Donato Ceſis, e provano, che per conſeguenza queſta non ebbe il ſuo effetto. E ſe non ebbe il ſuo effetto, perche preſentarla? A carte 81. del Proceſso eſſi han provato, che nel 1575. era Abbate di S. Maria di Bominaco il Cardinal Buoncompagno dopo il Cardinale Acquaviva. In oltre morto queſto nel 1574. addì 21: Luglio, come ſi è veduto di ſopra, i Sig. Barone nominarono nel 1574. un' altra volta il Cardinal Pietro Donato Ceſis: e nella nomina a carte 77. del Proceſſo dicono, che vacava la Badìa *per obitum quondam Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Julii ... Cardinalis de Acquaviva*: e perciò nominano *in Abbatem Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum Dominum Petrum Donatum tituli S. Vitalis ... Cardinalem Ceſis*. In queſta nomina dunque confeſſan due coſe, che il Cardinal Ceſis nominato da eſſi nel 1571. non ebbe la Badìa, dacche eſſi nel 1574. tornarono a nominarlo; e che nel 1571. ebbe da Roma la Badìa il Cardinal D. Giulio Acquaviva, il quale nel 1574. terminò i ſuoi giorni.

Che poi morto il Cardinale Acquaviva nel detto anno 1574., benche eſſi nominaſſero il Cardinal Ceſis, la S. Sede conferì la Badìa al Cardinal Filippo Buoncompagno; a carte 78. e 81. del Proceſſo hanno i medeſimi Contrarj prodotte alcune ſcritture,

che

che fan vedere, che il Cardinal Buoncompagno ebbe la mentovata Badìa: Sicche la nomina da essi fatta in persona del Cardinal Cesis non ebbe luogo: E se non ebbe luogo, a che serviva produrla? E se, come si è detto, il Cardinal Cesis non fu mai Abbate di Bominaco, come mai hanno avuto lo spirito di confessare avanti al Regio Uditor D. Carlo Pipino, come si vede dalla sua Relazione a carte 16. e segg. del Processo, *che morto il Cardinal Cesis in Roma, vacò in Curia la Badìa, e non poterono essi sopraffatti dalla forza Romana riacquistare il jus della nomina?* Morto il Cardinal Buoncompagni i Signori Barone fecero una Procura, e con nuova formola, come può vedersi a carte 78. del Processo, diedero facoltà al Procuratore di nominare *quemcumque sibi placentem*. Questa ridicola procura non fu presentata: E la S. Sede conferì la Badìa a Monsignor Cangio; e i nostri Contrarj a carte 79. del Processo han presentato una scrittura, che contiene l'atto del possesso dato a questo Monsignor Cangio, e la Bolla spedita da Sisto V., in cui dice, che vacava la Badìa per morte del Cardinal Buoncompagno. E quì si avverta, che allora ancor vivea il Cardinal Cesis; perche Filippo Cardinal Buoncompagno morì nel mese di Giugno del 1586. (a); e 'l Cardinal Cesis morì nel mese di Settembre dell'anno medesimo, come di sopra a carte C. si è veduto. Dopo le riferite nomine non ne presentano altre i nostri contrarj: confessando, che ciò sia stato per una propotenza della Corte di Roma: La verità però è, che la Daterìa Appostolica ha sempre conferita la Badìa, perche ad essa toccava: E se ha la Santa Sede e ragion chiara, e possesso, non potrà essere dal medesimo disturbata.

CA-

(a) Ciaccone nelle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali to. 4. col. 45.

CAPO XIV.

Si vede circa qual tempo partirono i Monaci dal Moniſtero di S. Maria di Bominaco, e da ciò ſi conferma, che la S. Sede abbia dritto di conferir la Badia.

A Vero dire non ſi ſa l'anno preciſamente, in cui partirono dal Moniſtero di S. Maria di Bominaco i Monaci, e divenne Badìa Eccleſiaſtica. Dalle ſeguenti notizie però ſi ha, che ciò ſortiſſe circa la fine del XV. ſecolo, o nel cominciar del ſecolo XVI., e di ciò ne adduciamo la ſeguente ragione: Il Re Federigo nell'anno 1497. con ſuo Privilegio conferma all'Abbate, e al Moniſtero di S. Maria di Bominaco il diritto di eſigere il paſſo delle pecore. Gio: Batiſta Cadicchio nel 1507. avendo già avuta la Badìa ricorre al Re per mantenerſi tal privilegio, e lo moſtra, ottenendone decreto a favor della ſua Badìa. Ecco dunque, che dopo il 1497. e prima del 1507. partirono dal Moniſtero i Monaci, e divenuta Eccleſiaſtica Badìa, ne fu Giambatiſta Cadicchio provveduto dalla S. Sede. Ecco alcune parole del privilegio, e la preſentazione, che ne fece il Cadicchio: *Federicus Dei* (a) *Gratia Rex Siciliae.... Pro parte Venerabilis Abbatis, & Conventus S. Mariae de Bombinaco de comitatu Aquilae fuit noviter nobis reverenter expoſitum, & humiliter ſupplicatum, & cum ipſa Eccleſia, & Abbates ipſius Anteceſſores ab annis ultra centum tenuerint, & poſſederint pacifice, & quiete, & in preſentiarum Abbas ipſius Eccleſiae habeat, teneat, & poſſideat dictam Abbatiam cum ejus membris, juribus, juriſdictionibus, & grangiis, eorumque fructibus, & redditibus, & introitibus.* Si legge ſpedito tale Privilegio; *die tertio menſis Martii* 1497. *Regnorum noſtrorum anno Primo.*

Non credo già, che i Signori Oliva, e Barone, o chi fa le parti loro, voglian mettere una cocolla a D. Giambatiſta Cadicchio, e farlo Monaco del Moniſtero di S. Maria di Bominaco; e in-

(a) Nel Sommario delle Scritture al num. II.

e ind i portare un' altra nomina fatta da' lor Maggiori, perche tal nomina non si trova, e Giambatista Cadicchio era Prete secolare, Canonico della mia Cattedrale, Arciprete di Santa Maria di Paganica nell' Aquila; indi Vescovo di Sulmona, e di Valva. Presso il Signor D. Francesco Carli Canonico, e Archidiacono di detta Cattedrale, e mio General Vicario si conservano alcuni Brevi indiritti a detto Signor D. Giambatista Cadicchio, chè fu (a) della sua famiglia, da' quali cotai cose con chiarezza si conoscono. Evvi un Breve del suo Privilegio di dottorato: Ve n' è un' altro in cui gli si concede l' uso de' Pontificali, e da questo si conosce, che era Canonico della Cattedrale dell' Aquila, e Arciprete di S. Maria di Paganica. Altro ve n' è, in cui pur si nomina Arciprete di S. Maria di Paganica, e Leon X. lo fa Vescovo di Valva. Da essi bastantemente conoscesi; che egli era Prete secolare: e postoche nel 1497., come si è veduto, vi era il Monistero, e nel 1507. Giambatista Cadicchio ricorre come Abbate di S. Maria di Bominaco, e indi, come si vedrà, nel 1510. ottiene dalla S. Sede l' uso de' Pontificali, ne viene per conseguenza, che egli fu il primo, che tenne la Badìa di Bominaco, partiti che ne furono i Monaci.

Altra pruova addurre io debbo su di ciò: Giambatista Cadicchio cercò l' uso de' Pontificali a Papa Giulio II. e l' ottenne con Breve spedito addì 11. Gennajo 1510.. In esso si parla del Monistero di S. Maria di Bominaco, e de' suoi Abbati, come di cosa già passata: Ecco alcune parole del medesimo; (b) *Universitati vestrae notum facimus .... pro parte Venerabilis Domi-*

O *ni*

(a) I Signori Carli Cavalieri Aquilani. discendono, e sono gli stessi, che Cadicchi: ma per uno, che chiamavasi Carlo, cominciarono a dirsi Cadicchio di Carlo per distinzione. In una Carta di aggregazione a tutti i beni spirituali della Congregazione Olivetana spedita a Giambatista Cadicchio Abbate di Bominaco addì 7. Febrajo 1510. si legge così; *Frater Thomas Pallavicinus humilis Abbas Generalis & Visitatores Congregationis Montis Oliveti Ordinis S. Benedicti Reverendo in Christo Patri Domino Joanni Baptistae Jacobi de Carolo Decretorum Doctori, & Abbati Abbatiae S. Mariae de Bominaco salutem &c.* Originale in carta pergamena si serba dal mentovato mio Vicario Generale, e Arcidiacono della mia Cattedrale.

(b) Si trova questo Breve presso il Signor D. Francesco Carli Arcidiacono della mia Cattedrale, e mio Vicario Generale.

ni Joannis Baptiſtae Cadicchii Decretorum Doctoris Monaſterii B. Mariae de Bominaco Aquilanae, ſeu Nullius Dioeceſis perpetui Commendatarii nuper expoſitum fuerit Monaſterii praedicti pro tempore Abbates uſum Pontificalium habuiſſe.

Prima che ſi paſſi innanzi avvertiſco a chi legge, che nell' anno 1519. ſtimò il citato Giambatiſta Veſcovo di Valva di rinunziar la Badìa di S. Maria di Bominaco in man della S. Sede, da cui l' avea ottenuta. Il Pontefice Leone X. la conferì a Giambatiſta Branconio Patrizio Aquilano ſuo Cameriero ſecreto: *Nuper* (ſi notino queſte parole) *Monaſterio S. Mariae de Bominaco Ordinis S. Benedicti Aquilanae Dioeceſis per liberam Commendae ceſſionem Venerabilis Fratris Jo: Baptiſtae Cadicchii Epiſcopi Valvenſis de illo quod tunc ex conceſſione, & diſpenſatione Apoſtolica in Commendam obtinebat, in manibus noſtris ſponte factam, & per nos admiſſam; apud Sedem Apoſtolicam, ex quo ante Commenda hujuſmodi vacabat, modo vacet ad praeſens:* come può vederſi nel Sommario al num. IX.

Ecco dunque, che Papa Leon X. dice, che Giambatiſta Cadicchio avea avuto in commenda il Moniſtero ſuddetto, *per conceſſione, e diſpenſazione Apoſtolica*: E pure allora vivea Piacentina Conti ultima diſcendente di Cipriano: perche di fatti nel 1526. diceſi vedova di Bartolommeo Cola Barone, come può vederſi a carte 137. del Proceſſo. Dal 1519. fino al 1526. non paſſano che ſei anni; e pure la Santa Sede conferiſce la Badìa; e le Bolle di Martino V. e di Siſto IV. non ſono nominate? E i diſcendenti di Cipriano non parlano? Dunque le Bolle ſon falſe, e non ci è ſtato mai tale preteſo jus patronato.

Io però quì fo una riflеſſione, ed è, che forſe i ſucceſſori di Cipriano, o qualche altro volea uſurpare i dritti della Badìa, e appropriarſela. Su tal motivo il Pontefice Leone X. commettendo l' eſecuzione della ſua Grazia, ſi eſprime colle ſeguenti parole; che ne cavino dalla Badìa qualunque uſurpatore; che la conſegnino al detto Giambatiſta Branconio, o al ſuo legittimo Proccuratore, che raffrenino l'audacia di qualche uſurpatore colle Cenſure Eccleſiaſtiche; e che di queſte neppur ſi riceva appellazione; e in fine, che biſognando, cerchino l' ajuto de' Secolari Giudici, acciocche ſi eſeguiſca il ſuo Breve a fa-

vor

vor del Branconio: *Amoto exinde quo libet detentore ... Contradictores per censuras Ecclesiasticas auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendi. Invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii secularis*: come si può vedere al num. IX. del Sommario.

Ecco dunque che partiti i Monaci dal Monistero di S. Maria di Bominaco, e divenuto questo Commenda, o Ecclesiastica Badìa, il Papa provvide la medesima a Giambatista Cadicchio, indi a Giambatista Branconio, e poi agli altri. Sarebbe quì bene fare una serie degli Abbati Commendatarj, che seguirono a Giambatista Branconio; con far vedere, che tutti dalla S. Sede furono eletti: ma perche di una tal cosa abbiam fatta parola, ne' Capitoli XII. e seg., perciò tralasciamo di farlo presentemente. Ne' mentovati Capitoli abbiam provato, che non ebbero affatto luogo le nomine, le quali si pretendon fatte da' Signori Oliva, e Barone, anzi che essi nominando taluno (ammettendo, che furon vere le nomine) la S. Sede, che avea ogni dritto di provveder la Badìa, conferivala ad un' altro: Sicche col mostrar, che le nomine non furono riguardate, ne vien per conseguenza, che gli Abbati *pro tempore* dalla S. Sede furono eletti: e ciò fu fino al 1574., in cui fu l' ultima nomina fatta dagli Antenati loro. In appresso non ci è quistione, tra perche non presentano alcuna nomina, a riserva di una ridicola Procura del 1586., e sì ancora perche i Signori Oliva stessi, e Barone confessano, che da detto tempo in quà la S. Sede ha sempre conferita la Badìa, di cui parliamo, come può vedersi nella relazione dell' Uditor Pipino, a carte 16. e segg. del Processo.

CAPO XV.

Si risponde alla oppoſizione, che ſi ricava da un Proceſſo antico, ora ritrovato, e ſi moſtra, che i Signori Oliva, e Barone non diſcendon da Cipriano Conti, a cui ſi pretende conferito il jus Patronato.

I Noſtri Avverſarj ſi fan forti con un Proceſſo fatto nella Curia di Monſignor Poderico Arciveſcovo di Taranto, e Cappellano Maggiore nel 1522. e ſeg. in cui pretendon, che decida foſſe la cauſa del Patronato, di cui ſi parla, a favor di Pietro Lalle diſcendente da Cipriano Conti di Forfona. Queſto Proceſſo fu ritrovato nell'Archivio della medeſima Curia addì 17. Novembre 1755. Noi però, a vero dire, ſe doveſſimo difendere i Signori Oliva, e Barone, affatto non faremmo uſo di un tal Proceſſo, in cui ſon più le falſità, e le incoerenze, che i periodi: e da cui ancor ſi ricava, che i Signori Oliva, e Barone non ſon diſcendenti da Cipriano Conti, a cui ſi pretende conferito da Martino V. il jus patronato.

Tutto il Proceſſo ſta fondato, che Pietro Lalle (il quale dice di avere il Jus Patronato in tale Badìa, e da cui per via di Sorella pretendono diſcendere i Signori Oliva, e Barone) ricorrendo al Vicerè, dice, che Giambatiſta Cadicchio, o ſia Carlì, avea cacciato lui *armata manu* dalla Badìa, ch' egli poſſedea, e ſi avea preſo anche molte robe ſue patrimoniali, e molti mobili. Così egli ſi eſprime nel memoriale *fol.* 1., e tutto il Proceſſo ſta pieno di tai ricorſi, eſami di Teſtimonj, e ſue querele. Queſte coſe ſono manifeſtamente falſe; perche Pietro Lalle nel 1506. che val tanto a dire, moltiſſimi anni prima del ſuddetto ricorſo, che fu fatto nel Decembre del 1522., fece un' atto pubblico, in cui proteſtaſi, che avendo tanto egli, quanto Gio: Batiſta Cadicchio, o ſia Carli, ſpedite le Bolle della Badìa di S. Maria di Bominaco, egli, per far conoſcere la ſua buona fede, e amicizia, che avea con eſſo, gli rinunzia la Badìa, e coſtituiſce il Procuratore, ſe biſogna, per rinunziarla in

Ro-

Roma. Ciò costa da questo atto, che originale è stato esibito da' Signori Oliva, e Barone nel Processo nuovo a carte 60.: Ecco le parole dell' Atto; *Asseruit qualiter temporibus non longe decursis vacavit Abbatia Ecclesiae S. Mariae da Bominaco per mortem dicti Jacobi ejus fratris ultimi Possessoris ejusdem Abbatiae, et ipsam postmodum fuisse impetratam per dictum exponentem, & per dictum Jo: Baptistam Cadicchium, & exinde Bullas expeditas in forma utrique parti: Et volens propterea erga dictum Dominum Joannem Baptistam bonam agnoscere fidem, sponte constituit ejus Procuratorem Clericum Benedictum Branconium de Aquila, absentem, tamquam praesentem, ad renunciandum in manibus Superioris omne Jus sibi quaesitum super dicta Abbatia.* Si vegga nel Sommario al num. VIII. Or se a Gio: Batista Cadicchio avea Pietro Lalle rinunziata la Badìa pacificamente, come quello volea da essa con armi cacciarlo, e rubarsi anche le sue robe? Dunque o questa scrittura è falsa, e la Parte opposta ora ha presentate scritture false, o è falso tutto il contenuto del Processo antico.

Nel medesimo Processo antico Pietro Lalle dice nel 1522. che morto Gio: Batista Cadicchio, o sia Carli, fu fatto Abbate di Bominaco D. Gio: Batista Branconio, e ch' essendo morto questo, egli ricorrea: La morte di Branconio si ripete spessissimo a carte 1. 13. 14. e segg. a carte 110. e segg.: E pure nel nuovo Processo i Signori Oliva, e Barone han presentato una lapida sepolcrale posta al detto Branconio nella Chiesa di S. Silvestro dell' Aquila, ove si dice, che morì nel 1525. Così nel Processo nuovo a carte 63. Dunque o chi fa le parti de' Signori Oliva ha presentato in questo nuovo Processo scritture false, o contiene falsità il Processo del 1522. ora trovato.

Se si considera poi la serie del Processo, si vede chiaramente, che sia un miscuglio di falsità. A carte 6. in fine Notar Tommaso di Martino Aquilano fa la fede, che Pietro Lalle avea pigliato possesso della Badìa di Bominaco vicino l' Aquila, e dice; *Datum Neapoli. Ego Notarius Thomas Martini de Aquila manu propria* Poco dopo lo stesso Notajo a carte 10. fa un' altra fede, che si era affisso l' Editto del Governadore *ad Valvas Ecclesiae S. Mariae de Bominaco* vicino l'Aquila, e dice; *datum Aquilae. Idem qui supra.*

ſupra Notarius Thomas Martini de Aquila: Queſto Notajo dunque andava, e veniva per autenticar le ſcritture di Pietro Lalle. Antonino del Tufo Commiſſario deputato dal Cappellano Maggiore ordina nell' Aquila l'eſame addì 7. Gennajo 1523. *fol.* 11. Addì 8. Gennaro ſi porta la citazione de' Teſtimonj *fol. eodem*. Il dì 4. ſi eſaminano i Teſtimonj *fol.* 14. e ſegg. Antonino del Tufo dice, che gli ha eſaminati, e manda le depoſizioni il dì 10. del meſe ſteſſo, ed anno *fol.* 22. Il giorno 12. di Gennajo all' Aquila il Proccuratore del Cardinal di Volterra ſi proteſta, che non ſi faccia il detto eſame *fol.* 26. *a tergo*. Nello ſteſſo foglio Pietro Lalle all' Aquila ſi proteſta, che debbaſi rigettar la Proteſta del Proccuratore ſuddetto, e che ſi debbe fare l'eſame: E pure egli avea già prodotti i teſtimonj, e fattigli eſaminare. Il Governadore fa il decreto, che vengano il dì ſeguente a ſentir la volontà ſua; e 'l dì appreſſo fa queſto Decreto; *Qui Dominus Antoninus Commiſſarius aſſerit, non habere aliud in commiſſis, & in ſua delegatione, niſi ut per eum examinarentur Teſtes: Et propterea dicit eſſe merum executorem*. Il Giudice dovea dire, eſſerſi eſaminati, e mandati, e non citarli *die ſequenti* a ſentire il decreto.

In queſto primo eſame è da notarſi, che il Capitano dell' Aquila addì 7. Gennaro 1523. ordina, che ſi citino i teſtimonj, *ut fol.* 11. Poco dopo v' è la fede del Baglivo di averli citati, e fa la fede il dì 8. Gennajo: Lo ſteſſo dì 8. Gennajo Pietro Lalle incuſa la contumacia a' teſtimonj. In queſto ſteſſo eſame il teſtimonio Giuſto Antonio Valentino a carte 16. ſull' articolo VI. parlando della morte di Giambatiſta Branconio, e che Pietro Lalle ſi reintegrò della Badìa, dice; che queſte coſe ſucceſſero *de praeſenti anno, & menſe Decembris*. E pure l' eſame ſi fece addì 9. Gennajo 1523. come coſta dal *fol.* 14. e dal *fol.* 22. Altra coſa in queſto eſame notar ſi deve: Pietro Lalle fa un' articolo, ed è il terzo *fol.* 13. che avea avuta la Badìa da Giulio II. per rinunzia fattagliene da Giacomo ſuo fratello: Lo ſteſſo depongono i teſtimonj da lui prodotti *fol.* 14. *fol.* 15. *a.t. fol.* 17. Or come l' avea avuta per rinunzia, ſe Giulio II. nella Bolla *fol.* 2. dice, che ce la dava per la morte ſeguita di Giacomo ſuo fratello? Dunque o è falſo l' eſame, o è falſa la Bolla. Quì inoltre ſi eſamina-

minano D. Giacomo Gio: Antonio *fol.* 14. Antonio Valente *fol.* 16., Giacomo Squadra *fol.* 17., Santo Mei Tartaglia *fol.* 19. *a terg.*, i quali non ſono ſtati citati. Più bello è ciocche ſi legge nell' eſame a carte 47., & ſegg. A detto *fol.* 47., ſi portano *Teſtes examinati ad inſtantiam Petri Lallis*: E comincia l' eſame ſenza data di giorno. A carte 52. *a t.* ci è la data *III. Julii* nell' eſaminarſi il teſtimonio trediceſimo. A carte 53. il ſeguente teſtimonio pure *III. Julii. Fol.* 56. *a terg.* il Notaro *Franciſcus Domorum de Fonticulis de Aquila* fa la fede di avere eſaminati i teſtimonj: e a carte 57. Pietro Lalle preſenta in Napoli queſti teſtimonj: *Produxit, & exhibuit proceſſum, & depoſitionem teſtium examinatorum per praedictum D. Antoninum Not. Franciſci Domorum de Fonticulis de Aquila*, e lo preſenta addi 25. Febbraro 1523. Si avverta, che tutta la lite durò dal Decembre 1522. ſino a Settembre 1523. Non è bello queſto eſame fatto a Luglio, e preſentato a Febbraro dell' anno ſteſſo? Inoltre a carte 58. Pietro Lalle dice con un memoriale, che avea preſentati queſti teſtimonj, e lo confeſsa *die* 5. *Martii* 1523. Lo ſteſſo ſi dice *fol.* 59., e 60., e ſi parla di queſto ſecondo eſame. Or ſe fatto a Luglio, come preſentato a Febbrajo, e fa la ſupplica a Marzo dell' anno ſteſſo?

Non è men bello ciocche ſi legge appreſſo a carte 66. Pietro Lalle preſenta un proceſſo fatto da Antonino del Tufo per ordine del Cappellano Maggiore, e lo preſenta *die XXIII. Menſis Junii*; *XI. Ind.* 1523. L' eſame incomincia poco dopo così; *Tertio Julii. Chriſtus. Teſtes examinati* dal *fol.* 66. ſino al *fol.* 88., e ci è l' autentica del Notajo Franceſco Dominici dell'Aquila addì 11. Marzo 1523. La preſentata di dette lettere commiſſionali, e ordinanti il detto eſame è fatta addì 21. Marzo 1523. *ut fol.* 89. Monſignor Poderico l' ordina addì 11. Marzo 1523. Ecco dunque una belliſſima union di coſe. Monſignor Poderico ordina l' eſame a D. Antonino del Tufo addì 11. Marzo 1523. Si preſenta tal' ordine addì 21. Marzo 1523., e i Teſtimonj ſi eſaminano il dì 11. Marzo dell' anno ſteſſo: ſicche collo ſpirito di Profezia fu eſeguito all'Aquila il dì 11. Marzo l'ordine fatto quì in Napoli dal Cappellano Maggiore lo ſteſſo giorno.

Noi ben ſappiamo ciocchè ci ſi può riſpondere, che l' ordine del Cap-

Cappellano Maggiore ſuddetto addì 11. Marzo ſpetti ad un nuovo eſame, che ſi fece dopo, e ſi terminò addì 12. Giugno, come ſi può vedere a carte 91. nel fine. Queſte lettere commiſſionali furono preſentate all' Aquila *die* 21. *Martii*: Ma dicendoſi ciò, incontrano i noſtri contrarj trè difficoltà: La prima, che l' eſame terminato all' Aquila addì 11. Marzo, *ut fol.* 88. *in fine*, è fatto ſenza commiſſione: e pure la commiſſione ci doveva eſſere, perche a carte 88. ſi legge eſſere ſtati eſaminati i Teſtimonj per ordine del Reggente Montalto: e tale commiſſione, ſe non è la ſeguente fatta addì 11. Marzo, non vi è affatto nel proceſſo, ove eſſer dovea ſenza meno. La ſeconda difficoltà fortiſſima, è, che l' ordine del Cappellano Maggiore, che ſi faccia l' eſame, è addì 11. Marzo, *ut fol.* 90. Queſte lettere commiſſionali furono preſentate all' Aquila *die* 11. *Martii*, *ut fol.* 89. e ſeg. e 'l Governadore dell' Aquila D. Giacomo Mormile, *ut fol.* 91. dice a dì 12. Giugno che le ſuddette lettere gli furono preſentate pochi dì prima. Ecco dunque un' altra contradizione: Ecco le ſue parole *fol.* 91. *Alli giorni proximi paſſati havemo recepute certe lettere commiſſionali &c. Aquilae* 12. *Junii* 1523. Come le avea ricevute pochi dì prima, ſe furono preſentate più meſi prima, cioè addì 21. Marzo? La terza difficoltà inſuperabile, da chi fa le parti de' Signori Oliva, e Barone, ella è queſta; Cotai lettere commiſſionali, che ſtanno a carte 90. e ſegg. furono ſottoſcritte *die XI. Martii*: Furono preſentate all' Aquila, come ſi è veduto, e ſi vede *fol.* 89. *die XXI. Menſis Martii*: Quando furono eſeguite all' Aquila? Addì 20. Marzo, come può vederſi a carte 92. e ſeg. Sicche furono eſeguite un dì prima che arrivaſſero all' Aquila, e foſſero ivi preſentate.

Prima che paſſiamo avanti a ponderar le falſità, che ſi ravviſano ne' ſeguenti Atti del Proceſſo, fermiamoci un'altro poco a conſiderar le ſcritture preſentate nel medeſimo, e le informazioni, delle quali abbiam parlato. A carte 2. evvi una Bolla di Giulio II. in cui ſi dice, che fa Pietro Lalle Abbate di S. Maria di Bominaco, e che faccia la profeſſione: e ſolo a carte 4. ſi porta di aver preſo poſſeſſo della Badia, ſenza nominarſi la Monaſtica profeſſione, che non mai fece: onde in tutto il Proceſſo ſi chiama Pietro Lalle Cherico Aquilano. Le altre incoerenze, che ſi trovano

nella

nella Bolla ſono ſtate da noi a Capi VIII. ponderate.

Due Copie di una ſteſſa informazione preſa nell' Aquila nel Processo ſi veggono a carte 47. e ſegg., ed a carte 66. e ſegg. In queſta ſeconda ſi vede eſaminato Bernardo di Tofano *fol.* 77. che nella prima non ſi vede eſaminato: La prima copia inoltre è eſtratta da Notar Franceſco *Domorum de Fonticulis*, che dice eſſere intervenuto come Maeſtro d'Atti *fol.* 56.; e la ſeconda è eſtratta da Notar Franceſco Domenico dell' Aquila, e pur queſti dice, che egli era ſtato il Maeſtro d' Atti deputato da D. Antonino del Tufo *ut fol.* 88. Chi de' due fu il Maeſtro d' Atti, e a qual delle due copie daremo fede? Non fa ciò vedere, che queſte informazioni ſieno foggiate di pianta? E veramente è così, perche ſono amendue ideate: In eſſe ſi procede a provare, ſe ſia vero, che Pietro Lalle oltre de' beni della Badìa foſſe ſtato de' proprj beni ſpogliato: Il decreto, con cui ordinoſſi, che di ciò ſi pigliaſſe informazione, fu fatto addì 11. Marzo 1523. *fol.* 60. Le lettere commiſſionali lo ſteſſo dì furono ſpedite *fol.* 90.: e addì 21. Marzo del medeſimo anno furon nell' Aquila eſeguite dal Regio Governadore D. Giacomo Mormile. Or come mai quelle informazioni ſi veggon pigliate da D. Antonino del Tufo, che non era più Governadore, e non avea tale incombenza?

Merita più riſo l'eſame, che ſi legge a carte 91. e ſegg. Giacomo Mormile dice avere avuto l' ordine da Monſignor Poderico di eſaminare i Teſtimonj, e ſcrive il dì 12. Giugno 1523. di avergli eſaminati *ut fol.* 91. L' eſame mandato comincia *fol.* 92. coll' Editto fatto all' Aquila 20. Marzo 1523.: Lo ſteſſo dì ſi cita in Napoli il Proccuratore. *Fol.* 93. ci è la nota de' Teſtimonj citati: Joan Paolo Berardino, ed altri addì 24. Marzo: D. Bernardo de Batto è citato addì 1. Giugno 1523., e appreſſo immediatamente *die* 22. *Menſis Martii* 1523. *Vincentius de Camarda*, e altri. Addì 22. Marzo ci è la Fede di chi ha citato tutti i Teſtimonj ſuddetti, che ſi dicono citati addì 24. Marzo, e addì 1. Giugno dell' anno ſteſſo. Addì 25. Marzo a iſtanza di Pietro Lalle fu incuſata la contumacia a' Teſtimonj: e pure, come ſi è detto, un Teſtimonio nello ſteſſo *foglio* 93. *a t.* fu citato a 1. Giugno.

A carte 94. vi è un principio di atto, e ſi legge così; *In nomine*

Domini noſtri Jeſu Chriſti Amen: Anno a nativitate ipſius milleſimo quingenteſimo vigeſimo primo. E pure allora neppure era principiata la lite, che cominciò a Dicembre 1522. *ut fol.* 1.

A carte 100. ſi legge; 1522. *Die VI. Junii praeſentati fuerunt articuli novìter producti, & præſentati coram vobis J. U. D. Domino Antonino de Tuſo in praeſenti cauſa Commiſſario*. Nel fine degli Articoli *fol.* 101. ſi legge; 1522. *die VII. Junii praeſentati fuerunt.* All' articolo VII. a carte 100. ſi dice; che Giambatiſta Branconio era morto nel 1522. addì 3. Dicembre, e di fatti così ſi pruova da più Teſtimonj a carte 112. e ſegg. Or ſe Branconio morì a Dicembre 1522., e ciò coſta dal medeſimo Proceſſo, e dall' eſame di molti Teſtimonj *fol.* 162. *& ſeqq.* come mai ſei meſi prima a Giugno 1522. ſi preſentano gli articoli, e ſi dice che era morto? l' avrà ſaputo Pietro Lalle collo ſpirito di Profezia. Nel primo Articolo inoltre ſi dice, che Giambatiſta Branconio vivea, e nell' articolo VII., che più meſi prima era morto. Inoltre queſti articoli ſi preſentano, come ſi è veduto, avanti a D. Antonino del Tufo. Era dunque queſti Capitano dell' Aquila, o ſia Governadore: e pure poco prima ſi legge, che fu commeſſa l' Informazione a D. Giacomo Mormile: e di fatti avanti a queſto D. Giacomo Mormile ſi fanno gli atti ſeguenti. Queſto eſame in ſomma è cominciato a ſei Giugno 1522., e proſeguito in detto anno: A carte 101. nel fine 1522. *Die IIII. Junii praeſentati fuerunt*: E pure nel meſe di Giugno del detto anno 1522. non era principiata la lite, che cominciò a Dicembre dell' anno ſteſſo *fol.* 1. Immediatamente ſegue a carte 102. *die VIII. Menſis Maji* 1523. e ſi cominciano ad eſaminare i Teſtimonj: Uno ſi eſamina *die* 25. *Maji* 1523. *fol.* 110. Uno poi ſi eſamina *die* 29. *Maji* 1523. *fol.* 112. Il ſeguente Teſtimonio ſi eſamina *die* 21. *Menſis Maji fol.* 113. Forſe nel Calendario di allora il dì 21. di Maggio ſarà venuto dopo il dì 29. del meſe ſteſſo.

Se poi ponderiamo la ſola Bolla di Leone X., la quale ſi dice originale *fol.* 43., e ſi vede nel Proceſſo *fol.* 32. *at.* ſi conoſcerà, che fede meriti un tal Proceſſo: Ella ſi vede ſpedita così; *Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo duodecimo quartodecimo Kalendas Aprilis,*

Pon-

Pontificatus noſtri Anno primo. Per prima in queſta Bolla Leone X. dà la Badìa al Cardinal di Volterra: e nel medeſimo Proceſſo a carte 42. ci è un' altra Bolla del medeſimo Pontefice, in cui conferiſce la ſteſſa Badìa al Cardinal di Aragona, e porta la data dell' anno ſeguente 1513. E pure il Cardinal di Volterra vivea, e ſeguì a tener la Badìa ſino a tutto il tempo, che ſi attirò il Proceſſo, di cui ſi parla, che fu ſino al Settembre del 1523. Inoltre chi non vede che la prima Bolla di Leone ſpedita nel 1512. ſia falſa? Chi non ſa, che Giulio II. viſſe ſino al Febbrajo dell' anno 1513. e indi fatti al ſuo Cadavero i funerali, e chiuſi nel Conclave i Cardinali, nel meſe di Marzo ſortì la elezione di Papa Leone X.? Si leggano il Rinaldi, il Ciaccone, il Natale di Aleſſandro, il Sandini, e quanti mai hanno ſcritto la vita di Giulio II. e di Leone X.; dacche queſta è una coſa, che non ſi mette in dubbio da veruno. Or come mai ſarà vera la Bolla di Leone X. ſpedita nel 1512. mentre ei non era Papa? Sappiamo quello, che ci ſi può opporre, ed è, che l' Anno Romano correa ſino a tutto Marzo dell' anno ſeguente; ſicche le parole *decimoquarto Kalendas Aprilis* 1512. abbracciava il dì 19. Marzo 1513.. Ma chi ciò dice, non ha letto certamente la Vita, e le Bolle di Leone X. Primieramente alcuni Pontefici Sommi, prima di Leone facean correre l' anno per tutto il Febbrajo dell' anno ſeguente, ma non mai per tutto il meſe di Marzo. Si vegga su di ciò il dottiſſimo P. Mabillon nella ſua Opera Diplomatica al libro 2. cap. 25. num. 8. In ſecondo luogo Leone X. ſegnò ſempre l' anno, che correa, cominciando a metter la data del 1513. in cui fu eletto. Il dottiſſimo P. Papebrochio nella ſua Opera *Propylaeum Maji* verſo la fine parlando di Leone X. ſcrive; *Ab hoc tempore habemus anni civilis initium in Bullis, Brevibuſque Pontificum ferme continuo affixum Kalendis Januariis*. Prova egli una tal coſa, e ſolo riflette, che in alcune Bolle ſi è cominciato l' anno dalla ſua elezione, e in altre dalla ſua coronazione, che ſortì pochi giorni appreſſo. Che ſe prenderaſſi in mano il Bollario, ſi troverà con chiarezza manifeſtata una tal verità. La ſteſſa Bolla, dopo le altre, che portan la Data del 1513. è ſottoſcritta così; *Datum Romae die ſecunda Januarii 1514. Pontificatus noſtri anno primo*. Ecco dunque che co-

mincia a numerare gli anni dal 1513., altrimenti queſta ſeſta Bolla ſpedita nel 1514. porterebbe la data dell' anno ſecondo del ſuo Pontificato. La Bolla XIX. è ſottoſcritta, *Datum Romae die X. Januarii* 1519. *Pontificatus noſtri anno ſexto*, che appunto battea col 1519. non col 1520. Alla Bolla XXII. ſi trova inſerita altra Bolla ſpedita addì 1. Marzo 1518. *Pontificatus noſtri anno quinto*, e allora il quinto anno correa. Nella coſtituzione, che ſegue alla Bolla XXIV. ſi legge; *Datum Romae anno* 1518. *tertio nonas Januarii Pontificatus noſtri anno quinto*. La XXXVI. finiſce; *X. Kal. Februarii anno* 1520. *Pontificatus noſtri anno ſeptimo*, e la ſeguente; *Datum Romae anno* 1520. *quinto Kal. Februarii Pontificatus noſtri anno ſeptimo*: e ſe quelle note ſpiegar doveſſero non l'anno 1520. ma il 1521., l'anno del Pontificato dovea eſſer l' ottavo, non il ſettimo. E di fatti nella Bolla XLII. ſi vede notato; *Datum Romae die* 20. *Januarii* 1521. *Pontificatus noſtri anno octavo*: e così ſempre praticato ſi vede dal Sommo Pontefice: Il Rinaldi all' anno 1513. al num. 16. porta una lettera di Papa Leone X. indiritta al Doge di Venezia, la quale fu ſcritta dopo di eſſere ſtato eletto, e prima della ſua coronazione, che ſeguì pochi giorni dopo, e porta la data ſeguente; *Datum pridie Idus Martias* 1513. *ante Coronationem*: Il che chiariſſimamente moſtra, che Papa Leone cominciò a ſottoſcrivere ſubito che fu eletto Papa colla data dell' anno 1513., che allora correa. Diaſi dunque credenza ad un Proceſſo, in cui paſſano per originali ſimili Bolle.

Più conſiderevoli ſono i ſegni di falſità, che reſtano a ponderarſi. A carte 12. ci è la original firma di Antonino del Tufo. A carte 88. lo ſteſſo ſi ſottoſcrive così; *Ego Antonimus, qui ſupra praedictae collationi interfui, & ad fidem mea propria manu me ſubſcripſi*. Se ſi confrontano queſti due caratteri, ſono fra loro diverſiſſimi. A carte 32. a terg. ci ſono molte ſottoſcrizioni, tutte già di un carattere, e dello ſteſſo inchioſtro. Ma il *Vidit* dell' Arciveſcovo di Taranto è d' inchioſtro nero, e tutta la carta di differente inchioſtro. Adriano VI. fu eletto, come convengono tutti, al principio di Gennajo dell' anno 1522. A carte 42. in fine ci è una ſentenza fatta in Roma, che termina così; *Anno a Nativitate Domini milleſimo quingenteſimo vigeſimo tertio Indictione*

ne XI. die vero ſeptima menſis Februarii, Pontificatus SS. in Chriſto Patris, & Domini noſtri, Domini Adriani divina Providentia Papae VI. anno primo. Non ſi ſapea in Roma, che nel principiò del meſe di Gennajo 1523. cominciava l' anno ſecondo del Pontificato di Adriano VI. A carte 42. ci è altra Bolla di Adriano, in cui inſeriſce una Bolla di Leone X.: In queſta di Leone ſi legge nel 1513. che Pietro Lalle avea rinunziato al Cardinal d' Aragona. Se egli nel 1506., come ſi è veduto, rinunziò la Badìa a Giambatiſta Cadicchio, come poi ſette anni dopo, vivente queſto, rinunzia al Cardinal d' Aragona? A carte 60. Pietro Lalle fa un memoriale al Cappellano Maggiore, e lo prega a ſoccorrerlo con qualche limoſina ſulla Badìa, perche è unico Padrone della medeſima, e povero: Ecco le parole; *& quia eſt unicus Patronus ex nobili genere, & devenuto per dicta violentia ad eſtrema povertà, li piaccia ſopra dicta Abatia provedergli del ſuo neceſſario victo ſecondo la ſua condizione.* Dunque non ci era altro della famiglia. Dunque il jus patronato ſi eſtinſe a lui. A carte 112. che coſa confeſſa in un memoriale Pietro Lalle? che per ordine del Vicerè fu privato della Badìa. *Illuſtriſſimo Signore Clerico Pietro Lalle de Floravanti dela Città dell' Aquila fa intendere a V. J. S. come eſſendo ipſo ſupplicante como ad quello havea lo jus patronato in la Abbatia de S. Maria de Bominaco proviſto de dicta Abbatia per la bona memoria de Papa Iulio, fo de quella per violenza ſpogliato per lo qu. Ioan Battiſta dell' Aquila, quale eſſendo morto, ipſo ſuplicante ſe integrò in dicta poſſexione, & dopo per ordine de V. I. S. ne è ſtato privato.* Queſta ſentenza del Vicerè non vi è nel proceſſo. Si tralaſcia, che a carte 117. a t. ci è la ſottoſcrizione del Reggente Gattinaria, e moſtra, che la prima lettera del nome ſuo è F, o E: e di fatti queſta ſottoſcrizione ſi torna a copiare nel proceſſo *fol.* 120. così F (o E) *Gattinaria Regens*: e pure il Reggente Gattinaria non chiamoſſi mai con nome, che cominciaſſe da F, o da E, ma ſi chiamò Giovanni Bartolommeo, come può vederſi ne' regiſtri del Toppi *de orig. Tribunal. tom. 3. a carte 147. e ſegg.* Si tralaſcia, che finito il proceſſo ci è la nota delle carte fatta di carattere di Angriſano Notaro della cauſa, che dice in fine, *eſſere le carte in tutto numero* 58. Ora ſono 120., e dietro a queſta piccola nota vi è il titolo del proceſſo.

Ma

Ma che pretendono i Contradittori noſtri? Che ſi dia intera fede al Proceſſo ora ritrovato, benche in eſſo tante ſconcezze, e sì vergognoſe falſità ſi ravviſino? Gliel concediamo ben volentieri: Ma da eſſo ricavaſi una oppoſizione fortiſſima; ed è, che i Signori Oliva, e Barone, ſeguendo il Proceſſo, di cui ſi parla, non poſſono moſtrare di eſſer diſcendenti da Cipriano Conti, a cui ſi pretende conceſſo il jus patronato. Non occorre, che ſi opponga a noi il Preambolo ſpedito nella Gran Corte delle Vicarìa *fol.* 137. *e ſeqq. Proceſ. curr.*; tra perche noi potrem riſpondere, che di eſſo non deve farſi conto, dacche è ſtato ſpedito dopo tre ſecoli, e sì anche perche ne pende il gravame nel Sacro Regio Conſiglio. Oltre a che dal Preambolo coſta, che eſſi ſono Diſcendenti da Piacentina di Forfona *fol.* 138. Queſto non ce lo neghiamo: Ma che queſta Piacentina foſſe l'ultima erede, quì ſta il punto: Anzi è certo che dall'antico Proceſſo coſta tutto l' oppoſto. Cipriano, cui ſi pretende conceſſo da Martino V. il jus patronato, avea il cognome di Conti: tal cognome conſervarono Giacomo ſuo figlio, Fioravanti, e Pietro ſuoi nipoti, e indi Giacomo, Cipriano, e Pietro ſuoi Pronipoti, Figli di Fioravanti: ſi veggano gli articoli preſentati da Pietro Lalle *fol.* 13. *e* 100. e le depoſizioni de' Teſtimonj *fol.* 14. 66. *& a t.* 68. 70. 76. 78. 100. *& ſeqq.*, ove una tal coſa con chiarezza ſi prova. Come dunque ſi proverà, che la Piacentina ſia di tal Famiglia? Nel Preambolo ſi dice *Placentinae de Furfona fol.* 138. *a t.* Dunque una, che ha lo ſteſso nome di un' altra, porterà ſeco i beni di queſta? è vero che ella ſteſsa dice, che ſia di tal Famiglia *fol.* 68. 74. *proc. cur.*, e Paolo III. dice lo ſteſso: ma non è ragione, che Tizio ſi dica Figlio di Cajo, per eſſer tale veramente: deve, oltre al dirlo, portarne gli argomenti: Oltre a che avendo noi provato, che cotai nomine o ſon falſe, o non ebbero effetto, è certo, che non fanno (a) pruova. La Bolla poi di Paolo III. riferita a Capi IX. dice; *Ut aſſeris*: ſicche nulla pruova.

Una tal coſa a maraviglia confermaſi dal medeſimo Proceſſo: In eſſo *fol.* 13. ſi vedono gli articoli preſentati da Pietro Lalle pronipo-

(a) Si veggano la Rota dec. 349. il Cardinal de Luca de jur. patr. diſc. 3. n. 15. e altri.

nipote di Cipriano, e dopo aver detto nel primo di essi, che Cipriano Conti, Giacomo, e Fioravanti, ed altri suoi Antecessori aveano avuto il jus patronato della Badìa di S. Maria di Bominaco, nel secondo poi dice, che tutti erano di già trapassati, e solo egli era restato superstite: e nel terzo stabilisce di provare, che prima di lui era stato Giacomo suo Fratello Abbate, il quale rinunziò la Badìa, onde egli da Cipriano altro suo Fratello era stato nominato in Abbate. I testimonj esaminati confermano unanimemente lo stesso: *ut fol.* 14. *& seqq.* e per tacere degli altri, il primo Testimonio, che è il Sacerdote D. Giacomo Giovanni Antonio dopo aver detto nel primo Articolo, che Cipriano, e Giacomo Conti suo Figlio ebbero il possesso di nominare alla Badìa di Bominaco, passa a far parola di Fioravanti, e di Pietro (supposto Padre d' Piacentina) figlio di Giacomo, e depone, che essi furono nel possesso di nominare; e di fatti nominaron prima Giacomo di Fontecchio, poi un' altro, e in fine Giacomo Figlio di Fioravanti: indi passa al secondo articolo, e dice, che tutti i Discendenti di Cipriano erano morti, e che di Fioravanti era rimasto Pietro Lalle suo Figlio, ed erede: e in fine nel terzo articolo depone, che il detto Pietro, stante la rinunzia di Giacomo, era stato nominato da Cipriano suo Fratello. Or se di tutti era superstite solo Pietro Lalle, e non si fa parola di Piacentina, e questa nominar si dovea, trattandosi di jus patronato non mascolino, ma discensivo, e che a tutti gli eredi spettava; come mai or dopo due secoli, e più si fa uscir questa, che allora vivea? Pietro Lalle stesso a carte 60. del Processo ora ritrovato dice, che era restato solo della sua famiglia: *& quia est unicus Patronus ex nobili genere, & devenuto per dicta violentia ad extrema povertà*; son le parole sue proprie. Questo egli lo confessa nel 1523.: Or come potea dirlo, se fossero vere le scritture presentate da' nostri Contradittori; se Piacentina allora vivea, come costa da' fogli 68., e 74. del processo corrente? Certo è dunque, che se si ha ragione del Processo antico, i Signori Oliva, e Barone non discendono dal primo Cipriano, cui si pretende concesso il jus patronato: e perciò sul principio di questo Capo a ragione abbiam detto, che era meglio, che uso non facessero di tale processo.

CA-

CAPO XVI., E ULTIMO.

Si fa vedere, che affatto non han dritto i Signori Barone, ed Oliva d' impedire il Regio Exequatur alle Bolle da me ottenute a favor della mia Chiesa dal Regnante Pontefice.

Essendo passato a miglior vita con fama di degnissimo Ecclesiastico il Cardinale D. Tommaso Ruffo Decano del Sacro Collegio, pregai la Santità di Nostro Signore, perche unisse alla mia Chiesa le quattro Terre soggette in parte, quanto alla Ecclesiastica Giuridizione, alla Badìa di S. Maria di Bominaco, dando a chi gli piacesse le rendite della medesima, per togliere i contrasti, che nascer poteano.

Serberò io finche avrò vita la memoria del favor segnalato, che a mia istanza si è degnata di compartire alla mia Chiesa la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV., che con tanta prudenza, con tanto sapere, con tanta virtù, e con tanto zelo governa la Chiesa universale. Si è gentilmente compiaciuto questo gran Pontefice Sommo di togliere all'Abbate *pro tempore* di S. Maria di Bominaco tutta la Giuridizione, che avea, o avrebbe potuto avere: e dando le rendite a Monsignor D. Francesco Dentice de' Principi di Frasso Cavaliero Napoletano (il quale ora si trova a servir la S. Sede nel governo di tutta la Sabina, degnissimo Ecclesiastico, e mio caro amico) ha ordinato, che la Ecclesiastica Giuridizione fosse interamente unita al Vescovado dell' Aquila in perpetuo: Tantoche non solo io, ma tutti i miei Successori avran da conservare perpetua obbligazione al Regnante gran Pontefice Sommo. La Bolla dal medesimo spedita a favor della mia Chiesa si porterà a (a) suo luogo.

Posta una tal narrazione, e una protestazion sincera delle obbligazioni, che io professo al Regnante degnissimo Pastor della Chiesa Universale, passo a mostrare, che quantunque fossero vere le Scritture presentate da' Signori Oliva, e Barone; e benche

(a) Nel Sommario delle Scritture al num. XII.

che il jus patronato reggeſſe; pur nondimeno affatto non hanno eſſi ragione d' impedire il Regio *Exequatur* alla Bolla, che, non già per verun merito mio, ma per eccesſo di ſua bontà, ſi è degnato Noſtro Signore Papa Benedetto XIV. di ſpedire a vantaggio di detta mia Chieſa.

La Terra di Bominaco, e l' altra, che diceſi Fontecchio, che ſono ſoggette alla Badìa, in alcune coſe erano della Dioceſi di Valva: Lunga fu la lite, e'l contraſto per eſſe, e per molte altre Terre intorno, fra'l Veſcovo dell' Aquila, e il Veſcovo Valvenſe: Superò la lite il Veſcovo dell' Aquila, che Paolo nomavaſi nell'anno 1362., e fu deciſa dal Papa a favor del Veſcovo di detta mia Chieſa. Chi brama ſaper diſtintamente quante conteſe accaddero, potrà leggere Boezio di Rainaldo nel ſuo Poema (*a*). L' undecimo Veſcovo dell' Aquila avea nome Berardo: queſto ottenne da Clemente VI. nell' anno 1386. il Breve, che molte Terre, le quali erano della Dioceſi di Valva, ſi uniſſero alla ſua (*b*) Chieſa dell' Aquila.

Poſe finalmente termine a queſte conteſe Martino V., che val tanto a dire, quel Pontefice ſteſſo, che ſuppongono i Signori Oliva, e Baronc di aver concesſo a Cipriano Conti da Forfona il jus patronato. Intera vogliamo quì portar queſta Bolla, perche dalla medeſima tutto ciò, che da noi ſi dice, a maraviglia confermaſi (*c*); *Martinus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei, Romanus Pontifex, in eminenti ſpecula . . . . . ſane pro parte Venerabilis Fratris noſtri Jacobi Epiſcopi, ac dilectorum Filiorum Camerarii, & Quinque artium, & Univerſitatis Aquilane nobis nuper exhibita petitio continebat, quod in Comitatu Civitatis Aquilane nonnulla Terre, Caſtra, Ville, & loca, que Valvenſis Dieceſis, & de Iuriſdictione Epiſcopi Valvenſis pro tempore exiſtentis cenſentur exiſtere, ſituata fore noſcuntur. Quorum occaſione, & praeſertim ratione decimarum ab Univerſitatibus locorum predictorum*

(a) Nel ſuo Poema ſtanz. 1193. e ſegg. preſſo al to. 6. delle Diſſertazioni del mezzo tempo dell' Italia alla col. 695. e ſegg. del Muratori.

(b) Si vegga il Muratori nelle Antichità d'Italia del mezzo tempo al to. 6. col. 953. ove intero porta queſto Breve.

(c) Si legga il Muratori nelle Antichità d' Italia del mezzo tempo al tom. 6. col. 960. ove intera riferiſce queſta Bolla, o ſia Breve.

rum inter ſubditos Valvenſis Epiſcopi, ac cives Aquile, & Comitatus odia, ſcandala, & homicidia ſunt ſecuta, & formidantur. Cum autem ſi Terre, Caſtra, & loca dicti Comitatus cum Eccleſiis, & beneficiis Eccleſiaſticis, & preſertim Terre, Caſtra, & Ville Ofaniani, Campane, Lonticli, Tioni, Cordiani de Vallibus, Rocche de Preturo, Acciani, Beffii, Collis Petri, S. Benedicti in Perillo, Navellorum, Civitardenghe, Caporciani, S. Pii, Bominaci, Leporanice, Bariſciani inferioris, & S. Marie in Turſona Aquilane Dioceſi, & Juriſdictioni Epiſcopi Aquilani perpetuo unirentur, omnia ſedarentur ex toto, ac ceſſarent. Nos ergo ex premiſſis, & certis aliis rationabilibus cauſis, Terras, Caſtra, Villas, & loca hujuſmodi in dicto Comitatu dumtaxat exiſtentia cum Eccleſiis, & beneficiis dicte Dieceſi, ac Juriſdictioni Epiſcopi Aquilani auctoritate Apoſtolica incorporamus, annectimus, & unimus perpetuis futuris temporibus . . . . . Venerabili Fratri noſtro Locto, Moderno Epiſcopo Valvenſi quamdiu vixerit, jura in locis predictis illibata permanere volumus. Nulli ergo &c. Datum Fraſcati Tuſculane Dieceſis, quarto Kalend. Septembris Pontificatus noſtri anno ſeptimo. Martino V. dunque levò Bominaco, e altre Terre dalla Dioceſi di Valva, e di Sulmona, e le unì al Veſcovado dell' Aquila. Or come ſi pretenderà di togliere dalla mia Dioceſi ciocche per tre ſecoli interi, e più ha pacificamente poſſeduto?

La conceſſione, che fece Martino V. di quelle Terre, e che aveano fatta i ſuoi Predeceſſori, ſi fondò, che la Chieſa dell' Aquila avea giuridizione su di varie Chieſe nelle Terre medeſime: Di fatti ſenzacche io ſtia a rapportare qui un lungo catalogo di queſte Chieſe, che ſi legge in un' antichiſſimo libro della mia Cattedrale, che fu cominciato nel 1391., e proſeguito ſino al 1472. baſta leggere il tom. 6. delle Diſſertazioni d' Italia del Muratori (*a*), ove ſi rapporta così; *Fecit illud inventarium, in quo continentur omnia debita, & ſervitia, quae Epiſcopatui Aquilenſi debentur ab Eccleſiis Civitatis Aquile, & ejus Die-*

(a) Si veggano le Colonne 947. e ſegg. del detto to. 6. e la prefazione ivi a carte 917. ove deſcrive il tempo, in cui fu ſcritto il codice, dal quale ſi è cavato detto Catalogo.

Dieceſi; *Sumptum ab antiquo libro Sancti Maximi . . . . . S. Chriſanti de Filecto* (che è una delle quattro Terre appartenenti in parte alla Badìa). Ivi alla col. 949. nel fine ; *He ſunt Eccleſie de Vallata, Monaſterium de Bominaco cum S. Benedicto in Perillo . . . S. Nicolai de Fonticlis*. Ottenuta che fu la riferita Bolla di Martino V., e incorporate le Chieſe delle Terre eſpreſſe nella medeſima, che ſi leggono nel libro antico della mia Cattedrale fatto in quel tempo ſteſſo (*a*) dal Cardinale Amico Agnifili Patrizio Aquilano, e Veſcovo di detta Città, ſi legge immediatamente dopo la Bolla ; *Infraſcripta* (*b*) *ſunt debita extracta de quintermis Eccleſie Valvenſis ad litteram de infraſcriptis Eccleſiis, per manus Liberati de Rivera, Canonici Aquilani. PROCURATIONES.... In Fonticlis Archipresbyter cum Clericis Eccleſie S. M. ad Pontem... Abbas Monaſterii Bominacenſis .... CENSUS .... In Fonticlis Eccleſie S. Marie de Grangiano.*

Fra' Veſcovi degni tutti di eterna memoria, che con ſommo zelo han governato la mia Chieſa dell' Aquila, non può negarſi, che per la dignità di Cardinale, di cui fu decorato da Paolo II. e per le ſue grandi, ed eroiche virtù, meriti un de' luoghi più onorevoli quello, che pocanzi ho nominato, Amico Agnifili, la di cui nobil famiglia ancora dura nell' Aquila, e del quale ſi poſſono leggere varj Autori, che ne (*c*) trattano. Queſto ragguardevole Perſonaggio, benche il Moniſtero, e l' Abbate di S. Maria di Bominaco foſſero ſtati da' Pontefici Sommi per privilegio renduti eſenti dalla Giuridizione del Veſcovo Aquilano, tentò la lite, e la guadagnò : Riduſſe alla ſua ubbidienza l'Abbate, e 'l Moniſtero, viſitò il Moniſtero, e lo condannò ad un' annual pagamento : Nel citato catalogo (*d*) ſi legge così;

(a) Si vegga il Muratori al to. 6. delle Diſſertazioni dell' Italia del mezzo tempo a carte 927. e alla col. 936. e ſegg.

(b) Muratori nel luogo citato alla col. 960. nel fine e ſegg.

(c) Si leggano Natale di Aleſſandro al to. 6. ſec. XV. cap. 1. art. 8. nu. 3. alla pagin. 20. col. 2. Il Ciaccone colle addizioni al tom. 2. col. 1111. L' Ughelli al to. 1. della Italia Sacra ne' Veſcovi dell' Aquila al nu. 17. col. 390. e ſeg. e 'l Catalogo de' Veſcovi Aquilani al to. 6. delle Diſſertazioni dell' Italia del mezzo tempo col. 936. e ſegg.

(d) Preſſo il Muratori ivi alla col. 938.

Item hic reduxit ad obedientiam ſuam, & Epiſcopi Aquilani Abbatem, & Abbatiam S. Marie de Lominaco anno 1456., & compoſuit, quod pro viſitatione, & cenſu, & aliis juribus, ad que tenebatur Epiſcopatui Aquilano, ſolvat omni anno ducatos de auro ſex, de menſe Septembri, & membra dicte Abbatie ſubjecta ſolvunt quartam decimarum. Fece il catalogo delle Chieſe ſoggette alla ſua Cattedrale, e ſi legge fra eſſe come ſi è detto (*a*), ſin da' tempi di Filippo Veſcovo dell' Aquila, che vivea nel 1313., notato così; *Monaſterium de Bominaco, cum Sancto Benedicto in Perillo*: Aggiunſe a detto Catalogo le Chieſe erette, o accomodate a tempo ſuo (*b*). Indi fece egli altro Catalogo, come ſi è detto, delle Chieſe, e di altri ſudditi dopo la riferita Bolla di Martino V., e ſi legge in eſſo; *Abbas Monaſterii* (*c*) *Bominacenſis*.

Poſta dunque la ſincera narrazione di cotai coſe, io diſcorro così; Il Moniſtero ſteſſo di S. Maria di Bominaco era ſoggetto al Veſcovo dell' Aquila: La Terra di Bominaco con tutte le altre furono tolte da Martino V. dalla Giuridizione Valvenſe, e incorporate alla mia Chieſa: dunque che coſa pretendono da me i Signori Oliva, e Barone? Come vogliono togliere dalla mia Chieſa il dritto, che ha ſulla Terra di Bominaco quanto alla ſpiritual Giuridizione? Ciocche faceaſi dagli Abbati *pro tempore* era una uſurpazione: nè i Contrarj moſtrar poſſono documento alcuno, di eſſere ſtata ad eſſi la Giuridizione conceſſa: Dunque come mai hanno il coraggio d' inquietarmi?

E ſe il leggitore ſaper vorrà, che coſa potea fare l' Abbate, io ſono prontiſſimo a dimoſtrarlo: Queſto come Abbate dell' inſigne Ordine di S. Benedetto avea l' uſo de' Pontificali nel celebrar la Meſſa ſolenne. Divenuto il Moniſtero perpetua Commenda, o ſia Eccleſiaſtica Badìa, e conferita, come ſi è detto, a Giambatiſta Cadicchio, queſti cercò l' uſo de' Pontificali nella Meſſa ſolenne, e l' ottenne da Giulio II. addì 11. Gennajo 1510. L'

Ori-

(a) Ivi alla col. 949. nel fine; e ſi vegga prima la col. 947. ove parla di Filippo Veſcovo dell' Aquila.

(b) Si vegga il Muratori ivi alla col. 949. e 950.

(c) Ivi alla col. 961.

Originale col ſuo ſigillo ſi ſerba dal lodato Signor D. Franceſco Carli Arcidiacono della mia Cattedrale, e mio Vicario Generale: Sicche il primo Abbate Commendatario non avea altro, che l' uſo de' Pontificali nella Meſſa ſolenne, e ciò per Pontificia concеſſione. Or come pretendere poſſono i Signori Oliva, e Barone, che Sua Santità non potea cacciar queſto *motu proprio*, e cacciandolo, ha recato loro pregiudizio, o dannaggio?

Ma io voglio conceder loro, che abbiano gli Abbati *pro tempore* avuto Eccleſiaſtica Giuridizione, il che ſi è provato baſtantemente che ſia falſo; come ſi concede d' ordinario la Eccleſiaſtica Giuridizione dal Papa a quei, che hanno la dignità quaſi Veſcovile? Sempre ſi concede, *che duri a noſtro beneplacito*: formola uſata in tutte le Bolle de' Sommi Pontefici. Innocenzo VII., come nell' Sommario ſi vede al num. III. concedè, che il Moniſtero di S. Maria di Bominaco ſteſſe ſotto l' Appoſtolica Protezione, e immune dall' autorità dell' Ordinario, *uſque ad noſtrum beneplacitum*. E pur non ſi trattava di dar Giuridizione Spirituale, ma ſolo di rendere eſente il Moniſtero dalla Giuridizione del Veſcovo di Valva. Se dunque la Giuridizione ſi dà agli Abbati *durante il noſtro beneplacito*, formola aſſai comune in ſimili materie, ancorche l' Abbate *pro tempore* l' aveſſe avuta dal Papa, ſi metterà ora in queſtione, che il Pontefice Sommo, il quale regge la Chieſa Univerſale, poſſa togliere la Eccleſiaſtica Giuridizione ad un' Abbate, quandoche egli l' ha avuta da un de' paſſati Pontefici colla clauſola, *che duri a beneplacito della S. Sede Appoſtolica*?

Ed io quà aggiungo due coſe; La prima è queſta; Nelle Bolle di Martino V. e Siſto IV. ancorche foſſero vere, ſi dice, che l' Abbate dovea confermarſi dall' Ordinario: come ſi può leggere nel Sommario al nu. IV. e V. Ecco dunque la grande Eccleſiaſtica Giuridizione, che avea l' Abbate. In eſſere eletto, dovea eſſere confermato dal Veſcovo dell' Aquila. Ed ora che coſa ſi pretende? Si pretende togliere dal Veſcovo dell' Aquila quella Giuridizione, che ha ſempre avuta, e quella, che di nuovo gli è ſtata conceſſa dal Sommo Regnante Pontefice. Se l' Abbate aveſſe avuto Eccleſiaſtica Giuridizione, non dovea eſſer confermato dal Veſcovo Dioceſano, dacche, ſecondo la regola legale,

le, *Par in parem non habet imperium* (a).

L'altra coſa, a cui io rifletto, ella è queſta; La Giuridizione, per principio ricevuto da tutti i Giuriſti, non può da' privati goderſi ſenza titolo: La legge (*b*) ſtabiliſce, che ſolo al Principe tocca il permettere, che ſi tiri l'acqua, che ſcorre. E quanto al caſo, di cui parliamo, eſpreſſamente ne parla la Legge (*c*) Eccleſiaſtica. I Dottori legali abbracciano volentieri, e (*d*) ſoſtengono colle leggi, e colle ragioni queſta incontraſtabile verità. E veramente egli è così: Perche il Principe contro il Privato *nunquam litigat ſine poſſeſſione in bis, quae ſibi ut Regi ſummo jure conceduntur*: O come diſſe taluno (*e*) *ſemper litigat manibus plenis*. Or ſiccome ciò procede nel Principe ſecolare, così procede ancora nell' Eccleſiaſtico: perche *ſicut omnia caſtra conſtituta* (*f*) *in regno, Regis eſſe noſcuntur; ita omnes Baſilicae, quae ſunt in Dioeceſi, intelliguntur prima facie eſſe Epiſcopi, donec probetur contrarium*. Ciò è ſi vero, che il celebre Giureconſulto Scipione (*g*) Rovito; il quale paſſando per varj gradi, giunſe ad eſſere in Napoli Preſidente del Sacro Conſiglio, e Reggente di Cancelleria, laſciò ſcritto così ne' ſuoi dottiſſimi conſigli (*h*); *Quod adeo verum eſt, ſi quis habeat poſſeſſionem hujuſmodi regalium, aut Juriſdictionalium*

(a) Si veggano le ſeguenti Leggi: Il Digeſto vecchio al lib. 4. al tit. 8. de *receptis arbitris*, alla legge 4. *nam Magiſtratus*, e ivi ſi veda la gloſſa. La legge *ille a quo §. Tempeſtivum* al lib. 36. ne' Digeſti al tit. 1. *ad Senatus conſultum Trebellianum*. La legge *digna* che è la 4. del tit. 17. *de Legibus*, & *conſtitutionibus Principum* del lib. 1. del Codice, e ivi la Gloſſa ſi oſſervi. La regola è notiſſima anche a chiunque comincia ad aver uſo della ragione.

(b) Nel Digeſto nuovo al lib. 43. al tit. 19. *de aqua quotidiana, & aeſtiva*, alla Legge prima *Ait Praetor* al v. *Permittitur*, ſi ſtabiliſce così: *Permittitur autem aquam vel ex Caſtello, vel ex rivo, vel ex quo alio loco publico ducere, idque a Principe conceditur: alii nulli competit jus aquae ducendae*.

(c) Si legga il Capitolo *cum Perſonae de Privilegiis in ſexto*.

(d) Il Reggente Rovito, che citerafſi indi a poco: Luca di Penne nella leg. undecima col. 1. C. *de Fundo Limitroph.*, al lib. 11. Grammatico Deciſ. 54. n. 15. Covarruvias *Practi. quaeſt.* cap. 17. nu. 6. Cancerio Riſoluzioni varie Parte 3. cap. 14. nu. 43. Peregrino de *Jure Fiſci* lib. 6. tit. 8. nu. 24.

(e) Covarruvias nel luogo citato.

(f) 16. q. 7. c. *Omnes Baſilicae*.

(g) Si legga di lui ciocche ne ſcriſſe Lorenzo Craſſo ne' ſuoi Elogi.

(h) Si veggia il Reggente Rovito ne' ſuoi conſigli al tom. 1. conſiglio 58. nu. 6. e 7.

lium, titulum autem non exhibeat, illa poſſeſſio nihil ſibi proderit, tam in judicio petitorii, quam in judicio poſſeſſorii; & propterea non ſufficit poſſeſſio ſine titulo, ut probat text. cum gloſ. in verb. competere in l. 3. verſ. hoc autem a ſuperiore ff. de itin. actuq. privat. & ibi Bart. tradit Alex. in l. naturaliter, §. nihil commune, nu. 19. de acq. poſſeſſ. rub. Alex. conſ. 167. col. 2. n. 2. Coepoll. de Servit. ruſt. praed. cap. 1. n. 41. Epid. Bellam. dec. 17. *qui loquitur generaliter in omnibus juribus, quae nomiſi ex conceſſione Principis poſſideri poſſunt, nam poſſeſſio non conſideratur ſejuncta a cauſa proprietatis, nec regalium, & juriſdictionalium poſſeſſio poteſt eſſe a Praetore, & jure defenſa, niſi cum titulo habito a Principe; prout latiſſime probat* Peregr. *quia omnia cumulata, & propterea ejus ſolius authoritate contemus ero* in conſ. 2. nu. 2. cum ſeqq. vol. 1. poſt Luc. de Penn. in d. l. 2. col. 2. in princip. verſ. quid autem ſi quis inveniatur C. de Fund. Limitroph. lib. 11.

Poſto ciò io chiedo a' Signori Oliva, e Barone, su qual motivo eſſi impediſcono il R. *Exequatur* al *motu proprio*, che il Regnante Pontefice per ſolo eccesſo di ſua bontà ſi è degnato ſpedire a favor della mia Chieſa? Dican pure quale Giuridizione avea l' Abbate. Veramente non potran mai moſtrarne documento. L' autorità ſua era ſopra i ſoli Monaci: e pure, per eſercitarla, avea biſogno dell' approvazione dell' Ordinario, che è ſtato da Martino V. in quà, anzi prima, il Veſcovo dell' Aquila. Che moſtrino i Signori Oliva, e Barone, la Bolla, con cui l' Abbate del Moniſtero di S. Maria di Bominaco abbia ottenuto la Eccleſiaſtica Giuridizione; perche da queſta Bolla ſi vedrà, come, e per quanto tempo, e con quai condizioni è ſtata al medeſimo conceſſa. Ma queſta è certo, che non la moſtreran mai, perche in verità non mai vi è ſtata. Quello, che ha la mia Chieſa, è, che l' Abbate di Bominaco, ancorche foſſero vere le Bolle de' Sommi Pontefici preſentate da' mentovati Signori, dovea eſſe. e confermato dal Veſcovo dell' Aquila: che il Veſcovo dell' Aquila ſin dalla metà del ſecolo XV. in circa viſitava il Moniſtero; che l' Abbate di S. Maria di Bominaco non avea altro, che l' uſo de' Pontificali nella ſua ſola Chieſa; che per eſercitarlo fuori di eſſa Giambatiſta Cadicchio ottenne un Breve dal Papa; che molte

coſe

cose appartenenti alla Ecclesiastica Giuridizione nelle Terre di Bominaco, Fontecchio, Tussi, e Filetto, le ha sempre fatte il Vescovo dell' Aquila: che la Giuridizione dall' altra parte non può esercitarsi senza titolo: ed ora il Pontefice Sommo con suo *motu proprio* si è degnato interamente unire le riferite Terre alla mia Diocesi, dentro cui sono situate. Queste cose ha la mia Chiesa: e i Signori Oliva, e Barone, che cosa hanno? Gia si è veduto qual conto debba farsi delle scritture da essi presentate: e che queste, ancorche fossero vere, non toccano affatto la Ecclesiastica Giuridizione. E posto il raccontamento fedel sincero di tai ragioni non meno a favor della S. Sede circa il suo dritto di nominar chi le piace al possedimento di detta Badìa, che della mia Chiesa; voglio io sperare, che si debba dare il R. *Exequatur* a Monsignor Dentice per le ottenute Bolle in quanto alle rendite della medesima Badìa, e a me per l' ottenuto *motu proprio* del Regnante Pontefice per quanto tocca la Ecclesiastica Giuridizione.

SOMMARIO

DELLE SCRITTURE NUM. I.

Privilegio della Reina Giovanna II. a favor del Moniſtero di Santa Maria di Bominaco, ove inſeriſce il Privilegio di Ottone; ſpedito nel 1430.

IN Dei Nomine. Amen, Anno Domini 1431., die vero ſeptimo menſis Aprilis nonae Indictionis in Civitate Aquilae.... Regnante Sereniſs. Domina noſtra Domina Joanna Secunda... Regnorum vero ejus anno decimo ſeptimo feliciter Amen. Nos Pace de Baczano de Aquila Legis Doctor Judex, & Bajulus Civilium cauſarum Civitatis Aquilae ſuique diſtrictus... quod ſtrenuus vir Cyprianus de Furfona de Aquila nomine, & pro parte Venerabilis, & Religioſi viri fratris Sanctis Abbatis Monaſterii Sanctae Mariae de Bombinaco Ordinis Sancti Benedicti Aquilanae Dioeceſis, ac etiam nomine, & pro parte dicti Monaſterii Sanctae Mariae de Bominaco oſtendit, exhibuit, & praeſentavit, ac per nos publice legi fecit quaſdam Reginales litteras patentes, & infraſcriptum quoddam privilegium. *Deſcrive indi la forma, il ſigillo, e altre coſe appartenenti al Privilegio, affermando che ſia del tenor ſeguente*; Joanna Dei gratia, Ungariae, Hyeruſalem, Siciliae, Dalmatiae, Croatiae... Regina, Provinciae Forcalquerii, ac Pedimontis Comitiſſa; Univerſis, & ſingulis praeſentes literas inſpecturis tam praeſentibus, quam futuris: Super confirmandis iis, quae Eccleſiarum, & perſonarum Eccleſiaſticarum favorem & cauſas aſpiciunt gratas debemus, ac favorabiles nos praeſtare; Sane pro parte Venerabilis, & Religioſi viri fratris Sanctis Abbatis Monaſterii Sanctae Mariae de Bombinaco Ordinis Sancti Benedicti, olim Valvenſis, Oratoris devoti, & fidelis noſtri dilecti, tam ejus proprio nomine, quam nomine, & pro parte dicti ejus Monaſterii, & Conventus Sanctae Mariae de Bombinaco nobis nuper expoſuerit reverenter, quod olim Illuſtriſſimus Princeps D. Octo Imperator Auguſtus diu

reconditum, dum ageretur in humanis piae diſpoſitiones pro ſalute ejus animae praefato Monaſterio Sanctae Mariae de Bombinaco, ac Abbati, & Conventui illius, & in illo ſucceſſive futuris in perpetuum quoddam conceſſit privilegium ſubſcripti tenoris v3. In nomine Dei, & Salvatoris Domini Noſtri Jesu Chriſti anno Incarnationis ejuſdem milleſimo centeſimo ſecundo divina ordinante Providentia. Ego Octo Imperator Auguſtus anno Imperii mei quarto decimo Menſis Madii Inditione decima hoc privilegium fieri praecepi ad honorem & venerationem Beatae, & Glorioſae Virginis Mariae pro amore Domini Noſtri Jesu Chriſti, & Hodoriſii Comitis, qui eſt vir Venerabilis, & timens Dominum filius Berardi Comes ex natione Francorum, venit ad me cum Epiſcopis, & Abbatibus, & Religioſis Viris pregaverunt, & rogaverunt me, ut ego feciſſem de re juris proprietate praeceptum, quare Ego trado, concedo, atque dono in Monaſterio Beatae Sanctae Mariae, quod ſitum eſt in Comitatu Valvenſi in loco qui vocatur Bombinacum juxta Eccleſiam Beati Sancti Peregrini Martyris, ideo conſtat, me Octonem Imperatorem Dei gratia exiſtentem Italiae Regni Defenſorem de Aſiae Palatio habitatorem ſana mente, ſpontaneaque mea bona voluntate, & pro precetione Hodoriſii Comitis ſic trado, concedo, atque dono ipſum Caſtellum de Ofaniano cum Turre, & muris, & aedificio, ac labore, quod ibidem factum eſt, & ad faciendum deinde cum terris, & vineis, & bibialis cultis, & incultis, mobiles, & immobiles, tam in montibus quam in planis, & cum factis Eccleſiis, & dotibus Eccleſiarum, ſeu loca cum adjacentiis ſuis, cum aquis, aquarumque decurſibus, aquis, & decartulati, & perſtare & cenſuit in annalibus meis, & quantum in conficiendo confirmando pro tuis ſint....Et fine predicta petonio, & fine .... de certis ſuis robore, & fine Macchia Romerola, fine la polo de pladucchie, & fine la Serra de Ceraſcio, & quomodo revertitur ad priorem finem cum omnia in omnibus cum dictis locis intrandi & exercendi quantum ad ſupradictum Caſtellum pertinet, ſicut ſuperius legitur, & alium Caſtellum ſub vocabulo qui ſuper nomen Caporcianum vocatur cum pertinentia ſua cum Cartolatum & perſtandarii, & cenſuiti, & annalibus meis, & cum

Turri

Turri & muris, & aedificium, & laborem qui ibidem factus eſt, & ad faciendum deinde cum dictis terris & vineis, & bibialis cultis, & incultis, mobiles & immobiles tam in montibus, quam in planis, & cum Sanctis Eccleſiis, & dotis Eccleſiarum ac omnia, & in omnibus ſicut ſuperius legitur. Jubeo ego Rex pro Regum Raymundi ſic trado, & concedo atque dono ipſum Caſtellum de Pladucchia, ubi aedificata eſt ipſa Eccleſia Sancti Pii cum turre, & muris, & aedificiis & labore quem ibidem factus eſt, & ad faciendum deinde cum terris, & vineis, & bialis cultis, & incultis mobiles & immobiles tam in montibus, quam in planis, & cum Sanctis Eccleſiis & dotis Eccleſiarum decartulat., & pertandarii, & cenſuiti in annalibus meis, & quantum in fines & loca deſignatur fine lo monte de Cenio, & fine de rigo fulgori, & fine lu forno, & fine lo cippo, & fine colunne, & fine Tricallia de Opi, & fine Pitiniano, & qui ad priorem revertitur finem cum omnia & in omnibus cum locis intrandi, & exeundi quantum ad ſupradictum Caſtellum pertinet ſicut ſuperius legitur. Similiter concedo eidem Monaſterio per Regum Joannem & Alperon haec ſunt omnes res, & ſubſtantiae eorum, quas habent ipſa in comitatu Balve in vocabulo de Beltrinede in Tuſſii, & Riga, & in Bariſciano, & in Bombinaco, & in ipſius valle in locis ubi Caporſciano vocatur, Eccleſia Sancti Jacobi de Caſtro intus Territorium Ardegne; & incola Cartulati pertandarii Cenſuiti in annalibus meis, & Eccleſiae B. Sanctae Haelenae, quae ibidem in campulo aedificata eſt cum terris, & vineis, caſis, & caſalenis, pratis, paſcuis, rebus, aquis, aquarumque decurſibus cum pomis arboribus fructiferis, vel infructiferis, tam in montibus, quam in planis. Nam & ipſa Eccleſia S. Martini, quae aedificata eſt in Colle ſubtus Caſtellum Colle major cum Cellis, & dotis terris, vineis, & cum turri, & muris, & tectis cum Campanibus, & libris, & calicis, & Turibulis in omnibus quantum ad ſupradictam Eccleſiam pertinet, vel pertinere deberet, & quantum eorum pertinet intra fines, & loca deſignata fine Fraquorum, & fine Macchia, & fine Ofaniano, fine Anſidonica, & fine ſerra guardiani, & quomodo revertitur ad priorem finem. Inſuper concedo eidem Monaſterio per Regum Frameſetti ſic trado, & concedo omnes res, & ſubſtantias eorum,

quas ipſi habent, in Caporſciano ſeu perpetuum, & in Stephanicii ſera guarducij, & collecortoli, & Sancto Paulo, & in Bariſciano, & omnes ipſas res, quas ipſi habent in Furcone & in Colle Celie & in Paganica ubi aedificata eſt ipſa Eccleſia Beati Sancti Bartolomei, quae continet ipſe mediel ducent. Secunda petita terra erunt ſubtus Paganica, quae continet ipſum Mediolam ſexaginta medietate populo Peſculi majori cum Cartulatij & Eſtandarij, & Cenſuiti & in Bariſciano alia petiola terrea, quae dicitur terra Raydeſca ducas, quae continet in ſe modiola trecenta cujus fine ſic continentur, de una parte via, de alio latere terra undini & tertia pars eſt ſemita, quae vadit ad puteum, ex altera parte terra aliorum hominum. Inſuper ego Octo Rex dono trado, et concedo praedicto Monaſterio Sanctae Mariae de Bombinaco pro ſalute animae meae quod ipſum Collegium juſſit poſſit accipere per paſſagium juxta dictos confines v3. fine Rediglione Forca de penna, ubi dicitur Canativo, fine Portella de turice & fine Sancta Maria de Balneo ab alio latere, fine forca de ferati & fine corqua repoſtona, & fine robore & Rigo guamarano unum arietem per quamlibet morram exceptis guidantibus de aliis ad libitum captentium adſcendendo ad numerum de cinquecento la morra v3. in reverſione tantum etiam ſi fuiſſent de dohana, vel de mercatoribus, & illi omnes qui veniunt ſeu tranſeundo per territorium dictae Abbatiae debeant habere, in paſcendo ab Abbate & Collegio panem & vinum, & ipſi tranſeuntes per ipſum territorium debeant ferros pro animalibus indigentibus, & ſi placeret eis ſtare cum pecudibus in paſcendis, quod poſſint ſtare per tres dies in territorio dictae Abbatiae, & fructus lactis debeant remanere pro dicto Monaſterio, & praedictus Abbas, & Conventus mittere valeant nuncios & familiares cum armis, & fuſtibus ad capiendum praedictum paſſagium: totum hoc quod ſcriptum eſt ego Octo Imperator pro redemptione animae mee Eccleſiae Beatae Virginis Mariae dono, concedo, confirmo, ſemper firmiter manere, & quicumque ex hoc paſſagio defraudare vel aliquo malo ingenio minuere vel ingeniose ſubtrahere voluerint vendendo capiendo donando ſive praeſtariam faciendo niſi ad utilitatem & honorem ejuſdem Sancti Monaſterii anathema ſit, & hoc facere non ſit licitum alicui Abbati illius

ma-

maledictae progeniei, vel ulli alio Abbati qui similiter sit illius Abbatis maledicte progeniei, illi Abbati sit licitum qui juste & caste vivit, & Deum veraciter timet, & quando sumptus Abbas de hoc seculo migraverit, ullum ibi Abbatem eligant vel ordinent nisi qualem ipsa congregatio de ipso jam dicto Monasterio elegerit vel ordinaverit modo & usque in sempiternum semper eligantur sic & ordinentur & si aliquo tempore ipso in dicto Monasterio altercatio evenerit propter Abbatem Ordinandum & una pars concedat unum,& alia pars alium,qualiscumque Episcopus aut Abbas Deo spirante in illis partibus fuerit pro Dei amore, et mercede animae suae missum quem dirigit, qui hoc provideat, ut qualibet pars melius secundum Deum & regulam apparuerit ipse eligatur Abbas; & qualescumque homines, sive Dux sive Marchio sive Comites sive Capitaneus magnaquae prima etiam ipsi jam dicto Monasterio Abbatem sine voluntate dicta ipsa congregatio ordinaverit aut ipsi Monasterio distribuerit, aut distribuere tentaverit, seu inquietare vel molestare praesumpserit ex qua parte nostra, simul cum omnibus nobiscum monentibus Archiepiscopis Episcopis Abbatibus simul cum eo servientibus maledictionem habeantur in perpetuum, & cum Juda & Anna atque Cayfa sotientur. Et insuper illud quod fecerit sit vanum, & inutile & quicumque paraverit, vel alium malo ingenio tenuerit, nisi sicut supra scriptum est,sic debite legaliter corpore sicuti mali praesumptoque Imperatoris frangit: unde pro stabilitate hujus rei Ego Octo Imperator praecepi Bonifatio Notario scribere hanc cartam signatam mea manu et a manu Comitis Odorisii, et Raymundi et Joanni Alperini Franciſci et laudatam; et confirmatam ab omnibus ibi stantibus S. Episcopis Marchionibus, Ducibus, Principibus, Comitibus, proposito et testibus subscriptis, ut feliciter in perpetuum permaneat + Signum manus Octonis Regis qui hanc cartam a me Bonifacio scriptam fieri rogavit, eique hanc cartam signum Crucis fecit + signum impressit + Signum manus Comitis Odorisii, qui consentit, & confirmavit hanc cartam et signum Crucis fecit + Signum manus Raymundi qui consentit, et confirmavit hanc cartam, et signum Crucis fecit + Signum manus Elperini qui consentit, et confirmavit hanc cartam et signum Crucis fecit + Signum Cru-

cis

cis manus Franciſci qui ſimiliter conſentit, et confirmavit hanc cartam et ſignum Crucis impreſſit. ✝ Signum manus Ugonis Marchionis qui rogatus ab Imperatore fieri teſtis ſignum ✝ impreſſit. Signum manus Roberti Marchionis qui rogatus ab Imperatore fieri Teſtis ſignum ✝ impreſſit. Ego Bonifacius Judex, & Notarius rogatus ab omnibus ſcribens complevi & finivi. *Segue poi il Privilegio della Regina Giovanna, il quale in fine e ſottoſcritto così*; Datum in Caſtro noſtro Capuano Neapolis per manus noſtrae praedictae Joannae Anno Domini 1430. die octavo menſis Aprilis, octava Indictione &c. *come tutto può vederſi nel Proceſſo a carte 165. e ſegg.*

NUM. II.

Privilegio di Federico Re di Napoli a favor del Moniſtero di S. Maria di Bominaco ſpedito nel 1497. Si legge nel Proceſſo a carte 171. e ſegg.

FEdericus de' Gratia Rex Siciliae Hieruſalem Illuſtribus ſpecialibus magnificis Nobilibus, & Egregiis viris D. Alphonſo de Aragonia Nepoti noſtro cariſſimo, & in Provincia Aprutii Locum tenenti generali, magno quoque hujus Regni Juſtitiario & magno Camerario, eorumque locumtenentibus, & Praeſidentibus Camerae noſtrae Summariae, Reverendo quoque Epiſcopo Aquilano, ejuſque Vicario ipſiuſque Provinciae Aprutii Theſaurariis & Dohaneriis, & Officialibus aliis & ſubditis noſtris quibuſcumque majoribus & minoribus quocumque nomine nuncupatis, tituloque, auctoritate, Juriſdictione, & poteſtatae fungentibus & ſignanter Capitaneo, & Quinque artium dictae Civitatis Aquilae, ac Comiti Populi, & aliis Officialibus, & ſubditis noſtris, ad quos ſeu que praeſentes pervenerint, & ſpectabit tam praeſentibus, quam futuris Collateralibus Conſiliariis Fidelibus noſtris dilectis gratiam & bonam voluntatem: Pro parte Venerabilis Abbatis, & Conventus Sanctae Mariae de Bombinaco de comitatu Aquilae fuit noviter ſupplicatum nobis reverenter expoſitum, & humiliter ſupplicatum, & cum ipſa Eccleſia Abbates ipſius anteceſſores ab annis ultra centum tenuerint; & poſſiderint

rint pacifice & quiete & in praeſentiarum Abbas ipſius Eccleſiae habeat, teneat, & poſſideat dictam Abbatiam cum ejus membris, juribus, Jurisdictionibus, & grangiis cum fructibus, redditibus, & introitibus ipſius perceptione, & praeſertim cum poteſtate exigendi certum paſſagii, ut latius patere aſſeritur ſcripturis, & privilegiis dictae Eccleſiae conceſſis per Sereniſſimos Regem, & Reginam Patrem, & Matrem noſtram Colendiſſimos, & per eoſdem confirmatis, eam ob rem ad abundantiorem cautelam eumdem Abbatem & Eccleſiam circa recollectionem, perceptionem, & exactionem Jurium fructuum reddituum dictae Abbatiae ac membrorum & grangiarum ejus & pertinentiarum & ſignanter dicti juris paſſagii manutenere, & conſervare, & manuteneri, & conſervari facere, prout in praeſentiaque eadem Eccleſia, & Abbas in poſſeſſionem ſunt eiſdem perſiſtere, & favere, & faveri facere benignius dignaremur. Nos ſupplicationibus ipſorum Abbatis & Eccleſiae utpote juſtis benigni annuentes, ac volentes dictam Eccleſiam ac ipſius Abbatem in his noſtris juſtis, & honeſtis ac favoribus auxiliis proſequerit ad Principem Catholicum ſpectat, quoque ipſa Eccleſia & Abbas fruantur, & gaudeant dictis eorum privilegiis & Gratiis eiſdem conceſſis & confirmatis circa exactionem jurium, & dirictuum paſſagiiſque praedictorum, quorum in poſſeſſionem ipſorum manuteneantur & conſerventur prout hactenus fuerunt & in praeſentiarum exiſtunt, ut praefertur tenore praeſentium de certa noſtra ſcientia deliberate, & conſulto vobis praefato Illuſtri D. Alphonſo intentum noſtrum declaramus vos praefatum Epiſcopum, & Vicarium Aquilanum, requirimus & hortamur vobiſque aliis & unicuique veſtrum praedictorum noſtrorum officialium, & ſubditorum dicimus, & mandamus expreſſe, quatenus dictum Abbatem, Abbatiam, & Eccleſiam Sanctae Mariae de Bombinaco vel ipſorum Procuratorem circa perceptionem recollectionem, & exactionem hujuſmodi jurium fructuum introituum reddituum, & proventuum, nec non jurium ipſius paſſagii praedictorum in ea poſſeſſione ſeu in qua eoſdem fuiſſe, & in praeſentiarum eſſe inveneritis, manuteneatis, & conſervetis, ac manuteneri, & conſervari faciatis, eiſdemque aſſiſtatis, & faciatis opere, ope, auxiliis, conſiliis & favori-

voribus neceſſariis & opportunis, ac juſtis debitis, & honeſtis. Itaque ſupplicantes ipſi vel ipſorum Procuratores in juribus ſuis praedictis quod paſſagii quod aliorum praedictorum, & in eorumdem pacifica poſſeſſione permaneant prout, & quemadmodum dicti eorumque anteceſſores in eadem poſſeſſione & ipſi quoque hactenus fuerunt, & in praeſentiarum ſunt, donec eorum juſte poſſeſſionis cauſa duraverit juxta dictorum privilegiorum ſeriem, & tenorem itaque de facto & exempto per vim, & violentiam nihil contra ipſos Abbatem & Eccleſiam innovetur aliquo pacto, & e contrarium non faciatis per quanto vos Ill. D. Alphonſus nobis morem gerere vos praefatus Epiſcopus, ac Vicarius nobis complacere cupitis, & vos alii praedicti Officiales & ſubditi noſtri gratiam noſtram caram habetis, & poenam noſtro arbitrio reſervatam cupitis evitare. In quorum fidem praeſentes fieri fecimus magno Majeſtatis noſtrae pendente ſigillo munitas. Datum in Caſtello novo Neapoli per magnificum virum U. J. Doctorem, & Conſiliarium noſtrum Antonium de Alexandro Locumtenentem Ill. D. Gofredi Borges de Aragonia Principis Squillacii, Canatiq; Comitis Regni hujus Locumgerentem, & Prothonotarium Collateralis, & affinis noſtri dilectiſſimi die 3. menſis Martii 1497. Regnorum noſtrorum anno Primo. Rex Federicus. *Dopo il Privilegio ſegue l' atteſtazione del Camerlengo, e degli altri Signori del Magiſtrato dell' Aquila, ſulla ſua ſincerità, e che fu preſentato nel 1507. da Giambatiſta Cadicchio Abbate di S. Maria di Bominaco.*

NUM. III.

Brevi, o ſieno Bolle di Urbano IV., di Clemente VI., d' Innocenzo VII., e di Calliſto III. ne' quali tolgono il Moniſtero di Bominaco dalla Giuridizione del Veſcovo dell' Aquila, e lo ſoggettano alla Sede Appoſtolica. Il Breve di Urbano IV ſi legge preſſo il Muratori al tom. 6. delle Diſſertazioni d' Italia col. 939. Gli altri ſi leggono nella Platea del Moniſtero a carte 21. e ſeg.

URbanus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei .... Abbati Monaſterii S. Mariae de Bominaco ejuſque Fratribus. .... Veſtris juſtis

juſtis poſtulationibus annuimus, & Monaſterium S. Mariae de Bominaco Valvenſis Dioeceſis, in quo eſtis, ſub B. Petri & noſtra protectione ſuſcipimus ..... ſtatuentes, ut ordo Monaſticus, qui ſecundum Deum & B. Benedicti Regulam in eodem Monaſterio inſtitutus eſſe dignoſcitur, inviolabiliter obſervetur: Propterea quaſcumque poſſeſſiones, quaecumq; bona Monaſterium poſſidet, atque in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium poterit adipiſci, firma permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: locum ipſum, in quo praefatum Monaſterium ſitum eſt cum omnibus pertinentiis ſuis; S.Savini, S. Petri, S. Mariae de Civitella Eccleſias, cum omnibus pertinentiis earumdem, quas habetis in Caſtro, quod nominatur Fontecle. Molendina cum aquarum decurſibus, & omnibus pertinentiis eorumdem: nec non terras, vineas, & poſſeſſiones, quas in eodem Caſtro habetis: Eccleſiam S. Petri de Ofaniano cum Eccleſiis dependentibus ab eadem: Eccleſiam S. Nicandri: Eccleſiam S. Mariae de Leporanica: Eccleſiam S. Petri de Sinitio; & Eccleſiam S. Criſanti de Felecto cum Eccleſiis dependentibus ab eadem: Eccleſiam S.Benedicti de Perillo cum Eccleſiis dependentibus ab eadem,& pertinentiis ſuis:Eccleſiam S.Mariae de Balneo cum pertinentiis ſuis: Eccleſiam S. Angeli in Sezano cum Molendinis & pertinentiis ſuis: terras, vineas, quas habetis in Caſtris, quae vocantur Bominacum, Caporcianum, Tuſſis, Rocca Praetorii, Leporanica, Ofanianum, Collecorvinum, Capeſtranum, Civitas Ardenga, & Stiffa cum terris, pratis, vineis, nemoribus, uſuagiis, & paſcuis in Boſco, & plano, in aquis, & Molendinis, in viis & ſemitis, & omnibus aliis libertatibus, & immunitatibus ſuis. Sane novalium veſtrorum, quae propriis manibus, aut ſumptibus colitis, de quibus a liquis hactenus non percepit, ſive de veſtrorum animalium nutrimentis, nullus a vobis Decimas exigere, vel extorquere praeſumat ..... Criſma vero, Oleum Sanctum, Conſecrationes Altarium, ſeu Baſilicarum, Ordinationem Clericorum, qui ad Ordines promovendi, a Dioceſano ſuſcipiatis Epiſcopo .... infra fines Parochiae veſtrae,ſi eam habetis,nullus ſine aſſenſu Dioceſani & veſtro, Cappellam, ſeu Oratorium de novo conſtrue-

re audeat. Ad haec novas & indebitas exactiones ab Epiſcopis, aliiſque Eccleſiaſticis, Secularibuſve perſonis a vobis fieri prohibemus. Sepulturam liberam &c. Decimas ad jus Eccleſiarum veſtrarum ſpectantes, quae a Laicis detinentur, redimendi, & liberandi de manibus eorum ſit vobis facultas.... Nulli ergo &c. = Ego Urbanus Catholicae Eccleſiae Epiſcopus.

Seguono le ſottoſcrizioni di quindici Cardinali, e poi ſi legge così;

Datum apud Urbem veterem per man. Magiſtri Michaelis de Toloſa S. R. E. Vicecancellarii, 3. Non. Julii, Indict. VII. Incarnat. Dom. anno 1264., Pontificat. vero D. Urbani Pp. IV., anno III.

CLemens Epiſcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam: Juſtis petentium deſideriis, illis praeſertim, per quae pravorum malitiis obviari valeat, libenter adducimur, illaque favore proſequimur opportuno: dudum ſiquidem pro parte dilectorum filiorum Abbatis Monaſterii de Bominaco Aquilanae Dioeceſis nobis expoſito, quod licet ipſi & idem Monaſterium de antiqua, & adprobata, ac hactenus pacifice obſervata conſuetudine a tanto tempore, cujus contrarii memoria non exiſtit, ac etiam per ſpecialia privilegia a Sede Apoſtolica Abbati, ac Monaſterio praedictis conceſſa eſſent & fuiſſent, ab omni poteſtate ac viſitatione Epiſcopi Aquilani pro tempore exiſtenti, & quorum & aliorum Judicum Ordinariorum prorſus exempti, & a ſolutione procurationis ratione viſitationis hujuſmodi, ac ſynodatus caritativi ſubſidii, aut alterius cujuſcumque impoſitionis dicto Epiſcopo, ſeu aliis Ordinariis facienda liberi, & immunes: tamen quia propter guerras, quae in illis partibus viguerunt, literae ſuper privilegiis hujuſmodi confectae perditae fuerunt, ac de exemptione, & privilegiis hujuſmodi niſi per teſtes, qui de longa ipſius exemptionis poſſeſſione memorati docere non poſſunt, pro parte ipſorum Abbatis, & Monaſterii nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut providere ſuper praemiſſis de opportuno remedio de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur de praemiſſis plenarie informati, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, nec non conſideratione dilecti Filii nobilis viri Raynaldi de Urſinis Comitis Talliacotii ſuper hoc humiliter

ſup-

ſupplicantis, Monaſterium hujuſmodi, ac ejus Abbatem, Monachos, & perſonas ſingulas pro tempore exiſtentes, tam in capite, quam in membris, eorumque bona ſub Beati Petri Apoſtoli, ac noſtra protectione ſuſcipimus, ac Monaſterium, Abbatem, Monachos, perſonas, ac bona a Venerabilis Fratris noſtri Epiſcopi Aquilani, & ſucceſſorum ejus pro tempore exiſtentium, nec non aliorum quorumlibet Ordinariorum & Judicum viſitatione, poteſtate juriſdictione, Dominio, ac ſolutione procurationis ratione viſitationis, aut Synodatici caritativi ſubſidii, & alterius cujuſcumque impoſitionis eximimus, & totaliter liberamus; ac Monaſterium, Abbatem, Monachos, & Perſonas, ac bona hujuſmodi nobis, & Sedi praefatae immediate ſubeſſe decernimus, & etiam ordinamus; inhibentes praefato Epiſcopo Aquilano pro tempore exiſtenti, & quibuſvis aliis conjunctim, & diviſim, ne ipſi contra tenorem exemptionis hujumodi aliquid attemptare praeſumant: ac decernentes irritum, & inane ſi ſecus per quoſcumque quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contingerit attemptare; Conſtitutionibus, ſtatutis, ac aliis in contrarium editis non obſtantibus quibuſcumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae ſuſceptionis, exemptionis, liberationis, Conſtitutionis, Ordinationis, & Inhibitionis infringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attemptare praeſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum: Datum Avenione Nonis Februarii, Pontificatus noſtri Anno undecimo.

INnocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Sedis Apoſtolicae gratioſa benignitas Eccleſias, & Monaſteria, eorumque perſonas & membra propenſionis, caritatis, & aſſuetae pietatis ſtudio reſpicere conſuevit, & ne indebitis moleſtiis, exactionibus, & perturbationibus inconſuetis agitentur, ſpecialis protectionis ſuae auxilio & munimine confovere: Hinc eſt quod nos dilecti Filii Nicolai Abbatis Monaſterii Sanctae Mariae de Bominaco Ordinis S. Benedicti Valvenſis Dioeceſis ſupplicationibus inclinati, eumdem Nicolaum Abbatem, & dictum ſuum Monaſterium cum omnibus & ſingulis membris ſuis, nec non pro perſonis degentibus in eiſ-

dem ex certis cauſis ad id animum noſtrum moventibus,ab omni juriſdictione, Dominio , & poteſtate tam Venerabilis Fratris noſtri Epiſcopi Valvenſis, quam aliorum quorumlibet Ordinariorum & Judicum uſque ad noſtrum beneplacitum auctoritate Apoſtolica tenore praeſentium prorſus eximimus, & etiam liberamus, & ſub protectione Beati Petri, & Sedis praedictae recipimus : Ita quod Epiſcopus, & alii Ordinarii Judices praedicti non poſſint in Abbatem, & Monaſterium, nec non membra,& perſonas hujuſmodi,dicto durante beneplacito,excommunicationis, ſuſpenſionis, aut interdicti ſententias promulgare, aut poteſtatem, ſeu juriſdictionem aliquam exercere : Felicis recordationis Innocentii IV.quae incipit; Volentes,& Clementis V. Romanorum Pontificum praedeceſſorum noſtrorum, ac aliis Conſtitutionibus Apoſtolicis, ac aliis contrariis non obſtantibus quibuſcumque. Nos enim ex nunc irritas decernimus, & inanes quaſcumque excommunicationis, ſuſpenſionis, & Interdicti ſententias, & quoſcumque proceſſus quos, & quos contra Abbatem, Monaſterium, membra, & perſonas hujuſmodi contra forſan praeſentes literas promulgari vel haberi : nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae exemptionis,liberationis infringere vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praeſumpſerit,indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Viterbii XVII. Kalendas Februarii Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CAlliſtus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis,& Abbati Monaſterii B.M.de Bominaco Ordinis S.Benedicti ſalutem,& Apoſtolicam benedictionem. Cum a Nobis petitur quod juſtum eſt,& honeſtum, tam vigore aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per ſolicitudinem officii noſtri ad debitum perducatur effectum: Ea propter dilecti in Domino Filii noſtri juſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu, perſonas veſtras, & locum, in quo divinis eſtis obſequiis mancipati cum omnibus bonis, & ju bus quae inpraeſentiarum poſſidetis aut in futurum juſtis modis praeſtante Domino poteritis adipiſci, ſub Beati Petri, atque noſtra protectione ſuſcipimus; omnes quoque libertates, & immuni-

munitates a praedeceſſoribus noſtris Romanis Pontificibus, ſive per privilegia vel alia indulta vobis & Monaſterio veſtro conceſſas, nec non libertates & exemptiones ſecularium exactionum a Regibus & Principibus, aut aliis Chriſtifidelibus rationabiliter vobis,& Monaſterio veſtro praedicto indulta,ſpecialiter autem decimas,terras,poſſeſſiones,paſcua,nemora,ſilvas,piſcationes aliaque mobilia,& immobilia bona ad dictum Monaſterium ſpectantia ſicuti ea omnia juſte & pacifice poſſidetis, vobis & per vos veſtro Monaſterio auctoritate Apoſtolica confirmamus, & praeſentis ſcripti patrocinio communimus,ſalva in praedictis decimis moderatione Concilii Generalis.Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam veſtrae ſuſceptionis, confirmationis communitionis infringere,vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attemptare praeſumſerit,indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romae apud S.Petrum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quatringenteſimo quinquageſimo ſexto pridie Non. Maji Pontificatus noſtri anno ſecundo.

NUM. IV.

Bolla di Martino V. a favor di Cipriano Conti: E' ſtata preſentata da' Signori Oliva, e Barone in ſemplice copia a carte 35. e un' altra copia a carte 55. del Proceſſo.

MArtinus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Epiſcopo Valvenſi ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem: Pi.s Fidelium votis,illis praeſertim, quae Religionis propagationem,&Divini Cultus incrementum reſpiciunt,libenter annuimus, eiſq; quantum cum Deo poſſumus,Apoſtolicae Sedis praeſidium impartimur.Exhibita ſiquidem nobis nuper pro parte dilecti filii Cypriani de Forſona, Civis Aquilani petitio continebat, quod ipſe zelo devotionis accenſus, ac cupiens terrena in coeleſtia, & tranſitoria in aeterna felici converſione commutare, Monaſterium Sanctae Mariae de Bomminaco Ordinis Sancti Benedicti Valvenſis Dioeceſis, quod olim, impellente tyrannide, & potentia quondam Brachii de Fortebrachiis, funditus, & miſe-

rabi-

rabiliter deſtructum fuit, & deſolatum, & in quo poſtmodum nulla praeterea Divina potuerunt Officia celebrari, de bonis a Deo collatis pro ſua, & pro Genitorum ſuorum Animarum ſalute; Nec non ob reverentiam, & honorem ipſius Glorioſae Virginis Sanctae Mariae reparare ſeu reparari facere, & pro hujuſmodi reparatione mille florenos Auri, & ultra exponere propoſuit, ſi ſibi jus patronatus, ſeu nominandi idoneum dicti Ordinis profeſſorem in Abbatem dicti Monaſterii, quoties illud vacare contingerit, pro ſe, ſuiſque filiis, & haeredibus concedatur; Quare pro parte dicti Civis nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut ſuper iis paternaliter providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui de praemiſſis certam notitiam non habemus, pium ipſius Civis propoſitum condignis in Domino laudibus commendantes, hujuſmodi quoque ſupplicationibus inclinati, Fraternitati tuae, de qua in his, & aliis ſpecialem in Domino fiduciam obtinemus, per Apoſtolica Scripta committimus, & mandamus, quatenus ſi eſt ita, praefato Civi, ſi, & poſtquam Monaſterium praedictum reparaverit, ſeu reparari fecerit, ut profertur, ibique eum mille florenos hujuſmodi, & ultra in eadem reparatione expoſuiſſe legitime conſtiterit, jus patronatus dicti Monaſterii, & nominandi Profeſſorem hujuſmodi in Abbatem ejuſdem Monaſterii, quoties illius vacationis caſus occurreret, per Ordinarium loci confirmandum, pro ipſo Cive, & filiis, & haeredibus praedict s authoritate noſtra reſerves, non obſtantibus Conſtitutionibus Apoſtolicis, ac Statutis, & conſuetudinibus Monaſterii, & Ordinis praedictorum, juramento, & confirmatione Apoſtolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, caeteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Gennazzani Praeneſtini nonis Septembris Pontificatus noſtri anno undecimo. + locus ſygilli pendentis.

NUM.

NUM. V.

Copia d' Iſtromento preſentato da' Signori Oliva, e Barone a carte 39. e ſegg. del Proceſſo, in cui s' inſeriſce la Bolla di Siſto IV.

IN Dei nomine. Amen. Anno a Nativitate Domini milleſimo quadrigenteſimo ſeptuageſimo ſeptimo, menſe Junii die duodecimo ejuſdem menſis decimae Indictionis in Civitate Aquilae: *Si deſcrivono poi la Caſa, il luogo, il numero de' teſtimonj, e che Pietro Nipote di Cipriano di Forſona, compariſce, anche in nome di Fioravanti ſuo Fratello, dinanzi a D. Giambatiſta Gaglioffi Giudice Delegato da Roma, e preſenta la Bolla di Siſto IV., che è del tenor ſeguente;* Sixtus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Abbati Monaſterii S. Joannis de Luculo Aquilanae Dioeceſis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Votis perſonarum Nobis, & Apoſtolicae Sedi devotarum libenter annuimus, & ea, quae pro illarum commodo, & honore praeſertim dictae Sedis licterarum authoritate providè facta fuiſſe comperimus, ut firma perpetuò, & illibata permaneant, cum a Nobis petitur, Apoſtolico munimine roborari mandamus. Dudum ſiquidem poſtquam felicis recordationis Martino Papae V. Praedeceſſori noſtro pro parte qu. Cypriani Jacobutii de Forſona Civis Aquilani expoſitum fuerat, quod ipſe zelo devotionis accenſus, cupienſque terrena in coeleſtia, & tranſitoria in aeterna felici commercio commutare, Monaſterium Beatae Mariae de Bombinaco Ordinis S. Benedicti Valvenſis Dioeceſis, quod olim impellente tyrannide, & potentia qu. Brachii de Fortebrachiis funditus, & miſerabiliter deſtructum, & deſolatum fuerat, & in quo poſtmodum nulla propterea potuerant Divina Officia celebrari, de bonis ſibi a Deo collatis pro ſuae, & progenitorum ſuorum Animarum ſalute, necnon ob reverentiam, & honorem ipſius glorioſae Virginis Mariae reparari, ſeu reparari facere, & pro hujuſmodi reparatione mille florenos auri, & ultra exponere proponebat, ſi ſibi jus patronatus, ſeu nominandi idoneum dicti Ordinis Profeſſorem in Abbatem dicti Monaſterii, quoties illud vacare contigerit, pro ſe, ſuiſque filiis, & haeredibus concederet, & reſervaret, ac ipſe Martinus.

nus Praedeceſſor Epiſcopo Valvenſi, ejus proprio nomine non expreſſo, ſuis literis dederat in mandatis, ut ſi eſſet ita, praefato Cypriano, ſi, & poſtquam Monaſterium praefatum reparaſſet, ſeu reparari feciſſet, eumque mille florenos, & ultra in dicta reparatione expoſuiſſe legitime conſtitiſſet, jus patronatus dicti Monaſterii, quoties illius vacationis caſus occurriſſet, per Ordinarium Loci confirmandum, pro ipſo Cypriano, ac filiis, & haeredibus praedictis auctoritate Apoſtolica reſervaret: pro parte ejuſdem Cypriani piae memoriae Nicolao Papae V. etiam praedeceſſori noſtro expoſito, quod bonae memoriae Bartholomaeus Epiſcopus Valvenſis ad literarum Martini praedeceſſoris hujuſmodi executionem procedens, quia per informationem per eum deſuper habitam, expoſita Martino Praedeceſſori noſtro hujuſmodi repererat fore vera, & praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparaverat, ſeu reparari fecerat, ac jus praedictum Cypriano, filiis, & haeredibus ſuis praefatis reſervaverat, quodque dictus Cyprianus reſervationis hujuſmodi vigore praefatum jus aſſecutus in illius pacifica poſſeſſione, vel quaſi ex tunc fuerat, & erat, cupiebatque idem Cyprianus reſervationem praedictam, ac omnia, et ſingula in quodam publico inſtrumento deſuper confecto, contenta, et inde ſequuta quaecumque Apoſtolico munimine roborari, praefatus Nicolaus Praedeceſſor per ſuas literas certo tunc expreſſo Judici dedit in mandatis, ut ſuper praemiſſis omnibus, et ſingulis, ac eorum circumſtantiis univerſis auctoritate praedicta ſe diligenter informaret; Et ſi de praemiſſis, necnon de reſervatione praefata ſibi legitime conſtaret, illam, ac omnia, et ſingula eam concernentia dicta auctoritate approbaret, et confirmaret, ſuppleretque omnes, et ſingulos defectus, ſi qui forſan interveniſſent in eiſdem, prout in Martini, et ad quarum executionem proceſſum non extitit, & Nicolai praedeceſſoris hujuſmodi literis ſupradictis plenius continetur, ac in dicto Inſtrumento dicitur contineri. Poſtmodum vero ſicut exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Floravantis, et Petri Nepotum, ac legitimorum haeredum dicti Cipriani petitio continebat, licet praefatus Cyprianus Monaſterium ipſum reparari facere incoepiſſet, tamen ipſe tunc provide conſiderans, quod homi-

homines Caſtri de Bombinaco maxime guerrarum tempore non habebant ubi ſe cum familiis, et bonis ſuis, niſi in dicto Monaſterio receptare poſſent, eratque eis neceſſe cum eiſdem familiis, et bonis, ac animalibus ſuis praedicto tempore in eodem Monaſterio ſe receptare; unde eidem Monaſterio ignominia non modica reſultabat; ac volens tam honeſtati dicti Monaſterii, quam hominum eorumdem commoditati providere, quandam turrim fortiſſimam cum amplo circuitu, ubi earumdem guerrarum tempore homines praedicti cum familiis, bonis, et animalibus praedictis ſe receptare valerent, conſtrui, & aedificari fecit, in qua turris conſtructione longe majorem pecuniarum ſummam expoſuit, quam in reparatione dicti Monaſterii expoſuiſſet, & inde major utilitas eidem Monaſterio ſecuta eſt. Cum autem ſicut eadem petitio ſubjungebat, pro eo, quod dictus Cyprianus praefatos mille florenos in reparatione dicti Monaſterii ad unquem juxta tenorem dictarum literarum non expoſuit, Floravantes, & Petrus praefati dubitantes ſuper jure patronatus hujuſmodi moleſtari poſſe tempore procedente; Pro parte eorundem Floravantis, & Petri aſſerentium ſe in pacifica poſſeſſione, vel quaſi jurispatronatus hujuſmodi exiſtere; Nobis fuit humiliter ſupplicatum; ut reſervationem praefatam pro illius ſubſiſtentia firmiori approbare, & confirmare, nec non jus patronatus, & nominandi profeſſorem hujuſmodi ipſis, eorumque filiis, & haeredibus de novo concedere, ac aliis in praemiſſis opportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur: Nos itaque de praemiſſis nobis expoſitis certam notitiam non habentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, diſcretioni tuae per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſi, & poſtquam de eiſdem Nobis expoſitis, & aſſertis tibi legitime conſtiterit, reſervationem praefatam, ac prout illam concernunt omnia, & ſingula in dicto inſtrumento contenta, auctoritate noſtra approbes, & confirmes, ſuppleaſque omnes, & ſingulos defectus, ſi qui forſan intervenerint in eiſdem: nihilominus pro potiori cautela jus patronatus, & nominandi profeſſorem hujuſmodi in Abbatem dicti Monaſterii, quoties illud deinceps vacare contingerit, Floravanti, & Petro, ac eorum filiis, & haeredibus praefatis in perpetuum eadem auctoritate de no-

vo reſerves, & concedas, non obſtantibus praemiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, nec non Monaſterii, & Ordinis praedictorum ſtatutis, & conſuetudinibus, juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, caeteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo ſeptimo, quarto Nonas Maji, Pontificatus noſtri anno ſeſto: quarum quidem literarum Apoſtolicarum praedictarum vigore fuimus pro parte dictorum Floravantis, & Petri ſupplicantium maxima cum inſtantia requiſiti, ut ad earum, & contentorum in eis executionem procederemus ſecundum jus, & juſtitiam fieri omni meliori modo, via, & forma, quibus magis, & melius de jure fieri poſſet, & deberet. Nos vero volentes Apoſtolicis parere mandatis, & nobis injuncta exequi, decrevimus procedere ad executionem praemiſſorum ſecundum formam, & tenorem dictarum Apoſtolicarum literarum, & prout in eis continetur: nec non dicto Floravanti pro ſe, & ut Procuratori dicti Petri ſui fratris coram Nobis legitime ſe praeſentandi certum terminum ſtatuimus ad praeſtandum ſua jura, & probandum in praemiſſis ſecundum incumbentia: infra quem terminum pro praemiſſarum meliori noſtra informatione, & veritatis indagine perſonaliter acceſſimus ad dictam Abbatiam: Et dictam Turrim conſtructam, & aedificatam, ac ipſam Abbatiam, & alia neceſſaria oculato fideliter vidimus, & inſpeximus, nec non edictum in forma in Valvis ipſius Eccleſiae cum noſtris literis affigi fecimus publice videndum, ac legendum, ut omnibus innoteſceret de praemiſſis, & ſua intereſſe putantes infra certum terminum coram nobis comparerent dicturi, & allegaturi, & oppoſituri quidquid de jure poterant, & debebant, ac poſſent, & ſua in praemiſſis putaverint intereſſe, recepturi a Nobis juſtitiae complementum. Citari inſuper fecimus ad petitionis inſtantiam praedictorum ſupplicantium per noſtras literas etiam in forma nonnullos teſtes tam de Bombinaco, quam de aliis locis convicinis circumſtantibus, ut coram nobis in certo termino comparerent, peribituri eorum teſtimonium veritatis ſuper omnibus, & ſingulis in dictis literis contentis, & aliis, de quibus a nobis

ea-

earum occaſione fuerint interrogati per noſtram informationem de inſuper praemiſſis habendam,& ad veritatem indagandam ſuper petitis pro parte dictorum ſupplicantium,& aliis circumſtantiis in talibus requiſitis: Et quia nemo,qui praemiſſis ſe opponere vellet hactenus comparuerit, comparuerunt tamen praemiſſorum vigore perſonaliter teſtes in numero copioſo tam de Bombinaco,quam de aliis locis convicinis circumſtantibus, eoſdemque ut moris, etiam juris eſt;ſemotim, & in ſecreto medio juramento examinavimus: Quorum dicta, & atteſtationes in ſcriptis redigi formaliter fecimus, & caetera alia in praemiſſis neceſſaria, & opportuna fuerunt, & ſunt peracta, & adhibita. Unde viſis literis, & reſcriptis Apoſtolicis, coram nobis productis & aliis habitis in praemiſſis, ac totius praeſentis cauſae meritis, quae in praemiſſis, & circa praemiſſa videnda, attendenda, & conſideranda fuerunt, erant, & ſunt: Et quia per ea, quae vidimus, & cognovimus nobis legitime conſtat, dictum Cyprianum nonnullas expenſas extimabiles feciſſe pro reparatione dictarum Abbatiae, & Eccleſiae, & quod homines dicti Caſtri de Bombinaco maximè guerrarum tempore non habebant ubi ſe cum familiis, & bonis ſuis, niſi in dicto Monaſterio receptare poſſent, & quod erat eis neceſſe cum eiſdem familiis, & bonis, ac animalibus ſuis praedicto tempore in eodem Monaſterio ſe receptare. Et quia propterea multas inhoneſtates, & ſcelera, & libidines fiebant, & committebantur in dicto Monaſterio, unde eidem Monaſterio ignominia non modica reſultabat, & ipſum Cyprianum dictam Turrim conſtrui, & aedificari feciſſe, et in eadem expendiſſe dictos mille florenos, & ſatis ultra, & quod exinde major utilitas eidem Monaſterio ſecuta eſt: & tam dictum Cyprianum, quam ſubſequenter Jacobum Comitem, & filium, & ſucceſſive eoſdem Floravantem, & Petrum fuiſſe, & eſſe in pacifica poſſeſſione, vel quaſi Juriſpatronatus praedicti,& expoſita per eoſdem Floravantem, & Petrum fuiſſe, & eſſe vera, prout de praemiſſis omnibus in proceſſu, & aliis per nos habitis de, & ſuper praemiſſis haec & alia latius, & ſerioſius continentur. Quocirca Chriſti, ejuſque Glorioſae Virginis Matris, Glorioſique Praecurſoris Joannis Baptiſtae nominibus invocatis; Nos praefatus JOANNES BA-

PTISTA Commiſſarius Apoſtolicus pro Tribunali ſedentes in his ſcriptis dicimus, pronunciamus, decernimus, ſententiamus, & declaramus eoſdem Floravantem, & Petrum fuiſſe, & eſſe in pacifica poſſeſſione, vel quaſi Jurispatronatus, & juris nominandi idoneum Ordinis S. Benedicti Profeſſorem in Abbatem praefati Monaſterii S. Mariae de Bombinaco, & habuiſſe, & habere jus patronatus, & jus nominandi profeſſorem praedictum in dicto Monaſterio, quoties illud deinceps vacare contingerit, & in eadem fuiſſe, & eſſe confirmandos, debere, & facere, & eſſe concedendum, & concedi debere, prout authoritate praedicta declarando concedimus, & reſervamus eiſdem Floravanti, & Petro, ac eorum filiis, & haeredibus in perpetuum jus patronatus, & nominandi dictum Profeſſorem in Abbatem dicti Monaſterii S. Mariae de Bombinaco, quoties illud deinceps vacare contingerit, ut ſupra, & ita dicimus, declaramus, decernimus, & decernendo approbamus, & confirmamus, omni meliori modo, via, & forma, quibus magis, & melius de jure poſſumus, & debemus, ad laudem Dei. Amen. Praeſenti dicto Petro filio quondam Jacobi Comitis olim Cypriani de Forfona pro ſe, & dicto Floravante ejus fratre, & dictam declarationem, ac ſententiam laudantes, emologantes, ac petentes de ea confici publicum Inſtrumentum. De quibus omnibus, & ſingulis praefatus Petrus pro ſe, & dicto ſuo fratre rogavit nos praedictos Judicem, Notarium, & Teſtes, ut exemplari conficere deberemus publicum Inſtrumentum unum, & plura, & quot neceſſaria fuerint ad ejus, & dicti ſui fratris, ac eorum, & ejuſque ipſorum haeredum, & omnium aliorum, quorum & intereſt, & in futurum intererit quomodolibet cautelam. Unde &c.

Si conchiude poi l' atto colle ſolite formole de' Notaj, e ſi ſottoſcrivono Notar Paſcale Pietro del Tione, il Commiſſario Deputato, il Giudice, e i Teſtimonj: e le ſottoſcrizioni ſono tutte di un carattere: come ſi può anche vedere a carte 242., e ſegg. del Proceſſo.

NUM.

NUM. VI.

Queſto Proceſſo ſi legge intero nella Platea del Moniſtero a carte prima, e ſegg., e in parte nel Proceſſo fatto ora per la Cauſa a carte 158. e ſegg.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini milleſimo quadringenteſimo vigeſimo ſeptimo, menſe Aprilis die quinta ejuſdem Menſis quintae indictionis. Nos Jacobus de Raneriis de Nurſia Comes Belvederis, Capitaneus, & Locumtenens Civitatis Aquilae, atque diſtrictus..... Notum facimus, & teſtamur quod Nobis pro Tribunali, ut ſupra pridie videlicet die vero praeſentis menſis Aprilis, comparuit coram nobis pro Tribunali ſedentibus Andreas Cicci de Gordiano, & Venerandus Pater Frater Sanctus Abbas Venerabilis Monaſterii S. Mariae de Bombinaco ... Andreas bono zelo, & ut Filius, & devotus Monaſterii S. Mariae de Bombinaco Comitatus Aquilae de mandato, & conſcientia dicti Abbatis cum certis ſuis ſociis pro jure dictae Abbatiae, quod eſt accipere unum caſtratum ad electionem Commiſſarii dicti Monaſterii... Dixit tamen quod a tempore quo Cyprianus de Aquila retinuit dictam Abbatiam de Bombinaco dictus Andreas una cum aliis Commiſſariis dicti Cypriani per plures,& quamplures annos ivit ad capiendum animalia pecudina pro paſſagio Monaſterii: an etiam iverit cum licentia, vel mandato dicti Cypriani, vel Abbatis, dicit ſe neſcire. Interrogatus quantum tempus dictus Cyprianus retinuit dictam Abbatiam; dixit ſe neſcire..... niſi quod Cyprianus de Aquila ſemel in praeſentia ipſius Teſtis in Territorio Caſtri Colliſpetrae Comitatus Aquilae recepit a quibuſdam redeuntibus cum pecudibus de Apulea certa animalia pecudina, pro jure paſſagii Abbatiae de Bombinaco ... Interogatus quibus praeſentibus, dixit de ſe teſte, & Antonio Mucciarelli, Ruaccio de Collepetra & dicto Cypriano recipiente... Item quod poſtquam Cyprianus habuit Abbatiam praedictam, ipſe Cyprianus acceſſit perſonaliter cum certis ſuis familiaribus... Et dixit quod poſtquam dicta Abbatia ad manus dicti Cypriani devenit,

vidit

vidit dictum Cyprianum, & ejus famulos facere illud idem . . . Super tertia decima dixit quod vidit eum conversari valde intrinsece in dicto Monasterio . . . Utrum autem iverit ad recipiendum dicta animalia de mandato, & licentia Abbatis dicti Monasterii; dixit pro ut supra testificatus est ... Super tertia decima dixit, quod vidit ipsum conversari cum Cypriano,& postquam dictus Cyprianus habuit dictam Abbatiam, ivit dictus Andreas cum famulis dicti Cypriani, & exegit dictum passagium. An vero tempore in dicta inquisitione contento dictus Andreas de consensu dicti Cypriani, vel Abbatis accesserit; dixit se nescire: Interogatus per quantum tempus dictus Cyprianus detinuit dictam Abbatiam; dixit quod per annos octo vel circa...Interrogatus si unquam audivit dici de Jurisdictione dicti Abbatis; dixit quod audivit dici infinitis vicibus... Super tertia decima dixit quod est domesticus Cypriani, qui nunc tenet dictam Abbatiam... Dominus Frater Sanctus Abbas S. Mariae de Bombinaco Testis pro parte dicti Andreae, Interrogatus,Juratus, & examinatus v3.super prima,& secunda, Dixit, se hoc scire de contentis in dictis positionibus seu exceptionibus, videlicet quod de mense proxime praeterito, verbo, & in scriptis dictus Dominus Abbas dedit licentiam dicto Andreae capiendi unum castratum pro quolibet Tronco quingentorum animalium pecudinorum per truncum,vel usque ad sexcentum alia...Dixit dictus Abbas ipsum Abbatem habuisse licentiam a Domino Seraphino tunc Capitaneo Civitatis Aquilae... Interrogatus quis fuit rogatus de dicta licentia dicti Domini Seraphini; dixit se non recordari, sed dixit bene habere dictam licentiam in scriptis, & dixit ipsam esse, & se habere in dicto Monasterio... Super nono dixit se hoc scire videlicet quod ipse Abbas fuit bis in Baronia de Carapellis ad petendum ab illis de illa Baronia passagium pro animalibus redeuntibus de Apulea, & transitum facientibus per Jurisdictionem dictae Abbatiae; postquam dictus Testis fuit Abbas dicti Monasterii, & quod adhuc quaestio pendet in Curia Vicarii dictae Baroniae inter dictum Dominum Abbatem, & certos de Baronia, occasione solutionis fiendae dicto Abbati pro dicto tempore quinque annorum ... Fr. Antonius Praepositus S. Petri de Fouticu-

ticulis Monachus dicti Monaſterii de Bombinaco teſtis pro parte dicti Andreae ſponte juratus &c. dixit ſe hoc ſcire, quod Abbas dicti Monaſterii de Bombinaco fecit dictum Andream inquiſitum Paſſagerium ad exigendum paſſus animalium. Interrogatus de tempore, dixit de anno praeſenti, & menſe non recordatur. Interrogatus quibus praeſentibus; dixit de ſe, Teſte Fratre Raynerio Praepoſito Sancti Martini de Tuxio Monacho dicti Monaſterii, & Cypriano, & pluribus aliis. Interrogatus de cauſa ſcientiae; dixit, quod audivit dici a F. Franciſco Abbate dicti Monaſterii, qui erat antiquus homo, & a quodam Fratre Auguſtino Monacho dicti Monaſterii ... Fr. Raynerius Praepoſitus S. Martini de Tuxio Monachus dicti Monaſterii. . . . . Per Juriſdictionem dicti Monaſterii dixit audiviſſe dici ab Abbatibus; & Monachis dicti Monaſterii, & quia ut homo fidiſſimus dicto Monaſterio, vidit ipſum converſari in dicta Abbatia, & quod ſaepius habuit commiſſionem retroactis temporibus ab Abbatibus dictae Abbatiae. . . . .

Vigeſimus quartus Teſtis Frater Matthaeus Balneo Prior Hoſpitalis S. Matthaei ... Et quod ita fuit temporibus ſuis obſervatum, & quod ita audivit dici a quondam Fratre Rentio de Tornimparte Monacho dicti Monaſterii, qui erat aetatis circa octuaginta annorum, & pluribus aliis, de quorum nominibus dixit ſe non recordari, & quod ipſe Teſtis una cum aliis Commiſſariis Abbatis Nicolai de Sancto Diometrio Abbatis dicti Monaſterii acceſſit pluribus vicibus ad accipiendum pro jure dicti paſſus ab omnibus tranſeuntibus per dicta confina pro uno tronco unum caſtratum ... Interrogatus quibus praeſentibus; dixit Fratre Colutio, Fratre Auguſtino, Fratre Petro, Fratre Rentio, & de ſeipſo Teſte, & pluribus aliis, de quibus dixit ſe non recordari. *Dopo l' eſame ſegue la ſentenza, e in eſſa fralle altre coſe ſi legge coſi*; Inſuper quia petitio facta pro parte dicti Abbatis nomine Eccleſiae, & Monaſterii memorati videtur, & eſt juſta, & juri conſona, & quia etiam invenimus ex dictis actis, & Teſtium depoſitionibus plene eſſe probatum, quod a tempore, cujus quaſi memoria hominum non exiſtit, ex privilegio dictae Eccleſiae de Bombinaco competenti, Factores, & Commiſſarii dictae Eccleſiae conſueverunt ex pecudibus

bus redeuntibus de Apulea habere, & poſſe capere, & capi facere ex quolibet Troncho pecudum unum caſtratum, vel duos agnos pro uno caſtrato, quolibet tempore, quo redire conſueverunt; & quia conſtat ex dictis depoſitionibus dictorum Teſtium jus competiiſſe dictae Eccleſiae, & Monaſterio de Bombinaco ex authentico privilegio eidem Eccleſiae, & Monaſterio conceſſo per quond. Imperatorem Octonem, quod privilegium conſtat tam ex depoſitionibus dictorum Teſtium, qui id privilegium viderunt, & legerunt, continens inter caetera praeſcripta, non aboletum, nec abraſum, nec in aliqua ſui parte vitiatum, ac debitis ſignis, quae dicto tempore conſuebantur, quod quidem Privilegium aſſeritur fuiſſe deperditum tempore quo Monaſterium, & Caſtrum de Bombinaco, ubi tunc dictum Privilegium erat reconditum, venit ad manus gentium quondam Braccum de Montono, unde omnia quae ibidem erant per dictas gentes derobata fuerunt, quae omnia ſimiliter nobis conſtant per publicam vocem & famam de praedictis, de qua fama per dictas atteſtationes ſatis evidenter apparet: idcirco dicta, & depoſitiones praedictorum Teſtium, ut ſupra examinatorum, publicamus, authenticamus, & approbamus ad cautelam dicti Abbatis & Monaſterii antedicti, & ad conſervationem privilegii, & jurium praedictorum Monaſterii praelibati, eiſque fidem dedimus, atque damus, de quibus omnibus, & ſingulis praeſcriptus Dominus Abbas nomine dictae Eccleſiae & Abbatiae, & praefatus Andreas rogarunt nos praedictos Dominum Capitaneum, ac Judicem, & aſſeſſorem, & me praedictum Notarium Antonium Actorum magiſtrum praeſcriptum, & Dominum Pace de Baczano Legum Doctorem, Judicem ad cauſas, & contractus, & exinde conficere deberemus publicum inſtrumentum, tam ad cautelam dictae Eccleſiae de Bombinaco, ac Abbatis, & Monachorum ipſius, quam etiam dicti Andreae. *Seguono indi le ſottoſcrizioni, e poi ſi legge*; In Dei nomine. Amen. Anno Domini milleſimo quadringenteſimo vigeſimo nono, menſe Maji, die quartodecimo menſis ejuſdem, ſeptimae indictionis. In Civitate Aquilae. . . Nos Antonius Servantonii de Baczano de Aquila Reginalis Judex, & Bajulus Cauſarum Civitatis Aquilae, ſuique diſtrictus

pro Tribunali ſedentes vir nobilis, & ſtrenuus Cyprianus Jacobi de Sancta Maria de Forfona vice, nomine, & pro parte Viri Ven. & Rev. Fratris Sancti de Leporanica Abbatis Venerabilis Monaſterii Abbatiae Eccleſiae S. Mariae de Bombinaco deſtrictu Civitatis obſtendit, exhibuit, & praeſentavit nobis pro Tribunalibus ſedentibus, ut ſupra quoddam tranſumptum cujuſdam Imperialis Privilegii in carta de Pergameno ſcriptum, quod vidimus, legimus, & inſpeximus diligenter, non abraſum, non cancellatum, nec in aliqua parte ſuſpectum, ſed omni prorſus vitio, & ſuſpectione carens: & erat in omnibus, & per omnia tenoris, & continentiae ſubſequentis &c.

NUM. VII.

Bolla di Giulio II. preſentata da' Signori Oliva, e Barone nel Proceſſo a carte 49. e ſegg., e altra copia a carte 57., e ſegg.

JUlius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Praepoſito Eccleſiae Sancti Petri de Cappagano Aquilanae Dioeceſis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Apoſtolicae Sedis circumſpecta benignitas cupientibus vitam ducere regularem, ut eorum pium propoſitum ad laudem Divini Nominis adimplere valeant, Apoſtolico conſuevit adeſſe praeſidio; & circa ſtatum Eccleſiarum, & Monaſteriorum omnium proſpere dirigendum operoſae diligentiae ſtudium libenter impendere, ut ipſius ne longe vacationis incommoda ſubſtineant de ſalubris proviſionis remedio celeriter conſulatur. Cum itaque ſicut accepimus Monaſterium Beatae Mariae Romanae Eccleſiae immediate ſubjectum Ordinis S. Benedicti Valvenſis Dioeceſis, quod ex ſpeciali privilegio Apoſtolico, cui non eſt in aliquo derogatum, de jure patronatus Laicorum exiſtit, & cui quond. Jacobus illius Abbas dum viveret praeſidebat, poſt obitum ejuſdem Jacobi Abbatis, qui extra Romanam Curiam diem clauſit extremum, Abbatis regimine deſtitutum exiſtit, & dilectus Filius Petrus Lallus Floravante Clericus Aquilanae Dioeceſis, ob melioris vitae frugem cupiat in Monaſterio praedicto una cum dilectis Filiis illius

Conventus ſub regulari habitu virtutum Domino famulari; Nos volentes eumdem Petrum, qui, ut aſſerit, de nobili genere ex utroque parente procreatus, & in quintodecimo ſuae aetatis anno conſtitutus, & unus de familia dictorum Patronorum exiſtit, ac literarum ſtudio operam dare intendit, in hujuſmodi tuo laudabili propoſito confovere, & ut eidem Monaſterio ne diutinae vacationis exponatur incommodis, de perſona ſecundum cor noſtrum utili, & idonea per quam circumſpecte regi, & ſalubriter dirigi valeat, provideri cupientes, ac de meritis, & idoneitate dicti Petri apud Nos de religionis zelo, vitae munditia, honeſtate morum, ſpiritualium providentia, & temporalium circumſpectione, aliiſque probitatis, & virtutum meritis multipliciter commendati, certam notitiam non habentes, ipſumque Petrum a quibusvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & poenis a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum praeſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, diſcretioni tuae per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus Monaſterium praedictum, cujus fructus, redditus, & proventus centum florenorum auri de Camera ſecundum communem aeſtimationem valorem annuum, ut dictus Petrus etiam aſſerit, non excedunt, ſive praemittitur, ſive alias quovis modo, aut ex alterius cujuſcumque perſona vacet, etiam ſi ejus proviſio ex quavis cauſa ad Sedem praedictam ſpecialiter pertineat, dummodo in praeſenti eidem Monaſterio de Abbate canonice proviſum, aut illud alteri commendatum canonice non exiſtat, & ad id dictorum Patronorum accedat aſſenſus, cum omnibus juribus, & pertinentiis ſuis, eidem Petro per eum donec ad aetatem legitimam pervenerit tenendum, regendum, & gubernandum, ita quod liceat ſibi interim debitis, & conſuetis ipſius Monaſterii, & Conventus praedictorum oneribus de reſiduis . . . . . redditibus & proventibus . . . . . vivere, & ordinare ſicuti ipſius Monaſterii, qui fuerunt . . . tempore de illis diſponere, & ordinare potuerunt, ſeu etiam . . . . . tamen quorumcumque bonorum immobilium, & precioſorum mobilium ipſius Monaſterii ſibi penitus interdicti commendare, & eun-

dem

dem Petrum ſi ſit idoneus, & aliud canonicum non obſiſtat, in dicto Monaſterio . . . . . & in fratrem, ſibique regularem habitum juxta ipſius Monaſterii conſuetudinem exhibere, ac eum inibi recipi, & ſincera in Domino charitate tractari facere, nec non regularem profeſſionem per monachos dicti Monaſterii . . . . . ab eodem Petro, ſi illam in tuis manibus ſponte emittere voluerit, recipere, & admittere, eaque per ſe recepta, & admiſſa, de meritis, & idoneitate dicti Petri eadem auctoritate Te diligenter informare, & ſi, ſuper quo conſcientiam tuam oneramus, per informationem eamdem praefatum Petrum ad regimen, & adminiſtrationem dicti Monaſterii utilem, & idoneum eſſe repereris, de perſona dicti Petri eidem Monaſterio providere, ipſumque illi in Abbatem praeficere authoritate noſtra procures; curam, regimen, & adminiſtrationem ejuſdem Monaſterii ſibi in eiſdem ſpiritualibus, & temporalibus plenarie committendo, ac faciendo ſibi a dictis Conventu obedientiam, & reverentiam congruentem; nec non a dilectis filiis, vaxallis, & aliis ſubditis ipſius Monaſterii conſueta ſervitia, & jura ab eis ſibi debita integre exhiberi. Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo: non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis ac Statutis, & Conſuetudinibus Monaſterii & Ordinis praedictorum, juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis contrariis quibuſcumque, aut ſi pro aliis in dicto Monaſterio ſcripta Apoſtolica forſan ſint directa, ſeu ſi Conventui, vaxallis, & ſubditis praefatis, vel quibuſcumque aliis communiter, vel diviſim a Sede praedicta indultum exiſtat, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per literas Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem. Proviſo quod propter hujuſmodi commendam divinus cultus, ac ſolitus Monachorum, ac Miniſtrorum numerus in dicto Monaſterio non minuatur, ſed illius ac Conventus praedictorum congrue ſupportentur onera antedicta. Nos cum eidem Petro ſi de perſona ſua eidem Monaſterio provideri, ipſumque illi in Abbatem praefici contingerit, ut praefertur, ut a quocumque maluerit Catholico Antiſtite, Gratiam, & Communionem dictae Sedis habente

bente munus benedictionis ſuſcipere, ac eidem Antiſtiti, ut munus praedictum impendere ſibi poſſit concedimus per praeſentes. Volumus autem quod ipſe Petrus priuſquam reginiini, & adminiſtrationi dicti Monaſterii in aliquo ſe immiſceat, in tuis manibus fedelitatis debitae ſolitum praeſtet juramentum juxta formam, quam ſub Bulla noſtra mittimus introcluſam, ac formam juramenti, quod ipſe Petrus praeſtabit nobis de verbo ad verbum per ejus patentes literas ſuo ſigillo munitas per proprium Nuntium quanto citius deſtinare procures. Et inſuper ex nunc irritum decernimus, & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo tertio VI. Kal. Decembris Pontificatus Noſtri anno primo.

NUM. VIII.

Rinunzia di Pietro Lallo preſentata da' Signori Oliva, e Barone a carte 60. del Proceſſo.

DIE vigeſima quarta Septembris Aquilae in Conventu S. Franciſci. Nos Alexander Nicutii de Pizzulo Regius Judex, & Cherubinus Notarius, & literati infraſcripti ad haec ſpecialiter rogati U.J.D. D. Julianus Ruccetta de Venafro U.J.D., D. Petrus Lucantinus, D. Joannes Pauli de Paganica, Paulus Jacobi Antonii Leporis, & Leonardus ejuſdem Frater de Sancto Victorino, Notarius Loiſius de Baczano, Bartholomaeus Colae Baronis de Civita Retenga, & Jacobus Antonius Salvati de Rodio de Aquila teſtamur, quod Clericus Petrus Lallus Floravantis Jacobi Comitis de Furſona aſſeruit, qualiter temporibus non longe decurſis vacavit Abbatia Eccleſiae S. Mariae de Bominaco per mortem dicti Jacobi ejus Fratris, ultimi Abbatis, & Poſſeſſoris ejuſdem Abbatiae, & ipſam poſtmodum fuiſſe impetratam per dictum exponentem, & per D. Joannem Baptiſtam Cadicchium, & exinde Bullas expeditas in forma utrique Parti. Et volens propterea erga Dominum D. Joannem Baptiſtam bonam agnoſcere fidem, ſponte conſtituit ejus Procuratorem Clericum Bene-

di-

dictum Branconium de Aquila, absentem tamquam praesentem ad renunciandum in manibus Superioris omne jus sibi quaesitum super dicta Abbatia quomodocumque, praesertim vigore Bullarum a Sede Apostolica dicto Clerico Petro Lalle expeditarum de Abbatia vigore repraesentationis eidem factae per Patronos, & habentes jus patronatus in dicta Abbatia in favorem praedicti Domini Joannis Baptistae, cum annua pensione viginti ducatorum de carolenis annuatim solvenda, etiam quod onus hujusmodi pensionis transeat ad successores, quatenus opus sit ad representandum D. Joannem Baptistam in dicta Abbatia in manibus Superioris, & ad jurandum &c. cum potestate substituendi &c. dans &c. cedens &c. proinde &c. relevans &c. & solemniter renuntians &c. juravit &c. & voluit &c., quod praesens Instrumentum reformetur ad consilium sapientis, & facti substantia non mutata &c.

Dopo la Scrittura ora riferita sotto il num. VIII. vi è le fede di Notar Capulli, che dice essere stata estratta la detta Particola dal Protocollo di Notar Cherubim dell' anno 1606. esistente ora nell' Archivio dell' Aquila.

NUM. IX.

Breve di Leone X. a Giambatista Brancomio, in cui lo elegge Abbate di S. Maria di Bominaco per rinunzia, che ne avea fatta Giambatista Cadicchio. Original si serba dal Sig. D. Francesco Carli Arcidiacono della Cattedrale dell' Aquila, e Vicario Generale: Copia autentica si legge nel Processo a carte 188.

FOris: Dilectis Filiis Sanctae Mariae ad Pontem, & Sanctae Mariae ad Molina Ecclesiarum Praepositis, vel eorum alteri: Locus + Sigilli. Intus vero: Leo Papa X. Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper Monasterio Sanctae Mariae de Bominaco Ordinis S. Benedicti Aquilanae Dioecesis per liberam Commendae cessionem Venerabilis Fratris Jo: Baptistae Cadicchi Episcopi Valvensis, de illo, quod tunc ex concessione,

ne, & diſpenſatione Apoſtolica in Commendam obtinebat, in manibus noſtris ſponte factam, & per Nos admiſſam, apud Sedem Apoſtolicam, eo quo ante Commenda hujuſmodi vacabat, modo vacet ad praeſens. Nos ne eundem Monaſterium diuturnae vacationis incommoda pateretur, dilecto filio Jo: Baptiſtae Branconio Clerico Aquilano Familiari continuo Commenſali, ac Cubiculario noſtro ſecreto, cum omnibus juribus, & pertinentiis ſuis auctoritate Apoſtolica commendavimus, prout literis Apoſtolicis deſuper ſub plumbo expediendis plenius continebitur, & nedum literae hujuſmodi expedientur poſſeſſio a quoquam temere occupetur, illiuſque fructus diſtrahantur providere volentes; vobis praeſentes committimus, & mandamus, quatenus per vos, vel alium, ſeu alios dicti Monaſterii, jurium que & pertinentiarum praedictorum poſſeſſionem auctoritate noſtra capiatis, & conſervetis, amoto exinde quolibet Detentore, configuan. eidem Jo: Baptiſtae, vel ejus legitimo Procuratori, quamprimum literas ſub plumbo hujuſmodi vobis exhibebit expeditas. Contradictores per cenſuras Eccleſiaſticas auctoritate noſtra, appellatione poſtpoſita, compeſcendi; Invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii Secularis: Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, caeteriſque contrariis quibuſcumque. Volumus autem quod idem Joannes Baptiſta literas hujuſmodi ſub plumbo infra ſex menſes expedire, & jura Camerae Apoſtolicae ſolvere teneatur; Alioquin praeſentes nullius ſint roboris, vel momenti. Datum Romae apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris die XXVII. Octobris MDXIX. Pontificatus noſtri anno ſeptimo Evangeliſta.

NUM. X.

Breve di Leone X. eſtratto dalla Platea del Moniſtero di S. Maria di Bominaco a carte 29. Si ritrova nel Proceſſo a carte 184.

ANno a Nativitate Domini MDXIV. die vero Mercurii XI. menſis Junii Indictione Secunda; Pontificatus autem SS. in Chriſto Patris, ac Domini, Domini Leonis Papae X. anno ejus ſe-

ſecundo feliciter. Amen. Bombinaci in Dioeceſi Aquilana lectae fuerunt coram Nicolao, & Mario Agrippa, Philippo Severino, Nicolao de Amicis, Franciſco Portio, Michaele de Benedictis, aliiſque pluribus literae Apoſtolicae in forma Brevis directae Joanni Baptiſtae Cadicchio Patritio Aquilano, Eccleſiae, ſeu Commendae S. Mariae de Bombinaco Abbati, tenoris ſequentis: Foris: Venerabili Fratri Joanni Baptiſtae Cadicchio Abbati S. Mariae de Bominaco: Intus: Venerabilis Frater: Leo Papa X. ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Novimus ex literis tuis ſub die xxi. Aprilis quantam navaveris operam, ut Romanae Eccleſiae jura defenderes circa Commendam, ſive Monaſterium S. Mariae de Bominaco, quod tempore Julii Papae Secundi Praedeceſſoris noſtri Monachi Ordinis S. Benedicti dereliquerunt. Cum autem hujus Commendae, ſive Monaſterii jura, cujus collatio pleno jure ad Sedem Apoſtolicam, a qua eam obtinuiſti, ſpectet, quidam ſacrilegi viri uſurpare praeſumpſerint, tuam diligentiam commendamus, quod auctoritate Apoſtolica, etiam ſub excommunicationis poena, illos coercere ſtudueris. Si autem alia vice id praſumpſerint attentare, eadem Apoſtolica auctoritate, atque excommunicationis poena illorum temeritatem, etiam Brachii Secularis invocata potentia, reprimere ſtudeas. Quia autem Monachi ſupradicti Ordinis S. Benedicti ad praefatum Monaſterium, quod jam tranſiit in Commendam, iterum redire deſiderant, & ſuper hac re Nobis ſupplices preces obtulerunt, eorum inſtantiam ad effectum non eſſe ducendam, Apoſtolica auctoritate cenſuimus, ac ejuſdem Commendae collationem ab Apoſtolica Sede a te habitam, Tibi confirmare arbitramur. Datum Romae apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris die xxxi. Maji anno MDXIV. Pontificatus noſtri anno Secundo. Evangeliſta. Adeſt ſigillum in cera rubra Hiſpanica ex parte exteriori: Et in fidem ego Franciſcus Antonius de Salis Publicus Notarius Literis Apoſtolicis D. Nicolao Agrippa ſupradicti D. Joannis Baptiſtae Cadicchio Abbati S. Mariae de Bombinaco Procuratori reſtitutis, eas de ejuſdem mandato tranſcriptas hic inſerui, & meo ſolito ſigno ſignavi. Idem qui ſupra Notarius Franciſcus Antonius de Salis ſcripſi, & me &c. adeſt ✝ ſignum.

NUM.

NUM. XI.

Si vede queſto Iſtromento intero nel Proceſſo a carte 173.e ſegg.

IN Dei Nomine Amen Anno a Nativitate Domini 1531. menſe Junii die quinta decima ejuſdem menſis quartae indictionis. In Civitate Aquilae in Regio Palatio Aquilano Regnatibus Sereniſſimis Dominis Noſtris Domino Carolo V. Romanorum Imperatore ſemper Auguſto Rege Germaniae &c. Joanna matre, eodem Carolo ejus filio Regibus Caſtellaa, Aragonum, Hyeruſalem, Ungariae, utriuſque Siciliae, Dalmatiae, Croatiae &c. regnorum vero eorum anno ſexto decimo fideliter Amen. Nos Jo:Paulus Cajetanus Regius Capitaneus, & Bajulus Civitatis Aquilae ſuique diſtrictus pro Tribunali ſedentes ad noſtrum ſolitum bancum juris ſingulis poſtulantibus juſtitiam miniſtrando, aſſidente quoque nobiſcum ſpectabili viro Notario Valerio de Pizzulo de Aquila publico per totam Aprutinam provinciam citra, & ultra flumen Piſcariae Reg.authoritate Notario, & Scriba per nos,& Noſtram Curiam ad infraſcripta omnia,& ſingula conſcribendo aſſumpto & ſpecialiter deputato,praeſenti ſcripto publico declaramus,notum facimus,& teſtamur,quod die & loco praedictis comparens coram Nobis & Noſtra Curia ſpectabilis vir D. Joannes Antonius de Romagna, ut procurator & procuratorio nomine magnifici viri Domini Pompei, Domini Jacobi Joannis Beccarii de urbe Abbatis Eccleſiae, & Monaſterii Sanctae Mariae de Bombinaco &c.

NUM. XII.

Bolla di Benedetto XIV. felicemente regnante, con cui uniſce in perpetuo alla Chieſa Veſcovile dell' Aquila la Eccleſiaſtica Giuridizione della Badia di S. Maria di Bominaco, ed altre Eccleſiaſtiche Giuridizioni particolari, che ſono in detta Città.

BEnedictus Epiſcopus Servus ſervorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Univerſalis Eccleſiae regimini per ineffabilem Divinae

vinae ſapientiae providentiam inſufficientibus licet meritis praepoſiti, Venerabilium Fratrum noſtrorum Epiſcoporum, quos in Apoſtolicae noſtrae ſollicitudinis partem aſſumimus libero juriſdictionis exercitio juxta peculiarium caſuum circumſtantias proſpicere non omittimus, prout in Domino agnoſcimus expedire. Cum itaque ſicut accepimus in Aquilanae Dioeceſis ambitu, ac in ipſa Civitate Aquilana, Monaſterium, Abbatia nuncupata, Sanctae Mariae de Bominaco nuncupatae Sancti Benedicti, ſeu alterius Ordinis, & ſine cura Eccleſia ſeu Cappella, Abbatia etiam nuncupata Sancti Spiritus de Ocre, ac Abbatia unius de Luculi, & alterius Sancti Blaſii, olim Sancti Victorini de Amiterno, ac reliquae Sancti Pauli de Labareto reſpective nuncupatae, nullius, ſeu Aquilanae Civitatis, vel Dioeceſis ſecularium, & forſan inſignium Collegiatarum Eccleſiarum Archipresbyteratus dignitates in dictis Collegiatis Eccleſiis reſpective principales exiſtentes, proprium, & particulare Territorium reſpective habeant, dictique Monaſterii Abbas, ac praedictae ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae Rector, Abbas etiam nuncupatus, & primodictae Abbas, nec non ſecundo, & tertio dictarum Collegiatarum Archipresbyteri pro tempore reſpective exiſtentes in eorum reſpective proprio, & particulari Territorio praedicto juriſdictionem in ſpiritualibus quaſi Epiſcopalem, & ordinariam in Clerum, & Populum exerceant, ac tam Monaſterium praedictum, quam dicta ſine cura Eccleſia, ſeu Cappella quod,& quam bonae memoriae Thomas,dum viveret Epiſcopus Oſtienſis,et Veliternenſis, Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinalis Rufo nuncupatus in commendam ad ejus vitam ex conceſſione & diſpenſatione Apoſtolicis etiam dum viveret obtinebat, commendis hujuſmodi per obitum dicti Thomae Epiſcopi, & Cardinalis, qui nuper apud Sedem Apoſtolicam debitum naturae perſolvit, ceſſantibus, adhuc eo quo ante commendas ipſas vacabant, aut alias certo alio modo vacaverint, & vacent ad praeſens; Nos quibus jamdiu, & praecipue ab eo tempore, quo in minoribus conſtituti Congregationis tunc exiſtentium praedictae Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinalium decretorum Concilii Tridentini Interpretum a ſecretis munere fungebamur, optime notum compertumque eſt,Epiſcopos Aqui-

lanos pro tempore exiſtentes in ordinariae,& Epiſcopalis eorum Juriſdictionis exercitio variis diſſentionibus, litibus, & controverſiis obnoxios fuiſſe, attendentes id potiſſimum ob plurium in una eademque Civitate, & Dioeceſi Territoriorum diviſionem, & diverſarum Perſonarum jurisdictionem inibi exercentium actus eveniſſe, quinimo ex multiplici hac juriſdictionum diviſione Eccleſiaſticae diſciplinae obſervantiam, & vitiorum extirpationem difficiliorem reddi, quamvis alias dicta Congregatio diſmembrationem ſpiritualis jurisdictionis Archipresbyteratibus ſecundo, & tertio dictarum Collegiatarum Eccleſiarum, illarumque Archipresbyteris pro tempore exiſtentibus praedictis competentem per felicis Recordationis Benedictum P. P. XIII. Predeceſſorem noſtrum, & illius cum univerſa tunc, & pro tempore exiſtentis Epiſcopi Aquilani jurisdictione incorporationem certis modo, & forma factas, praevia oris aperitione per ejusdem recordationis Clementem P. P. XII. etiam praedeceſſorem noſtrum dictae Congregationi impertita,variis ex cauſis revocaverit,nihilominus ad occurrendum incommodis, quibus Venerabilis Frater noſter modernus Epiſcopus Aquilanus in ſuae Eccleſiae regimine ſe gravatum ſentit, & ad ſtabiliendam in ea Civitate,& Dioeceſi Eccleſiaſticae tranquillitatis firmitatem, antequam ad diſpoſitionem aliquam de Monaſterio praedicto dictaque ſine cura Eccleſia ſeu Cappella ut praedicitur vacantibus per nos faciendam procedamus, opportunum in praemiſſis ſtabileque remedium interponendum duximus. Re itaque mature perpenſa, motuque noſtro proprio, & ex certa ſcientia,deque Apoſtolicae poteſtatis plenitudine quaſcumque lites, & cauſas, ac controverſias ſuper Monaſterii praedicti, dictaeque ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae, ac praedictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatiae, & Archipresbyteratuum praedictorum, illudque, & illas, ac illos pro tempore quoviſmodo obtinentium Juriſdictione, & quibuslibet juribus, ac quibuſvis actibus Juriſdictionalibus inter ipſos,ſeu eorum ſingulos ex una, & praedictum Epiſcopum vel Promotorem Fiſcalem Curiae Epiſcopalis Aquilanae ex altera partibus in quibuſvis Romanae Curiae Tribunalibus, ſeu Venerabilium Fratrum noſtrorum ejuſdem Sanctae Romanae Eccleſiae Cardi-

nalium Congregationibus quomodolibet forſan pendentes, illarum ſtatus & merita praeſentibus pro expreſſis habentes ad nos avocando, illas penitus, & omnino extinguimus, eiſdemque, & quibuſcumque aliis ſuper hoc jus habentibus, vel habere praetendentibus perpetuum ſilentium deſuper imponimus. Reſolutionem autem vel decretum primodictae Congregationis ad infraſcriptorum effectum tantum abrogamus, & de medio tollimus. Porro Juriſdictionem omnem ſpiritualem, & ordinariam, ac forſan etiam quaſi Epiſcopalem in Clerum, & Populum cum qualitate Territorii ſeparati Monaſterio praedicto, dictaeque ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae, ac dictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatiae, & Archipresbyteratibus praedictis, ac pro tempore exiſtentibus dicti Monaſterii Abbati, ac ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae praedictae Rectori, nec non earumdem Collegiatarum Eccleſiarum Abbati, & reſpective Archipresbyteris praedictis hactenus quomodolibet, & ex quibuſvis Apoſtolicis conceſſionibus, etiam in limine ejus, & earum fundationis conceſſis competentem, & longiſſimi temporis obſervantia exercitam, & pacifice obſervatam a dicto Monaſterio, praedictaque ſine cura Eccleſia, ſeu Cappella, ac dictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatia, & reſpective Archipresbyteratus hujuſmodi, quoad dictum videlicet Monaſterium, ac praedictam ſine cura Eccleſiam, ſeu Cappellam, ut praedicitur vacans, & vacantem ex nunc, quo vero ad dictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatiam, ac reſpective Archipresbyteratus praedictos ex nunc prout ex tunc, & e contra, ac cum primum illa, & illi ex perſona illam, & illos nunc reſpective obtinentium quovismodo vacaverint, ita ut futuri pro tempore exiſtentes dicti Monaſterii Abbas, & ſine cura Eccleſiae ſeu Cappellae praedictae Rector, nec non primo dictae Abbas, ac ſecundo, & tertio dictarum Collegiatarum Eccleſiarum hujusmodi Archipresbyteri omni ſpirituali Juriſdictione, ut praedicitur, ipſis hactenus competente omnino exuti ſint, ſalvis tamen infraſcriptis, & non alias Apoſtolica auctoritate perpetuo ſeparamus, ſejungimus, & ſegregamus, ac Juriſdictionem ſic ſeparatam, ſejunctam, & ſegregatam Epiſcopali Cathedrali, Eccleſiaeque Aquilanae eadem Apoſtolica auctoritate, etiam

perpetuo unimus, annectimus, & incorporamus; & cum universa ordinaria nunc, & pro tempore existentis Episcopi Aquilani jurisdictione consolidamus, ipsique Episcopo jurisdictionem hujusmodi eadem Apostolica auctoritate pariter perpetuo concedimus,& assignamus,ac illum quoad jurisdictionis hujusmodi exercitium, ac in omnimoda superioritate, potestate, & ordinaria auctoritate hujusmodi tamen perpetuum Successorem dicti Monasterii Abbatis, ac praedictae sine cura Ecclesiae, seu Cappellae Rectoris, ac dictarum Collegiatarum Ecclesiarum Abbatis, & respective Archipresbyteratuum praedictorum,quoad videlicet Abbatem dicti Monasterii, & praedictae sine cura Ecclesiae, seu Cappellae Rectorem ex nunc, quo vero ad Abbatem, & respective Archipresbyteros dictarum Collegiatarum Ecclesiarum ex nunc prout ex tunc, & è contra, ac cum quamprimum earumdem Collegiatarum Ecclesiarum Abbatiae hujusmodi, & respective Archipresbyteratus praedicti ex persona illam, & illos nunc respective obtinentium vacaverint,ut praedicitur, esse, & fore harum serie constituimus, & deputamus, ac esse & fore declaramus, atque decernimus. Verum ne ex praemissis moderno, & pro tempore existenti Episcopo praedicto aliquid praeter Jurisdictionem hujusmodi contra intentionem nostram attributum esse censeatur, expresse etiam declaramus tam futuris, & pro tempore existentibus Abbati dicti Monasterii, & praedictae sine cura Ecclesiae, seu Cappellae Rectori, quam modernis, & futuris dictarum Collegiatarum Ecclesiarum respective Abbati, & respective Archipresbyteris praedictis integros annuos fructus, redditus, & proventus, & quaecumque jura honorifica, & praeeminentialia, nec non usum habituum, ac vestium Pontificalium in functionibus Ecclesiasticis,quibus omnibus eorum singuli forsan etiam ratione Jurisdictionis per nos, ut praedicitur, dismembratae hactenus gavisi sunt, dummodo tamen redditus, & jura hujusmodi exercitio Jurisdictionis,ut praedicitur,separatae, & Ecclesiae Aquilanae, ut praedicitur, unitae non obstent, nec adversentur, ut antea praeservatos, & praeservata esse debere: quo autem ad jus instituendi in beneficiis Ecclesiasticis de jure patronatus laicorum ex fundatione, vel dotatione, ac etiam, cessantibus tamen

reser-

reſervationibus, & affectionibus Apoſtolicis in ſimilibus beneficiis nominationis, ſeu praeſentationis Eccleſtaſticae reſpective exentibus, quae ſiquidem beneficia tam in dicti Monaſterii Eccleſia, praedictaq; ſine cura Eccleſiae ſeu Cappellae, ac in iiſdem Collegiatis,quam in aliis Juriſdictioni Abbatiae dicti Monaſterii, ac praedictae ſine cura Eccleſiae ſeu Cappllae, ac dictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatiae, & reſpective Archipresbyteratuum praedictorum per nos, ut praedicitur, exutae ſubjectis Eccleſiis fundata ſint, & exiſtant, jus inſtituendi hujuſmodi ex nunc videlicet quoad illa tam in dicti Monaſterii Eccleſia, praedictaq; ſine cura Eccleſia ſeu Cappella, quam in aliis eorum Jurisdictioni per nos, ut praedicitur,ſeparate ſubjectis,quo vero ad reliqua tam in dictis Collegiatis Eccleſiis, quam in aliis earumdem Collegiatarum Eccleſiarum Abbatis, & reſpective Archipresbyterorum praedictorum Juriſdictione etiam per nos ut praedicitur ſeparatae ſubjectis Eccleſiiis fundatae, ex nunc prout ex tunc, & e contra ac poſtquam Collegiatarum praedictarum Abbatia, & reſpective Archipresbyteratus praedicti ex perſonis illam, & illos nunc reſpective obtinentium, ut praefertur vacaverint, ad praedictum, & pro tempore exiſtentem Epiſcopum Aquilanum ſervatis alias de jure ſervandis ſpectare, et pertinere debere declaramus: quo vero ad Canonicatus, et Praebendas, caeteraque Beneficia Eccleſiaſtica, et Parochiales Eccleſias, quorum, et quarum collatio proviſio, et omnimoda alia diſpoſitio ad pro tempore exiſtentem dicti monaſterii Abbatem, dictaeque ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae Rectorem, nec non ad dictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatem, ac reſpective Archipresbyteros praedictos hactenus pertinuit, futuris dicti monaſterii Abbati,dictaeque ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae Rectori ex nunc,et poſtquam dictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatia, ac reſpective Archipresbyteratus praedicti ex Perſonis illam & illos nunc reſpective obtinentium vacaverint ex nunc prout ex tunc, & e contra futuris dictarum Collegiatarum Eccleſiarum reſpective Abbati, ac Archipreſbyteris praedictis vice, & loco juris conferendi, & providendi hujuſmodi concedimus, & indulgemus. Jus quaPatronis Eccleſiaſticis ad praedictos Canonicatus, & Praebendas,

das, caeteraque beneficia, ac Parochiales Eccleſias hujuſmodi in menſibus tamen Sedi Apoſtolicae minime reſervatis, ac aliis reſervationibus, & affectionibus Apoſtolicis ceſſantibus vacantes & vacantia, Perſonas idoneas eis bene viſas, & quoad dictas Parochiales Eccleſias, quas maluerint ex approbatis in concurſu a praedicto moderno, & pro tempore exiſtente Epiſcopo Aquilano ad praeſcriptum Concilii Tridentini praecedenter habito nominandi, & praeſentandi coram eodem moderno, & pro tempore eſiſtente Epiſcopo Aquilano, a quo literae proviſionis in ejus Cancellaria cum ſolita Taxa expenſarum a nuper exiſtentibus dicti Monaſterii Abbate, dictaeque ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae, ac modernis praedictarum Collegiatarum Eccleſiarum reſpective Abbate, & Archipresbyteris hactenus ſervata erunt expediendae, & in ſingulis caſibus danda etiam erit inſtitutio authorizabilis. In vacationibus vero dictorum Canonicatuum, & praebendarum, & beneficiorum ac Parochialium Eccleſiarum hujuſmodi in menſibus Sedi Apoſtolicae praedictae reſervatis, & aliis reſervationibus, & affectionibus praedictis occurrentibus illorum, & illarum collatio ad nos,& Romanum Pontificem pro tempore exiſtentem, prout antea ſpectet,& pertineat. Demum ad ſubmovendam omnem dubitandi occaſionem expreſſe etiam declaramus, tam dicti Monaſterii, praedictaeque ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae, quam praedictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatiae, & Archipresbyteratuum praedictorum collationem, & liberam diſpoſitionem in ſingulis illius, & illarum, ac illorum reſpective vacationibus ad Nos, & ſucceſſores noſtros Romanos Pontifices pro tempore exiſtentes, Sedemque Apoſtolicam praedictam ſemper, & perpetuo ut antea reſervatam, & affectam eſse, & fore; adhoc ut de illis per Nos, & Succeſſores praedictos, dictamque Sedem libere diſponi poſſit quovero, ad Abbatiam primodictae, ac ſecundo, & tertio dictarum Collegiatarum Eccleſiarum, Archipresbyteratus, quae, & qui in dictis Collegiatis reſpective Eccleſiis Dignitates principales exiſtunt, quaſque ſingulas pro tempore obtinenti Parochianorum dictarum Collegiatarum Eccleſiarum, quae etiam Parochiales exiſtunt, cura imminet animarum, dum illa, & illi pro tempore

re-

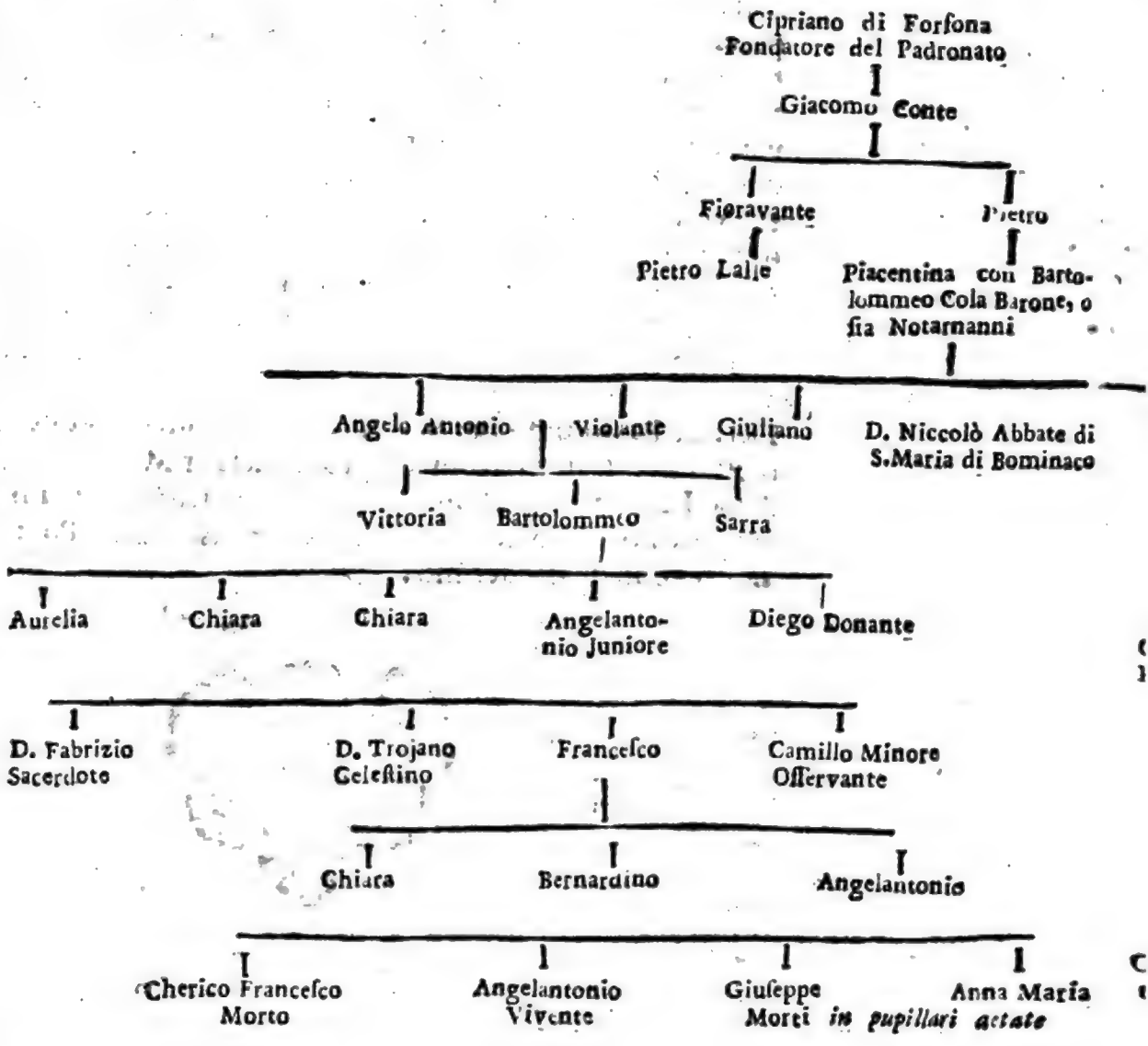
reſpective vacaverint, per modernum, & pro tempore exiſtentem Epiſcopum Aquilanum concurſus ad illam, & illos tunc reſpective vacantes, ad praedicti Concilii Tridentini praeſcriptum, habeatur; ipſeque Epiſcopus eo peracto integra concurſus hujuſmodi acta ad Datariam noſtram praedictam originaliter tranſmitere debeat, & teneatur, ut de illa illorumque ſingulis per Nos, & Succeſsores praedictos, eamdemque Sedem tantum ut praefertur diſponi poſſit. Praeſentes quoque de ſubreptionis, vel obreptionis, aut quocumque alio vitio, ſeu intentionis noſtrae, aut quolibet alio defectu quamlibet juridico, & ſubſtantiali, etiam ex eo quod quicumque in praemiſſis omnibus, & ſingulis quomodolibet intereſse habentes, ſeu habere putantes, & praetendentes cujuſcumque qualitatis ſtatus, gradus, conditionis, & dignitatis exiſtant citati, vocati, & auditi non fuerint, ac eiſdem praeſentibus non conſenſerint, ac cauſae propter quas omnia, & ſingula praemiſſa emanaverint, minime vel minus ſufficienter examinatae fuerint & ex quacumque alia cauſa quantumlibet legitima, etiam in corpore juris clauſa, etiam pia, ac alias quomodolibet favorabili, aut publica, ac etiam ratione obſervantiae, uſus, & conſuetudinis etiam longiſſimae, & centenariae, aut immemorabilis, ſive ratione cujuſvis concordiae inter tunc exiſtentes Epiſcopum Aquilanum ex una, & dicti Monaſterii Abbatem, praedictaeque ſine cura Eccleſiae, ſeu Cappellae Rectorem, ac dictarum Collegiatarum Eccleſiarum Abbatem, & reſpective Archipresbyteros praedictos, vel alterum eorum ex altera partibus quomodocumque forſan initae, ac etiam juramento, & confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratae, & vallatae, & alias quomodolibet impugnari, invalidari, infringi, aut irritari, ad viam, & terminos juris reduci, aut adverſus illas oris aperitionis, aut aliud quodcumque juris vel facti remedium, etiam ex capite laeſionis quantumvis enormis, & enormiſſimae, vel cujuſcumque praejudicii, etiam majoris quam expreſſum ſit, impetrari, ac etiam motu, ſcientia, & poteſtate paribus per quoſcumque Romanos Pontifices ſucceſſores noſtros quomodolibet contra praemiſſa omnia, & eorum ſingula conceſſum acceptari, ac in judicio, & extra illud allegari, deduci, produci, aut alias

illo

maeva inſtitutione, ſeu alias quomodolibet conceſſis, appoſitis, & innovatis: quibus omnibuſque aliis, quae praeſentibus quomodolibet obeſſe poſſent, etiam ſi de illis eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio, ſeu quaevis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, tenores hujuſmodi etiam veriores, totoſque, & integros etiam praeſentibus pro expreſsis, ac de verbo ad verbum inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, ad effectum praeſentium, & validitatis omnium, & ſingulorum praemiſſorum hac vice dumtaxat harum ſerie motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine paribus ſpecialiter, & expreſſe derogamus, & derogatum eſſe volumus, contrariis quibuſcumque. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc noſtrarum extinctionis, ſilentii, impoſitionis, abrogationis, diſmembrationis, ſejunctionis, ſegregationis, conſtitutionis, deputationis, declarationis, decreti, & derogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare preſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae milleſimo ſeptingenteſimo quinquageſimoquarto quartodecimo Kalendas Martii Pontificatus noſtri anno quartodecimo.

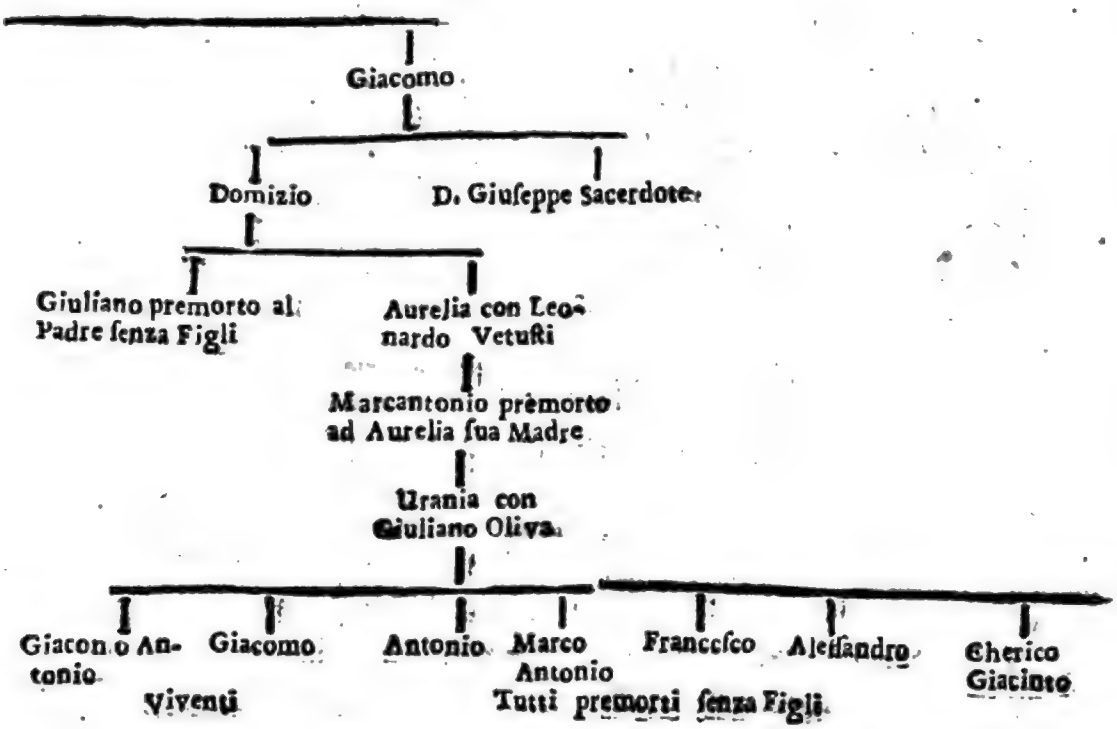
A L B.

Di Diſcendenza de' Signori Oliva , e



E R O

Barone da eſſi preſentato.



INDICE
DE' CAPI.

CAP. I. *Si dà contezza della Badìa di S. Maria di Bominaco.* pag. VI.

CAP. II. *Si mostrano i motivi, a' quali si appoggia la lite, che ora si sta trattando.* X.

CAP. III. *Si esamina la Bolla di Martino V.* XIII.

CAP. IV. *Si adducono altri argomenti per provare, che o la Bolla di Martino V. sia stata finta, o su del falso si appoggia.* XXVII.

CAP. V. *Lo stesso argomento si prosegue.* XXXV.

CAP. VI. *Altre riflessioni si fanno sulla Bolla di Martino V.* XXXVIII.

CAP. VII. *Si esamina la Bolla di Sisto IV.* XLVII.

CAP. VIII. *Si esamina un Breve di Papa Giulio II., a cui da' Signori Oliva, e Barone si dà maggior peso con una rinunzia, che fece Pietro Lalle Nipote di Cipriano Conti.* LIV.

CAP. IX. *Si esaminano le Bolle di Clemente VII. e di Paolo III.* LIX.

CAP. X. *Si fa vedere, che quantunque il jus patronato, di cui si parla, non avesse tanti segni di falsità, pure di esso ora non si deve far conto.* LXXI.

CAP. XI. *Si mostra, che quatunque le scritture prodotte da' Signori Oliva, e Barone fossero vere, non possono impedire la S. Sede dal conferir la Badìa di S. Maria di Bominaco a chi le piace.* LXXV.

CAP. XII. *Si fa vedere, che le nomine presentate da' Signori Oliva, e Barone, le quali furon fatte da' lor Maggiori, o sono false, o non ebbero luogo.* LXXXIX.

CAP. XIII. *Si mostra, che non han forza le seguenti nomine prodotte da' Signori Oliva, e Barone.* XCIX.

CAP. XIV. *Si vede circa qual tempo partirono i Monaci dal Monistero di S. Maria di Bominaco, e da ciò si conferma, che la S. Sede abbia dritto di conferir la Badìa.* CIV.

CAP. XV. *Si risponde alla opposizione, che si ricava da un Processo antico, ora ritrovato, e si mostra, che i Signori Oliva, e Barone non discendon da Cipriano Conti, a cui si pretende conferito il jus Patronato.* CVIII.

CAP.

CAP. XVI. *Si fa vedere, che affatto non han dritto i Signori Barone, ed Oliva d' impedire il Regio Exequatur alle Bolle da me ottenute a favor della mia Chiesa dal Regnante Pontefice.* CXX.

SOMMARIO

DELLE SCRITTURE.

NUM. I. *Privilegio della Reina Giovanna II. a favor del Monistero di Santa Maria di Bominaco, ove inserisce il Privilegio di Ottone; spedito nel 1430.* pag. 1.

NUM. II. *Privilegio di Federico Re di Napoli a favor del Monistero di S. Maria di Bominaco spedito nel 1497. Si legge nel Processo a carte 171. e segg.* 6.

NUM. III. *Brevi, o sieno Bolle di Urbano IV., di Clemente VI., d' Innocenzo VI. e di Callisto III. ne' quali tolgono il Monistero di Bominaco dalla Giuridizione del Vescovo dell' Aquila, e lo soggettano alla Sede Apposlolica. Il Breve di Urbano IV. si legge presso il Muratori al tom. 6. delle Dissertazioni d' Italia col. 939. Gli altri si leggono nella Platea del Monistero a carte 21. e seg.* 8.

NUM. IV. *Bolla di Martino V. a favor di Cipriano Conti: è stata presentata da' Signori Oliva, e Barone in semplice copia a carte 35. e un' altra copia a carte 55. del Processo.* 13.

NUM. V. *Copia d' Istromento presentato da' Signori Oliva, e Barone a carte 39. e segg. del Processo, in cui s' inserisce la Bolla di Sisto IV.* 15.

NUM. VI. *Copia di Processo, che si legge intero nella Platea del Monistero a carte prima, e segg., e in parte nel Processo fatto ora per la Causa a carte 158. e segg.* 21.

NUM. VII. *Bolla di Giulio II. presentata da' Signori Oliva, e Barone nel Processo a carte 49. e segg. e altra copia a carte 57., e segg.* 25.

NUM. VIII. *Rinunzia di Pietro Lalle presentata da' Signori Oliva, e Barone a carte 60. del Processo.* 28.

NUM. IX. *Breve di Leone X. a Giambatista Brancomo, in cui lo elegge Abbate di S. Maria di Bominaco per rinunzia, che ne aveva fatta Giambatista Cadicchio. Original si serba dal Sig. D. Francesco Carli Arcidiacono della Cattedrale dell' Aquila, e Vicario Gene-*

Digitized by Google

nerale : Copia autentica si legge nel Processo a carte 188. 29.
NUM. X. Breve di Leone X. estratto dalla Platea del Monistero di Santa Maria di Bominaco a carte 29. Si ritrova nel Processo a carte 184. 30.
NUM. XI. Copia d' Istromento, che si legge intero nel Processo a carte 174. e segg. 32.
NUM. XII. Bolla di Benedetto XIV. felicemente regnante, con cui unisce in perpetuo alla Chiesa Vescovile dell' Aquila la Ecclesiastica Giuridizione della Badia di S. Maria di Bominaco, ed altre Ecclesiastiche Giuridizioni particolari, che sono in detta Città. 32.
NUM. XIII. Albero di Discendenza de' Signori Oliva, e Barone da essi presentato nel Processo. 46.

179.E.36

VAI 1532417